Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/dellentusiasmode00bett

DELL'

ENTUSIASMO

DELLE BELLE ARTI.

Ad docendum parum, ad impellendum ſatis.
Marc. Tull. de nat. Deor.

IN MILANO. MDCCLXIX.
Appreſſo Giuſeppe Galeazzi Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori.

ENTUSIASMO

DELLE BELLE ARTI.

A S. E.

IL SIGNOR CONTE

CARLO DI FIRMIAN

SIGNORE DI LEOPOLDSCRON,
CRONMETZ, E MEGGEL,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D' ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA,
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI STATO
DELLE LORO MAESTA' IMPERIALI,
GENERALE SOPRAINTENDENTE,
E GIUDICE SUPREMO
DELLE REGIE POSTE D' ITALIA,
LUOGO-TENENTE,
E VICE GOVERNATORE DE' DUCATI
DI MANTOVA, SABIONETA,
E PRINCIPATO DI BOZZOLO,
E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI SUA MAESTA' IMPERIALE
REGIA, ED APOSTOLICA
PRESSO IL GOVERNO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA.

ECCELLENZA.

DAl titolo ſolo di queſt' Operetta ſi manifeſtano aſſai e la ragione dell' eſſer offerta a sì gran Mecenate, e la ra-

ragione dell' eſſer da Lui protetta, e gradita: poichè dovunque il libro pervenga, già il Nome lo precedette di V. E., e la fama del favor ſuo verſo l'arti, e le lettere. Con tal favore in me derivato è gran tempo preſi a ſcrivere dell' *Entuſiaſmo*, e ſcrivendone lo ſentii: nè miglior forſe diſpoſizione bramar io poteva a trattarne, quanto quella dell' intimo ſentimento dalla mia gratitudine avvalorato ad un tempo, e da sì ſplendido padrocinio. Così animato paſſai dietro al mio ſperimento nella natura indagando, e negli uomini queſto carattere principale delle bell' arti, il qual ſecondo il deſtino delle coſe più ſemplici, perchè n' aveſſero molti parlato, non ſembrava ancor conoſciuto.

Tal fu l' origine di queſto libro, poco a poco, e quaſi ſenza intenzione l' una idea germogliando dall' altra, e tutte a gara ſvolgendoſi con l' ardore, e con l' impazienza, che dal lor principio animoſo ſuol pullulare; e queſto,

ſpero,

ſpero, mi ſcuſerà dell' affollamento di quelle, degli ardimenti, delle inutilità, e d' altri molti difetti d' un' opera, che qual primo ſaggio preſento, ed idea non compiuta. Ma s' ella pur nondimeno ſpirerà l' Entuſiaſmo, che preſſo V. E., e tra ſuoi libri, ſuoi quadri, ſuoi converſatori, e ſuoi ragionamenti principalmente fummi ſpirato, dell' impoſto ſilenzio ſulle ſue lodi potrò conſolarmi, quando in luogo d' un ſolo tanti ſorger vedrò lodatori, quante bell' anime oneſte alle lettere nate, e alla gloria deſterà l' Entuſiaſmo prodotto in eſſe, o accreſciuto da queſto mio lavoro.

Di ciò ben contento col più profondo riſpetto e grato animo mi proteſto

Di V. E.

Umiliſs., Devotiſs., Obbligatiſs. ſerv.
S. B. D. C. D. G.

pag.	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
2	*Nota* e quei piaceri	e quai piaceri
4	*Nota* livori	lupi
8	i quali uſaron	quali oſaron
19	che quell'altra	da quell'altra
29	d'Idelio	d'Iddio
47	ove pur ella trova	o ſe pur ella trova
77	Nota. *Là pour tout enchanſer ſont eſt mis*	*La pour nous enchanter tous eſt mis*
98	e meſſe	è meſſe
	il ſonno	il ſono
109	il come maraviglia	il come. Maraviglia
112	e circoli	e i circoli
123	perch'egli non ſolo	ch'egli non ſolo
145	e dalla paſſione	e tra il potere della paſſione
170	*Nota* Leibnizio e tanti	Leibnizio tanti
177	del corteggio	del carteggio
233	Gipunti	Giganti
	ſul ganto	ſul punto
288	in Francia	i Francia
303	d'eſſere immortali	d'opere immortali
317	più colti delle gioſtre	più colti amatori delle gioſtre
326	non men che naturali	non meno che per naturali
360	benchè ſian ricche	benchè men ricche
369	guai Virgilio	guai a Virgilio

INTRODUZIONE.

LO ſcopo di queſta Operetta ſi è ravvivare lo ſtudio delle bell' arti, e ſoſtenerlo contro gli ſtudj inimici della immaginazione. Oggi veggiamo i progreſſi inceſſanti della ragionatrice, ed oſſervatrice Filoſofia, la qual quanto giova al ſapere, tanto nuoce all' immaginare. Geometri, e Fiſici vanno tra noi moltiplicando ogni giorno con grande onore, ed utilità delle ſcienze; e il loro dominio ſi ſtende allo ſtile, e ſi meſce col guſto dell' opere d'eloquenza, e di poeſia, dicendo alcuni perfino, che la converſazione divien filoſofica. Verran dunque meno i buoni Poeti, gli egregj Oratori, e ceſſerà quella dolce illuſione, che bilanciava gli error col diletto, la qual tanto è pur neceſſaria alla vita, quanto forſe le verità, ſe nell' umano ſapere verità conoſciamo ſicure. E ſe alcuno dimandi, o diſputi, come ſi ſuole, qual più meriti il noſtro ſtudio ſe il filoſofare, o il poetare, parmi dover riſpondere, che l'uno e l'altro, ſecondo la diſpoſizione d'ognuno, e guai al Filoſofo, ed al

Poeta, che vanno ſcreditandoſi inſieme, e ſcemando così le ricchezze, e i piaceri dell' anima, che già non abbondan di troppo (*a*).

Certo

(*a*) Or ſe i Filoſofi, i quali han le più volte un ingegno anzi ſerio e aggiuſtato, che dilicato e capace, rintracciate aveſſero le ſorgenti della Poeſia, della Muſica, e della Pittura, in luogo di vilipendere o di bandire sì pregevoli Studj, avrebbon forſe riconoſciute queſte arti ſiccome effetti di quella comunicazione, ch'è tra l'anima e i ſenſi, e quei piaceri dolciſſimi a noi deſtinati dall' Autore della natura. Per quanto il profondo Geometra tenga i verſi in conto d'inezie, a ſcommetterſi pur farebbe, che non avrà quel gran Neuton sì lunga vita nella memoria de' poſteri come Omero, che già non han tutti gli uomini ad egual grado quel lume d'ingegno, che ſcopre l'oſcura via delle ſcienze, ma sì han tutti per poco quel ſentimento, che baſta ad amare, e a coltivare fino ad un ſegno le arti preciſamente amabili. Se poi coloro, che confondendo ognora con quella de' Poeti la cauſa della Poeſia, queſta riguardano come dannoſa occupazione, talor penſaſſero che l'arte di per ſe ſteſſa indifferente così de' vizj ſi veſte, come delle virtù dell' Artiſta: che il talento poetico per ſua natura non determina l'uomo ad eſſer vizioſo: che la proſa non ha ſopra i verſi il vantaggio di poter emendare un' indole depravata, o raffrenare le ſmoderate paſſioni; ſe maturamente, io dico, eſaminaſſer la coſa innanzi di giudicare, ben farebbono dal riprender lontani un' arte innocente eſercitata fino dal naſcer ſuo nei templi, e appiè degli altari, conſecrata dalla lira di Davide, dalla penna di Giobbe, dalla voce de' ſommi

Certo è però, che chi vuol poetare, debb' eſſere vero Poeta, o meglio è tacerſi. Molti ripeton quel detto, i Poeti naſcono, i Poeti ſon fatti dalla natura; ma molti inſieme han creduto poter formarli con arte, e quaſi a diſpetto della natura; ſicchè tutto è pien di contraddizioni anche lo ſtudio delle arti, e delle lettere. Utiliſſimo dunque ſarebbe il ſapere, dove conſiſta la Poeſia colle arti ſue amiche,

Profeti; un' arte infine, che la delizia è ſtata d' età in età degli animi umani, e la lodatrice de' Principi che l' han protetta: e certamente inutili diverrebbono le virtù alla poſterità, ſe i begl' ingegni non le faceſſero eterne nella memoria degli uomini. *Bernis. Ragionamento ſopra la Poeſia.*

Al qual paſſo dovrebbe, ſecondo alcuni, applicarſi quello d'Orazio, che più particolarmente dimoſtra il danno, che ricevono le Bell' arti dalle ſevere, o ſervili applicazioni, mordendo la moda venuta in Roma d'educar i fanciulli all' Aritmetica per guadagno.

Romani pueris longis rationibus aſſem diſcunt in partes &c.
An haec animos aerugo & cura peculi
Cum ſemel imbuerit, ſperamus carmina fingi
Poſſe linenda cedro, & laevi ſervanda cupreſſo? Art. Poet.

Ma diamo un eſempio ſenſibile del dive ſo opinar d' un Poeta, e d' un Filoſofo, e giudichi l'uno e l'altro della deſcrizione, che fa Omero dello ſcudo d' Achille. Che non ci vede per entro il Poeta? I lucidi globi del cielo: le divine imagini del firmamento; l'oceano, la terra, le città, le feſte nu-

distinguerne i veri caratteri, e ridurla a giusti confini; onde così riconoscere le indoli, ed i talenti fatti per lei, e dire autorevolmente agli uni, fate un altro mestiere, agli altri, siate Poeta, e quelli più, che con versi servirebbon la Patria con utilità, e giugnerebbono questi alla gloria poetica, i quai sono avviliti da indegni rivali, ma più fortunati. Ma l'impresa è difficile assai, richiedendo essa, a dir vero, un

ziali, le civiche liti, i concilj del popolo, una città stretta d'assedio, le mura coronate di difensori, i nimici che vi sono a campo; gli dii che torreggiano in battaglia, la discordia, il fato ec. D'altra parte la vita campestre, i meritori, le danze, gli armenti, e per contrasto i livori, che dan guasto agli ovili. Tale quello scudo, nel quale Ovidio intende che sia compendiato l'universo, *Clypeus vasti cælatus imagine mundi*. Venga ora il Filosofo. A che, dirà egli, tante cose in uno scudo, che finalmente non eccede la grandezza degli scudi ordinarj? E a che proposito tante cose disparate? tante che non posson mostrarsi senza parole e lettere? E infin qual licenza di riunire tanti oggetti successivi a un sol tempo? Se Omero era Filosofo più del bisogno, noi saremmo privi del più bel tratto di Pittura Poetica, che esista. La Filosofia però non si esclude. Entrar ella dee nel giudizio del Poeta, acciò non trapassi i confini. Sia pur essa come lo steccato alle cacce de' Tori, il qual mentre impedisce al feroce animale l'andar dove non si vorrebbe, al tempo stesso gli mantiene libero il campo a combattere.

un profondo Filoſofo, che ſia non meno eccellente nelle arti, ciò, che raro s' incontra; uomo dotato di un ingegno attentiſſimo, e quaſi fiſico oſſervatore d' oggetti non corporei, non circoſcritti, non docili, come que' della fiſica, uomo inſieme ſommamente ragionevole, e ſenſibile al ſommo, penſatore a guiſa di una ſemplice intelligenza, ed irritabile inſieme per tutt' i ſenſi ad ogni ſcoſſa del cuore, e della immaginazione: che non voglia ſentire, ſe non quanto può intendere, e conoſcer non voglia, ſe non quanto può immaginare. Il fondo in ſomma del mio lavoro è metafiſico, fantaſtica la teſſitura; ma ſpeſſo la fantaſia fa parte del fondo, e diviene il teſſuto di Metafiſica. La qual difficoltà m' è comune co' miei lettori, i quali o per troppa vivacità naturale, o per educazion d' altri ſtudj più facili e piani, o per legami al penſiero più ſtretti, e più larghi all' immaginazione, fan creder talvolta, che i lor cervelli non uſino volentieri d' entrare in ſe ſteſſi, d' eſſer ſoli con l' anima, e di cavar la miniera meditando ſul proprio cuore, ed ingegno. Ned' io già gli accuſo, ſapendo or bene per mia ſperienza, quanto ſforzo coſtato mi ſia concentrarmi tutto in me ſteſſo, eſaminarmi nel più

intimo ſeno delle mie facoltà ſpirituali, e converſare a lungo co' miei penſieri, ed affetti.

Può nondimeno accadere, che abitando così, ed occupandomi dentro all' anima ſulle tracce del vero, e del veriſimile ad ogni uomo impertiti colla ragione, mi ſia talora incontrato co' miei ne' penſieri d'altrui ſenza ſaperlo. Può darſi eziandio, che uſcendo dal mio ricinto a conſultar uomini, e libri ſu queſto argomento, come ho procurato di fare, incontri il Lettore de' paſſi, de' lumi, e delle oſſervazioni udite altrove, e vedute; nè ſon lungi dal riconoſcere i miei maeſtri, e conſiglieri, che anzi avrei bramato di ritrovare più ricche ſorgenti, che in Europa non mancheranno, per attingervi, e bere più largamente. Ma la ſcarſezza de' libri, e degli uomini a ciò neceſſarj può qualche ſcuſa ottenermi, ſe poco avanti ſono ito in una ſtrada non anco aperta, e battuta in tale argomento, e ſe offro al pubblico un ſolo ſaggio, e tentativo, per mezzo del quale mi poſſa almen luſingare di concorrere in qualche parte alla cognizione dell' uomo, che debb' eſſere il primo ſtudio, e fu gran tempo il più negletto nelle umane ſcienze, o diſcipline; dalla quale luſinga animato, vengo a trattare dell' Entuſiaſmo.

Si

Si ſuol dunque oſſervare, che il vero Poeta parla, penſa, dipigne, inventa diverſamente dagli altri uomini, che va fuor d'uno ſtato pacato, e tranquillo, che s'innalza, ſi ſcalda, commoveſi oltre l'uſato, che ſembra in fine non operar più da ſe ſteſſo, ma traſportato, e rapito fuori di lui da una forza, e da un impeto maggior di lui. Queſto è, che chiamaſi Furor poetico, Iſpirazion, Rapimento, in una parola Entuſiaſmo, ovver Eſtro, cioè quello, che contraddiſtingue propriamente i veri poeti, pittori, oratori, e compagni loro nelle arti, conſtituendo l'indole loro, e talento in una claſſe particolare. Ma queſto ſinora non fu così diſtintamente eſaminato, circoſcritto, o definito ſeparatamente abbaſtanza, riguardandoſi comunemente, come un grado maggior di calore, un movimento più forte, una fantasía più vivace, non come una luce, una forza, una facoltà ſingolare, ch'è data ad alcuni, ad altri è negata talora interamente.

Che coſa dunque ſarà l'Entuſiaſmo? Io confeſſo di non ſaperlo, e vo qui procurando almen di ſaperne quanto più poſſo. E prima ſuppongo eſſer coſa reale, e di fatto, onde non abbiaſi dopo molte ricerche a negarſene

l'esistenza, come fecero de' maestri dell' arte Poetica, i quali usaron chiamarsi il Beni, il Castelvetro, il Bisciola. Ma poichè antichi, e moderni pur son d'accordo nel riconoscerlo vero, ed esistente, tentiam noi riconoscer che sia.

La parola *Entusiasmo* ci vien dal Greco, e significa letteralmente *Ispirazione divina*, ed in Toscano s'interpreta dalla Crusca *Sollevamento di mente*, *Furor divino*. Nell' uso poi, e nella comune intelligenza è preso per un agitamento dell' anima, che si palesa ancora nel corpo, e fa l'uom parlare, ed operare con impegno, con forza, e con valore straordinario in certe occasioni, studj, ed imprese. Nell' abuso di questo termine suol intendersi per un trasporto, una violenza, un' audacia, che tende al male, e all' errore. Entusiasmi si trovano, secondo molte abusive maniere di dire, in tutti gli uomini, e in ogni lor classe, e confondonsi co' temperamenti focosi, colle passioni, e colle medesime professioni. Un uom vivace, ed un collerico, un tenero cuore, ed ardente, una nazione più ardita, più mobile, più loquace si dicono predominate dall' Entusiasmo; ed esso viene attribuito al Guerriero principalmente, si dà al Navigante; e se ne trova nel Politico,

nel

nel Filoſofo, nel Teologo, e da loro derivaſi inſino al popolo, ed alle donne variamente, perchè v'ha in ogni claſſe perſone inveſtite, e più calde di fantasía, di ſentimento, di ſangue, di clima, d'educazione, e d'occaſioni. Quattro Entuſiaſmi, o furori diſtingue Platone tutti ſanti e divini, ſecondo lui. Il Profetico iſpirato d'Apolline, da Bacco il Bacchico, il Poetico dalle Muſe, da Venere l'Amoroſo. Una ſetta ne' tempi moderni fe' chiamare i ſeguaci di lei Entuſiaſti.

Qui noi parliamo d'un particolare Entuſiaſmo, propriamente detto, e conſecrato alle Belle arti principalmente, e benchè finora abbiam detto ſol de' Poeti, perchè tra le arti ſembra la Poeſia o poſſederne maggior porzione, o dimoſtrarla a ſegni più manifeſti; nulladimeno la Pittura, l'Oratoria, l'Architettura, la Danza, la Muſica, tutte ſono ſorelle, e il ſon per lui principalmente.

Di queſto intendiam di trattare, e cercarne le proprietà, i caratteri diſtintivi per riconoſcerlo il più, che ſi può da vicino, e ſepararlo dall' altre facoltà, con cui fu confuſo finora. Ma il noſtro trattato non è, come gli altri eſſer ſogliono, e non dee leggerſi come gli

altri

altri trattati ed autori. Il Lettore in queſto debb'eſſere autore, o compagno almen dell' autore, che ſcrive. Io ſcrivo per conſultarlo, e ſto cheto, rimirando e chiedendo ciò, che riſponde a me, ciò che riſponde in lui, mentre legge; ciò, ch'egli ſente, e come il riſente. La natura, ed il ſentimento debbono eſſere le noſtre guide, e i veri autori del libro. Ognun dunque, leggendo, entri in ſe ſteſſo, e conſultiſi, indi giudichi; e poichè avrò qualche migliajo di giudici tra lor d'accordo, allor l'opera ſarà compiuta. Imbandiſco una menſa, e i convitati del par con me decideranno ſecondo il guſto, e il ſapore del loro palato, ſe n'hanno.

Per queſta ragione il mio ſtile, e il mio metodo ſi troverà fuor dell' uſo, e potrà facilmente eſſere cenſurato. Ma forſe vedraſſi, che in altro metodo, e ſtile non vuol eſſer trattata queſta materia di ſentimento più che di ragione; eppur dell' uno, e dell' altra partecipe inſieme. Parmi ad un certo modo aprire in queſto trattato un' Accademia delle Bell' Arti, nella qual ſi voglian cercare i principj di quelle, filoſofar ſopra loro, ridurle a un ſiſtema, indagandone le qualità, e gli attributi eſſenziali con ordine, con diduzione, e con raziocinio; ma gli acca-

de-

demici, tutti raccolti meco a tal fine, non hanno altro che pennelli, e ſtromenti di ſuono, e di canto, nè ſanno pur ragionare, fuorchè dipingendo e cantando, e tra loro s'intendono, e ſi comunican le loro idee per la via dell' anima, delle paſſioni, della fantasía, dei ſenſi, non come gli altri accademici per argomenti, e dimoſtrazioni, e calcoli, e diſpute dell' ingegno. Queſt' arte è ſcolpita nel cuore umano dalla natura, non nel celabro ſcritta, o nei libri. Si vedran dunque dei quadri in una tale accademia, ſi ſentiranno dell' arie, e delle ſinfonie; chi perora, chi danza, chi diſegna un edifizio, e chi verſeggia; ognun ſente, e ſi paſſiona, e ride, e piagne, e guſta a ſuo modo, e così ognuno a ſuo modo ad ottenere intende il fine propoſto. Gente inoltre capricciosa, indocile, e tutta libera, che non conoſce altro freno, che un ſaggio iſtinto, altra guida, che un dolce affetto.

Per la qual coſa non dovrebbe abborrirſi lo ſtile, ed il guſto di queſto mio tentativo, dovendo io pur uſare lo ſtile, ed il guſto dell' accademia. Così foſſero queſto, e quello degno di lei! Ma ſiccome proteſto di non eſſer, che ſolo diſcepolo in eſſa, così contentomi

della

della lusinga di poter forse eccitare i Maestri a degnamente trattar della lor professione; e a palesare il segreto delle lor arti, che essi soli posseggono, e intendono pienamente. Ma come ancora alcuno di loro non v'ha posto mano, e se ne sdegnano forse, e vi ripugnano naturalmente, così dee perdonarsi ad un inferiore, se tenta l'impresa da lungi, e lodarsene almeno il buon volere (*b*).

Entriamo adunque nell'argomento. E prima vadano avanti le opinioni, e le dottrine degli altri o antichi, o moderni, quante ne abbiamo incontrate leggendo. Queste gioveran forse ad aprire la strada, o gioverà lo sgombrarla così dagl' inciampi al correrla noi più liberamente.

Nec me pudet fateri nescire quod nesciam.
Cic. Tuscul. 1. 24.

OPI-

(*b*) *Ergo fungar vice cotis, acutum*
Reddere quae ferrum valet exsors ipsa secandi.
Munus & officium nil scribens ipse docebo,
Unde parentur opes, quid alat, formetque poetam,
Quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error.
Hor. Art. Poet.

OPINIONI.

Lascio da parte l'opinione volgare su l'Entusiasmo, che lo prende quasi per un' insania, ed accesso di vera follía. Sarebbe nel vero più tosto follía chiamar pazzo l'uomo allora appunto, che produce le più mirabili, e più care cose, le quali colla bellezza, e nobiltà incantano gli uomini più di ragione dotati, e fan la delizia, e 'l tesoro dei secoli, e delle nazioni. Pur anche quest' opinione sì grossolana può dar lume a cercare la verità; perchè il fuoco, l'impeto, il movimento, che in certi momenti appariscono ne' Poeti, Pittori, Oratori, e giungon talora ad una quasi alienazione dai sensi, gli esterni agitamenti del contorcersi, del dibattersi, del fumar la testa, del sudar a mezzo verno quasi per febbre, sorprende la gente vulgare, e furon perciò rassomigliati a' Profeti da chi volle lodarli, e agli Ossessi da chi volle vituperarli; onde furono detti talvolta più che uomini per un cotal furore divino, e tal' altra peggio che uomini per una demenza, o manía quasi diabolica.

Lascio pure da parte ciò, che ne han detto i Precettori, e Pedanti dell'arte poetica, che

ne

ne han date inutili, e vane ſpiegazioni or di parole, ſenza ſenſo, or d'indovinamenti peripatetici, or d'aſſurde, e contradittorie ſentenze, poichè coſtoro non potevano conoſcere una coſa, che non ſentivano, e che ſe aveſſero almeno in parte ſentita, ſarebbero ſtati Oratori, Poeti, Filoſofi, e Scrittori Originali, non Grammatici, non Commentatori, non Copiatori, nè Scolaſtici, nè Sofiſti. Pur anch' eſſi ſenza ſaperlo fur coſtretti a toccar quà, e là le proprietà dell' Entuſiaſmo parlando di Traſporti, di Voli, di Viſioni, di Furore, di Fuoco, e di Luce.

Dei Fiſici pure non farò conto, e baſti prenderne la minor parte. Ecco le parole del celebre Valliſnieri (*a*). „ La cagione dell' Eſtro „ Poetico, ei dice, altro non è, che un' inter- „ na fermentazione, o bollimento de' noſtri „ fluidi poſti in un' eſtraordinario moto da „ qualche cagione non naturale medicamente „ inteſa, una fiſſazione veemente della fanta- „ ſía, che fa violenza agli organi, de' quali „ ſi ſerve l' anima per formare le idee, increſ- „ pandoſi, e movendoſi con tanta, e sì ſtra-

na

(*a*) Opere. Vedi, ove dell' Eſtro.

„ na forza le fibre, che vengono ſpremuti, e „ commoſſi con maniere pellegrine, ed inſo- „ lite tutti gli Spiriti, che ſono deſtinati all' „ operazione della ſuddetta.....

(*b*) Il Sig. Soría dice *l' Eſtro in genere altro non è, che un' immaginazione forte inſieme, ed agile in attuale eſercizio ſtraordinario di que' due attributi occupata intorno a qualche ſuo intereſſante oggetto primario.*

Sta fiſicamente nell' immaginazione, o ſia nell' organo immaginante, che ha una conneſſione macchinale col Pajo vago de' nervi (cioè col Paro intercoſtale, e col Paro quinto) e cogli anneſſi alterato variamente il moto de' precordj, e de' viſceri, lo ſtato delle membra, e l' aſpetto del volto; e ſegue parlando dell' annodarſi, diramar, ſerpeggiare delle varie para dei nervi, applicando i lor moti diverſi a quelli delle paſſioni, e de' viſceri, e de' precordj.

Così Carteſio nel trattar delle paſſioni ſembra anatomico più che metafiſico, benchè sì gran lumi di ſommo ingegno, e ſemi di gran verità vi troviamo.

Ognun vede, che in queſto caſo parla la Fi-

(*b*) Ragionamento filoſofico ſu l' Eſtro Poetico. Piſa 1766.

Fiſica un linguaggio non ſuo, perchè paſſa i proprj confini, ed entra in quei della Metafiſica, ſicchè più non intende ſe ſteſſa. Chi però l'intendeſſe, e foſſe contento di queſte ſpiegazioni, ſial pure felicemente a ſuo prò, ch'io l'invidio. A me baſta riflettere, che qui ſi parla di *bollimento*, *fermentazione*, *moto ſtraordinario*, *violenza*, *e increſpamento di fibre*, *e d'organi*, *commozione di ſpiriti ec.* Sicchè anche dalla material porzione dell'uomo può dedurſi argomento.

Veniamo alle opinioni de' Filoſofi più capaci di ben trattarne. Ma laſciamo Ariſtotile tra i Fiſici, che ſi sbrigò in poche parole, affermando, *venir l'eſtro poetico dall'umor melanconico generato*, ſebben credo non Ariſtotile, ma i ſuoi ſeguaci aver così ſentenziato. In fatti chiama egli la Poeſia in un luogo *Entheos*, e dice, che Maraco di Siracuſa *poetando andava in eſtaſi*.

Platone aſſomiglia i Poeti ai Sacerdoti di Cibele nelle lor danze furibonde, e alle Baccanti traſportate fuori di ſe; dice, che i Poeti per impeto d'anima più che per ragione ſoglion parlare. Il celebre Demone di Socrate, ch'egli ſteſſo ricorda, ne fa intendere come

un

un *istinto poetico*, *che con subita illuminazione rapisce i pensieri*, *e gli affetti*, *di cui non può darsi ragione*, *e trovasi ancor negl' indotti*. Ma parlane più propriamente in molti luoghi, e degno è di parlarne come pure i Platonici veri. Sorprendono essi colla magnificenza, e la luce dell' Entusiasmo, che spesso gli accende, e più quando di lui ragionano, e sopra l'uso comune innalzati, e sopra se stessi rapiti rapiscon chi legge. Ma quando poi gli Accademici, e il lor Maestro vengono a darne ragione, e si fanno a cercarne l'origine, e le cagioni, volan tant' alto allora col loro sistema *dell' Anime scese dai Cieli*, *ove aveano goduta lunga felicità*, *prima che animassero i corpi*, che più non s' intendono le facoltà della nostra natura presente. Dicono essi allora, *disgiungersi l' anime per l' Entusiasmo dal terreno*, *e dal sensibile*, *che le circonda*, *volando in alto a rivedere a riempirsi della divinità*, *e beatitudine una volta lassù conosciute; esser dunque esso una divina Ispirazione*, *Emanazione*, *Rapimento per quella luce operato in esse*, *la quale han portato seco dal Cielo*, *e da Dio*. *Quella visione rende l' anima estatica*, *assorbisce i pensieri*, *penetrandola intimamente d' una profonda passione*, *che la fa beata di lei senz' essa saperlo*:

l' occulto ardore che l' agita, e quasi i raggi di quella luce di quel fuoco interno, ed alto, dagli occhi, dal volto, dai gesti, ed or nell' agitamento, or nell' immobilità palesandosi.

Il sistema Platonico è dunque troppo Poetico, e poco Filosofico, pur ci conferma anch' esso l' idee dell' Entusiasmo sopraccennate. Imperciocchè ne fa veder l' anima dimentica del suo corpo, alzata sopra di quello, occupata d' uno spettacolo, d' una visione celeste, e divina. Teofrasto, Plutarco, e gli altri, e specialmente Longino s' accordano in tal linguaggio. Ma egli non ne parla di proposito, e sparge sol qua e là nel suo trattato verità e lumi sull' Entusiasmo, massimamente dove parla delle fantasíe, o visioni, e delle cinque fonti del sublime. Molto però vi manca, oltre all' essere l' opera sua in parte tronca, e perduta.

Bacone di Verul. specifica la Poesia dall' Immaginazione semplicemente; e quindi alcuni moderni Filosofi spiegano tutto ciò colla Fantasía, ed Immaginativa, la qual produca da se sola l' Entusiasmo, e lo trasfonda nell' Anima, presentandole in se stessa dipinte quasi in una tela le immagini sorprendenti, che l' incantano e rapiscono in quel momento. Ma che

in-

intendono eſſi dicendo la Fantasía? Queſta parola è divenuta così comune, che non ſi può facilmente aſſegnarne l' idee corriſpondenti. Viene ſpeſſo anche confuſa da' Dotti Scrittori la facoltà d' immaginare coll' atto dell' Immaginazione. Poco diſtingueſi quella Fantasía, ch' è il poter creare per imitazione immagini, e idoli che quell' altra, che è una facoltà di rappreſentare a noi ſteſſi gli oggetti da noi lontani; e a noi naſcoſti. Eppur ſon forſe diverſe coſe affatto. Tanto è vero, che degli atti noſtri interni poco ſappiamo (c). Alcuni la voglion

(c) Nelle ſcienze e nelle arti meccaniche v' ha un oggetto fiſſo, e palpabile, che noi veggiam fuor di noi, che poſſiam maneggiare, e rivolgere, e ravviſar d' ogni parte, e in ogni lume. Qui tutto è dentro di noi; e come gli occhi veder non poſſono ſe ſteſſi, così non è mai tanto il noſtro ingegno impacciato, quanto allora ch' ei vuol ſeguire ed ilvolgere il labirinto de' moti ſuoi, delle ſue proprie operazioni. Confeſſan tutti, che quanto al noſtro penſiero appartiene è ſoggetto alla diſamina più metafiſica. Ma più ſottile d' aſſai è tutto ciò, che al Guſto interno ed al cuore ſi riferiſce. Quanto ſtudio fa d' uopo per riconoſcere le varie ſtrade, onde a noi vengon le varie impreſſioni! Per ravviſare donde vengono certi moti, a un certo grado, di certa ſpecie! Per veder quali oggetti voglion eſſere offerti all' ingegno, ſotto qual forma, ed in qual ordine ad offrir s' hanno! Per offer-

perciò materiale, altri ſpirituale, cioè non ſanno ancora i confini della materia, e dello ſpirito in queſte operazioni, che in fatti ſono compoſte d'entrambi. E quindi è quel dividerſi, l'uomo in due, quell'eſſer pazzo, e ſavio ad un tempo, quel conciliare due nimiche, o rivali irreconciliabili la paſſione, e la ragione, l'una tutta impeto, l'altra tutta prudenza, quella, che non conoſce freni, e confini, queſta, che richiama nell'argomento, e preſcrive i limiti del decoro, e del veriſimile, e l'una del pari con l'altra neceſſarie per non eſſere Poeta, Pittore, Oratore o ſtravagante, od inſulſo.

Ma quali ſieno i confini di queſte due facoltà, e principj, qual ſia la natura, e la differenza di queſti due uomini, o di queſto animale, e di queſto ragionevole uomo, quale l'influſſo, e l'accordo loro nell'opere della ragione, e dell'Entuſiaſmo, confeſſo, di non averlo

---

var finalmente l'azion degli organi, pe' quai vien l'impreſſione, di quegli organi sì dilicati e *ſuperbi*, come chiamali Tullio; tutte coſe finiſſime, le quali noi mal ſapendo, per metà appena, e con incertezza godiamo i doni dell'Arti Belle ec. *Batteux. Tom. 1. Avertis. Prelim.*

averlo ancor ben' inteſo. Intendo bene, che l'Immaginazione, o Fantasía, che può dirſi quella dell'anima, e della ragione, la qual crea, dipinge, combina, ed intreccia le immagini, le idee, le nozioni, e i penſieri tranquillamente, e chiaramente, ella è Madre del Bello, del Vero, del Grande, e d'ogni più raro pregio dell'uomo, e dell'autore, è d'eſſa l'anima del più nobile, e illuſtre Entuſiaſmo. Intendo non meno, che l'altra Immaginazione, o Fantasía, che può dirſi quella del corpo, e dei ſenſi, la qual co' noſtri appetiti, e colle baſſe paſſioni congiunta ne mette in tumulto per la viva impreſſion violenta degli oggetti, e ci delude, e ci preſenta la menzogna, e ci tiranneggia, accieca, e traſporta nelle tenebre, negli errori, nelle illuſioni, e nelle paſſioni irragionevoli; è d'eſſa la fonte di tutti gli errori, e le follíe. So, che l'una è differente del tutto dall'altra; ma ſo anche eſſer nell'uomo inſeparabili, e quindi aver parte amendue nell'opere ancor dell'ingegno, e nell'Entuſiaſmo per conſeguenza eziandio. Vorrei però luſingarmi di dare la maggior parte alla prima, come vedremo da ciò, che andrò dicendo.

Quanto a me non intendo chiaramente

nella Fantasía, fuorchè quella facoltà di ricevere interiormente o rappresentarmi l'immagini degli oggetti, e di potere in mancanza di questi conservar quelle, e vederle. Dal qual principio possono dedursi, e dipendono forse le prerogative dell'Anima più notabili: i paragoni, gli accozzamenti, i contratti, i giuochi di quelle immagini fan forse tutto nell'inventare, creare, dipignere dell'Entusiasmo, e chi sa, quanto ne sian dipendenti il pensare, l'intendere, il ragionar, tutto l'uomo? Certo è, che secondo Platone, e il P. Malebranche questa comprende l'ingegno, il giudizio, la sagacità, il buon gusto, che sembrano sì lontani per altro dal distretto fantastico. Ma ecco, che la dividono alcuni in attiva, e in passiva. Questa riceve le impressioni dei sensi, le trova deposte nella memoria, (che sembra essere l'arsenale di lei) ed è la madre dei sogni, e delle illusioni, che vengono senza consenso, e concorso della ragione; benchè talvolta per fortuito incontro di combinazioni, o per tenacità di memoria si facciano sogni regolati, e in essi composizioni di Sonetti talora, e risoluzioni di casi, e di problemi. L'altra detta attiva è la più ragionevole, perchè compone,

ed

ed ordina, e inventa con legge, e con influſſo dell'intelletto. Ella è Madre però dei bei Poemi, dei quadri, e delle ſtatue più belle. I Greci diſſer *le Muſe figlie della memoria*, perchè queſta è pur neceſſaria alle azioni di tal Fantasía, e le Muſe ne fanno il loro ſtromento a produrre, e ſpirare l'opere belle dell'arti. Or queſt' attiva par d'eſſa la Madre appunto dell'Entuſiaſmo. Ma come? ecco ciò, che noi ricerchiamo.

(*d*) L'Abbate Conti parla d'una Fantasía *Senſifica*, d'un'altra *Viſifica*. La prima che *degenera in ſenſo, come ſuccede ne' ſogni, negli ubriachi, ne' frenetici, ne' quali l'Anima ſente, non meno che ſe realmente vedeſſe, udiſſe ec. L'altra dal fiſſarſi ſopra qualche fantaſma, addenſandoſi gli Spiriti, forma uno Spettro, e diviene come lo ſpecchio concavo, da cui riſalta il ſimolacro di fuori, il che ſuccede o in malattie, o in malinconíe, o in altre fiſſazioni dell'anima ec.*, e conchiude, che il Poeta *debbe avere una ſpezie di ſenſo, e di viſione per imitare le coſe, e fabbricare fantaſmi, e in oltre per deſtare negli altri la paſſione, debb' eſſerne agitato intimamente.*

(*d*) Trattato de' Fantaſmi Poetici.

Da tutto ciò ben intendesi aver gran luogo la Fantasía nell' Entusiasmo; ma se basti ella sola, andremo esaminando (*e*).

(*e*) Vedrai qui presso più proprie nozioni, che dell' Entusiasmo si fecero i miglior Metafisici del nostro secolo filosofico. Locke è stato il maestro dopo gli antichi dell'ottima metafisica, e quanto ha fatto per isgombrare gli errori umani? Il Sig. di Condillac ha poi scoperti i suoi, e il Sig. Bonnet fa vederne quelli del Condillac, nè mancan Censori al Bonnet. Quanto dunque è ancor nuova questa scienza trattata ab antico da tanti? Quanto incerta la strada del vero se sì tardi scoprissi? Quanti sentieri bisogna battere e in quanti errare prima di farla piana diritta e sicura?

POETI.

IO credo s'abbiano a interrogare più di tutt'i Poeti sull'Entusiasmo, che son più d'ogn' altro nel caso di esprimerlo, poichè lo sentono, e non le loro opinioni, ma la prova ne danno. Raccogliendo per tanto le molte cose, che dette ne hanno tra i lor rapimenti, cioè quando parlano il proprio linguaggio dell'Entusiasmo, ecco i lor sensi. Da principio un Caos informe, e confuso, un incendio di tutta l'anima senza ordine, e legge li domina, e

gli

gli occupa improvviſamente. Non ſan, dove vada lo ſpirito, nè d'onde muova, ma il ſenton Signore di tutto il lor eſſere, e ben preſto lo riconoſcono al ſepararſi la luce dalle tenebre, l'oro dal fango, l'umana parte dalla divina ſopravvegnente. Pieni d'un Dio ſi ſentono, iſpirati, illuminati dall'alto, traſportati fuori di ſe per forza occulta di un Nume prepotente. Tra i vortici allora della Fantasía rinfiammata ſtriſciano lampi, e luce, da cui riſchiaraſi viſibilmente il più cupo fondo, ogni angolo più ripoſto. Le idee luminoſe, le immagini più brillanti, i quadri, e le pitture più luſinghiere, ed armoniche comparifcono: Si ſviluppan penſieri, ed affetti, ſcoppiano, s'urtano, intreccianſi, e quaſi ſcintille elettriche ſtrofinandoſi, e fregandoſi inſieme, più vivamente riſplendono, e molti a gara affollandoſi, e raggruppandoſi quaſi fiocchetti di raggi fan vampa, e giorno ad oggetti ſublimi, ad eſtatici voli, a ſovrumane viſioni, e figure, ed immagini, e ſcene, che fan maraviglia al ſopraffatto Poeta in que' momenti, e intervalli, che può rifflettere colla ragione. Perdoniſi queſto ſtile ai Poeti, che or parlano.

Ed eſſendo noi così da natura coſtituiti,

che

che le ſenſazioni provate dall' Anima non ſiano mai diſgiunte in lei da un' ardente impazienza d' eſprimerle al di fuori, ed i ſuoi movimenti a gara ſuccedendoſi, ed incalzandoſi gli uni gli altri per uſcire all' aperto, ciò fa, che in quello ſtato a que' tocchi, e riſentimenti viviſſimi, e repentini di nuove coſe, che l' innamorano, l' incantano, l' inondan d' un' intima voluttà, or l' Anima ſembri alienata, ed immerſa ſenza poter reſiſtere, ſenza diſtrazione in quegli oggetti noti a lei ſola, or deſtiſi, e ſcuota il corpo meccanicamente ſenz' ordine, o riffleſſione, ſicchè o ride, o canta, o gioiſce nella perſona con geſti, e moti, e traſporti, che non s' intendono, ed or tutta fuor prorompendo urta i penſieri, e ſprona gli affetti, parlando vivacemente, o piuttoſto precipita in folla i ſuoi concetti. Il vero Poeta non avendo gli organi atti (quantunque la ſtruttura del ſuo celabro ſia forſe la più perfetta, e gli ſpiriti, che l' inaffiano, abbiano la maggior agilità, che aver poſſano in altri) pur non eſſendo sì pronti, e pieghevoli, come vorrebbeſi a tutto ſpiegare, afferrare, comprendere, è coſtretto a tenerſi a più notabili obbieti e principali ſecondo l' ordine, od il di-

ſordine, in che trovolli o intravvidde; onde ſembrano poi diſgregate, ſconneſſe, interrotte le idee da ſalti, da slanci, da voli, e traſporti, onde quaſi una ſtrada ſcoſceſa, e dirupata raſſembra a chi non è animato, come il Poeta; e non ſa ſupplire colle idee intermedie, che da quel furono tralaſciate. Perciò Pindaro a molti non è intelligibile, Orazio oſcuro rieſce, Chiabrera ſtrano; eſſendo queſti i più caldi per eſtro d'infra i Poeti. Quindi vengon le loro eſpreſſioni di ſtravaganza quaſi, e di pazzia; onde *eſclude Democrito dall' Elicona come illegitimi que' Poeti, che ſavj ſiano* (a), e Platone afferma *la Poeſia del furioſo eſſer migliore di quella del ſaggio*. Ebrietà quindi, deliri, incendj dell' anima, e violenze, ed impeti, e voli a nuove ſfere, ad un nuovo univerſo. Ed ora è torrente rapidiſſimo, or ſenza legge volge Pindaro au-

(a) *Excludit ſanos Helicone Poetas*
Democritus: Hor. Art. Poet.
Cui talia fanti
Subito non vultus, non color unus
Et rabie fera corda tumere, majorque videri
Nec mortale ſonans, afflatur numine quando
Jam propiore Dei. Virg. l. 6.

audaci (*b*) i ditirambi. Orazio prende le penne, e l'ali più forti, e inusitate, cangiato in cigno (*c*). Ovidio sente un Dio, che lo scalda, un impeto, che lo trasporta (*d*). Esiodo dice, *essendo io digiuno d'ogni poetica facoltà, in un subito dalle Muse mi fu dato l'alloro, e lo scettro, e divenni poeta.*

Il Tasso ne' discorsi poetici dice = Al Poeta quando ragiona in sua persona, siccome colui, che crediamo essere *pieno di verità, e rapito da divino fuoco sopra se stesso, e molto sovra l'uso comune, e quasi con un'altra mente, e con un'altra lingua gli si concede a pensare, e a favellare.*

Tutti infine convengono insieme, parlando *d'un lume inesplicabile della mente, di una non intesa fiamma, che ardeva loro nel petto.* Il che fassi più chiaro da Marco Tullio, ove più

da

(*b*) *Qui per audaces nova dityrambos*
Verba devolvit
Numerisque fertur lege solutis.

(*c*) *Non usitata nec tenui ferar penna.* l. 3. Ode 25.
Canorus ales .... & album mutor in alitem.

(*d*) *Est Deus in nobis agitante calescimus illo*
Impetus hic sacrae semina mentis habet. Ovidio fast. l. 1.
Impetus ille jacet vatum qui semina nutrit. de Ponto 4. 2.

da vicino parlò della Poesia, e d'Orator si fece Poeta, attribuendo una *forza divina*, *un celeste istinto dell' Anima* ai Vati in un luogo (*e*), in altro dando loro per sola maestra *la natura*, e *il talento con certo spirito quasi divino* (*f*), il che replica altrove, come detto da Democrito, e da Platone (*g*).

Aggiungasi ancora il parer del Boccaccio, che sta bene tra gli Oratori, e i Poeti (*h*) *la Poesia*, dic' egli, *dagl' ignoranti, e negligenti lasciata, e rifiutata è un certo fervore di scrivere, o dire astrattamente, e stranieramente quello, che avrai trovato, il qual derivando dal seno d' Idelio a poche menti, come penso nella creazione, è conceduto. Laonde, perchè è mirabile, i Poeti furon ra-*

(*e*) *Mihi vero ne haec quidem notiora & illustriora carere vi divina videntur, ut ego aut Poetam grave plenumque carmen sine caelesti aliquo mentis instinctu putem fundere aut eloquentiam.*

(*f*) *Audivi... caeterarum rerum studia & doctrina, & praeceptis, & arte constare, poetam natura ipsa valere, & mentis viribus excitari, & quasi divino quodam spiritu afflari.*

(*g*) De Oratore l. 2., e altrove: *Pacuvium putatis in scribendo leni animo, ac remisso fuisse? fieri ullo modo potuit: sape enim audivi poetam bonum neminem sine* inflammatione animorum *existere posse, & sine quodam* afflatu quasi furoris.

(*h*) Genealogia degli Dei l. 14.

rariſſimi. Gli effetti di queſto fervore ſono ſublimi, come ſarebbe condurre la mente nel deſiderio del dire, immaginarſi rare, e non più udite invenzioni.

Ma udiamo Orazio, e baſti per tutti, che infiniti ſono. E per riſtrignere più chiaramente le proprie ſue ſenſazioni, ed eſpreſſioni dell' Entuſiaſmo, prendiam le due odi, che ne portan l'impronta più manifeſta.

Dove mi traggi, o Bacco pieno di te? tra quai ſelve m' aggiro, tra quali ſpelonche tratto rapidamente da nuovo ſpirito? ... Dirò coſe mirabili inuſitate, nè d' altri mai dette, qual' è Baccante attonita riſvegliandoſi al mirar l' Ebro ..... Oh Nume, poſſente ..... niente dirò di baſſo, e di debole, niente, che ſia d' uom mortale ..... E' dolce il periglio di ſeguir un tal Nume .. lib. 3. Ode XIX.

Nell' altra = *Io vidi Bacco dettar verſi tra rupi ſolinghe: Credetelo, o poſteri: Le Ninfe aſcoltavano, e tenean ritte, e teſe l' orecchie i ſatirelli: Evoe ch' io ſento l' anima preſa di nuovo orrore, e pien di quel Dio gioiſco, e mi confondo inſieme. Perdona gran Nume, perdonami Bacco terribil pel tirſo; dirò, canterò delle Tiadi furibonde ..* lib. 2. Ode XVI.

Qui ſi veggono chiaramente i traſporti fuori di ſe del Poeta, le viſioni di nuovi oggetti,

e ſce-

e ſcene diverſe, e perſonaggi, la rapidità, lo ſtupore, l'orrore, la confuſione delle ſue idee, il nuovo, il mirabile, il grande, il ſublime, a cui tende, come pure l'affetto, e l'ardor verſo il Nume, e la ſua potenza, e la ſua gloria, e l'effetto dei verſi nell'animo di chi l'aſcolta, e va ſeco rapito ..... *Nimphaſque diſcentes, & aures capripedum &c.*

I quai due caratteri non ſoglion mancare al vero Entuſiaſmo de' Poeti, che coll'ardor dello ſpirito ſenton quello del cuore, e lo traſmettono in altri quaſi per forza elettrica, di cui ſopra abbiam fatto cenno. Queſto linguaggio del cuore, e degli affetti parlano i Poeti, eſprimendo la gioja, il terrore, l'amore, e la collera, che gl'inveſte coll'Entuſiaſmo. Ardono e piangono, fremono e ſgridano, peroran la cauſa, eſaltano la virtù, la bellezza, le chiare impreſe, ſon veramente commoſſi, e appaſſionati per que' loro idoli incantatori. Non ſon queſti indifferenti obbietti, non morte ſtatue, nè ſono le loro ſcene, e vedute una pittura inanimata; ma il cuor vi ſi apprende con tutto il calore, e l'affetto, e con viviſſimo ſentimento loro riſponde, ſicchè veramente ſi bagnan talor di lagrime, mettono lai, ſi muovono,

vono, e gridano ſpaventando (*i*).

E quindi leggendoli, od aſcoltandoli tu pur piagni con loro, e dai nelle grida, e ſorgi dal luogo, come ſei tratto per forza della loro paſſione, ove tu ſia diſpoſto per natura a ſentirla. Allora è, che in quei paſſi animati da queſto fuoco, tu che ne chiudi in petto ſcintilla, ti fiſſi, ed applichi con certa avidità, attuazione, immobilità, che non ti laſciano ſentir altro, che ti fanno dimenticare l'ora, e il biſogno del cibo, e del ſonno, e dai ne' traſporti da farti credere forſennato, e pazzo da chi non ſente quel beato deliramento.

Per biſogno di queſta comunicazione, o trasfuſione ſi fan ſempre un'udienza; e innanzi a loro chiamano i morti, e i viventi; citano i ſecoli, e le nazioni, s'offre la poſterità; s'apre il Cielo, e l'Inferno..... *Favete linguis..... credite poſteri &c.*

ESPE-

(*i*) *Qui pectus inaniter angit*
Irritat, mulcet, falſis terroribus implet
Ut magus, & modo me Thebis, modo ponit Athenis. Ep. 1. l. 2.

ESPERIENZA.

CHi così ſente, e commoveſi all' udire, o leggere i tratti de' gran Poeti nati dall' Entuſiaſmo, e chi molto più con eſſo compone, ha in ſe l'occulta miniera di quello. A tai ſegni poſſiam conoſcerlo quaſi per una conſonanza di corde, l'una con l'altra, ben riſpondendoſi al tocco per la medeſima vibrazione dell' aria, e per la ſteſſa teſſitura di tali corde. Cerchiam dunque dentro di noi, e caviam l'oro, ſe v'ha, tentiamo, ſe v'è quell' armonico accordo, e riſponderà, e queſto eſperimento, o coſcienza ci darà lume più che le opinioni, e le autorità de' Filoſofi, o de' Poeti.

Entrando adunque in ſilenzio nel più profondo dell' anima in quei momenti, ne' quali è ſcoſſa, ed inveſtita dall' Entuſiaſmo (quanto un uomo può divider ſe ſteſſo, ed eſaminar colla parte di ſe ragionevole, e tranquilla l'altra parte agitata, e quaſi meccanica) entrando, dico nel più ripoſto recinto dell' anima, e quaſi più rimoto dai ſenſi. Rifletta in prima, che tai momenti non poſſono aſſegnarſi, che naſcono di circoſtanze, e principj impenſati, e che ſon ſubitani, ed il più ſpeſſo non

preveduti, e voluti, rari essendo coloro, se pur vi sono, che volendo, s'infiammino di cotai rapimenti, come Cardano diceva di se.

Primo. Tu cominci da una confusione di varj oggetti, ed affetti moventi, ed irregolari; ti sembra esser pesante, impacciato, legato, ed oppresso. Poco a poco tu credi farti più lieve, disviluppartì, levarti coll'anima al di sopra della materia, fuori dall' ombre, e dalle tenebre quasi deposta la macchina, e l'ingombro del corpo più che in altri tempi, ne' quali a lui sta unita, e soggetta, ed affaccendata negli uffizj organici. Gli oggetti esterni, i sensi occupati, la scena del Mondo, e della vita la tengono imprigionata, e soggetta, e la disfornano sempre. Ma allora o per qualche scossa, che vien di fuori, o per interno suo movimento, e disposizione felice allontanasi, e levasi ad una sfera più alta, e più serena, trapassando ad un certo suo proprio Mondo, e teatro fatto da lei, e di sua invenzione, e ti guida più agile, e sciolta colà, e più libera agli atti suoi fatta quasi più spirituale.

Secondo. Messa in tal libertà, e salita più alto, tu inventi più facilmente, e vedi crearsi, e nascere là sopra, e là dentro nuove cose, e

tutte

tutte belle: trovi ricchezza d'immagini, di confronti, d'affetti ſenza fatica, i colori, l'accordo, le proſpettive ti ſi preſentano ſpontaneamente, come le pietre ad Anfione.

Ti ſembra allora aver davanti una ſcena illuminata, animata, e popolata: le figure finiſconſi di contorni; i perſonaggi vanno a lor luogo, i lumi ſi diſtribuiſcono, le azioni s'intrecciano ordinatamente, e tu credi dominare ſu loro colla ragione, che però non è la ſolita, l'incerta ragione pericolante; ma è pur talvolta una ſicura, ſovrana, ſerena ragione.

Gli oggetti lontani s'accoſtano, le coſe dimenticate ricordanſi, tutto affacciaſi, tutto vien ſul teatro, e fa ſpettacolo; cioè tutto quello, che gli ſtudj tuoi, la tua vita, la tua natural tempra aveano raccolto, e ſtava dormendo nella memoria. Quel momento, e caſo propizio deſta i mobili ſimolacri, le vigoroſe ſpecie fiammanti, che giacean diſperſe nelle varie ſtanze dell'anima, dal ſonno loro ignobile, e troppo lungo ſovente. Quel può dirſi un mezzo ſogno, (e ſogni in fatti ſi dicono da' Poeti), provando l'anima ancor ne' ſogni più sbrigata dal corporeo peſo, ed impaccio, che ſta in braccio al ſonno, ch'ella è più libera

ad inventare, e creare tante cose, che poi mal ricorda, o confusamente tornando all' organiche occupazioni.

Terzo. In fatti ciò si fa presto, e in un momento, che passa, e di cui resta breve memoria, come de' sogni, poichè l'anima in quelle sue nobili, ed alte visioni è in uno stato violento, traendola il corpo a se, a cui è obbligata, e i sensi, che la circondano, mal permettendole quell' absenza, da' quali contro dover si sottrasse. Eppur la piccola parte, che il corpo, e gli organi hanno in quell' estasi, fa, che ti senti stracco in breve, e sfinito per uno sforzo di fibre violentissimo, e non naturale; onde anche per questo presto passa, e finisce quell' estro, che quanto è di più pura fiamma, e più ardente, più tosto vien meno.

Quarto. Intanto da quegli oggetti sì splendidi l'anima senti commossa, e giubilante; per lei senti, vedi, gioisci, e ti compiacci; sicchè ti divengono cari, e amabili gl' idoli tuoi, t'affezioni, li gusti, nasce infine l'affetto, e la passione. L'amore e la collera, il tragico e l'amoroso, il dolore e il piacere, il terribile e il gajo, tutti gli oggetti, tutti gli affetti co-

man-

mandano insieme al tuo cuore, e lo predominano, ma sempre nell' aria, e nel grado più nobile, e più sublime, più vicino al *Bello*, ch'è allora la tua delizia, e l'idolo tuo, nè so perchè, se non è una tendenza originale dell' anima verso la perfezione, come verso il ben sommo, a cui ella è per essenza portata, secondo i moderni Filosofi, che sembrano ritornare al Platonismo.

Quinto. Compresa così, ed ebria l'anima tutta delle sue vivacissime sensazioni, e visioni più passionate, ti fa prendere per necessario sfogo, ed impulso la penna in mano, o il pennello impaziente di dar corpo, e vita, e colori a tutto ciò, che la rapisce. Tu trovi allora sulla tavolozza dell' infiammata, e calda immaginazione tutt' i colori più delicati, e più forti, le frasi più energiche, e più lusinghiere, tutte l'espressioni più evidenti, e opportune, che userebbero le persone, e gli affetti, ne' quali sei trasformato: e se manca la parola, e la tinta propria, o per colpa della tua lingua nativa, o per accidente, e colpa tua (quantunque allor d'ordinario le migliori formole, e frasi ti si presentano prontamente) suppliſci tutto colle figure, co' traslati, e colle immagini,

oppur d'altre lingue prendi impreſtito, oppur conj tu ſteſſo di nuovo la parola, di cui non puoi far ſenza, e tutto inſieme vien fuori veſtito, ornato, animato, appaſſionato l'oggetto, ed il quadro de' ſuoni più acconci, dell' armonía più conforme, dell' evidenza più bella, del più patetico affetto, e vittorioſo di tutt' i cuori.

Seſto. Compiuto il tuo componimento, ſollecito ſei di moſtrarlo ad altri, e lo eſalti ſenza cautela, o falſa modeſtia pieno ancora di quell' ardore, che opera ſopra l'uſo, ed il coſtume ordinario. Gli è un fuoco, che non può chiuderſi tra' limiti, che non ſa contenerſi, e ſtare occulto, l'intima perſuaſione, di cui tu ſe' invaſo, ti rende ardito, intrepido, valoroſo, e vuoi che gli altri vedano, e ſentano quel che tu ſenti, e vedi, e vorreſti trarli teco ne' tuoi traſporti. E di fatto non trovi più reſiſtenza, e perſuadi, e muovi a talento, e fai paſſare in chi t'aſcolta la prepotente forza di tua paſſione, or canti i tuoi verſi, or arringhi la tua cauſa, or predichi, e perori davanti un uditorio prima indifferente, e ancor prevenuto in contrario alfin trionfi.

Ecco a un di preſſo i principali caratteri,

o fin-

o ſintomi dell' Entuſiaſmo , quali in ſe riconoſcono certi ingegni a quello uſati , e certe anime privilegiate per eſſo, ſe poſſono coglierſi in ſul fatto , o ſi chiamino ad entrar in ſe ſteſſe , ed a ſpiegar ciò, che ſentono per quello , ed oſſervano ne' momenti più liberi , ed opportuni , come ho io procurato di fare con alcun d'eſſi non una volta.

Queſti tali ſon deſſi, che poſſono, e debbono parlare dell' Entuſiaſmo , perchè lo ſentono. Le metafore ſteſſe , le immagini fuori dell' uſo, che adoperano, ſpiegan meglio, che i termini proprj dell' arte, o della ſcuola, perchè ſpiegano coſa non regolare , e non ſoggetta a magiſtero. Lo ſteſſo udimmo or or da' Poeti, principalmente da Orazio. Dalle quali oſſervazioni , e ſenſazioni ſpargeſi la miglior luce ſu queſto argomento , e poco a poco accumulandoſi nuovi colori , verrà meglio diſegnandoſi la figura , e contornandoſi , quanto è permeſſo.

DEFINIZIONE, o DESCRIZIONE.

SE fo l'analiſi di tutte queſte autorità di Filoſofi, eſpreſſioni di Poeti, ſperienze di noi medeſimi intorno all' Entuſiaſmo, ne ſpremo come i chimici da un minerale, o da un vegetabile, alcune parti coſtituenti il corpo, e nelle quali può concluderſi, ch' ei ſi riſolve. Trovo pertanto, che tutti inſieme s'accordano, (ed anche il volgo, i Precettori, i Fiſici) nell' attribuire all' Entuſiaſmo

Primo, rapimenti, voli, e traſporti dell' anima ſopra ſe ſteſſa, e ſopra la sfera ordinaria.

Secondo, ch' ella ha viſioni, ſpettacoli, ſcene preſenti, e vede cogli occhi interni.

Terzo, che fa ciò con forza, ed impeto, e furor violento, ed in momenti, che paſſano.

Quarto, che gli oggetti ſuoi ſono nuovi, e fuor d'uſo grandi, e belli; onde ha davanti prodigj, ſorprese, bellezze, eroiſmi, virtù, e uomini illuſtri, o Dei.

Quinto, che le ama, e guſta, e ne giubila, onde affetti, paſſioni, pianti ne ſeguono per ſegni eſterni, e ſenſibili.

Seſto, che li comunica in altri, e trae ſeco, e muove, ed elettrizza chi legge, od aſcolta.

Per-

Perciò mi ſembra non altrimenti poter definirſi, o deſcriverſi l'Entuſiaſmo, ſe non dicendolo

Una elevazione dell' anima a veder rapidamente coſe inuſitate e mirabili, paſſionandoſi e trasfondendo in altrui la paſſione.

Verremo a dichiarar meglio queſte parti, e a darne qualche ragione più da vicino, e più ampiamente, giacchè non può dirſene la cagion fiſica, ed immediata.

Ma con chi frattanto diceſſe eſſer pur queſta definizione un indovinamento, o ſpeculazione immaginaria, mi ſcuſerei col dire, che non ſon io nè un profondo filoſofo, nè un ingegno privilegiato, e che la propongo dubitando, finchè venga una di quell' anime più ſublimi a rivelar ſuoi arcani; poichè alfin tocca all' Entuſiaſmo ſolo parlar di ſe degnamente, ed egli con difficoltà ſi fa a pazientemente ragionare, e filoſofar metodicamente delle coſe anche ſue. Eſſo è la pietra filoſofale, di cui tutti parlano, e che alcuno non trova, ſicchè baſterà a me l'accoſtarmi, quanto ſi può, al vero; perchè non può farſi di ciò un magiſtero, e un ſiſtema, come di Fiſica, per eſperimenti ſicuri, e preciſi, eſſendo tutt' i principj delle coſe ſotto a un

velo,

velo. E se noi la ragion prima ignoriamo ancora delle corporee sensazioni, come sapremo quella degli atti, e delle affezioni dello spirito? Le verità primarie della metafisica possono condursi ad una certezza grande, gli è vero, e fondarsi sopra principj assai fermi, dopo massimamente, che il nostro secolo v' ha entro portata una nuova luce, pur non avranno mai quella luce, e forza incontrastabile, che violenti, ed appaghi il nostro intelletto, come le verità geometriche (*a*).

Resta

(*a*) Perchè sopra ogni cosa giovano i paragoni, porrò c'la mia le varie nozioni, che dell' Entusiasmo s'han fatte preclari Filosofi. L' Ab. di Condillac così dice = L'Entusiasmo è lo stato d'un uomo, il quale considerando con forza le circostanze ov' egli si mette, vivamente è commosso da tutti gli affetti, che debbon nascer di quelle, e il quale per esprimere ciò, che prova, naturalmente trasceglie di que' sentimenti, quel ch' è più vivo, e che solo agli altri equivale per lo stretto legame, che ad essi lo stringe. Se un tale stato è sol passaggero, esso dà luogo a un breve lavoro; se dura alcun tempo, talor produce un' opera intera = *Origine des Connoiss. humaines. Tom.* 1. *cap.* 11. L' Ab. le Batteux dice = V'ha dunque i momenti felici, onde l'anima ardente per fuoco quasi divino rappresentasi tutta la natura, e sparge sopra gli oggetti quello spirto di vita, que' tratti toccanti, che ci seducono, o ci rapiscono.... Ciò si dice Entusiasmo, che quasi nessun definisce.... Consideriamolo noi da Filosofi...

Reſta dunque la data definizione a eſaminarſi a parte a parte. Non addurrò per conferma le autorità degli antichi, e de' non antichi, che potrei, oltre a ciò, che ne ho recato qui ſopra, perchè in queſta materia l'autorità è inutile a chi ha un' anima aperta, e capace di tali verità, ed è più inutile per chi non l'ha. La migliore autorità è quella della natural diſpoſizione di ciaſcheduno a ſentire più che ad intendere, ed io pretendo di cimentarla più, che può farſi; perchè ne parlo, per quanto io credo, più ſenſibilmente, che niuno

ancor

La divinità, che iſpira gli autori eccellenti quando compongono, ſomigliaſi a quella, che anima ne' conflitti gli Eroi: *Sua cuique Deus fit dira cupido*. In queſti l'audacia, la naturale intrepidezza, avvivata dalla preſenza medeſima del pericolo: negli altri ſi è un gran fondo di genio, un' aggiuſtatezza ſquiſita d'ingegno, una feconda immaginazione, e ſoprattutto un cuore pien d'un nobile fuoco, che per poco accendeſi alla vita degli oggetti. Queſt' anime privilegiate s'improntano fortemente de' lor concetti, e non laſciano di riprodurli con nuovo carattere di diletto, e di forza da quelle loro comunicata. Ecco la fonte e il principio dell' Entuſiaſmo = *Princ. de Litterature Part.* 1. Vedi poi nella Parte ſeconda ciò, che dice dell' Entuſiaſmo dell' Ode: Vedi pure l'Articolo *Enthouſiaſme* nel gran Dizionario; e vedi tu ſteſſo, o Lettore, ove parlo del *Bello*, il ſentimento del Sig. Paradiſi più filoſofico di tutti gli altri.

ancor non ha fatto, onde poi grado a grado si può seguire la traccia delle operazioni intellettuali e fantastiche meno a sensi soggette.

E qui prima di tutto bisogna chieder dunque a se stesso quanta attitudine abbiam sortita, e quale temperamento, e quali organi a rispondere, e a risentirsi dispotti. Imperciocchè, siccome v'ha degli uomini nati senza senso dell' armonía, o con pochissimo, e n' incontriamo non rari, indifferenti affatto alla musica, ed insensibili a ciò, che incanta, e rapisce altri fuori di se; onde può dirsi, che mancano veramente d'un organo, e quasi d'un senso, che sarebbe il sesto negli altri; così ve n'ha veramente di quelli, che all' Entusiasmo sono immobili, e sordi naturalmente. A' quali, se pur volesser conoscerlo, io direi, che possono allor sospettarlo, quando essi nulla risentono, e si annojano più, perchè il sol raziocinio, e la Logica sola avendo, a così dire, dell' anima, ove questa non può esercitarsi, e scuotersi, come avviene nell' opere a lei straniere dell' Entusiasmo, debbon essi trovarsi appunto allora in ozio totale, e quindi il tedio sentire dell' inazione. Si consolin però, che non è questo un torto lor fatto dalla natura senza compenso.

La

La calma, e la fermezza dell' anima li rende più atti a filoſofare, e diſcutere, a ſeguir il filo dell' argomentazione, dell' oſſervazione, della comparazione filoſofica, mentre gli uomini d'eſtro a ciò non vagliono comunemente, ſicchè riman pareggiata la ſorte, e giuſtificata la comune madre, la quale volentieri s'accuſa dall' amor proprio.

Chi nacque al contrario con organizzazione abile all' Entuſiaſmo, può riconoſcerlo in ſe a contraſſegni non dubbj. Non rade volte accade, che al ſentire una muſica, al vedere una pittura, all' udire una predica, ſenta muoverſi alcuno un non ſo che in fondo all' anima, che lo ſolleva, traſporta, inebbria fuor dell' uſo. Il cantor, che gli va al cuore, la tragedia, che gli ſtrappa le lagrime, l' oratore, che lo compunge, e gli fa violenza, ecco indizj dell' Entuſiaſmo e in chi lo muove, e in chi lo ſente; giacchè v' ha una certa corriſpondenza ſegreta tra queſte anime privilegiate; onde, ſenza penſarvi, ſe l' intendono inſieme, e all' occaſione ſi riconoſcono. Così furono ſpeſſo ſcoperti i talenti, e divennero molti Pittori, Poeti, Oratori a queſto invito. A queſti io parlo, e non agli altri; queſti ſoli poſſono intender, e giudicar

della

della eſpoſta Definizione; eſſi levanſi coll' anima a ſpirare un' aria più pura, e quaſi celeſte, eſſi veggono con que' lor occhi interni, e coll' interno ſenſo par che tocchino, e ricevano l'alta impreſſione, e profonda de' più nobili, e cari oggetti, ſpettacoli, immagini, e con impeto, e quaſi volo rapidamente ſi portano a contemplare, a guſtare, a paſſionarſi beatamente, anche bagnandoſi delle dolci lagrime amare in mezzo a quelle ſcene, a que' quadri, a que' perſonaggi, che ſi credon preſenti, non ricordandoſi allora, o non penſando almen certo di ricordarſi, ma trovandoſi nella ſteſſa paſſione, e viſione del Poeta, che leggono, dell' Oratore, che aſcoltano, dell' Attore, che ſentono, ne' quali ſon trasformati per forza dell' Entuſiaſmo.

Così può eſſo intenderſi più che con definizioni, ch' è termine improprio nel noſtro caſo, ma fatto neceſſario per l'uſo; ſicchè non altro pretendo col definirlo, ſe non chiamare ad eſame di ſentimento quegli atti, ed affetti, e ſenſazioni, perchè ognun le confronti con la propria ſperienza, e decida. E per meglio ciò fare, ripigliamo in mano queſto, dirò così, muſicale ſtrumento di ſei corde; Elevazione, Viſione, Rapidità, Spettacolo, Paſſione, Trasformazio,

ne-

ne, e toccandone nuovamente ciaſcuna corda ſu varie note, e ſu tuoni diverſi, vediamo ſe corriſponde dentro noi la ſenſazione dell' anima, ove pur ella trova mancar qualche coſa, o ſoprabbondare.

Intanto parmi trovarſi un accordo notabile, ed un legame aſſai filoſofico tra queſti attributi; perchè l'Elevazione guida alla Viſione, queſta trova il nuovo, e mirabile, che eſſendo compoſto di Grandezza, e Bellezza paſſa al cuore, e deſta paſſione, la qual poi tende a comunicarſi; e tutto ciò non può farſi con ordin tranquillo o lento, perchè non è in noſtra mano. Ma di queſta gradazione, e catena più chiaro favelleremo, dopo che di ciaſcuno attributo avremo data la ſpiegazione. A cominciarla però più ſenſibilmente vi metto d'avanti il fatto ſteſſo, e l'eſempio più proſſimo alla pratica eſperienza, e prevenendovi inſieme, e pregandovi di ſofferire l'idee ripetute, o le fraſi nello ſpiegare ch'io farò l'uno preſſo all' altro queſti attributi legati tra loro con vincol comune, e nel toccar ch'io farò queſte ſei corde, la cui conſonanza ſomiglia al ripercoterſi della voce in certi luoghi fabbricati ad armonica corriſpondenza dell' Eco,

ſic-

ſicchè da ogni angolo della ſala riſpondonſi, o tra molte camere e ſale ancora un piccol romore, e parlare più volte echeggia, e ripeteſi.

ESEMPIO.

NOn v' ha forſe eſempio più manifeſto dell' Entuſiaſmo quaſi viſibile quanto nell' occaſione d'improvviſare. Un eccellente Poeta eſtemporaneo, allorchè veramente è caldo dell' eſtro ſuo fa conoſcere tutti gli effetti ſopraccennati mirabilmente. Ho poſto mente attentiſſima a quell' azione più volte, e ognun può verificare, oſſervandone uno de' più eccellenti, cui m'ha dato la ſorte di potere ſoventemente conſiderare. Io l'ho dunque veduto più volte ſtar cheto prima, e ſvogliato, incominciar languido, e incerto, urtando or colla rima, or co' penſieri, ed è queſta una prova, che non è l'Entuſiaſmo uno ſtato dell' anima uſato, e ordinario, perchè ſin allora può dirſi ella reſtarſene in terra, e ad un piano medeſimo con tutte l'altre. Ma eccoti, quando meno egli il penſa, o tu l'aſpetti tutto a un punto riaccenderſi, ravvivarſi, levarſi,

e pre-

e preſe a un ſubito l'ale, e ſpiegatele metterſi a volo. Elevazione.

Tu vedi ancor nell'eſterno gl'indizj di ſua partenza. Un ſerenarſi la faccia, un guardar alto, ed aſtratto da tutti gli oggetti preſenti, una immobilità del corpo come abbandonato, o dimenticato avviſano, ch'egli non è più dov'era.

Già ſi fiſſa, già vede qualche coſa, che non vedeva, è caduto il ſipario, egli ſi trova preſente a nuovo ſpettacolo, e proſpettiva, e teatro in una luce fiammante, così moſtra il parlare, che fa in colloquio, ed apoſtrofi, un deſcrivere evidentiſſimo di circoſtanze, ed oggetti particolari, un certo impegno, che prende per loro, nè ſi può prendere, che per coſa preſente. Viſione.

Poco a poco vi ſi affeziona, e gode, e guſta, e il fuoco della paſſione a quelle viſte mirabili, a quelle nobili attrattive s'accende, e creſce, e ſerpe in ogni ſua vena, onde gli occhi ardono, le guance arroſſano, ſorride la bocca, giubila, freme, e commoveſi la perſona ancor non di rado. Paſſione.

Ed è ben viva fiamma nel vero, ed ardente, che il comprende, e traſporta, ſicchè

più s'alza la voce, affrettasi il gesto, e vibransi i moti, e sopra tutto un' affluenza, un affollamento di concetti, di rime, d'immagini ne trabocca, che le parole non bastano, e vanno tarde, e s'affanna, e s'ingorga, e sembrano i versi sospingersi, accavallarsi, inondare, precipitare, talchè il suonatore medesimo, che l'accompagna, non può raggiugnerlo appena, e sentesi strascinare a battute più celeri, e talor fuor di tempo. Alcuna volta per questa rapidità finisce presto, e improvviso tronca, o per non poter durare le forze, o cadendo il fipario, o cedendo alla tension violenta le fibre, ed altre volte a quel, che sembra, seguirebbe molt' ore senza difficoltà.

Rapidità.

Dice intanto le più belle, e più nuove cose: le rime corron da se a mettersi a nicchio, le espressioni più scelte, più nobili, più vivaci vestono spontaneamente i pensieri, l'armonía più felice conformasi al metro; tutta d'accordo par l'anima stessa venir sulla scena, e mostrarsi sovrana, e indipendente, e da se sola parlar suo linguaggio sovraumano, e dominare su tutte le altre.

Mirabile.

In fatti osservasi nell' udienza una gioja, ed un fremito andar serpendo, ed un gridar tratto

Trasfusione.

tratto tratto per impeto non voluto, un quasi levarsi di terra di tutti gli astanti, e volare con lui; che è quasi come un mandare, e rimandare di palla il riverberarsi dell' Estro, e il ripercoterſi dal Poeta agli uditori, e da loro a lui crescendo sempre a vicenda in entrambi il godimento, il rapimento, l'ebrietà.

Se questi varj accidenti sien veri, anzi se sieno in quell' ordine, e in quella gradazione, che io gli ho espoſti, lo dican coloro, che vi si sono trovati ne' momenti più fortunati, cioè in quelli dell' Entusiasmo vero, e v'han posto mente, ed hanno senso per lui.

Due singolari osservazioni possono farsi al finire l'azione, l'una sopra il Poeta, l'altra su i circostanti, che possono dar nuovo lume. Ed è in prima lo spossamento di forze nell' Improvvisatore per l'esercizio violento, ed impetuoso, quasi sopra la natural attitudine, ed uso degli organi; poi negli uditori un silenzio, parendo attoniti anch' essi, e ripieni ancor di quell' estasi, che non tosto finisce, avendo bisogno l'anima in certa guisa di qualche pausa per ravvederſi, e tornarsene a terra, donde eran partiti con lui verso una sfera superiore, ed ignota. Tanto è ciò vero, che i

meno ſenſibili, ed intelligenti ſono i primi a parlare, e lodare co' ſoliti complimenti il Poeta; gli altri più atti, e meglio diſpoſti, ſono gli ultimi a ſcuoterſi, e riſvegliarſi dal rapimento.

Tutto queſto ſi vede avvenire non in tutte le occaſioni, ma qualche volta ſoltanto, richiedendoſi a ciò quell' accidente, o diſpoſizione, o non ſo che nel Poeta, che l'ecciti fuor dell' uſato; e aſſai giova una ſcelta corona d'aſcoltatori, e meglio ſe ſono amici, e pregiati da lui, perchè creſcendogli confidenza, ed affetto con certo plauſo a più bei tratti, a lui ſervon d'avviſo, e di ſprone ad accenderſi, e ſegnalarſi, e ſi raddoppiano i colpi, e gl' inviti al ſuo valore, eſſendo queſta vicendevole compiacenza la miglior' aria, e la lira più armonioſa, per deſtar l' Entuſiaſmo (*a*), come queſto Poeta mel fè vedere.

Queſto

(*a*) Il Sig. Abate Lorenzi Veroneſe, il qual congiunge a queſto dono del Cielo una eccellente diſciplina di lettere; onde ancora ſcrivendo nelle due lingue latina, e volgare è preclaro, il che finora di niuno Improvviſatore ſi diſſe. Pregio inſolito veramente, perchè l'improvviſare non laſcia tener lungo tempo la purità dello ſcrivere, e l'eleganza; ond'è,

Queſto eſempio è il più manifeſto, e inſieme il ſolo, ch' io poſſa addurre. Degli Oratori, che certamente gran parte di quelli attributi han nel loro Entuſiaſmo, aſſai ne toglie l'abuſo ingratiſſimo di recitare a memoria, e il ſaperſi da tutti eſſer in eſſi tutta arte, e ſtudio di gran tempo, e fatica. Il che ognun vede, quanto ſcemi di fede, e di forza preſſo agli uditori, e quanto in loro (maſſimamente rari eſſendo i felici di lingua, e di memoria) ſia cagion di timore, d'inciampi, di legamento. Ma chi non ſa quanta Elevazione, Viſione, Paſſione ec. quanta infin Poeſia trasfondaſi nell' eloquenza, non già in quella volgare, ſe omai divenuta plebea, ma nella vera, e ſublime eloquenza? Non giova adunque farne diſcorſo.

La Muſica ne potrebbe, e dovrebbe dar modello aſſai opportuno. Ma per quanto n'ab-

che non laſciano dopo di ſe que', che furon prodigj de' loro tempi, alcuna coſa degna de' poſteri. Ma il Sig. Lorenzi unisce mirabilmente, anche cantando improvviſo, la cultura di ſtile per lungo uſo di bene ſtudiare, e comporre in lui fatta propria, nè toglie niente perciò di poſſanza, e di forza a quell' Eſtro, che lo rapiſce.

bia fatto ricerca anche d'altrui, radi ſono i Cantori, o Suonatori, che ſentano, e faccian ſentir l'eſtro della lor arte, e dell'anima loro. Oltre al dover anch'eſſi recitar di memoria, e ſuonare, e cantar ſu la carta, v'ha l'impedimento primario dell'eſſere prezzolati, e dipendenti da tante leggi, capricci, relazioni, e circoſtanze, che tolta è loro la libertà, e viene eſtinto il fuoco sì proprio d'un'indole muſicale, e dell'armonía. Merita nondimeno, che un po' ne parliamo.

Può dirſi la Muſica veramente più intima all'anima, e all'Entuſiaſmo di tutte l'altre, eſſendo noi fabbricati quaſi ſtromenti (e fu deſcritto l'organo dell'udito, come una lira, ed un flauto) muſicali ed uniſoni a que' che ſentiamo, talchè riſpondono dentro di noi moti, e riſentimenti agli eſterni. Tutte le noſtre paſſioni hanno, e ſenton de' ſuoni corriſpondenti; e il noſtro cuore gl'intende, e commoveſi a quelle corde, e vibramenti vivaci, e gai della gioja, rapidi e acuti dell'ardimento, teneri e lenti della compaſſione, dell'amore, della triſtezza, duri, e interrotti dell'odio, dell'ira, della ferocia, e così dicaſi del timore, e della ſperanza, dello ſtupor, dell'audacia,

cia, della disperazione, e del resto. Ma chi potrebbe assai riconoscere, ed insegnare cotale intelligenza occultissima tra la nostr' anima, e l'armonía? Chi non dubita della fede dei Greci, che tanti prodigj raccontano, e tanta possanza de' lor Suonatori, e Cantanti? Il certo è, ch'ella fu sempre unita alla Poesia tra gli antichi, e noi la vediamo fedele compagna de' nostri Improvvisatori, ancella, ed amica di qualche Tragedia a cori, Signora poi, e forse tiranna nei Drammi, onde apparisce in lei sempre grande Entusiasmo (*b*).

(*b*) Qui veramente sarebbe luogo a declamare contro la profanazione della Musica d'oggidì. Ella è quasi sempre suono, o canto, e nulla più; mentre debb' essere unita alla Poesia, come il fu negli antichi, presso a' quali eran lo stesso, Poeta e Musico oggi tanto diversi. Quindi nascevano sì gran prodigj. Or faccia la Poesia vive pitture, patetiche descrizioni, mozion violente col verso; la Musica al tempo stesso le avvivi, le afforzi, e le profondi nel cuore con suoni acconci or forti, or soavi, or rapidi, or lenti; ma tutti accordati, ed egualmente inteśi colle parole, e vedrassi l'effetto. Che se vi s' accoppia la danza col medesimo accordo; la scena illuminata, e dipinta del pari; gli abiti, i gesti, i costumi de' personagei propri all' azione; le macchine ben regolate da ordigni inosservati, e un uditorio educato, ed attento (qual diviene in tali circostanze) non sol saranno possibili i pianti, le grida, i trasporti; ma non sarà possi-

E ben può crederſi un eccellente compoſitore di Muſica aver molto dell' Elevazione, Viſione, Rapidità, Mirabile, e Affetto, onde il comunichi ad altri per cotal forza, e valor conoſciuto nell' armonía, più che non ſuol d'ordinario avvenire, poichè ſempre ſarà più facile, e uſato il trasfondere il ſol piacer negli orecchi, che il ſentimento negli animi. Speſſo avviene, che gli amanti di Muſica ſentendoſi pur commoſſi da tal piacere, piacer ſenſuale d'orecchio, credanſi appaſſionati nell' animo, e lodino l'arte ſenza conoſcerla, e l'artefice ſenza ragione. A me certamente avvenne di rado ſentirmi al vivo percoſſo, e rapito dal canto, e dal ſuono a quel ſegno di riconoſcervi l'Entuſiaſmo lor proprio, e di cui parlano i Greci, benchè l'abbia ſentito aſſai fortemente incontrandolo in qualche caſo, come altrove dirò.

La

bile l'impedirli e frenar l'Entuſiaſmo di tutto il teatro. Cicerone conferma tutto il detto di ſopra con energía di poche parole = *Omnis motus animi ſuum quemdam a natura habet vultum & ſonum, & geſtum*: E Quintiliano: *Cum valeant multum verba per ſe, & vox propriam vim adiiciat rebus, & geſtus motuſque ſignificet aliquid, projecto perfectum quiddam cum omnia cojerint, efferi neceſſe eſt.* 10.3.

La Danza è unita alla Muſica non ſol per le leggi della battuta, dell' ordine, della miſura comune, ma perchè uſate inſieme da' primi ſecoli, e ne' templi, e ne' riti divini ad onorare i Numi colla letizia de' cuori devoti, non meno che nella guerra a ſpirare valore, e dar coraggio, e regole ai combattenti, e principalmente nelle feſte più liete di nozze, banchetti, vindemmie, ed in fine in tutte le ſceniche azioni, avendo gran parte ne' teatri Greci, e Romani a rappreſentare le impreſe, e gli Eroi, ed a sferzar i privati coll' imitazione, e vivacità del ridicolo. Giunſe però a tal perfezione la Danza, a tanta eſpreſſione, e verità, che andavano i Greci Scultori, e Pittori al teatro, per diſſegnarvi gli atteggiamenti, le forme, le poſiture più forti, e più eleganti de' danzatori, ſicchè molti pregj di quelle ſtatue, che veneriamo anch' oggi, a lei ſon dovuti. Omero, ed Eſiodo la ricordaron con lode; Platone come filoſofo, e legislatore nel ſettimo delle leggi la eſalta come eſercizio di Religione, e ſcuola di patria virtù o militare, o ſocievole; e Luciano, che ſe ne moſtra intendentiſſimo la mette in più luoghi ſopra la ſteſſa Tragedia, e Commedia per l' efficace ſuo inſegnamento.

Ma

Ma come vi ſta l'Entuſiaſmo colla Elevazione, Viſione, Mirabile? ec. Eppur vi ſono; ſebbene ai tempi corrotti, e tra i guaſti coſtumi non ha forſe altro pregio, che creſcere la diſſolutezza, ed effeminar le Nazioni, ſiccome ſe ne lagnarono Greci, e Romani aſſai volte. Ma eſſendo il ſuo fine *rappreſentar le azioni, e paſſioni dell' uomo col geſto, e col movimento regolato del corpo, onde fu detta Poeſia muta, e Pittura parlante* (c), quindi rieſce mirabilmente ad eccitar gli animi alla compaſſione, all' affetto, al coraggio, e più ſpeſſo alla gioja; come pure al terrore, e alla pietà colla tragedia; infine alla virtù, che è il ſuo vero deſtino, ſiccome dell' altre compagne il fu ſempre. E qual pregio

(c) La definizione della Danza include in quelle parole *geſto*, e *movimento* anche l'eſpreſſione del volto, anzi principalmente, e quantunque gli antichi attori ſe lo copriſſero in certe occaſioni con quelle lor maſchere neceſſarie alla vaſtità de' teatri, ſiccome organi della voce, pur non crederò mai, che Roſcio, Batillo, e Pilade produceſſero tanti effetti mirabili negli Spettatori, avendo il volto naſcoſto, ch' è lo ſpecchio vero dell' anima, e delle ſue paſſioni, e che le riflette perciò ne' riguardanti. Crederò ben piuttoſto, che oggi non vegganſi più quegli effetti, per cagione appunto di queſto gotico ritrovamento di volti poſticci, e inanimati, de' quali il più ſpeſſo s' abuſa ſciocchiſſimamente.

gio non ha in vero, ove ſerva alle ſacre feſte più ſontuoſe, alle belliche impreſe, alle grazie innocenti, e dipinga quaſi in viva tela animata illuſtri fatti, teneri affetti, ſemplici ſcherzi, e giuochi, deſtando letizia, concordia, coraggio, che ſono i legami tra gli uomini, e le virtù? Ed ecco l'Elevazione, e Viſione in compor balli, inventandone immagini, geſti, ed intrecci eſpreſſivi, quaſi colori, e poeſia, che accendon l'Attore, e lo Spettatore a ſentimenti mirabili, grandi, e paſſionati, non meno che rapidi, e vittorioſi. I celebri balli anche in Italia veduti rappreſentanti le favole, e ſtorie più belle, fecero ſentire un piacer nuovo, iſtruendo, e movendo ad un tempo, come fama ne corſe a' dì noſtri.

Quanto alla Pittura, e Scultura gemelle; benchè ſian prive del moto, di viva voce, e d'azion ſucceſſive, pur ſappiamo abbaſtanza, che ſon ſorelle di Poeſia, nè abbiſognano di trattato.

L'Architettura giuſtamente appellata *una bella maſchera delle noſtre neceſſità*, e tra coſe inanimate riſtretta, ben vedeſi avere la minor parte dell'Entuſiaſmo. Ma Roma, Firenze, Venezia, e Vicenza lo fanno ſentire aſſai.

Or

Or tutto questo coll' esempio dell' Improvvisatore principalmente gioverà, per intendere meglio quel che diremo.

ELEVAZIONE.

DOpo l'esempio veniamo ad esaminare una ad una le sei parti costituenti l' Etusiasmo o l'Estro con osservazioni ancor più chiare, ed estese sopra noi, e sopra l'opere altrui. E prima.

Chi mi chiedesse quel, che intendo per *Elevazione* dell' anima, io non saprei spiegarla, se non quando mi si dirà, ove stia l' anima come unita al corpo, come agisca per lui, e patisca. Se ad alcun piacesse altro termine *di volo*, *estasi*, *rapimento*, voglio dir quello, quando egli intenda la cosa. Ognun per altro sa, quanto usata espressione ella sia questa da cento autori, e in ogni parlare eziandio, e la Crusca, stessa definisce l' Entusiasmo *sollevamento di mente:* Vero termin sarebbe Astrazione, o Alienazione, astraendosi appunto l' anima, ed allienandosi allora dalle inferiori cose, e più triviali. Ma son tanto logori, e travisati questi due ter-

termini dall' uſo fattone, e dal capriccio, che ſarei mal inteſo, ed a roveſcio piuttoſto.

Secondo, dico *Elevazione dell' anima*, perchè eſſa è, che tutto agiſce, e ſente, e ricordaſi, e immagina, e giudica. Se poi ella ſervaſi d' organi differenti o di fibre, di moti, e d' azioni diverſe pe' diverſi ſuoi atti, queſto è ignoto, quanto ella ſteſſa. Avvezzi che ſiamo a dar proprj nomi ad ogni meccanica operazione, ſecondo la varietà delle forze, e degli ſtrumenti del corpo a noi noto, favelliam ſpeſſo dell' anima, come ſe foſſe corporea; e v' ha qualche Saggio Analitico dell' idee condotto a tal minutezza, che ſembra voler ſottoporle alla fiſica, e togliere il velo di tanti ſecoli. A noi baſta eſaminare gli effetti, che ſono proporzionati al noſtro intendimento, de' quali è certo principio queſt' anima. Ora entriamo nell' argomento.

Cominciando adunque dall' Elevazione dell' anima, egli par certo, che nello ſtato ordinario ella non ſuol moſtrarſi, qual diviene pel rapimento dell' Eſtro. E' troppo vero, che l' uom rimanendo *quell' eſſere fiacco, ed incerto* come fu detto, che *con debole guardo và rintracciando alcun raggio di luce, e di verità nell' angu-*

ſto

ſto cammino della ragione, e della filoſofia, non è capace di quell'ardimento, che lo traſporta per iſpirazione ſopra le leggi, i raziocinj, i magiſterj preſcritti da tante dottrine, arti, maeſtri, eſempli, e da cento altri legami, ed inciampi, che fan dell'ingegno umano una macchinetta regolare, come orologio, ed organo, ed obbligata a batter preciſamente l'ore prefiſſe, a ſuonar l'aria preſcritta. A queſti limiti, e lacci lo coſtringono ancora i ſuoi organi, i ſuoi umori, la ſua educazione, a queſti gli oggetti della vita ſempre ſimile, e della ſocietà, gli affari domeſtici, le perſone ſue famigliari, a queſti infine il clima, il corpo, le ſcienze, i biſogni di queſta baſſa, e nebbioſa terra ſua ſtanza, o ſua prigione. E' dunque a lui neceſſario di ſprigionarſi, e ſorger più alto, e ſpirar un'aria più pura, e ſcorrer più libero, e uſcir dall'uſate ſue azioni, o paſſioni per tentar nuove coſe, e più eccelſe creare, immaginare oggetti, e immagini degne del ſuo amore ſublime, corriſpondenti all'origine ſua generoſa. Egli ha a parlare del Cielo, e degli aſtri, a ſvelare gli arcani profondi della natura, ſquarciando quel velo, ond'ella copre i ſuoi paſſi, e l'opere ſue più belle. Ella gli dà

le

le chiavi de' ſuoi abiſſi, ed ei trova quelle dell' Erebo, e degli Eliſi. Il mondo fiſico, e il mondo morale, dei mondi novelli ancora gli ſi aprono come Teatri davanti, e ſon da lui veſtiti, animati, popolati, finchè oſa ſenza temerità al Conciglio aſſiſtere degli Dei, legger nel libro dei fati, e contemplar nell' eſſenza la divinità. Or tutto queſto non dimanda egli un' anima non volgare, elevata, diſimpacciata quaſi dal corpo, un' altr' anima, ſe ſi può dire? Certamente ella non ſembra allora abitare quaggiù, nè niente veder di terreno, e d'ordinario, nè parlar il noſtro linguaggio. E quindi è di fatto quell' inuſitata favella di predizioni, di vaticinj, di ſovranità ſulle coſe, ed i tempi, di proprj encomj, e vittorie, e vita immortale per le loro opere, e *monumenti più durevoli delle colonne, e dei bronzi*, che in uno ſtato, e parlar comune ſono degne di biaſmo, e di riſo. Ma noi ſteſſi abbiam loro accordato quello ſtile, e ſiam convenuti d' approvarlo, riconoſcendolo per un nobile orgoglio di gente maggior di noi, levata ſopra il volgare, ſuperiore di condizione, e traſportata a una sfera, e ad un mondo, ove la noſtr' invidia non giunge, e donde non giunge la loro gloria ad incomodare

Exegi monumentum aere perennius.

Invidiaque major Urbes relinquam.

dare il noſtro amor proprio, che per altro è ſempre sì poco indulgente.

Queſta libertà l'è conceſſa da noi, un'altra è propria di lei, cioè l'indipendenza da leggi, da vizj, da riſpetti noſtri, e timori. Quell'alta ſua sfera è libera, e ſpazioſa più che ogn'altra a noi nota. Ivi è ſciolta dalle catene del letterario deſpotiſmo, è ſicura dai flagelli della critica, o della ſatira, è ſgombra da ogni ſuperſtizione, e ſchiavitù. Sente ivi tutta la forza, e l'energia della ſua libertà originale, della ſua grandezza, velocità, ſottigliezza, purità primitiva, e vi riconoſce, e ſente tutta la ſua potenza, raccoglie tutte le ſue forze, ed ha per ſolo alimento il vero, il bello, il ſublime. Queſte ſono le leggi ſole, che l'Entuſiaſmo aſcolta, e mentre l'ingegno tra noi ſi sforza, e ragiona, la memoria dà eſempli, e precetti, il guſto diſtribuiſce, adorna, e corregge, l'eſtro crea d'un ſol tratto con quel guſto ſuo proprio, co' ſuoi proprj principj, e regole ſenza copiar da neſſuno, ſenz'imitare, ſenza ſeguire le vie battute, nè conoſcendo le Logiche, le Rettoriche, le Gramatiche, e le Critiche autorità a lui troppo inferiori. Può dirſi anche di lui, che le leggi ſon tele di ragna-

gnatelo, ove ſono allacciate le moſche, (e ſono i deboli ingegni nel caſo), ma che ſquarciano, e ſprezzano i più forti volanti.

Gli è vero, che da queſta ſua libertà naſce talora il diſordine, l'eccesſo, i falli ſoliti a naſcere dall' indipendenza; ma queſti medeſimi ſon congiunti con quelle bellezze, e ardimenti ſublimi, che la ſuggezione all' arte impedì ſempre, e non produſſe mai. L'arte vera dell'Entuſiaſmo conſiſte in un iſtinto, in una coſcienza, in una perſuaſione di poter quel, che vuole, e di voler quel, che può. Un'altr'arte per lui ſarebbe così ridicola, e contraddittoria, come l'arte d'amare d'Ovidio, per chi ha ſfortunatamente un cuore ardente. Or mentre altri paſſo paſſo, e con iſtento cerca un'immagine, va lineando, e diſegnando un ritratto, ecco l'Eſtro con volo d'aquila ſormonta le vie battute, va ſopra le nuvole, trova le immagini luminoſe, rapiſce i ſecreti della natura, come Prometeo il fuoco, che poi porta a riſcaldare la terra, e a fecondarla di nuova luce, e calore. Se tu lo arreſti con regole, con eſempli, ſe l'obblighi di camminar ſulle tracce dell' arte, o dell' artefice, nulla più dei ſperar da lui di ſublime, e di ſtraordinario.

Un' altra ancor più nobile libertà si riconosce nell' Entusiasmo, e pruova la sua Elevazione sopra l' uso comune, ed è quella della virtù, della natura, della verità, che allor divengono ardenti, sicure, franche, e dominatrici su i vizj degli uomini, e dei tempi in quella calma delle basse passioni, in quel silenzio dei sensi tumultuosi, in quell' absenza dei sociali riguardi, e pregiudizj, e seducimenti. Nè v' ha momento più propizio all' Eloquenza della virtù quanto quello. Che anzi è bisogno di separarsi dagli uomini, e dagli errori, bisogna levar l' ali dal vischio dei vizj, bisogna uscir dai ricinti angusti della vita civile, e soggetta chi vuol alzarsi colà, e chi v' è alzato non vede, non sente, non dipende siccome noi, anzi a tutto il nostro misero, e picciol mondo si fa sordo, insensibile, e cieco. Nè senza ragione si può riflettere, che tre sovrani Poeti, Omero, Ossian, e Milton furono ciechi anche degli occhj corporei, quasi ancora tal cecità, per cui certo men si dipende dagli oggetti, e dagli uomini, giovi a sorger coll' anima sopra loro, e a volare liberamente ad alte cose, com' essi fecero più che non altri

mai

mai (a). E furono tutti, e tre grandi e nobili amatori, e cantori della virtù delle imprese preclare degli Eroi più magnanimi, e può dirsi di tutti e tre, che crearono un mondo lor proprio, una poesia nuova, e del primo e del terzo, che nelle cose divine, e celesti secondo lor Religione giunser tant' alto, quanto ad uomo è concesso. E fu questo insieme cagione, ed effetto proprio di quella nobile elevazione, che vuol l'Entusiasmo. Quest' eccelso Entusiasmo della virtù veggiam più spesso ne' gran Poeti, e ne' passi loro più belli, ed

(a) Nè scordo i due simili a me nel fato
Ambo ciechi, Tamiri, ed il Meonide
E Tiresia, e Fineo vecchi Profeti:
Indi mi pasco di pensier, che muovono
Soavemente armoniosi numeri,
Come il vitile augello al bujo canta,
E sotto al fosco dì coperta bruna
Modula ascoso le notturne note.....
Altrettanto però, tu nell' interno
Splendi, o celeste lume, e la mia mente
Per entro a sue potenze tutte irradia,
Occhi vi pianta e purga, indi e disperdi
Tutta la nebbia sì, ch' io vegga, e narri
Invisibili cose al vulgo ignote ..... *Milton. Parad. perd. l.* 3.

illuſtri dell'amicizia, della fedeltà, dell'amor patrio e figliale; nè mai ſi vede ne' vizioſi argomenti, e ne' lubrici tratti, e diſſoluti, oppur veggiamo, che 'l vizio medeſimo, o la paſſione, ancorchè baſſa, e terreſtre, ſi veſte da loro in abito di virtù, e s'innalza per l'Entuſiaſmo, quaſichè queſta ſia ſola degna di lui. In quel momento il Poeta non è vizioſo, ma ſente la virtù vera; benchè di paſſaggio la ſenta, s'è malvagio abitualmente.

(*b*) In fine con tal Libertà, ed Elevazione parmi, che giungano al *Bello Ideale*, che ſta al di ſopra di tutte le bellezze, ed eſemplari, ed eſempli, che l'arte preſenti, o la natura. Certe ſtatue, pitture, architetture, certa eloquenza, e poeſia non ſon preſe da alcun modello, non ſi trovano in neſſun' arte di quaggiù. Da molte

(*b*) Vi ſono alcune bellezze, che agli occhi del volgo non compajono, nè lo dilettano, e ſoltanto ne godono i Poeti, a' quali ſon riſervate. Imperciocchè ſiccome chi è nato al mare o in collina, ivi ſente un cielo diverſo, e gli par di vedere un altro verde, un'altr'aria, e un altro Sole; dove al contrario gli abitatori di baſſa, e paludoſa pianura ſaliti in quell' erte pendici, ivi provano doglie e ſtemperamenti di capo: così quei, che ſon nati, per così dire, ſui Colli d'Elicona, nel preſentarſi loro certe idee liriche più ſollevate,

molte parti, da diverſi penſieri, da varj, e talor ripugnanti elementi eſtraggono, e compongono un tutto, un accordo, una figura, di cui non eſiſte l'originale, fuorchè nell' idea creatrice, e inventrice, che da ſe ſolo, elevato, ſublime formò l'Entuſiaſmo lontan dai ſenſi, e dalle coſe. Ivi l'Anima eſprime la ſua eccellenza, ed attività più manifeſta in quel punto al di ſopra della materia, e ſuor del ſolito impaccio del corpo tardo, e peſante, divertendoſi, e ſollazzandoſi ella più lietamente ne' ſuoi voli, e giuochi, e tentativi, e ſcene, e ritrovati più inſoliti. Gli autori medeſimi ſi ſtupiſcono di trovarſi così fecondi, così leggeri, e dicono allor di ſentirſi maggiori di ſe ſteſſi. La Venere de' Medici, l'Apollo, e l'Antinoo di Belvedere, la Turbantina di Guido, il S. Mi-

ivi ſentono in certo modo l'aria nativa del lor paeſe, che al baſſo volgo degl' ingegni rieſce poco giovevole, e poco grata. Per tal ragione ſon pochi quei, che godano a pieno delle fantaſie di Franceſco Petrarca. Parlo principalmente di quelle oneſtiſſime dopo morte della ſua celebre Laura, piene d'un dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che un illuſtre Poeta ogn' anno le rileggeva in alcuni tempi ſacri, e diceva non eſſervi libro, che più gl' imprimeſſe nell' animo la caducità delle coſe umane. *Ceva. V. Lemene.*

chele di Rafaello, Enea negli Elisj, la pazzía d'Orlando, l'Ugolino di Dante, l'Orazioni della Corona, e per Milone vengon di là con quella lor bellezza, di cui non v'ha idea quaggiù, nè modello (*c*).

Potrebbe rappresentarsi quello più alto soggiorno, ove l'Anima sorge allora a rintracciare un bello sovrannaturale, immutabile, eterno, in un Tempio celeste, ove serbansi le sembianze, e le forme divine. In questo Tempio i Greci entrarono i primi, e Omero può dirsene il Sacerdote. Qui primo egli trovò (non tra' pre-

(*c*) Notissimo è il ritratto della bellezza perfetta fatto da Zeusi, e notissima la riflessione di M. Tullio su quello, la qual meglio d'ogni altra dichiara il mio pensiero sopra questi Prototipi delle bell' arti, creati, inventati, composti da molte sparse, e visibili forme, ma per forza dell' Entusiasmo elevate ad una idea della mente perfezionatrice della natura sopra ogni imitazione, e concetto, ed esempio comune. Ma le parole di Tullio dicono tutto a chi intende. *Neque enim putavit omnia, quae quaereret ad venustatem, uno in corpore se reperire posse: ideo quod nihil simplici in genere omnibus ex partibus perfectum natura expolivit.* Cic. de Inv. l. 2. cap. 1. E' dunque sopra la stessa natura, più nobile, più perfetto il ritratto dell' Entusiasmo composto, che non tutt' i ritratti presi dalla natura, e quindi più tosto originale dee dirsi di tutt' i ritratti.

precetti, od esempli ignoti al suo tempo) i caratteri maravigliosi d'Ettore valoroso, d'Ajace ardito, di Nestore saggio, d'Agamemnone fiero, e dell'accorto Ulisse, e dell'iracondo Achille. Quivi formò il suo Giove Padre degli Dei, Venere Madre delle Grazie, e la gelosa Giunone, il fiero Marte ec.

Da lui statue, e pitture, Policleti, ed Apelli, Poeti, e Oratori appresero quelle forme, e le perfezionarono poi secondo lor' arte, ma sempre traendole d'infra i sacri misterj d'un sovraumano, e riposto Entusiasmo; onde formaronsi i modelli eterni dell'opere eccellenti dell'ingegno, e della mano degli uomini. Quivi poggiarono dopo loro, e sulle lor tracce Virgilio, e Petrarca, Ariosto, e Tasso, Metastasio, e Frugoni, e tutti quelli, che somigliandosi per le facoltà dell'Anima più elevata si rassomigliano spesso nei loro ritrovamenti, e sembrarono altrui, come Virgilio d'Omero, e Tasso d'amendue, troppo discepoli, ed imitatori; il che più chiaro vedremo.

Questa Elevazione non bene intesa fece chiamar l'Estro cosa divina, inspirazione celeste, divinità; appunto, come i Medici attribuivano a superne cagioni le malattíe, di cui non

ſapean render ragione, e i Tragici ſpeſſo ricorrono al Nume a ſciogliere il nodo intralciato del Dramma, e noi pure abbiam dovuto in parte uſar queſti linguaggi a render più intelligibile il noſtro parlare ſu l'Elevazione.

VISIONE.

L'Anima in quello ſtato d'elevazione, e d'indipendenza dagli oggetti corporei vede più chiaramente quegli altri, tra' quali levoſſi, ed è preſente alle coſe, che rappreſentale l'inventore Entuſiaſmo. Nè penſo già, che alcuno dimandi, quale occhio, e dove abbialo l'Anima, di qual luce, e colori ſi giovi a godere tal viſta, ove ſiano gli oggetti ſuoi, ſe in tela dipinti, ſe da vel traſparenti, ſe ſcolpiti nel celabro, ed in qual parte, o ſimili coſe. Queſta Ottica è ancora a trattarſi, ed io ſon pago della certiſſima mia ſenſazione; onde a chiuſi occhi ho chiare vedute interne lontane dai ſenſi, o ſopra loro per alta illuminazione. Quaſi in clima più puro, e più ſereno vedo ciò, che non vedeſi al baſſo, e tra le nebbie; vedo una ſcena intera muoverſi, vivere,

vere, agire, animando l'Anima ogni oggetto, e quindi provandone l'impreſſioni, come ſe gli eſterni occhi apriſſi, l'orecchie udiſſero, le mani toccaſſero corpi reali, benchè il corpo tutto, e i ſenſi eſterni ſieno in ozio. Perciò diconſi viſioni, e ſogni, e talvolta ſembran delirj.

Dal che vien l'opinione, che i Pittori, e i Poeti, come in lor ciò faſſi più ſpeſſo, e più fortemente, ſien gente pazza, perchè le coſe ſtraordinarie, e non conoſciute dal comune degli uomini ſi vogliono facilmente avvilire dall' amor proprio de' molti a depreſſione de' pochi. Gli è però vero, che così fatta alienazione, e rappreſentazione è quaſi una illuſione, ed avvicinaſi un poco al delirio, talchè penſo poter ben dirſi al di là dell'Entuſiaſmo eſſere la pazzia, di qua il giudizio, eſſendo in fatti certi pazzi perciò ancor pazzi, perchè abitualmente ſono in quelle viſioni, nè ſta in lor mano, come ai Poeti, e ai Pittori, uſcir dall' Eſtro, e tornare alla queta ragione; e pur troppo ſappiamo, quanto vicine ſon ſempre la gloria dell' uomo, e la ſua miſeria. Ben richiedeſi appunto molta ſolidità d'organi, equilibrio d'umori, e buona doſe di ſaviezza, per

bilan-

bilanciar l'Entuſiaſmo. Se queſto predomina fa travvedere, vede troppo, ſcorre all' inveriſimile, al moſtruoſo, al fanatico, al forſennato. Ma d'altra parte ſenza quella illuſione non può giugnerſi a coſe grandi, perchè l'intima perſuaſione, e quaſi ancor ſenſazione di quel che veggiamo ci rende intrepidi, valoroſi, arditi, e fa, che altri veggano, e credan vedere ciò, che veggiam noi, e ſi trovino al par di noi, o poco meno in quel traſporto. Queſto incanteſimo ha prodotti tanti *Entuſiaſti*, o *Viſionarj*, ed eſſi con queſto produſſero tante rivoluzioni in mille guiſe, producendo altri *Entuſiaſti*, e *Viſionarj*.... Il Poeta, l'Oratore, il Pittore nell' Entuſiaſmo è così vivamente preſente alle ſue figure, e proſpettive, che non può dire di ricordarſi, o non s'accorge, o non penſa già d'inventare. Vede ſolo, e ſente veracemente con que' ſuoi occhi, e ſenſi nuovi il freſco del rio, la bellezza del Cielo, il fiſchiare dei venti, l'ondeggiare dei flutti; così ode la tromba della battaglia, ed è nella miſchia, e tra il ſangue, ed in mezzo a' cadaveri. Altrove aſcolta l'armonía, e danza, e canta d'accordo; nè altrimenti darebbe al ſuo ſtile quella, che perciò chiamaſi *Evidenza*, con cui ſen-

za

za accorgersi altri credon leggendolo di sentire, e vedere lo stesso.

„ La mente d'un gran Poeta (diceva uno, Ceva. Vita Lemene.
„ che ben sapealo) a me sembra una sala prin-
„ cipesca tutta messa a oro, e a quadri di fi-
„ nissimo colorito, con finestre, e poggi a di-
„ versi aspetti, qual di marina, e qual di vil-
„ le, e palagj reali: tante sono le belle im-
„ magini, e tante le deliziose vedute, la va-
„ rietà, la leggiadría, e dirò così l'aria, ed il
„ verde fiorito della sua vaghissima fantasía....
„ Che dirò poi delle delizie, e della amenità
„ di tanti fiori, aurette, augelli, e fonti, e
„ collinette, e boschi, e prati sì ben dipinti,
„ e sparsi qua, e là ne' suoi versi, che porta-
„ no il lor bellissimo verde nella fantasía di
„ chi legge, e tutta di varj colori l'investono?
„ Qual giardino nel colmo de' suoi fiori (per
„ parlar coi Poeti) qual riva di lago, o di
„ mare veduta sul tramontare del Sole in una
„ fresca, e tranquilla sera di Primavera, o
„ d'Estate può pareggiare le belle immagini,
„ che ti lasciano nella mente?

Or questa sala, e queste belle vedute si trovano solo nella maggiore elevazione dell' Anima, secondo l'altezza, di cui diverse son le

ve-

vedute, e più oscure, e più chiare a proporzione del rapimento, e del volo più felice, e del più propizio momento. Oggi è nebbia, e caligine, che nulla vedi, o vedi male, e confusamente, alzandoti poi sopra la nebbia, e trovando una luce serena, e un sol folgorante la scena s'illumina, e tutto brilla.

Questa proprietà del vedere si riconosce nell'uso de' Poeti, e Pittori, e Oratori, di tutte l'arti imitatrici, che danno corpo, e vita ai lor pensieri. Il Mondo poetico è composto di apparizioni, di spettri, d'idoli, e di persone create da lui per vedere i suoi pensieri, e realizzar le sue fantasíe, per dipignerle, e rappresentarle più vivamente. Le selve. i fiumi, gl'alberi, le fontane, ed il mare, e i monti son da lui popolati. Ogni vizio, e virtù, ogni passione, e facoltà diventano un personaggio visibile. Le cose immaginate prendono corpo, e persona. La Fama di Virgilio, la Discordia dell'Ariosto, l'Invidia d'Ovidio ec. tutto è vestito, caratterizzato, animato, veduto, e conosciuto in persona. La creazione, o finzione poetica è lo stesso che la rappresentazione di cosa lontana ignota, astratta, e il *fingere* dei Latini vuol dir *figurare*, idoleggiare, e questa

dolce

dolce illuſione è quel *mentis gratiſſimus error*, che ſparge l'arti imitatrici d'una ſecreta delizia, e ſempre nuova (*a*).

L'Anime più volgari non veggono per eſempio alla campagna, fuorchè armenti, e gregge, aratori, e meſſi, piante, e ruſcelli. L'Entuſiaſmo ci vede ciò, che non mai ci videro gli altri, e quel, ch'eſſi ci veggono ſprezza, e non cura. Vede ne' fiori le lagrime dell'aurora, nell'acque le Najadi, le Driadi nelle piante, e ſui lidi del mare aſcolta il ſuon delle conche, e vede le danze dei Tritoni colle Nereidi. Ivi ſcende alla reggia di Nettuno, e di Teti, alla ſpelonca d'Eolo, come nell'Erebo a quella di Plutone, e di Proſerpina a un nuovo mondo tutto e ſolo veduto da lui. Così nella ſelva ei non trova il ſilenzio, e la ſolitudine, come noi, che or l'eco dal ſaſſo riſponde, or Fauni, e Silvani cantano, e ſuonano, or Diana colle ſue Ninfe armate d'arco, e di

(*a*) *Là pour tout enchanſer ſont eſt mis en uſage,*
Tout prend un corps, une ame, un eſprit, un viſage:
Chaque vertu devient une divinité,
Minerve eſt la prudence, & Venus la beauté &c.
Boileau. Art. Poet.

e di faretra metton tutto a romor colla caccia. Ovidio ha raccolto questo mondo Poetico nelle Trasformazioni, e in quella moltitudine di personaggi terreni, o celesti, che vestono nuove forme d'alberi, d'animali, di fiumi, di sassi, onde le più insensibili cose, e più materiali prendono senso, ed intelligenza, e la natura tutta è viva, e animata. E quivi più che altrove passeggia la fantasía tra' incanti, e comparse, e sceneggiamenti perpetui di un mondo affatto nuovo. E questa è la forte illusione, che giustamente si dice Magía dell' Eloquenza, Pittura, Poesia, e dell' altre arti; onde maghi veracemente si dicono, Poeti, Oratori, Pittori, allorchè sono compresi dall' Estro, poichè sogliam far autori i Maghi dell' apparizioni, de' viaggi per aria, delle trasformazioni in mezzo alle larve, all' ombre, agli spettri.

Ut Magus, & modo me Thebis &c

Mi sia permesso spiegarmi ancor con immagini. Per quanto un Poeta abbia meditato profondamente il soggetto, per quanto abbia d'ingegno, e di cognizioni, per quanto ricordi precetti, ed esempj, molte volte nulla gli giova, ha fredda la fantasía, sterile l'invenzione, nè trova immagini, forme, e bellezze degne d'un nobil quadro. Or ecco improvviso un

rag-

raggio, un lampo, un momento gliele presenta ſpontaneamente, par che cada un ſipario, ſi fa giorno, e ſubita illuminazione, quaſi divinamente. Parmi avvenirgli quel, che ad Enea, quando Venere gli parlò in que' bei ſenſi (*b*). *Or apri gli occhi, e vedi, (ch' io ſgombro la denſa nuvola, che gli offuſca, e tolgo il velo, che a te mortale appanna, ed infoſca la debil viſta)*, e vide in un ſubito (*c*) *gl' inviſibili Numi nemici di Troja, il lor truce aſpetto, le ruine fatte da loro*. Per ſimil guiſa è neceſſaria a' Poeti, ed a' loro compagni una ſplendida luce inuſitata a riſchiarare le tenebre naturali, e ordinarie, e a diſcoprir improvviſo, e ad un colpo ciò, che prima fur incapaci di ravviſare.

Aperto queſto Teatro alla viſione di perſonaggi, e di oggetti moltiplici, ei li combina, e confronta, gli ordina, e li diſpone, gli accozza, e gli anima, e mette in azione. Di un' idea ſe ne accoppiano molte inſieme le cogni-

(*b*) *Aſpice (namque omnem quae nunc obducta tuenti*
Mortales hebetat viſus tibi, & humida circum
Caligat nubem eripiam.

(*c*) *Apparent diræ facies, inimicaque Trojæ*
Numina magna Deum....
Neptunus muros.... Aeneid. lib. 2.

gnizioni ſue previe, gli ſtudj, e le dottrine, e gli ſpettacoli della ſua vita, ed educazione, che laſciarono occulte tracce nell'anima, o vi ſtavan ſopite, tutte ſi deſtano alla chiamata dell'Eſtro, e corrono, e gareggiano a combinarſi, a ingrandirſi, a figurare nel nuovo teatro, che loro è aperto. Tutte inſieme voglion la parte, cercano un luogo, e ci sforzano ad abbracciarle, ſicure d'eſſerci grate, e uſando lor prepotenza, perchè ſplendide, e luminoſe.

Or perchè a queſte interne ſcene, e vedute ſerve principalmente la fantasía, anzi ſi vuol deſtinata per proprio uffizio unicamente a ciò, quindi è venuto l'errore d'attribuirle il noſtro Entuſiaſmo, e di confonderlo ſpeſſo con eſſa, parendo a molti, che queſta Viſione, e rappreſentazione di nuovi oggetti, ed idoli, e immagini, com'è la parte, e l'attributo più comune, e più oſſervabile, così foſſe l'eſſenza, anzi tutto lo ſteſſo Entuſiaſmo. Al modo medeſimo lo collocarono altri unicamente nel trasformarſi l'autore in quelle perſone, che da lui ſi fanno parlare, e operare. Altri credettero ritrovarlo compiutamente nella forza delle paſſioni, e così molti in molte proprietà l'hanno poſto, perchè non ebbero, io penſo, voglia,

glia, e occasione di bene esaminarlo.

(d) Vero è però, che tanto potendo nell' Entusiasmo la fantasía, ed essendo ella per indole capriciosissima, sono ancora le nostre interne visioni incerte, e mutabili, come l'onde del mare, ad ogni aura, e percossa. Quando vogliam pensare a qualche cosa, noi comandiamo all' immagine d'essa di comparire davanti agli occhi del nostro spirito. Talor ubbidisce l'immagine, e pronta al cenno sembra dir: Eccomi. Ma spesso ancora il pensier, che cerchiamo, resiste, e tarda a venire, vien pallido,

F

(d) L'estro, i capricci, le bizzarrie, i furori, e i trasporti della fantasía riscaldata, son cavalli sfrenati, che, se non tengonsi bene in briglia, portano il carro e chi vi siede sopra, fin di là dalle nuvole, e poi lo traggono giù a terra a rompersi il collo; e pur senz' essi non può farsi cosa alcuna che vaglia..... In somma la Poesia, massimamente la lirica, può quasi chiamarsi un sogno, che si fa in presenza della ragione; ed ella vi sta sopra con gli occhi aperti a rimirarlo, e averne cura; o pure si può dire una pazzia di fantasmi stretti, a guisa de' furiosi, nei legami del verso, e tenuti, per così dire, a scuola di morale sotto la verga d'un severo giudizio, e sotto gli occhi d'una perspicace intelligenza.... Talvolta un pensieruccio di niun conto ci fa un romore in testa, a guisa d'un moscone d'estate chiuso entro una piccola stanza, che va su e giù ronzando per l'aria, finchè fer-

do, e contraffatto, o s'eccliſſa toſto, ch'è apparſo, e nelle tenebre torna a naſconderſi, dalle quali abbiamo gran pena a richiamarlo. Oh quante volte s'oſtina un fantaſma, e fa il ſordo a tutte le noſtre preghiere, ed inviti, mentre intanto mill'altre immagini non chiamate importunamente preſentanſi, e giuocano a noſtro diſpetto, turbandone tutt' i penſieri, e facendone infine con rabbia gittare la penna, e fuggir dal lavoro. Mille ſono i capricci, che poſſ.ono accennarſi, ma che meglio pur troppo ſi ſanno per eſperimento.

RA-

---

matoſi finalmente ſu i vetri o ſul muro ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menava tutto quel mormorío. In ſomma (come ben oſſervò Quintiliano) tutte le coſe noſtre, allorchè ci naſcono e ci ſi muovono per la mente, ci pajon belle, e ci ſembran gran coſe; onde conviene averle per qualche tempo ſoſpette, finchè la mente noſtra, ceſſato l'ondeggiamento de' penſieri, rappreſenti le coſe, com' elle ſono. Quindi un lungo, e oſtinato contraſto, con un veſpajo di ſcrupoli che ti aſſedia da ogni parte. Una rima ti ſi è naſcoſa nel celabro, e ſai che v'è, ma non puoi con verun'arte tirarla fuori dalla ſua tana. Un pezzuolo, di cui non puoi far a meno per chiudere un verſo, ti guaſta la ricca veſte d'un bel penſiero, nè trovi il modo di naſconderne la cucitura. Un vocabulario ſenza pietà non vuol conſentirti alcune parole ec..... *Ceva. V. Lemene.*

RAPIDITA'.

L' Elevazione dell' Anima non meno che le ſue Viſioni non ſono a lei naturali, o almen ſono di gran fatica agli organi ſecondo che più, o meno natura gli conformò agli uffizj dell' Entuſiaſmo ſaldi, ed abili più che non ſuole generalmente (*a*). Quindi è la Rapidità, che accompagna quei rapimenti, il poco durare, e l' impetuoſo operar loro. Però ſi chiama fuoco poetico, furore, traſporto. Eſſo non ſoffre legami, ed inciampi di leggi, e di regole anche per queſto, e biſogna laſciarlo ſcorrere in campo aperto, e ſoffrirne i traſcorſi, che in quell' impeto violento non poſſono impedirſi, e non è tempo di raffrenare. Ella è una piena, che trabocca, e ſeco l' acqua porta, e i ſaſſi, la miniera, e il fango. Ma quella miniera è d' oro finiſſimo, che ſi raccoglie poi laſciando la feccia; ella è quella peſca, in cui tu gitti la rete talora inutilmente; ma vien quel colpo felice, in cui ci trovi e perle, e coralli, e peſci eletti in gran copia, ſeparandone poſcia, e purgando le chiocciolette, e

 l' alga,

(*a*) *Animorum incendia celeriter reſtinguuntur*. Cic.

l'alga, e l'inutile, che v'è meſcolato. Convien prendere quei momenti, perchè paſſano, nè più ritornano, e difficilmente ſi ricorda neppure ciò, che ſi vide, e ſentì. Cade un velo improvviſo dopo quel riſchiaramento, e non vedi più nullla, cadi tu ſteſſo dall'alta ſfera, ove le penne t'avean levato dell'eſtro, e non ſei più, che un uomo ordinario. E quindi alcuno da me conoſciuto s'alzò di letto a metter in carta la teſſitura, e molte immagini, e il primo canto intero d'un Poema, che al riſvegliarſi una mattina con mente più vegeta gli fu ſpirato, e preſentato ſenza fatica improvviſamente. Qualche Pittore mancandogli tavolozza, e pennello, preſe un carbone del focolare, e dipinſe ſulla parete d'un'oſteria tal figura natagli in capo repente, che poi ſi coprì con criſtallo. Dell'Arioſto moſtravaſi una pelliccia, che, ove era ſpelata per logoramento, avea ſegnati verſi, ed ottave occorſegli lontan di caſa, e così altri furono ſpeſſo coſtretti dall'impeto a metter così in ſicuro, e ſfogar ciò, che perdere non volevano, o non potean traſcurare, e che poi ſi trovò più bello, che le ſtudiate lor produzioni: E debb'eſſer così, perchè naſcono in quel caſo dalla vera ſorgente, e ſpontanea dell'Entuſiaſmo. Non

Non è in noſtra mano il momento felice. Talor vengono quaſi repentine iſpirazioni dall' alto i penſieri più felici, e più ardenti inſieme; nè noi ſappiam d'onde: Com' entra la luce negli occhj noſtri, come una bella fiſonomía ci va al cuore, come una voce ci tocca l'anima ſenza volerlo; così abbiamo in iſtanti un felice Entuſiaſmo. Ma quindi appunto è la ſua forza maggiore, e robuſtezza, e di tali iſtanti nacquero i paſſi più prepotenti degli Scrittori, i penſieri più grandi, e le pennellate più riſentite dell' arti, perchè quell' Entuſiaſmo repentino, e violento alza, domina, e traſporta rapidamente il Poeta, ed egli così inveſtito, e ſpinto, con forza, abbatte ogni oſtacolo di rima, di miſura, di regole, che attraverſano la ſua ſtrada. Prima del caldo, e del furore ſente noja, ed inciampo, ſcrive, ma non iſcolpiſce, rieſcono i verſi ſtentati, i ſuoni inarmonici, tutto riſentesi dell'umana fiacchezza; ma toſto, che quel fuoco animoſo il ſorprende, ed inveſte, le rime, i penſieri, il numero, e l'eſpreſſioni ei ſignoreggia ſovranamente; anzi per quegli oſtacoli più ſi deſta, e s'innalza, e più divora la ſtrada animoſo. Nell' Arioſto potrebbono più facilmente, che

in altri moſtrarſi a dito i momenti felici dell' Entuſiaſmo a confronto dei luoghi, ne' quali ſol fa delle ottave, o verſeggia a traſtullo per fuggir noja.

(*b*) I Poeti, e le Poeſie di farto più povere di cotai rapimenti improvviſi quelle ſono, che ne rieſcono inſulſe, e ſpiacevoli, che per iſtile ſnervato, e imbelle, o per molli, e luſinghevoli amori ſenza calore tanto torto hanno fatto alla Poeſia preſſo al mondo, e a lei meritarono quelle accuſe tra noi sì frequenti, di nodrir l'ozio, d'avvilir l'animo, di pervertire i talenti. Ma chi conoſce la vera, e nobile Poeſia ben' egli ſa, ed intende, quanto robuſta, ed illuſtre eſſer poſſa, quanto ſappia alle ſcienze medeſime, ed alla Storia principalmente infondere nobiltà, e con più forti colpi più vivamente imprimere i precetti, e gli eſempli della virtù, del valore, delle laudevoli impreſe. Ciò faſſi in gran parte per l'impeto della Rapidità, che eſprime pur da ſe ſola la

(*b*) Quali Poeſie ſaran mai di coloro, che ſi preſcrivono tanti verſi per giorno, tante ottave, o terzine per ſettimana, e fanno i componimenti, come faſſi la tela a miſura, e a giornata?

la doppia idea di preſtezza, e di forza.

Se difetto vi ſia, con l'animo ripoſato poi ſi tolga. Aggiugneſi, o levaſi, i contorni finiſconſi ſecondo l'arte; ma la figura, che uſcì allora non ſi farebbe altrimenti, e non mai ſi potrebbe condurre a quel getto grandioſo, e ſovrano. Non è certo ſino allora finito il lavoro, perchè non è ſtata opera, ſe non che d'iſtinto, e d'impeto, avvenendo di rado, che in quel tumulto, in quella multiplicità d'oggetti affollati non ſia qualche confuſione, o irregolarità, che a miglior tempo s'emenda, cioè quando, poſato il furore, ſopravvenga il giudizio a diſcernere, ed ordinare, e traſcegliere tra que' confuſi materiali ciò, che ſta bene a metterſi in opera, e giovi alla fabbrica. Quelle ardite vivacità, e quegl'imperfetti ornamenti; que' raccozzamenti, ed ammaſſi fortuiti e tumultuoſi, ſon come un popolo ſtrepitoſo, diſſe un ottimo conoſcitore, che al ſuon del tamburro corrono in folla ad arrollarſi nella milizia, che non tutti ſi prendono, ma i ſoli più atti alla guerra. Ma biſogna intanto, finchè dura il caldo, gittar giù, come vuol l'eſtro, perchè paſſa veloce, e non ſai, quando torni, e non puoi frenarlo, o re-

golarlo, o ritenerlo; e guai a te, se durasse uno stato sì violento più del dovere, che avviene pur troppo a molti per tale sforzo di fibre, e di nervi indiscreto d'aver avuta la testa o per sempre, o per lungo tempo inabile ad ogni applicazione. Gli studj però di tal genere son pernicioſi per poco, e logoran l'uomo, e lo struggono, mentre i tranquilli, e lenti studj anche di otto, o dieci ore al giorno ti lasciano andar tutta la vita senza danno della salute; cosa, che parvemi strana nel Settentrione, prima che avessi pensato a tal differenza.

Anche per questa rapidità propria dell' Entusiasmo si riconoice a lui necessaria la libertà, di cui parlammo di sopra, anzi ogni libertà: libertà da precetti, e precettori: libertà da riguardi, o timori: libertà in fine da tutto ciò, che può impedire quel rapido corso, e mettere inciampo a quell' impeto, e ispirazione, e furor non umano. Se il giudizio, e la ragione, che sono i freni di questo corsier generoso, ed ardito, vogliono regolarlo, ei va passo passo, perde il coraggio, resta mediocre il tentativo, nè mai giugner si può al grande, al sublime, al maraviglioso, all' insolito, che sono la meta, e la carriera dell' Entusiasmo. Spesso si passa

di là

di là veramente, e ſi dà in iſtravaganze, e moſtruoſità con un cavallo sfrenato, che talor ci porta ne' precipizj. Ma queſta è colpa de' cavalieri mal deſtri, e non pratici di così rapido corſo, e corſiero. Quando diceſi, che vuol libertà, s'intende quella, ch'è propria d'un'indole generoſa, e d'una nobile diſciplina, cioè non ſervile, non tirannica, non importuna. I veri Poeti, Pittori, e Oratori, anche nell'impeto de' più caldi lor tratti (*c*), ſanno a un di preſſo il ſentiero, che battono, e il fine, a cui vanno, ma ciò ſenza obbligarſi ad anguſtie, e a guide ciecamente cieche; anzi lo ſteſſo loro deſtriero eſſendo ben educato, e di felice origine ſa il ſuo cammino, e talor guida ei meglio con quel ſuo iſtinto (*d*), che tutt'i morſi, e gli ſproni, e le verghe far non ſaprebbono.

Non

(*c*) Ei ſa però quel punto,
Che quaſi centro al ſuo diſcorſo ha fatto...
Menzini Art. Poet.

(*d*) Longino dice d'Archiloco, *che mancò ſpeſſo d'ordine, e d'economia nell'elegie, ma che un certo diſordine meglio dipigne l'agitamento e la forza della paſſione*; ciocchè il Poeta Franceſe parlando dell'Ode eſpreſſe in quel verſo:
Chez elle un beau deſordre eſt un effet de l'art.
Boileau Art. Poet.

Non può negarsi però, che pochi essendo distinti dalla natura, molte volte non veggasi l'Entusiasmo produrre opere irregolari, e scorrette, per cagione di quella tempera sua tumultuosa, e mal frenata. Questa è quella, che dicesi *Sprezzatura* ne' gran Poeti, e Pittori, o ne' lor momenti più infiammati; il disordine gli accompagna; un non so che di selvaggio e d'incolto, come in Dante; dello sregolato e capriccioso, come nell'Ariosto; il feroce e lo smisurato in Tintoretto: sono esse tali anime impazienti, insofferenti di giogo, e consapevoli a se medesime di riuscire anche così a qualche cosa d'illustre, o non curanti la lode, e il biasimo de' minuti, e freddi Osservatori. In quel bollore, come potrebbono consultar la Gramatica, o la Logica; il disegno, ed il nudo; come scegliere l'ottimo, rifiutare il basso; frammischiandosi tutto in quel tumulto, massimamente ne' tempi rozzi, che il buon gusto, e l'educazione letteraria non han potuto lor dare un senso giusto, un fino tatto, che a tempo gli avvisi, e rendagli delicati abbastanza? Questo gusto è quel *virum quem* di Virgilio, che anche nelle tumultuose, e sediziose commozioni veggono a se davanti i pensieri, e le imma-

magini, e gl' inquieti fantaſmi, e davanti al quale tacciono, e ſi riordinano, benchè foſſero corſi all' armi confuſamente, e minacciaſſer biſbiglio, e ruina. Ma queſto sì riſpettato perſonaggio non è neppur conoſciuto ne' ſecoli incolti.

Certo è frattanto, che i diverſi oggetti, e ſimolacri ſi preſentano al tempo ſteſſo in quel caldo dell' anima, onde non è poſſibile ſeguire un ſentiero diritto e piano: *Poetarum per ambages praecipitatur liber ſpiritus*, dice Uezio; e quindi van ſenza legge, rotte le sbarre, e ſcoſſo il giogo delle regole; onde *ſcabrum quid*, *ſalebroſum*, *ac diſſipatum edere ſolet Extaſis*, cioè l' Entuſiaſmo. Le coſe adunque depoſte in carta in quel furore, ſi voglion rileggere nella calma, e conſultare gli amici ſinceri e dotti, che sfrondino il ſuperfluo, riducano a ſegno l'eſagerato.

NOVITA'.

LA Novità è fedele compagna dell' Entuſiaſmo, cioè naſce da quell' Elevazione, da quelle Viſioni, da quella Rapidità dell'

dell'anima da esso investita. La Novità, come ognun sa, produce ammirazione, e questa in fatti va scemando col divenirci le cose famigliari, perdendo esse la grazia, la bellezza, la forza, quando noi perdiam quel piacere, che ci commuove colla sorpresa. Ed ecco, perchè Poesia non altro significhi, che *creazione*, cioè, senza novità non vi sia gloria poetica. E questa è l'Invenzione sì necessaria prerogativa di Poesia; onde furono detti *Trovatori* i Poeti da' Provenzali; sicchè tutte l'arti perciò riduconsi a lei, prendendo nel suo letteral senso, quella parola, poichè la Pittura, l'Eloquenza, la Musica, l'Architettura, la Danza inventar debbono, e crear nuove cose, non men che quella.

Crea dunque l'Entusiasmo, e basta vedere di che è composto il Mondo poetico (che è poi anche il Mondo pittorico), Apparizioni, Spiriti, Deità, Idoli, Personaggi, che esistono, e nascono solo in mente al Poeta, e per sua virtù. Egli si è fatto un nuovo Cielo, un nuovo Inferno. Egli ama errare per nuove terre non conosciute, come quel d'Ovidio (*a*), e scor-

(*a*) *Ignotis errare locis ignota videre*
Flumina gaudebat. Metam. lib. 1.

ſcorrere nuovi fiumi. Chi non ha Entuſiaſmo, ripete, combina, imita, e copia; nè mai però ſorprende, ed incanta; vede le coſe fuori di ſe, come ſono, e tali l'eſprime, e tali al più può dipignerle eſattamente, onde avere la gloria mediocre di buon ritrattiſta. Laddove l'eſtro, che le trovò in ſe ſteſſo ſenza eſempio, e ſenza ajuto, le traſſe egli dal niente, e ne fu veriſſimo creatore. Diceva Chiabrera, che *la Poeſia è obbligata di far inarcar le ciglia;* nè ciò può farſi, che colla ſorpreſa, e la novità. Chi prende in mano un Poeta, par che dimandi leggendo, ed abbia diritto di dimandar nuove coſe, e ſorprendenti. Qual però meraviglia, ſe i penſieri ordinarj, e ricercati a ſtento, e preſi ſpeſſo d'altrui facciano ſdegno? Che ſi preferiſca una proſa naturale, e ſemplice ad una Poeſia, la qual va a finire in ſuono di voci, in immagini triviali e note, in vuota armonía? E queſta è la nauſea, che muovono tanti ſervili imitatori del Petrarca, e dei Latini, che ripetono ſempre le ſteſſe fraſi, non che i penſieri, e che debbono la ſteſſa armonía alla lingua, di cui ſi ſervono, non al loro valore, e prendono altronde queſto piacere medeſimo, che è l'ultimo in Poeſia, ſe pur v'ha piacere in tanto

to abuſo, ed abbondanza di verſi ſonori, ma inanimati (*b*).

Al contrario giova perciò ai Poeti, ai Pittori arricchirſi la mente d'idee, ſpaziare in campi, e vie non battute, e raccogliendo quanto v'ha di più raro, e pellegrino nelle ſcienze, nell' arti, nella natura, e nelle nazioni, onde ſtendere i confini della neceſſaria invenzione, in cui tanti han poſto piede, e come in una ſelva tutti hanno corſo, e fatto caccia; ſicchè un angolo, e un ripoſtiglio più non ſembra eſſervi, ove quel veltro generoſo dell' eſtro, come altri il diſſe, giunto non ſia, e non v'abbia nel lor covil più ripoſto fiutate,

(*b*) Il più eſſenziale attributo, ed il ſegno più infallibile del gran talento ella è l'invenzione, e in materia di belle-arti chi non inventa non merita nome d'uom grande. Non è l'inventore per queſto ſempre Poeta, ma quando egli avviva le ſue eſpreſſioni di quel colore animato e vero, che diſtingue da ogni altro ſtile lo ſtil poetico, allor diviene Poeta. E' chiaro adunque, che il vero talento de' Poeti è l'arte appunto di dipingere, e che l'ingegno ſolo non potrà mai nè imitare queſto talento, nè farne le veci per quanti pur abbia ſuſſidj; la qual verità confermò col ſuo eſempio Lucano, comechè di bei paſſi egli abbia, e la confermano tuttodì moltiſſimi traduttori di Poeſie ec. *Bernis Ragionamento ſu la Poeſia.*

te, e ſcoſſe le fiere più ſolitarie, e più rintannate. Così vien ricco il Poeta di gran ſuppellettile, la qual poi nel biſogno, e nell' agitazione delle ſue idee fiammanti diſtribuita, o combinata, e di qua, e di là bene accordata, veſte d'inuſitati abbigliamenti le ſue figure, di color nuovi, di fregj, di lumi, di grazie le ammanta, e fa belle; nè rade volte ne tragge a nuova vita nuove perſone, nuovi attori, e nuove ſcene intere (c).

Conſiglia a queſto propoſito lo Spettatore Ingleſe di viſitare le Corti Aſiatiche, e vederne la barbara pompa, e la magnificenza, viaggiare fra gli ſtranieri, e ne' paeſi più incogniti, conoſcere nuovi coſtumi, e genj, e climi, e produzioni. Così parmi, che il Poeta ſarebbe quell' uomo, *qui mores hominum multorum vidit*

(c) Chi tra' moderni Poeti intende abbaſtanza i verſi d'Orazio che tanto grave coſa e reverenda eſſer moſtrano la Poeſia

Scribendi recte ſapere eſt & principium & fons.

Rem tibi Socraticae poterunt oſtendere chartae .....

Reſpicere exemplar vitae morumque jubebo

Doctum imitatorem & veras hinc ducere voces. Art. Poet.

La ſteſſa neceſſità di buona Filoſofia per l'Eloquenza è da M. Tullio eſpreſſa così:

Fateor me oratorem, ſi modo ſim, non ex officinis Rhetorum, ſed ex Academiae ſpatiis extitiſſe. Orat. cap. 3.

vidit & urbes con più gloria, e con più vantaggio, che alcun altro non fia. E fe un Filofofo dee così educar la ragione fu l'efempio degli Antichi, benchè altri ajuti abbia dalla Filofofia, quanto più dee il Poeta educare la fantasía, che non altra foffre, e conofce educazione, cioè nuove idee, combinazioni nuove accumulando, che fon poi queſte le creazioni del Poeta.

Anche qui v'ha il fuo pericolo di dar nell' eccefſo per amore di novità, nè forfe v'ha più ſtrane difformità nelle invenzioni degli uomini, (fe ne eccettui i ſiſtemi di Filofofia) quanto nelle Poetiche. Ma qui non ſi vuol criticare, o ammaeſtrare. Baſta, che ancor da queſto apparifca la neceſſità delle nuove creazioni, perchè gli errori medefimi provano l'eſiſtenza di quelle; come l'erbe ancor' inutili, o ree, che ſoprabbondano fra le ſalubri, moſtrano la fecondità, e natura del terreno.

Chi voleſſe riſalire all' interno principio dell' amor della novità proprio dell' uomo, il troverebbe in quel piacere dell' anima naturalmente curioſa, ed avida di penſar, di conoſcere, di ſcoprir nuove coſe ſenza ripoſo fuori di ſe; come ama dentro di ſe di ſvolgere, di para-

ragonare le ſue idee, unirle, ſepararle, accordarle, e porle a contraſto, e quindi trarne l'idea generale, e gratiſſima della ſua perfezione, eccellenza, attività, allontanando così l'idea nemica, e odioſa alla natura noſtra, l'idea, dico, e molto più la ſenſazione della noja, dell' ozio, dell' impotenza. Con queſta chiave ſi aprono molti ſegreti dell' arti, delle quali trattiamo. Intendo, perchè voglia l'anima ordine, e ſimmetría, trovando ella in ciò il piacer di molte nuove idee; la paſſata, la preſente, la ſeguente incatenandoſi, e ſuccedendoſi con triplicata ſorpreſa, e Novità, e ſenza fatica, mentre nella confuſione, e nel diſordine ella dee faticarſi, e niente diſtingue, e conoſce, onde viene il ſuo tedio. Intendo, come ella ami le oppoſizioni del chiaro ſcuro, del moto, e della quiete, del ſemplice, e dell' ingegnoſo, che accordati inſieme lei arricchiſcono di due idee oppoſte, e di una terza dell' accordo loro; onde la ſomiglianza, ed uniformità dello ſtile, e del penſiero le rieſcono inſulſe, e ſpiacevoli, laſciandola nel languore della medeſima idea, e ſenſazione. Intendo, come ſia tocca sì vivamente dalle bellezze modeſte, diſſimulate, e a poco a poco moſtrate,

e crescenti in un Poema, in una Tragedia, in un Quadro, e fino in una Persona avvenente, e gentile, che più piace infine d'una bella; perchè questa è come il Poema condannato da Orazio, che comincia troppo ardito, e fa veder troppo ad un colpo, e così non lascia luogo alle sorprese, e novità; ed è questo quell' arcano *non so che* di poche opere, che tanto piacciono senza potersene addur ragione, e di tante persone, che a prima vista dispiacciono all'occhio, e poi t'incatenano più fortemente. Tutto ciò non è altro, che moltiplicità di sensazioni, e d'idee nuove destate nell'anima col discoprir nuovi pregj, e messe di paragoni, e relazioni tra le sue idee, nojandosi ella di una idea sola, perdendone il gusto poco a poco, e dimandando per delizia le gradazioni, i confronti, i cambiamenti, che son la sua vita, come il sonno del corpo, il moto, l'azione, la lotta, e l'esercizio. Intendo perchè i romanzi più che la storia, la storia più che la Filosofia si gustano generalmente, cioè pel piacere di cose più nuove, ed inaspettate, onde ognun chiama più bello quel libro, che più presenta di quegli spettacoli, quello, in cui quanto più leggi, più scuopri, ed impari, quel-

lo,

lo, che per ſorpreſe creſcenti, e ſoſtenute ti guida alla maraviglia, della qual ſiamo famelici, tanto più quanto ella è la pienezza, e la maggiore poſſanza della Novità, e di molte Novità.

Intendo così, perchè la Novità ſia la gran ruota quaſi, e la vita del mondo, e dell' uomo, per lei rotandoſi i ſecoli, e le nazioni a riſorgere, a perfezionarſi, a cadere or negli ſtudj, or ne' governi, or ne' coſtumi, e nelle arti di guerra, e nelle arti di pace: e queſte ognor ſuccedendoſi con vicenda dalla barbarie alla coltura, dalla coltura alla perfezione, dalla perfezione alla quiete, dalla quiete alla ſazietà, dalla ſazietà al cambiamento, dal cambiamento alla decadenza, dalla decadenza al raffinamento, dal raffinamento all' eccesſo, all' enorme, alla confuſione; perchè nojandoſi ſempre gli uomini dell' uſato, e famigliare, tentano ſempre nuove coſe, come migliori. Intendo infine, come, e perchè la giovine età ſia propizia all' Entuſiaſmo, eſſendo a lei e per freſchezza d'organi, e per biſogno di cognizioni più cara la Novità: come, e perchè debba eſſer matura la gioventù, eſſendo l'immatura troppo ſoggetta all' ammirazione inutile, poi al diſordine,

all' eccesso, alla distrazione: come, e perchè l'uom troppo maturo è inetto all' Entusiasmo; essendo in lui la noja, e la fiacchezza, il disinganno, e il disperare, o non curar di sapere, e di segnalarsi; onde niente di nuovo lo muove, è dominato dall' assuefazione alle cose, vede il termine troppo vicino, sicchè anzi odia la Novità, loda i tempi passati, ripete le cose antiche, e cerca il solo riposo per istinto suo proprio.

Benchè sembri detto abbastanza dell' invenzione, e della Novità, pur potrebbe filosofarsi un poco sopra la varietà, la curiosità, la sorpresa più stesamente, poichè ne fan parte anch' esse. Prendiamo per un momento lo stile instruttivo, e magistrale, almen per amor della medesima varietà; e supponiamo, che la mancanza di quelle proprietà ne' nostri Poeti, Oratori, ed Artisti sia la cagione primaria della poca fortuna, che hanno le arti in Italia; onde siavi bisogno d'incitamento, e di magistero su questo.

(d) Spiega assai quel verso di Lucrezio esprimente, che siam tutt' orecchi per innata curio-

(d) *Humanum genus est avidum nimis auricularum.*

riosità di sentir cose nuove, siam portati al mirabile, e sorprendente. Le fole a' fanciulli, e i romanzi ai giovani, pieni d'incanti, di spiriti, di spettri, di maghi, e di duelli; poi vogliamo Poemi, e Tragedie più regolari, è vero; ma però piene di avventure, d'incontri, di vicende, e di catastrofi; le stesse storie più ne son grate, quando più son piene di guerre, di rivoluzioni, e d'accidenti straordinarj. Si vede chiaro, che questi sono piaceri dell' anima, e che cercandoli ognuno, debbe l'autor presentarli. Or questi piaceri nascono dalle scosse, che danno all' anima, traendola dal letargo, e dall' ozio nojoso (*e*).

Dunque un autore si studj dare di queste scosse, se vuol piacere; esamini bene il gusto de' suoi lettori, e mettasi in luogo loro. Vedrà, che quando essi non hanno più Novità, che leggendo gli scuota, quando il quadro e il Poema son famigliari, e si sanno a mente, l'anima resta ozioza, e languisce. Torna a piacersi, e ad avvivarsi allora, che in parte di-

(*e*) *Cum historia vera, obvia rerum satietate & similitudine animae humanae fastidio sit, reficit eam Poesis, inexpectata & varia & vicissitudinum plena canens.* Bacon. Organi. Lib. 4

menticate, e per qualche tempo, ſi riveggono quelle tele, e quelle opere, onde tornano a parer nuove.

Ma, ſenza che l'autore entri nell' animo del lettore, baſta che ſtudj ſe ſteſſo, e vedrà, ch' ei pure componendo, vive e ſi paſce di novità, per cui ſeguita e ſoffre il lavoro, e lo guſta eziandio. Ei legge in certo modo ſe ſteſſo, quando compone, e converſa colla ſua fantasía, ed ha il libro, e il quadro dell' anima aperto davanti. Se queſto nulla gli offre di nuovo, ſe ripete, ſe gli divien famigliare co' ſoliti obbietti, ed immagini; ſe infin non lo ſcuote la Novità dell' invenzione, de' penſieri, del colorito, della compoſizione, la fatica lo ſtanca, il piacere addormentaſi, e l' Entuſiaſmo non ſi riſveglia, o ſvaniſce. Ma mettiamo l'autore, e il lettore a fronte, per toccare con mano tal verità. L'autore e il lettore ſon due perſone in trattato d' amicizia, che ſi avvicinano, ſi eſaminano, e ſi miſurano, ovver valutano col piacer vicendevole. Quanto queſto ne va creſcendo, più volentieri ſi trovano inſieme, e converſano; l'amicizia ſi ſtrigne, ſi ſcalda, giungono ad eſſere due amanti inſeparabili, come veggiamo in tanti innamorati d'un' opera,

e d'un

e d'un autore. Il lettore ha un Poema alla mano, che a principio è umile, piano, modeſto; poco promette per eccitar deſiderio, fa naſcere l'incertezza, mette a cimento la ſperanza, ed in pericolo il piacer di chi legge per eſſo, inſin che giugne ſull' orlo della languidezza, cioè al punto, che dà più più forza al deſiderio, e al biſogno. Dopo che l'autore ſi è fatto così in certa guiſa pregare, comincia a renderſi, s'alza, s'avviva, ſorprende, e allor più è ſcoſſo, allettato, rapito il lettore. Che ſe l'uno è prodigo fin da principio, ſe ſpontaneamente dona e compiace, preſto i ſuoi doni, e le ſue compiacenze dan ſazietà, la qual toglie ogni grazia, o fa comparir le grazie aſſai ſimili, cioè tutte inſipide. Crede il lettore non aver più niente a ſperare; l'autor moſtra d'eſſere eſauſto, l'un diviene all' altro indifferente, non ſi cercano più, non ſi corron più dietro, non s'amano più, e giungono in fine ad odiarſi.

Giacchè dell' amicizia abbiam parlato metaforicamente, parliamone propriamente a dar maggior lume a queſto biſogno, che ha l'uomo di Novità e di varietà. Vedetel nel cuore umano, ne' ſuoi affetti, e nelle ſue ſenſazioni continue in ſocietà, e faremone poi l'applicazione

in lettere, ed arti alla fantasía. Il cuore, io dico, ha lo ſteſſo talento, che ha la fantasía.

Quello languiſce con un affetto uniforme, colla frequenza, e famigliarità, coll' uſo, e il poſſeſſo d' un' amicizia tranquilla. Se gli amici non ſan ſupplir coi talenti, col variare occupazioni, co' capricci infino, e colle ſtravaganze, l' amicizia fa pauſa, e muore. Quindi ſpiegaſi forſe il fenomeno ſtrano di lunghe amicizie, e coſtanti tra perſone di poco pregio, ed ingegno, date al fatuo, al frivolo, o fia brillante, ſpeſſo vizioſe, e fuggite dagli altri, e tra loro bizzarre, volubili, irriflеſſive, e ſtrane. La loro ſteſſa incoſtanza, irriflеſſione, bizzarría, e follía, ecco i vincoli della loro amiſta, ſon ſempre nuovi. Quindi veggiamo la gelosía, le contraddizioni, gli umori, i contragenj, e le diſcordie ſteſſe concorrere a ſtrignere, o a rannodare gli affetti. Quindi ſono aſſai note le riconciliazioni, e le dolci paci dopo l' ire, e gli ſdegni, come momenti paſſionatiſſimi, perchè han la forza ſuprema d' una importantiſſima Novità. Quindi le lontananze, e le ſeparazioni ſono atte a riſvegliare i traſporti del cuore, e per contrario la quiete e la pace non interrotta, gli umori uguali, ed accordati, le vicinanze e l' uſo ſner-

vano

vano tutte le affezioni; e nulla è più ſpiacevole d'un' azion teatrale, che ſegue, ſebben con finezza, e ſvolge un filo regolatamente, e chetamente, mentre l'inaſpettate cataſtrofi, e ſcioglimenti ſono sì neceſſarj ad empier di plauſo un teatro.

Molto meglio potrebbe un uom virtuoſo ſpiegarne queſta indole del cuor umano. Perchè è tanto difficile la virtù? Perch' ella è uniforme, e conſiſte nella calma delle paſſioni, nell' eguaglianza degli affetti, nella regola, e nella coſtanza del cuore; la qual calma è fonte di noja, e giugne a noja mortale. Qual forza ci vorrà adunque a ſoſtenerla, a vincerla, a continuar lungo tempo vincendo, e combattendo? L'eſterne ſollicitazioni, che noi accuſiamo nei tradimenti del noſtro cuore han molto minor colpa, che non ſi crede. Noi ſoli inquieti, e nemici di uniformità ſiamo colpevoli.

Tutte queſte proprietà poſſono dal cuore applicarſi alla fantaſía. Ma baſtine il dire per ſufficiente applicazione (affin d'evitare anche noi l'uniforme), che come del cuore, così ſon dell' ingegno, e dell' immaginazione le molle più forti e prepotenti, la Novità, la varietà, la curioſità, la ſorpreſa. Queſte, nate con noi, fan

na-

naſcere i noſtri deſiderj, le noſtre ſperanze, i noſtri timori, che ſon l'ali dell'anima, e la ſua vita. Dunque un'opera, un quadro, una Poeſia, tutta luce e bellezza è contro l'economía ſaggia di chi vuol piacere, non meno che quella, che ſia ſenza luce e bellezza. I principj però de' Poemi ſian modeſti e diſſimulati, poco promettano, e creſcano poi luſingando più vivamente. Voi date tutto a un colpo, voi arricchite troppo il lettore, voi dunque vi troverete povero, e il voſtro lettore già vi previene, e ſi ſazia. Così nel progreſſo delle opere de' maeſtri, vi ſan eſſi mettere i ſuoi riposi, che in certo modo fanno dimenticare il piacere ſentito e le ſcoſſe provate. Se ſpendete in una figura di quadro, in un canto di Poema, in un atto di Tragedia, o Commedia, quanto avrebbe potuto ſpargerſi in molti, uſando diſtribuzione, già non vi reſta più che dare alla curioſità, ſempre importuna dimandatrice. Quanto fa meglio colui, che a poco a poco moſtrandovi le bellezze, e naſcondendole a tempo, ed alternandole, vi fa deſiderarle, ſperarle, aſpettarle, e vi fa credere inſieme una miniera ineſauſta ſotto a quel velo di vereconda ſobrietà, o d'indifferenza diſſimulata.

Non

Non voglio, dicea Marco Tullio, che troppo ſpeſſo mi facciate plauſo nelle mie arringhe con quelle acclamazioni: *Oh bello, oh bravo = Nolo nimium belle, & feſtive*. Nè ſo in fatti, ſe altro autore foſſe mai più economo a diſtribuire l'ombre, e i colori, il forte, e il manſueto, la ragione, e l'Entuſiaſmo; facendo eſſo come i Pittori, che laſcian neglette alcune parti del quadro, per dar più riſalto alle finite, e riſolute. Può giugnerſi inſino a metter qualche difetto nelle opere, quando ſappiaſi compenſarli, e guadagnarne colle bellezze. Si temperi anche nell' arti il vino fumoſo coll' acqua, cioè il ſublime col piano, affinchè non ubbriachino; e imparifi dal danzatore, che tra i ſalti più arditi, e i paſſi più ſorprendenti intramette un camminar quaſi di minuetto, per riſaltar con più forza improvviſamente; così dal fuochiſta meccanico, che non laſcia già tutta ſmorzar la fiamma, e chetare gli ſcoppj della ſua macchina, ma l'interrompe con minor lume, e con intervalli di breve ſilenzio, per riaccenderla, ed iſcoppiare più vivamente; infine dal muſico accorto, che non ſempre in trilli, e fughe, e ſpinte di voce ripone lo ſtudio, e lo ſforzo, ma v' intramette pur quelle

pauſe,

pauſe, e quel *piano*, che ſono un termine, non men che un pregio dell'arte ſua. In tutte eſſe pertanto v'ha ſuoi ripoſi, ſoſpenſioni, ed intermezzi da riſvegliar nuovo guſto, gettandone l'anima in un ſoave languore, e nelle più intime compiacenze, e ſcuotendola poi con più forza col contrappoſto ſopravvegnente.

Il qual contrappoſto ognor più ſpiega l'aſſunto, giugnendo per eſſo la Varietà ſino all' oppoſizione per dilettare, che è quel *Contraſto* neceſſario ne' quadri, ne' poemi, ed in tutto. Caratteri oppoſti, figure, paſſioni, e vizj, e virtù raffrontate, modeſtia, e ferocia, timidità, e fierezza, innocenza, e malignità fan la bellezza di tante ſtorie, e favole rappreſentate al vivo di Suſanna, d'Ifigenía, di Proſerpina, e di tant'altre, e in fin di tutt'i Martirj Criſtiani, e di tutt'i Pagani Eroiſmi.

Come poi ſia neceſſario, che tal Varietà non diſtrugga, ma concilj eziandio, e conduca all'Unità, come le oppoſte perſone, ed azioni acceſſorie poſſano, e debbano combinarſi ad una azione, e perſona primaria, e dominante a guiſa di certe ſtelle maggiori, a cui tanti ſentier luminoſi, e irregolari fan capo, e centro, e punto di proſpettiva; e come naſca di

ciò

ciò il vero bello dell' Arti, e la piena delizia de' noſtri cuori, e intelletti, queſt'è uno de' bei ſegreti della natura ancor ſoggetto ad eſami, e queſtioni, ma fuori dell' Entuſiaſmo.

MARAVIGLIA.

DAlla Varietà, Curioſità, Sorpreſa, Contraſto, che compongono inſieme la Novità, o il piacer della Novità, ecco ſorge l'Ammirazione; il perchè dopo aver detto *coſe inuſitate*, ſoggiungo, e *mirabili*; e la Maraviglia poi fo ſorgere principalmente dal *Grande*, e dal *Bello*. Ecco in riſtretto il come Maraviglia non naſce ſenza Novità; ma la Novità preſto paſſa, e divien famigliare, ed uſata: e la Maraviglia ſeco languiſce anch'eſſa. Dunque a farle pur vivere, a ſoſtenerle abbiano oggetti grandi e belli, perchè nella grandezza, la qual è indefinita, e può giugnere all'infinità, ſempre v'ha nuova materia, e ſempre nuova; nella bellezza, la qual non ha difetto, e giugne alla perfezione, trova il ſuo natural guſto l'anima, e il cuor ſi compiace; di che vedrem poi.

Ma

Ma veniamo allo ſtile più proprio, e più libero dell' Entuſiaſmo. Dalla Novità diſcende la Maraviglia, e *mirabili* in conſeguenza eſſer debbono i voli, le viſioni, le creazioni dell' Entuſiaſmo. Mirabili, dico, per comprendere in una parola la bellezza, e la grandezza di quelle, ciaſcuna neceſſaria, e propria di lui. Le nuove coſe per tanto, che crea, che vuol l'Entuſiaſmo, ſon poi di mezzo a quelle fiamme, che inondano l'anima, veſtite di luce, e di bellezza, prendon grandezza, e ſublimità, e divengon maravigliose. Com' egli ſdegna allora l'uſato, e 'l volgare, così dall' umile fugge, dal baſſo, dallo ſparuto, tendendo per ſua natura in quella elevazione, e in quell' impeto al grande, al bello, non men che al nuovo.

Il detto d' Ariſtide il Rettore qui vien acconcio, che *tutto il grande è ſenz' arte;* perchè natura ſola il produce. Di qua, credo, deriva che le bell' arti, e maſſime l'Eloquenza, e la Poeſia godon parlare dei Cieli, degli Aſtri, della Natura, e di Dio, perchè ivi il ſublime, ed il grande è proprio, e non ha biſogno neppur di ſtudiate, e magnifiche fraſi, anzi le abborre, poichè le ſemplici meglio l'eſprimono, laſciandolo nella ſua propria maeſtà più evidente.

Roma,

Roma, e tutto ciò, ch'è romano, la ſtoria, e gli eroi, i trionfi, e le guerre, l'architettura, e gli avanzi medeſimi, e le rovine dei loro edifizj, perchè ſontuoſe, e ſuperbe, piacciono all'eloquente Poeta, ed Oratore, al Pittor nobile, e all'Architetto. *La campagna*, ch'è una ſcena vaſta, e preſenta gli oggetti in grande, *piace*, dice Orazio (*a*) *ad ogni genere di ſcrittori, che fuggono la città*, e certo l'eſtro non ama deſcrivere un giardino ben compartito, nè ſtar chiuſo tra le mura d'una città, quando ſegue l'iſtinto ſuo pittoreſco. E perchè divengono in fatti le ſcienze vere paſſioni dell'uomo, che le profeſſa, fino al dimenticarſi di tutto, e di ſe ſteſſo, ſe non perchè fanno un oggetto illimitato, e ſempre nuovo? L'Aſtronomo, ed il Filoſofo, il Metafiſico, ed il Teologo, ſon naviganti di mari immenſi, i Cieli, gli Aſtri, la Natura, l'Anima umana, la Divinità non han lido, o confine, e per molti ſecoli poſſono dar paſcolo di Maraviglia, Sorpreſa, Curioſità, Novità all'ingegno il più perſpicace. Ma torniamo alle arti.

Omero è perciò il Dio della Poeſia per tutt'i

(*a*) *Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit Urbes*. Lib. 2. ep. 2.

tutt' i ſecoli, perchè neſſuno ſeppe formar i caratteri degli Eroi, e degl' Iddj con più grandezza. Il ſuo Giove in qualunque azione, ed atteggiamento ſempre ſi riconoſce qual Padre, e Signor veramente delle coſe, e del Cielo. Le battaglie celeſti, e terrene d'Omero, i ſuoi quadri, le ſole ſue pennellate ſono auguſte, e piene di maeſtà. In ſomma il vero Poeta è nel ſuo elemento, quando ha a ſcorrere tra le tempeſte, a volare tra' nembi, e miſto al Filoſofo ſente nuovo eſtro al traſportarſi in mezzo ai campi dell'etere, alla via lattea, alle ſtelle fiſſe, che gli ſembrano tanti mondi, e tanti ſoli, e circoli, e le attrazioni, e l'equilibrio loro miſurane aſſorto in quegli abiſſi di luce, e di diſtanza, e fatto maggior di ſe dall'immenſità, e dalla magnificenza della natura, e di Dio. Così gli Oratori al parlar delle morti dei Monarchi, delle cadute dei Regni, del niente delle umane coſe, e molto più delle gran verità della Religione, di un Giudizio univerſale, di cui Michelangelo fece quella pittura, che è la gloria, e il miracol dell'arte: così rivolti a grandi oggetti, ed ingrandendo per loro lo ſtile, divennero i Taciti, ed i Plutarchi, i Platoni, e i Demoſteni, i Tullj, e i

Vir-

Virgilj, i pittori degli uomini, e delle nazioni, i legislatori eterni della ragione, e del cuore: o ſia che queſta grandezza predomini, ed aſſoggetti in certo modo l'univerſale degli uomini, che ſi conoſcono piccioli, e baſſi al confronto di quell'altezza, o ſia per occulta luſinga in ognuno di nobilitarſi, ed alzarſi così, per l'opinione d'eſſer capace, o ſenſibile al grande, o ſia infine, che una parte della bellezza conſiſta nel grande.

Non già, che il *Bello* ſtia nel grande, e nel vaſto, onde tutto il vaſto, e grande ſia bello. Ciò pur troppo ſeduce, allor quando il buon guſto non mette confine; onde venner le fabbriche immenſe, le torri altiſſime del guſto detto Gotico, i romanzi miracoloſi, i Poemi di Paladini, e di Negromanti, e i ſalti nella danza, e le ſtatue giganteſche, e il gonfio ſeicento. Troppo tardi ſuol impararſi, che il grande per eſſer bello ſi trova nel ſemplice, e che la ſemplicità dell'eſpreſſione dee corriſpondere alla grandezza dell'obbietto. S. Pietro di Roma è grandiſſimo; ma è così accordato, ed armonico, che non te ne avvedi, ſe non parte a parte, quanto più t'avanzi, e t'accoſti, creſcendoti all'occhio, ed all'animo quella

tacita, e ſemplice maeſtà, ed il contrario avvien del Gotico, che ti ſi fa ognora più piccolo all'avvicinarti, e conoſcer lo sforzo. Così Lucano, Claudiano, e i loro ſeguaci in gran parole ſon vuoti di ſenſo, mentre Virgilio, Properzio, ed i lor ſimili in pochi detti ſono profondi, e baſta ſenz'eſſi penſar ai notiſſimi. = Egli diſſe, e le coſe fur fatte = La luce ſi faccia, e fu fatta la luce = quanto più brevi, tanto più grandi, ancor ſecondo Longino.

Si può dar dunque anche in piccioli, e brevi componimenti, in figure gentili, e minute la ſua bellezza, e grandezza, come Anacreonte lo moſtra, Tibullo, Petrarca, Frugoni. Non ſolo i Poemi, ma e gli Epigrammi ſon grandi, e i Sonetti, e le gaje Canzoni; ond'è, che pongonſi al pari Catullo, e Virgilio, Omero, e Saffo, Cornelio Nepote, e Tito Livio, benchè sì diverſe di mole ſien l'opere loro, perchè ſono eguali nell'eccellenza. Così l'Albani, e il Coreggio ſon grandi, e ſublimi ne' lor bambini. Leonardo Vinci in un ſol ritratto eziandio, che è il primo tra tutt' i ritratti. Così Giulio Romano, Palladio, Sanmicheli in que' caſini di lor propria abitazione, che ſi moſtrano a Mantova, a Vicenza,

za, a Verona; nè ſol le terme, e gli anfiteatri, ma le loggette, i cupolini, una capella, un altare ci arreſtano, e incantano; perchè anche in piccole coſe di man maeſtra ti creſce davanti il pregio loro, l'eſpreſſione, la forza, la grazia, quanto più le conſideri, onde allarghi, e fai grande tu ſteſſo il picciolo oggetto. Pur nondimeno il fuoco, la luce, il furore, e la grandezza dell'Entuſiaſmo più potendo in largo, e ſpazioſo campo, più facilmente a grandi obbietti ſi volge: dico più facilmente, perchè richiede più sforzo il riſtringer quell' impeto, e quella fiamma in breve ſpazio, onde i minuti lavori ſon più pregiati, quando non la mano, e la pazienza lor diano pregio, ma quell' anima, ch' eſſi poſſono capire. Un Cameo di Dioſcoride, una medaglia dell'Edling ſon piene di vita, e d'evidenza ancor'eſſe; un pittore, e ſcultore poſſono far ne' capelli ancor ſoli ſentir tal movimento, tal eſtro, che ſcuote l'animo, e il tocca viviſſimamente; tal' è la barba agitata del Mosè di Michelangelo, la chioma arruffata dell'indemoniato di Rafaello, il nero ciglio di Giove in Omero, o il ſuo cinto di Venere; un guardo in fine, un cenno amoroſo di Madonna

Laura; perchè in tutte queſte coſe può eſſere il bello col grande, può ritrovarſi il ſublime, che è una bella grandezza, ſe così può dirſi, e una grande bellezza in iſcorcio, e tutta animata però dall' anima dell' Entuſiaſmo.

Con ciò viene a farſi il mirabile, di che parliamo. Non è mio intento, il ripeto, definire, e analizzare ogni parte, e la novità col mirabile, e queſto colla bellezza, la grandezza, la nobiltà, il ſublime, la forza partire in linee geometricamente. Baſta, che noi ſentiam tutto queſto, benchè confuſamente, e che come a capi riduciam tutta la ſenſazione all' inuſitato, e al mirabile, ſinchè venga un metafiſico, od anatomico piuttoſto dell' anima, e tagli più ſottilmente di noi, coſicchè faccia uno ſcheletro, da cui abborriamo. Par, non ſo come, che il bello, e il nuovo s' adombrino, il grande, e il ſublime s' inpiccioliſcano a voler troppo vederli, e maneggiarli dappreſſo. Che che ne ſia, piace a me di ſentirli, ſe poſſo, e curino altri del reſto.

Che ſe pur alcuno vuol meco ſentir più diſtintamente qualche coſa di quella grandezza, e di quella bellezza, che fanno il *mirabile*, di cui parlo, ſeguami un poco, ed interroghi

ſe

ſe medeſimo, come ſo io. Non è egli vero, che ci troviamo impediti nella vita uniforme, legata, impicciolita tra ſtudj mediocri, e lenti, tra la moltiplicità delle opinioni, delle ſcuole, degli ſtudj, e degli autori, ad allargare le noſtre idee, a tendere verſo il ſublime con un' anima impaziente ſempre, ed inquieta, per arrivarvi? Per poco, che noi ſentiamo qualche ſcintilla di quell' Entuſiaſmo, ove il proviamo noi più contento, ed allegro, che nelle vaſte campagne, ſu gli alti gioghi, nel Teatro magnifico, in cui la natura è più grande, e più maeſtoſa? Ivi ognun ſente allargargliſi il cuore, ampliarſi quaſi la ſua eſiſtenza, e ſpaziar l'anima emulatrice di quell' immenſità; ſicchè i Poeti amano tanto i deſerti, le rupi, le ſolitudini nel loro Entuſiaſmo, come diſſe una volta Virgilio, a ſpiegarne il momento (*b*). Allor ci ſembra d'eſſer più grandi noi ſteſſi, e dimentichiamo la noſtra fiacchezza, e non curiamo l'eleganza, la grazia, l'ornato = *Una grandezza ſtraordinaria*, dice Longino, *non ha la purità del mediocre. Il grande per la ſua pro-*

(*b*) *Sed me Parnaſſi deſerta per ardua dulcis*
Raptat amor.

pria grandezza è lubrico, e pericoloso, come le alte cime de' monti; Noi non ammiriamo, osserva egli, una piccola fiamma, che serba una luce ognor pura; ma siamo attoniti, contemplando le due grandi lampe del Cielo, benchè talor' oscurate da eccliſſi, e non troviamo nella natura più ſtupendo ſpettacolo di quelle fornaci dell' Etna, che talor gittano dal profondo de' loro abiſſi i macigni infra i torrenti di fuoco. Il qual detto mi ha ricordata la mia ſteſſa ſperienza, di cui fo parte al mio Lettore, ſperando farmi con ciò meglio intender da lui, che con rifleſſioni far non potrei (c).

Qui

(c) Anche a me avvenne di ſentirmi iſpirato d'un Eſtro improvviſo, e ſtraordinario là ſul Veſuvio una volta, e l'altra vicino alla ſtupenda catena dell' alpi detta le Ghiacciaje. Nella prima il fuoco, nell'altra il gelo formano due ſpettacoli veramente grandiſſimi in ogni lor parte, che traggono a ſe tanti curioſi, gl'incantano, e fanno attoniti; nè credo v'abbia un ſol uomo, che ivi non facciaſi maggior di ſe, e non ſenta qualche Entuſiaſmo per quanto ei ſia ſtato ad ogni altro oggetto inſenſibile, purchè abbia un' anima umana. La terribil fatica, e il lungo cammino, con cui ſi ſale ſopra il Veſuvio, e intanto a poco a poco diſpone l'anima coll' idea dell'altezza, colla veduta del mare ſoggetto, e de' paeſi, colle ceneri, colla lava, con tanti avanzi abbronziti, e calcinati dalle eruzioni, che rendono la ſalita difficile, pericoloſa, e nuova affatto, ed incommoda ſino a brugiare le ſcar-

Qui dovrei forſe moſtrare come nella grandezza ſi trovino inſieme, ed agiſcano ſopra noi la forza, l'ardimento, la terribilità, ma non facendo un trattato, baſta accennarle come effetti, o cagioni di quella. Mirando anche tra noi veggiamo quell'attività, e vivacità dell'Entuſiaſmo unirſi in certe perſone alla forza, e all'audacia; fin ne' ruſtici, e ne' popolari ſcopria-

pe, e via via più deſerta, più ſterile, più ſolitaria d'ogni erba, d'ogni albero, d'ogni veſtigio d'abitazione umana, e ſempre guardando, deſiderando, e temendo quella cima ſempre fumante, e minacciosa, e laſsù giunti quel vaſto catino, e conca tutta impreſſa, e ſegnata di rompiture, di ſcabrosità, di precipizj, tutta nera, ed affumicata, tutt' aperta qua e là di fiſſure, di crepacci, di fumaiuoli, e la gran bocca poi che bolle, che mugge, che vomita vampe, caligini, fumo; e ſpeſſo ſaſſi, bitumi, materie informi, ed ardenti, ed intanto il rimbombo di quelle caverne, lo ſtrepito di quelle voragini, il ſuolo ſteſſo non ben ſicuro, ma riſpondente come metallo alle percoſſe de' ſaſſi, che vi ſi gittano d'alto, unito alla memoria, che ho di vere, o non vere diſgrazie ivi accadute, ed al timore di ſpalancarmiſi ſotto la gran voragine, od inveſtirmi la fiamma, o d'opprimermi un'eruzione, ed il contraſto per altra parte mirando ſotto la ſcena dell'immenſa, e tranquilla pianura di terra, e di mare, della vaſta Città di Napoli, delle terre, e dei borghi diſperſi, de' monti, e de' colli d'intorno, in verità fa un effetto, e una ſenſazione, e un traſporto nell'anima, che è difficile a definire, ma che è pien di grandezza, e di maeſtà non

mo dell' indoli fiere, e risolute, che ove altri son timidi nella presenza delle persone d' alto rango, essi mostrano certo ardire, e fermezza, fan tentativi nell' arti loro meccaniche, ed invenzioni ne' lor mestieri, affrontan pericoli, pongon mano ad imprese difficili, e confidano di riuscirne, ed è in loro perciò quell' Entusiasmo, che sta nel forte, e nell' audace d' un' anima non volgare. Pia-

---

mai più sentita... Per oppositi mezzi ad un medesimo senso Entusiastico, ed incantatore rapisce l' anima quell' immasso smisuratissimo di montagne agghiacciate, e splendenti, che nell' Alpi Elvetiche stendesi più che l' occhio non giugne molte miglia, e che l' immaginazione stende all' infinito. La distanza medesima, in cui sei forzato di rimirarle, perchè minacciano di gelarti, più che il Vesuvio d' incenerirti, la solitudine, ed il deserto universale, perchè sono inaccessibili, inabitabili, e inabitate da ogni vivente, e vegetabile; il silenzio però, che ci senti, e la morte, per così dire, che vi conosci d' ogni cosa; le diverse forme, e stranissime figure di quelle punte, di quelle creste, di quelle cime meguali, e sempre variate dalle nevi, dalle pioggie, dal sole, dai nembi d' ogni stagione, ma soprattutto il pensiero, che crescono ogni anno fin dal principio del Mondo, e ti pare, che vadano al Cielo, come i Giganti di Flegra, accumulandosi l' une, e l' altre, e montandosi sulle spalle altissime, e smisurate; e quell' altro pensiero, che all' indurirsi per tanti secoli debbono farsi cristallo, e diamante infrangibile, al che ti guida il vedere mille piramidi, torri, colonne di gelo alla luce del Sole in mille guise, e colori rifran-

Piacemi nondimeno dir qualche cosa del Terribile, che le Ghiacciaje, e il Vesuvio principalmente mi fan vedere nel grande aver molta parte, e quindi molto accordarsi coll'Entusiasmo per una tendenza, e per un senso di sublimità propria di lui. Non è certo la materiale grandezza, e vastità di quegli oggetti, che produce l'effetto: non è l'idea della misura, e dell'

---

gere come prismi, e sfavillar come specchj terssimi, e quell' altro pensiero, che al liquefarsene poco a poco le schiene più esposte al Sole la state, (esalando un fumo densissimo, qual di fornace le valli profonde, e quel lago immenso di ghiaccio, che cingono per cento e più miglia sull'alto, come ascolti da testimonj di vista), ne scendono vene inesauste d'acque perenni, donde prendon sorgente, e corso i più gran fiumi d'Europa, co'quali trascorre il tuo pensiero provincie, e regni, e il veder tratto tratto orribili fenditure, e il farsene spesso dall'aria compressa, e dall'azione del Sole, scoppiando allor con rimbombo quasi di molti cannoni, ed echeggiando la gran catena per molte miglia, e sentendosi vero tremuoto a gran distanze, e mille altri pensieri, e tutti grandi per grandi obbietti, che ti nascono in mente a quella maravigliosa, ed unica scena, fan, che l'anima perdasi estatica di maraviglia, e dimentichi lungo tempo se stessa. Ed io mi son quasi perduto, e dimenticato parlandone, perchè mi sembra, che in vece d'altre ragioni è più efficace a spiegar la forza de'grandi obbietti sull'anima il farli vedere, e sperimentare al vivo, e così far sentir l'Entusiasmo, che destano, e che in loro egli cerca, e gode cupidamente.

dell'eſtenſione, e del peſo, e della mole. V'ha egli coſa più vaſta del Cielo, e del mare, e pur l'uno, e l'altro ci laſciano indifferenti, e il mar veduto la prima volta eziandio, ſe non vedo altro che il mare, non mi commove cotanto. Ma ogni volta che io veggio il mare in tempeſta, e vi veggo, od immagino, come fo ſempre, una nave agitata, e in pericolo; ogni volta che il Cielo s'annera, tuona, e lampeggia, e vi veggio, od immagino, come fo ſempre, il fulmine, che vi ſi accende, e piomba giù ſulla terra, allora ſento il terrore, e l'orrore comprendermi, e ſcuoter l'anima tutta. Così l'idee de' ſepolcri, degli antri, delle tenebre d'una boſcaglia, dell'oſcurità, del ſilenzio, della ſolitudine, della notte, onde ſorgono l'altre idee d'aſſaſſini, di ſpettri, di fiere affamate, e di morte; tutto ciò produce una commozione, o una quaſi immobilità dell'anima attonita, e ſpaventata, in cui ſorgon immagini ſtraordinarie, tutte terribili, e però tutte grandi, e ſublimi. Sia poi queſto per lo timor del pericolo immaginato, e quaſi preſente, o per la meſcolanza di queſto timore coll'eſcluſione del vero pericolo, o per altro, dicanlo gli altri. Certo è, che da queſto principal-

cipalmente traggono i gran Pittori, i gran Poeti, e ſpecialmente i Tragici quel ſublime, e quel grande, che all' Entuſiaſmo più piace. Ed è queſto grandiſſimo, le nobiliſſimo, come il moſtrano l'Ugolino di Dante, le battaglie del Tempeſta, il Lacoonte di Virgilio, e dello ſcultore ſuo maeſtro o ſuo diſcepolo, e Orazio in molti luoghi; un de' quali lo eſprime particolarmente, ove dice: *Recenti mens trepidat metu*, nell'Ode, in cui deſcrive gli effetti dell' Entuſiaſmo, cioè l'orrore, e il terrore, ch'ei ſente, che è il *Phobos* dei Greci, *metus horror* dei Latini, qual l'eſpreſſe Orazio nel ſuo Entuſiaſmo.

Or veniamo alla b llezza. Due rifleſſioni hanno a farſi ſulla tendenza dell' Entuſiaſmo in verſo del bello, ed è, perch' egli non ſolo imita, ed ama il bello, che trova nella natura; ma che ha un ſuo bello, di cui è autore, ed inventore in ſe ſteſſo, e per valore di ſua elevatezza, viſione, rapidità; e queſto è il bello, che chiamaſi ideale, che non eſiſte in alcun luogo, non s' inſegna, non ſi può definire, o miſurare, ma ſenteſi in chi è ben diſpoſto in quel non ſo che, a cui non giunge alcun' arte. Non ſono parti, non ſono proporzioni, non

ſono

ſono regole, o forme, o modelli; ma è un riſultato di tutto ciò, un eſtratto, un compoſto, di cui poſſiamo trovar eſempli, ma non far magiſtero. Le ſtatue greche, i quadri di Rafaello, le immagini di Virgilio, del Petrarca, di pochi altri hanno un bello del tutto, una grazia d'unione, o d'impaſto, certe linee, certi tocchi, certi tratti indefinibili, univerſali, indipendenti dall'arte, che ſono ſparſi per tutto, che ſono nel tutto, che accordano, e avvivano, ed ornano tutto, nè riſiedono propriamente in parte alcuna. Queſto bello ideale ſi crea nell'intimo di certe anime, che avendo raccolte le più nobili idee delle opere della natura, o de' maeſtri, bene ſtudiate, le combinano, le fermentano, le trasformano inſieme, e ne traggono una più nobile idea compiuta, e fuſa nella lor anima creatrice, e ſovrana. In queſta idea riſiede fors' anche la grazia, che diceſi quel non ſo che non definibile, ma ben ſentito; e par un non ſo che di bello ſpontaneo, diſſimulato, nativo, di *decoro furtivo*, come il diſſe Properzio, il qual fa il ſommo pregio delle arti, onde le grazie divinizzate furon dai Greci, ed ebbero colle Muſe comune il Tempio. Cariti le chiamarono dalla gioja, che ſpi-

Componit furtim ſubſequiturque decor.

ra-

rano; Vergini, perchè l'intatto pudore più alletta, e va al cuore; Giovani vivaci, leggere, e ſnelle, e ſempre in danza, e in feſta, perchè ſenza letizia tutto languiſce; tre ſole furono, perchè non ſolitarie, e non tumultuoſe per troppo numero ſiano; infin ſenza velo, perchè niun difetto hanno a coprire: tutti ſimboli delle prerogative, che aver dee la bellezza delle belle arti. Quindi Pindaro ſteſſo, benchè quaſi a loro ſtraniero, le invoca, e chiama la Poeſia *il Giardin delle grazie*, per nulla dire d' Anacreonte lor favorito.

L'altra rifleſſione ſi è, che in queſto bello, a cui tende l'Entuſiaſmo, egli trova, non ſi ſa come, anche il guſto, il giudizio, la ragione, la verità. Noi ſinora non abbiamo parlato di queſto, perchè a rigore non appartiene all' Entuſiaſmo il giudicare, il regolare, che ſpettano propriamente al buon guſto. L'elevazione, che non è naturale, la viſione, che è neceſſaria, la rapidità, ch' è impetuoſa, il nuovo, il grande, il ſublime, il mirabile, che ſono ſopra le leggi e l'uſo, e ſino al bello, ch' è ideale più, o men ſempre, tutte queſte proprietà, che abbiam riconoſciute nell' Entuſiaſmo, e la paſſione molto più, qual la riconoſceremo,

e ch'

e ch'è un ſentimento, comandano tutte, e ſignoreggiano tanto ſovranamente, che non può il lor fuoco, l'ardire, la novità, la libertà, la forza, ed il volo reſtringerſi, limitarſi, frenarſi dal ragionevole, dal ſenſato, dal rifleſſivo, dal proporzionato, dal vero, che ſono le proprietà del giudizio e del buon guſto; due claſſi diverſe lontane, ſeparate tra loro, e ſpeſſo nimiche e contraddicenti, e talora irreconciliabili, quanto l'arte e la natura. Per queſto nulla abbiam detto, parlando dell' Entuſiaſmo eſcluſivamente e propriamente, filoſofando ſopra di lui; e molto più volendo farlo ſentire più che conoſcere, nulla abbiam detto del guſto, come coſa d'altro argomento, e trattato.

Eppur l'Entuſiaſmo ſi vede ſpeſſo congiunto ancora col guſto, e le più belle produzioni di quello, non van ſenza queſto, e da queſto ricevono, o danno a queſto l'impronta più certa dell'immortalità. Or egli ſembra, che ſe in altro mai, certo nel bello ſi riconciglino queſti rivali, e dianſi la mano amica più volentieri. Non par, che nel grande, nel forte, nel rapido, nell'ardito, che ſono di lor natura veementi, ed indocili, e ſpeſſo differmi, poſſano inſieme incontrarſi, ma par, che nel bello, e

quegl'

quegl' indocili ſi raffrenino, e que' difformi ſi riformino, e tutti s' uniſcano poco a poco ad una miſura, ed accordo, ed alleanza or pacifica, or violenta, ſicchè ne ſorgano proporzione, armonía, regolarità, un tutto infine tutto degno del nome di bello. Così l' eſtro, che non ha un guſto ſuo proprio, lo trova nel bello, perchè eſſendo di queſto propria forma ed eſſenza l' unità, per lei va l' eſtro alle proporzioni, all' ordine, alla ſimmetría, cioè al guſto, ed è perciò, che le opere maſſimamente dei Greci ſono gli archetipi, ed eſemplari di quel, che oggi diciamo buon guſto, perchè eglino hanno un ſenſo, ed un guſto del bello ſenza eſame, o rifleſſione trovato, cioè ſupremamente.

Lungo ſarebbe il moſtrar queſta verità cogli eſempli, e colle oſſervazioni ſugli autori, e gli artiſti, ne' quali può riſcontrarſi per le varie loro bellezze e doti il vario effetto or del Guſto, or dell' Entuſiaſmo predominante, e ſecondo il più, e il meno di queſto, e di quello la loro eccellenza maggiore, o minore, ſinchè nel perfetto equilibrio, e nel grado più eccelſo trovandoſi l' uno e l' altro, ſi trova l' opera e l' autore nel primo poſto di fama e di gloria, perchè giunto al bello ſupremo. Allora può dirſi l' En-

l'Entuſiaſmo, ſiccome il ſole dell'anima, unendo inſieme il fuoco, la luce, e il corſo più rapido ſenza traviamento, ed applicarvi quel di Virgilio: *Chi oſerà il Sole accuſar di menzogna* (d)? Son deſſi allora i Poeti, Pittori, Oratori, che divengon modelli e maeſtri del guſto medeſimo, e da loro ſi tolſero leggi e precetti, ch'eſſi mai non aveano conoſciute, tanto è chiaro, che il vero Entuſiaſmo non può dipendere da magiſteri, e che è ſopra le oſſervazioni, poichè n'è la ſorgente. Giunge infino colla ſovrana poſſanza del bello ſuo proprio, ed originale, ed intrinſeco a far comparir belli e lodevoli i ſuoi difetti medeſimi, non ſol traendo da ſe la bellezza, ma facendola naſcer dalla bruttezza. Pittori e Scultori, Poeti e Oratori ne porgono eſempli di queſta loro poſſanza in alcune irregolarità, o ſconvenevolezze, le quali abbelliſcon le loro opere, e tolte le quali, come dicea Guido d'una ſua, guaſterebbono l'opera tutta; o ſia, che ſappiano riſarcire il difetto con altrettanto valore, o che lo coprano, e facciano dimenticare in quella luce lor prepotente, o che gli uomini ſedotti, incantati, in-

na-

(d) *Solem quis dicere falſam audeat?* Virg. Georg.

namorati dell' opera, e dell' artefice ſoſpettino, e trovino una ragione, un ingegno, un ſegreto in lui, onde non ſol gli perdonino, ma l' ammirin per quello. Così veggiamo, che gli occhi di un amante trasformano in grazie, e bellezze i difetti e le ſproporzioni di una bella perſona e di un bel volto (*e*).

I PAS-

(*e*) Per rischiarare questo passo interamente, e per filosofare su l' Entusiasmo più profondamente, ecco la definizione immaginata dal Sig. Paradisi, ch' io ho promessa di sopra, e che qui son costretto a porre in iscorcio, riserbandomi in altra occasione l' espor tutto il suo ingegnoso e sottile sistema. L' anima ha il suo gusto; il suo gusto le fa conoscere il bello, e comporre il perfetto. L' idea del bello e del perfetto le recano sommo piacere. Il piacere ch' ella ha del bello fa ch' ella trattengasi in quelle idee. Perchè le idee sono legate insieme (ciò che niun savio Metafisico nega) le idee del bello relativo a quel tal bello, che si è presentato alla mente, concorrono insieme, e riunite formano il perfetto. Quest' occupazione è piena di piacere per l' anima, perchè ella sente a crescersi il piacere a proporzione che il bello si avvicina al perfetto. Questo piacere è appunto ciò che si dice *Entusiasmo*. Dunque definizione sarà di questo. L' Entusiasmo è quel piacere, che gusta l' anima nell' associare ad una o più idee gli attributi del bello, e del perfetto.

PASSIONE.

(a) SE l'Entusiasmo ha quelle proprietà, chi per lui non risentesi subito, e non si commuove al vederle, ammirarle, sentirle, produrle? Il cuor dunque ha una gran parte, se non è la prima, nell' estro, di cui parliamo; ed estro non v'ha senza affetto, e l'affetto è il più atto stromento a destar l'estro, sicchè gli uomini d'estro esser sogliono affettuosi, irritabili, passionati più che altri. Indi viene, che la Poesia tanto s'avvolge intorno all' amore, ch'è la passione più dolce, più forte, più universale, benchè l'ira pur anco, e la pietà, il terrore, la tristezza, l'odio, la gioja, e l'altre tutte sien sue. E ne piacciono infin le terribili deformi cose, come Caco in Virgilio, Lucifero in Milton, e le procelle, e i serpenti, e le morti, e l'ombre, perchè godiamo esser tocchi anche d'oggetti paurosi, e funesti, ch'è il piacer non inteso della tragedia, e de' quadri di Caton moribondo, di Lucrezia trafitta, e delle statue del Lacoonte, e del Gladia-

(a) *Non satis est pulchra esse Poemata: Dulcia sunto Et quocumque volent &c.* Horat. Art. Poet.

diatore, che ci dilettano coll' affliggerne: tanto è vero, che amiamo, che abbiam bisogno d'essere scossi, di passionarci, come dicemmo più sopra; sicchè le passioni eziandio disgustose in altre circostanze, lo spavento, la turbazione, e il dolore ne dan piacere. Ma nell' amore certo è, che il cuor trionfa, s'innalza, trasvola in estasi maravigliose, in sublimi immagini, in rapimenti ardentissimi, e lavorinati, talchè ivi sembra trovarsi nell' aria nativa, e nel proprio centro un' anima per Entusiasmo innamorata. E' ver, che in Italia è ciò giunto all' abuso, e alla nausea per la triviale maniera del verseggiar amoroso ad ogni occasione, e d'ogni Poeta, e per la stessa ragione, per cui si dice insopportabile la mediocrità in Poesia, per quella stessa divennero nauseosi gli amor freddi, ed imitati. Ma i veri Poeti sempre commossero, intenerirono, rapirono gli altri, e se stessi. Dipingono allora con pennello di fuoco, e con calore di tinte i più belli affetti, i pianti più dolorosi, le immagini più delicate, più nuove, più grandi, più belle, più sorprendenti, evidenti, animate. Al fuoco d'amore accende l'estro il suo fuoco, e da quel prende la luce, il calore, la vita. Allor tra-

sformanſi per la paſſione i Poeti, allor ſenton le furie, e i rimorſi degli amanti, e piangono con Olimpia, ed Arianna abbandonate, anzi ſono eſſi ſteſſi con Achille iracondi, e con Orlando furioſi, con Didone diſperati, e con Medea, ed *il Taſſo pareva un invaſato, quando così componeva*, qual dice averlo veduto il Pallavicino. Or come ciò ſegua dalla elevazione, viſione, rapidità, novità, e maraviglia del bello, e del grande abbaſtanza ſi riconoſce dal detto ſin qui, non volendo io più oltre filoſofare, e non potendolo in queſto argomento sì caldo, e paſſionato.

Il qual caldo, e paſſione, ove avviva l'opere belle, ivi le fa più belle, com'è il più bel di Virgilio il libro quarto, le rime funebri del Petrarca, la pazzía d'Orlando, l'eroidi d'Ovidio, l'Ugolino di Dante. Che anzi ſembrano divenire a tal punto diverſi, e maggior di ſe ſteſſi i Poeti. Virgilio allor paſſa dal *Bello* ſaggio, ch'è il ſuo carattere, al divin Bello robuſto, e grande. Ovidio allora non è più concettoſo, e ſcherzevole, ſi dimentica dell' ingegno, e de' giuochi per gl' infortunj tragici degli amanti. Petrarca ſteſſo non è più elegante così, e nobile tanto, come con Laura viva eſ-

ſer

ſer ſuole, ma par s'abbandoni alla meſtizia, e negligenza dell'elegía piagnendola morta, come Properzio tralaſcia l'erudizione, e Tibullo ſprezza le grazie, e le ſagrifica al pianto. E' dono felice del Cielo un animo tenero, un cuor delicato, e ſenſibile; benchè non di rado ſia ſorgente d'affanni, e di guai, o producendoli, od aggravandoli, e nell' Entuſiaſmo conducanlo le paſſioni a quell' eccesſo, e diſordine, che fa le ſventure, e che ſparge amarezza in tutta la vita dell' uomo: rimanendo però a decidere, ſe i piaceri, e i vantaggi compenſino i danni, e le pene del cuore umano. Ma che fa qui la morale? Riſpondan pure l'Entuſiaſmo, ed il cuore.

Ma certo ſe queſto è inveſtito da quello, a cui tende di ſua natura, certo non mancagli eloquenza, evidenza, bellezza, e forza, e grandezza, o poetica vogliaſi, oratoria, pittorica, od altra (*b*). *L'affetto è*, dicea Quintiliano, *che ci fa eloquenti, e l'Entuſiaſmo dell' anima.* Inondandoci quell' affetto, e tutte le ſue vam-

(*b*) *Pectus eſt quod diſertos facit, & vis mentis*, nel qual luogo *pectus* latinamente ſignifica affetto, come in quel verſo ſi vede: *Non tu corpus eras ſine pectore....*

pe adunando penetra tutto l'uomo, e il ſignoreggia, agitando ogni ſuo più ſegreto naſcondiglio, e preſenta all' immaginazione degli amanti mille forme, ed immagini del loro idolo tutte veſtite di grazia, di luſinga, e beltà; e gli fa amare lo ſtral, che il feriſce, il fuoco, che lo divora: gli fa ſentire, e vedere tutto l'incanto del Bello, che gli offre davanti ornato per mano di tutte le tre Grazie, di tutte le nove Muſe, di tutto il luſſo, e la pompa, e 'l favor degli Dei. Allor è, che Poeti, Pittori, Oratori ſembrano dotti, e ſono in ogni ſcienza ſenza averne ſtudiato, o con pochiſſimo ſtudio, e le maneggian con tal maeſtría, che di lunga mano laſciano dietro ſe tanti ragionatori, calcolatori, oſſervatori eruditi, eſſendo una bella paſſione, come il Sol, che feconda, e l'Entuſiaſmo eſſendo come il terren naturale d'ogni dottrina, ed arte, in cui queſte piante allignano meglio, fioriſcono, germogliano, e piene fannoſi d'una vita novella, e non ſoggetta a vicende.

Ma del pari vien manco ogni fiore, ogni frutto di vera eloquenza o in verſi, o in proſa, quando noi la vogliam traſportare fuor di queſto ſuo clima, e di queſto ſuolo, cioè fuor del

del patetico, e del paſſionato. Il che fanno i ſervili imitator del Petrarca, i copiator freddi di Paolo, e di Rubens, e ſoprattutto i traduttor letterali dell' opere animate, e ſpirate dal cuore. Chi può riſtrignere tra' cancelli un ardor sì veemente, chi trasformarſi in uno ſtato sì libero col comando, e il compaſſo, chi colla Gramatica, e coll' Archipenzolo ſcaldò mai, ſcoſſe mai, chi mai produſſe coſa amabile, mirabile, e ſorprendente?

Tal fù colui nel ſecol paſſato, che credendo emendare Annibal Caro, ſtando alle parole più fedelmente, e non laſciando alcuna eſpreſſion dell' Eneida, ſtupì rileggendo il paſſo di Niſo, e d'Eurialo a un amico, che gli preſtava l'anima per un poco, di non trovare in vece della divina forza, e bellezza di Virgilio, fuorchè de' languidi verſi ſciolti, e inanimati. Non avea penſato a quell' anima tenera, e dolce, che avea preſa il Caro inſieme con l'originale, la qual ei ſeppe trasfondere ne' ſuoi verſi, e che ben ſupplirebbe a qualche ommiſſione, o negligenza, o libertà.

Tal quell' altro, che copiava in S. Michele in Boſco la Turbantina di Guido, il qual per quanto notaſſe ogni tratto di quella divina fi-

gura, e ci tornasse sopra, e la correggesse più volte agli avvisi degl' intendenti, che là venivano, dovette alfin rendersi ad un di questi, che gli disse all' orecchio mancare a lui qualche cosa, che Guido avea nel pennello, cioè l'amore, essendo quello ritratto di Donna amata da lui, sicchè cancellò il suo quadro ben saggiamente, il che non fece il Traduttor di Virgilio. Lo stesso avvien, dicono, a chi vuol ricopiare l'Albani, che le belle femmine, e i bei bambini dalla bellissima moglie prendeva, e dai vezzosissimi figlioletti, che amava. Così quel Predicatore, che tanto commosse nella predica della morte, avendo di fresco perduto un amico sul fior degli anni; così mille altri, che commossi nel cuore da qualche passione, ancorchè ignoranti talora, e rozzi, parlano eloquentemente, e trovan figure, immagini, evidenza, senza sapersi come. Il *Poeta nell' Entusiasmo*, dice l'Abate Conti, *simile ad un amante appassiona la natura, parla alle stelle, agli alberi, alle montagne non altrimenti, che se fossero a parte de' suoi sentimenti, e gli rispondessero. Commosso resta ancora l'uditore, o il lettore; così Alessandro restò sì perturbato alla lettura d'Omero, che ad esempio d'Achille strascinò intorno le mura di*

Tiro

Tiro il Governatore di quella piazza. Così Sant' Agoſtino piagneva leggendo il caſo di Didone in Virgilio, e dal rimorſo delle ſue lagrime ſi vede, quanto erano tenere, e dolci. Luogo ſopraccitato.

Ma forſe il più ſublime Entuſiaſmo della paſſione ſi trova nel terribile, come accennammo al principio, e dal cuore agitato per lui ſorge forſe la maggiore grandezza in Pittura, Scultura, Eloquenza, e Poeſia. La profonda impreſſione, che fa nell' anima, lo ſpavento, e l'orrore del pericolo proprio, ovvero d' altrui, che ſi fa proprio, ha più forza, e dura più lungamente d'ogni altra. Chi ne parla trova le immagini più evidenti, e più poetiche, e i colori più eſpreſſivi, e adattati; anzi baſta il ſilenzio, la immobilità, il geſto, il guardo, il volto a dipignerlo vivamente; e a ciò la mutolezza, l'oſcurità, il voto, la ſolitudine, la confuſione, il diſordine giovano più che le parole, e lo ſtile, e la chiarezza d'una minuta deſcrizione ordinata. Alcun però volle, che vero ſublime non foſſe, fuorchè nel ſentimento del terrore, e dello sbigottimento, poichè ſcuote l'anima nel maggior grado di forza, e di maraviglia. Il Gladiator moribondo di Teſila, dicono, fu però meſſo da Plinio ſopra

tutte

tutte le più ſtupende opere dell' antichità. Certo il terrore, e la pietà tengono luogo primario, e ſulla ſcena, e nelle arti tutte d'imitazione, che hanno tutte perciò del tragico Entuſiaſmo. Come poi queſte lo rendano caro, e gradito per queſta via del dolore, e della paura, e ſino a qual ſegno, e a quai condizioni debbano maneggiarlo, ciò riſguarda altri ſtudj. Par certo, che naſca in gran parte dal moto poſto nell' anima dai contraſti, e dal tumulto, onde tutto vien ſorprendendo, e toccando più al vivo, e facendo però un compoſto di più ſenſazioni ad un tempo, e più organi inſieme, e più parti del cuore, e direi quaſi dell' anima con più oggetti, e più oppoſti ſvegliando, ed urtando. Può forſe così intenderſi il piacer barbaro degli ſpettacoli antichi de' Gladiatori, il quaſi barbaro della Baſſetta, il poco men barbaro del Ballo ſu la corda; e così la gloria da noi mal conceduta agli Eroi guerrieri pe' terrori vinti da loro, o per le ſtragi da lor fatte: e venendo alle Arti, ricorderò la Crocifiſſione di Rubens, che a me par ſublime ancor per l'orrore. Imperciocchè dopo i maggiori Pittori, Oratori, e Poeti, che trattarono quel ſoggetto, e fecero ancor ſervire

i due

i due ladri di contrappoſto, e di forza all'oggetto primario, egli trovò quel penſiero di render evidentiſſima la diſperazione del malvagio ladrone, facendo, che al divincolarſi furioſamente giunga a ſtrappar dal chiodo un piede sbranandolo, onde veggonſi pendere i brani ſanguinolenti, che c'inorridiſcono.

Ma finiamo con men tetre immagini queſto dolce argomento. Omero ha ſaputo, dice il gran Pope, trattenerci, ed occuparci colla paſſione, e l'affetto nella lunga carriera di tante battaglie; onde ſon tutti pieni i dodici libri della ſua Iliade. Le circoſtanze patetiche, con le quali accompagna, ed avviva la morte di tanti Guerrieri, ed Eroi contribuiſce principalmente a variarne la ſimiglianza uniforme, ed a ſollevarne del tedio di coſe ſempre lugubri. Io poi cento volte ho conſiderato il mirabile boſchereccio di Tiziano nel San Pietro Martire sì famoſo, e andava dicendo a me ſteſſo, ſe non foſſero che quegli alberi così belli per altro, ch'empion quaſi tutta la tela, quanto meno godrei? Ma il Santo a terra ferito, e al Ciel rivolto, lo ſgherro feroce, e bieco, e più la ſpaventata fuga del Frate compagno, e lo ſvolazzo dell'abito ſuo, quanto

mi

mi muovono, e in quanti modi? Lo ſteſſo direi del belliſſimo Solitario del Puſſino, detto l'Arcadia; in cui certo la ſelva, e l'ombra, e il deſerto ſon pinti da gran maeſtro; ma quel mauſoleo colla ſtatua giacente d'una morta beltà; ma due paſtori, e due paſtorelle, che ſopra vi piangono, e ſpargono fiori, qual dolce meſtizia non mettono della caducità d'ogni bellezza, a ch'eſſi penſano, e mi fanno penſare profondamente?

A raccogliere inſieme il fin qui detto ſu la Paſſione or terribile, ed or molle, e ſempre propria dell'Entuſiaſmo non ſaprei ſcegliere più bel paſſo di quello, che al biſogno propizia m'offre la ſorte = Il Forte, e il Tenero ſon le due ſpezie di patetico, che fanno evidentemente i due gran cardini del cuor umano. Il Forte ci ſveglia, ci applica, ci determina; il Tenero ci attrae, e impegna, ci fa determinar da noi ſteſſi. Il Forte ci doma, per così dire, coll'armi alla mano; il Tenero c'invita, ci alletta, ci prende per intelligenza, ed accordo. Il Forte entra nella noſtr'anima da conquiſtator per la breccia; il Tenero moſtraſi avanti la piazza come un Re mite, cui baſta farſi vedere, perchè gli s'apran le porte..... Per

im-

imprimere a queſti due generi di movimenti quel maravigliosо, che ci rapiſce, invano andremmo noi ad implorare l'ajuto dell' arte. La grand'arte, l'arte ſola ſi è di ſaper metterſi nelle ſituazioni di cuore, e di ſpirito, che gli partoriſcono, a così dire, ſenza ſforzo, e ſenza dolore dal ſeno della natura ..... Altrimenti già non ſarebbono fuorchè convulſioni di Retori, caricature di Comici, o furor d'Energumeni..... Debbon naſcere infine da un certo traſporto naturale dell' anima, che fuoco appellaſi, Entuſiaſmo, furore divino, ſenza il quale mai non vi fu vera Eloquenza, e Poeſia (c).

TRA-

(c) *André. Eſſai ſur le beau.*

TRASFUSIONE.

CHi è veramente da passione investito, è sicuro di comunicare ad altrui ciò, ch' egli sente, di che si forma il carattere compiuto, ed ultimo dell' Entusiasmo. *Piagni, se vuoi, ch' io pianga*, disse Orazio (*a*): *Tu farai di me quel, che vuoi*, disse pure, ma dopo aver detto *sian passionati i tuoi versi*, e mille passi, e sentenze il comprovano de' Maestri, talchè vi fu chi definì l' Eloquenza *il talento di far passare con velocità e con forza nelle anime altrui il sentimento profondo, di cui siam penetrati* (*b*).

Instit. lib. 6. cap. 2. Così pur Quintiliano altro precetto non dà per muover gli affetti fuor questo, che tu prima a te ponga davanti l' oggetto, e lo appresenti con le circostanze più vive e minute al tuo pensiero, onde susciti in te la passione più ardente, e così verrai a presentarlo agli ascoltanti con quella evidenza, che non racconta, ma mostra; e gl' infiammerai, perchè ardi. Ma meglio del

Pre-

(*a*) *Si vis me flere, dolendum est tibi . . . . & quocumque volent animum auditoris agunto.* Art. Poet.

(*b*) Mr. d' Alembert dopo il P. Buffier, che ciò disse nel suo Trattato dell' Eloquenza.

Precettiſta a noi lo ſpiega Platone degl' Interpreti de' Poeti parlando. *La Muſa*, dice, *è una calamita*, *il Poeta nel ſuo Entuſiaſmo è un anello*, *che a lei ſi uniſce*, *e l' Interprete*, (prendendo queſta voce come ſinonima di Traduttore, benchè ſia differente, quanto lo è chi rappreſenta l' originale, da chi lo deſcrive, e lo guaſta ſempre perciò), *è un altro anello*, *che dal Poeta è tratto*, *e che riceve una parte della virtù di quella per ſuo mezzo*. Donde ſegue una verità poco ognor conoſciuta, ed è, che i Commentatori, e più i Traduttor de' Poeti debbon eſſere dello ſteſſo ſpirito pieni e animati. Così ben può dirſi, che quanti ſono in un Teatro, in un Senato, in un Uditorio, ſe hanno anima, ſono anelli, che attraggonſi dall' eloquenza, la qual però fu appunto rappreſentata in quella catena d' oro, che uſcía dalla bocca dell' Oratore a legare, e ſeco trar gli aſcoltanti. Ed è la catena dell' Entuſiaſmo, che comunica tutto inſieme, e fa ſentire la Elevazione, Viſione, Rapidità, Novità, Maraviglia, Grandezza, e Bellezza, traendo ſeco nell' alto pur gli altri, illuminando ad altrui quelle ſcene, ed immagini, imprimendo quell' impeto, e moto, ſorprendendo col nuovo e col mirabile, e col grande

e col bello, per cui più da vicino appaſſiona, e infin muove, e guida ove vuole ogni cuor più reſtío.

E queſta è quella libera, ed animata eloquenza, che dalla paſſione prende il faſcino, e il laccio ſoave, onde lega le volontà, e tragge i cuori più fortemente, che con raziocinj non fece mai, e molto più che con precetti, i quali mai non ſupplirono a queſt' Entuſiaſmo d' affetto, e ch' ei non degna d' un guardo, eſſendo eſſi ſue copie, e potendo egli ſenz' eſſi quant' egli può, che tutto può.

Con quella catena, e con queſt' eloquenza fecero lor conquiſte gli Entuſiaſti, fondando imperj, o roveſciandoli col ſottomettere, e rapir ſeco il popolo, che ſempre è ſedotto da queſto incanto dell' eloquenza animata. Ciò ſignifica Orfeo, che trae le ſelve colla lira, e co' verſi, Anfione, che fabbrica Tebe, eſſendo eſpreſſa per eſſi la forza di queſto incanto, che giugne a vincer le fiere, a muovere i ſaſſi, a piegare cioè l' alme ferine, e i petti marmorei degli uomini ancor ſelvaggi. E ſe noi ben riflettiamo alla ſtoria delle meno antiche vicende in politica, in religione, in coſtumi, troveremo, che chi uſurpò un trono, chi ſtabilì nuove

cre-

credenze, chi cambiò forma a un governo il fece per tal Entuſiaſmo. Vero è, che no baſta eſſo ſolo con gente culta, ed uſa a pen ſare, e a non laſciarſi portare dall' impeto cieco Ma potrebbeſi calcolar la forza, che baſta. volger un popolo coi dati dell' azione, e reazione ſicuri, preſi tra il potere della parola, del geſto, della paſſione, dell' Entuſiaſmo d'un Orator pubblico, e dalla paſſione, dall' ignoranza, dalla vivacità d'un popolo, e popoli ſono i Senati aſſai numeroſi, le Diete, i Parlamenti a proporzione. E' ancor vero, che molto fa il ſuon talora d'una voce ſtentorea, o argentea, una figura marziale, o piacevole, un' aria compunta, o riſoluta, le quali unite a' geſti, e parole veementi, o patetiche, baſtano ſpeſſo a ſcuoter la moltitudine, a perſuaderla, a rapirla, ove ſi vuole, eſſendo eſſa una macchina compoſta d'occhi, d'orecchi, e d'Elettriciſmo più groſſolano. Ma ſempre il cuore è la ruota maeſtra di queſta macchina, e chi ſa bene aggirarla n' è padrone, e la volge tutta a ſuo ſenno; ſicchè l'Entuſiaſmo perciò ſi riconoſce aver queſta eſſenziale proprietà di comunicarſi, ed incendiare altrui del ſuo medeſimo fuoco, che ſempre tende a ſpanderſi, e divo-

rar tutto, che incontra, ed investe intorno a se.

Serpeggiando adunque così questo fuoco, ed appigliandosi all' esca, che sia disposta, o piuttosto a se traendola, ecco il perchè da un' anima passa all' altra per le tracce, massimamente della Passione, oltre a quella del Grande, del Bello, ove l'anime sian sensibili, ed irritabili, e di lui degne; ed ecco il perchè un Orator passionato, un Poeta, un Pittore, anzi un Quadro, una Poesia, un' Arringa animata dall' Estro faccian sorgere de' Pittori, de' Poeti, degli Oratori, e gli scoprano, e avvisino del loro occulto talento, dell' ignorata lor vocazione a quell' arte. Ed è sì forte talor quest' impulso, che diviene passione invincibile in un uomo più disposto, come Ovidio alla Poesia, e tant' altri alla pittura contro tutte le resistenze, e le difficoltà dei parenti. Tal comunicazione si riconosce nelle udienze di Prediche, di Tragedie, le quali più numerose che siano, più facilmente s' infiammano. E perchè? Perchè sono moltiplicate le vicendevoli forze, ed i colpi nell' anime riverberandosi, e raddoppiandosi quelle fiamme, e quei raggi all' infinito; ed al contrario è freddo il parlare, fred-

do

do l'udire, ed assistere alle sceniche azioni, ed alle Forensi con uno scarso uditorio.

La stessa comunicazione si trova in chi vive nelle Metropoli, che sono un centro delle arti, e dei talenti più illustri, i quali vivendo insieme, o dandosi insieme più frequenti occasioni di risentirsi, più facilmente si attraggono, e accendonsi, e vanno più prontamente al valore, ed all'eccellenza.

La stessa infine spiega il problema in gran parte del trovarsi ad un tempo tanti eccellenti autori, ed artisti, come al tempo d'Augusto, e dei Medici; ma di ciò altrove.

Affermo intanto, che l'Entusiasmo muove, ed agita sì fattamente anche secondo la forza Greca della parola, l'anima del Poeta, che trasforma l'autore nella persona, ch'ei fa parlare, e fa dire a lui ciò, ch'ella direbbe appunto in tali circostanze, e questa Trasformazione, come fosse l'essenza dell' Entusiasmo parve ad alcuni bastare a spiegarlo, ed intenderlo pienamente. Or siccome il Poeta trasformasi nel personaggio rappresentato, così gli altri trasforma in se stesso, e gli trasporta seco, ove vuole. Per le quali cose tutte riconoscendosi proprio dell' Entusiasmo il trasfondersi per

la passione in altrui, giustissima è l'illazione, ch'egli dunque non trovasi in quelle prediche, in quelle musiche, e danze, e pitture, e poesie, che mi lasciano, qual m'han trovato, che non mi scuotono, e non mi trasformano nell' Oratore, nel Cantor, nel Poeta; e peggio poi, se penso sempre d'esser a predica, se sbadiglio, se vo contando i minuti, e ne imploro la fine. Or' ovunque è ozio, indifferenza, insensibilità, certamente non è l'Entusiasmo, che fu giustamente chiamato *lo spirito del nostro spirito, e l'anima della nostr' anima* (z). Imperciocchè v'ha un' azione, e reazione tra i cuori umani fissata dal loro artefice eterno, affin di legarli tra loro, e far del genere umano una famiglia. Gli occhi, gli orecchi, ogni senso nell' anima portano le passioni vedute, ed iscoperte in altrui a certi segni; (i quali dal grand'artefice furono ben accordati anche all'esterno in una corrispondenza, come appunto di corde, che negli stromenti di musica si rispondono), pe' quai segni l'anime sono guidate ad amar chi ama, odiar chi odia, sentir l'orrore, e la gioja, che senton altri, talchè quando la Metafisica

avrà

(z) *L'esprit de notre esprit & l'ame de notre ame.*

avrà fatti certi progreſſi, potrem forſe fiſſar le leggi di comunicazione dei moti dell' anima, come i fiſici han quelle fiſſate dei corpi. Ma intanto ſappiam ſenza ſtudio, *ſe vuoi eſſer amato, ama* (*d*); *Proverbio ama chi t' ama è fatto antico; Amor, che a nullo amato amar perdona*, e ſappiamo per pruova, quanto è mirabile, forte, innata (*e*) in noi la paſſione di compatire, e ſoccorrere per iſtinto i noſtri ſimili afflitti, e pericolanti, movendoci allor tutti noi ſenza penſarci, ma con impeto, e forza irreſiſtibile in quelle occaſioni a pro' loro.

Or l'Entuſiaſmo eſſendo il più vivace movimento del cuore, dee più prontamente comunicarſi, e trasfonderſi, ed i ſuoi ſegni eſteriori eſſendo più eſpreſſi, e ſenſibili, debbono urtar più forte, e penetrar negli altri più al vivo: talchè non è maraviglia, ch' eſſo trasformi le intere nazioni talvolta, e ſia l'anima ancora del Mondo. E che ſarebbe il Mondo, l'uom ſenza lui che ſarebbe? Tornar nelle ſelve, o dormir nell' igavia; romperſi tutt' i vin-

(*d*) *Si vis amari ama.*

(*e*) *Eſt actio quaſi corporis quaedam eloquentia, cum conſtet motu atque voce.* Cic.

coli, e ſpegnerſi tutti gli affetti dal privato intereſſe ; coprirſi il ſuolo di ſpine, e i coſtumi di ferocità ; i fiumi allagar tutto, come le paſſioni ſenza alcun freno ; dominare per ogni lato la miſeria, l'errore, l'ignoranza, ed i vizj; l'uomo in fine condurſi alla condizion delle fiere con quella ſola funeſta diverſità, ch'egli farebbe ogni male, volendolo fare, ed aggravandolo ſempre coll' armi abuſate della ragione, della libertà, dell'ingegno.

Richiamate in queſto Boſco ſelvatico l'Entuſiaſmo, ed ecco tutto ravvivaſi, e deſtaſi, e ſorge, e fioriſce, e ſi conoſce il meglio, e ſi ama il ſimile, e ſi cerca la felicità; l'amor vicendevole uniſce tutti pacificamente, la pace, e la quiete conducon le leggi, queſte guidan per mano i coſtumi, a' quali vengono dietro l'emulazione, l'induſtria, l'arti, le ſcienze. Ed ecco queſte gareggiano, fan pullulare i talenti, e l'amor della gloria; la gloria fa vincer gli oſtacoli, l'amicizia fa ſentir le delizie, ed adoraſi la virtù.

Queſta è vera ſtoria, ſeguendo tutt' i monumenti, e le vicende delle Nazioni ; non è una poetica deſcrizione dell' Entuſiaſmo. Tale è la forza di ſua trasfuſione, e comunicazione,

e de'

e de' fuoi varj caratteri, effendo in fatti ognor l'uomo venuto a perfezionarfi, elevandofi fopra fe ftefso, volgendo l'anima ardente a cofe grandi, e belle, portando il fuoco de' dolci affetti nel cuore, e deftando la fiamma ne' cuori altrui, ficcome ognor per contrario venne l'uomo a deformità, abbaffandofi fotto le prave fue inclinazioni, torcendo ozioſamente i penfieri a piccoli oggetti, e vili intereffi, concentrando l'affetto in fe ftefso, ovvero accendendolo al fuoco delle paffioni brutali, e ſolitarie; cioè nimiche d'altrui. E le origini, e i riſorgimenti dei popoli dai primi tempi fino a noi ne moſtrano queſte tracce, tra lor vedendofi vita, o morte, come nel corpo umano, per la circoazione, o il riſtagnamento di queſto fangue.

Giova por qui un paſſo d'autore originale, che ſu queſto punto della comunicazione dell'Entuſiaſmo ha detto meglio di molti, ed inieme ci fa intender meglio, e ſentire gli altri attributi finora moſtrati, onde compierne accenciamente con eſſo la trattazione. = Noi abbimo ben più Poeti, che non Giudici, e Interpeti di Poeſia: è più facil di farla, che di ben onoſcerla. Sino a certa baſſa miſura può ella eſimarſi ſecondo l'arte, e i precetti, ma

la buona, la ſuprema, la divina è ſopra le regole, e la ragione. Chiunque ne mira la bellezza con guardo fiſo, e tranquillo, quegli appena che può vederla, qual lo ſplendor d'un baleno, che non converſa già eſſa col noſtro giudizio, ma sì lo rapiſce, e lo manomette. Il furore, che ſprona colui, che in lei ſa internarſi, fiede anche un terzo nell' aſcoltarla da quel recitata, e trattata; ſiccome la calamita non attrae ſolo un ago, ma in quello infonde ancora la ſua virtù d'attrarne degli altri. E ciò più chiaro appar ne' teatri, ove la ſacra iſpirazion delle Muſe, avendo prima ſpinto il Poeta alla collera, al pianto, ed all' odio, poſcia fuori di lui, ove voglio no queſte paſſioni, a ferir va inſieme per lo Poeta l'attore, e per l'attore ſeguentemente il popolo tutto; ch'è come l'inſilzamento degli aghi accennati l'un dall'altro ſoſpeſi. Sino dalla mia prima infanzia in me provai la proprietà della Poeſia di trapaſſarmi, e traſportarmi; ma queſto vivifimo ſentimento, ch'è in me naturale, diveſamente mi s'è fatto ſperimentare con diverità di forme, non ſol più baſſe, od alte (pechè furono ſempre, e in ogni guiſa delle più eccelſe), ma differenti piuttoſto in lor colore.

Pri-

Prima fu certa lieta, ed ingegnosa fluidità; poscia un' acuta, e nobil finezza; infine una forza matura, e costante = (*f*).

Non saprei tradurre con giusto valore l'originali parole di questo robusto Scrittore; ma ben si riconosce il senso loro profondo, che può a tutto il nostro suggetto distribuirsi, e dar alimento. La distinzione tra la mediocre, e la gran Poesia, quella capace di magistero, questa sdegnosa, ed indocile; il rapido suo risplendere come i lampi; la dominatrice sua forza, ed elevatezza sopra l'animo nostro, e il giudizio; quel furor, che trasporta chi n'è investito, ed investe con pari forza ogni cuore; infin tutto è pien d'evidenza, non meno che di filosofare.

(*f*) *Montagne l.* 1. *c.* 36.

RECAPITOLAZIONE.

TUtte adunque le accennate prerogative compongono l'Entuſiaſmo delle Belle Arti: Tutte, come ſi vede, ſi tengon per mano, e s'intrecciano inſieme con un comune vincolo, che è quello appunto dell'arti ſteſſe detto da Tullio, benchè più occulto forſe ſia ſtato eſſo inſinora.

L'elevazione dell'anima è quella, che la guida a vedute, ed oggetti, e che la trae con impeto ſeco per la rapida violenza del ſuo volo medeſimo. Queſte vedute ſon grandi, e belle, ed inuſitate, perchè rapide, ed alte ſovra l'uſo volgare, e in una ſfera più luminoſa, e ſublime locate. La lor mirabile forza, ſplendore, e vaghezza le fa amare, pregiare, adorare con ardente paſſione, e l'ardore di queſta non può ſtare naſcoſo, e riſtretto, onde in altri ſi lancia, e gl'infiamma. Or' infiammando cotanto, e ſe ad altri queſt' Entuſiaſmo così, creſce ancora, e riſcaldaſi più la paſſione; queſto caldo abbelliſce vie più, ingrandiſce, ſublima gl'oggetti mirabili, e cari; e queſti veſtonſi allora di nuova luce, ed aprono ſcene più ampie, e vedute; allor più rapido è il lor

moto,

moto, più alto il lor volo, più ſublime la loro ſfera, e più rimota dai ſenſi. Ed ecco formaſi la catena, che tutte inſieme le uniſce, le intreccia, le afforza, ed ecco quello ſtrumento, che di ſei corde tutte armoniche, e riſpondenti produce un ſuono accordato. Del che verrebbe la proporzione, e l'accordo inſieme di quelle parti, e l'unità riſulterebbe fors'anco, ſe queſta più propriamente non appartenеſſe al giudizio, ed al buon guſto, che è fuori dell'Entuſiaſmo, benchè lo ſeguiti volentieri, come dicemmo.

E' da oſſervarſi piuttoſto la diverſità delle corde medeſime, quale acuta, qual grave, qual più forte, qual meno, onde le varietà ſi preſentano dell'Entuſiaſmo, che giovano al noſtro intento per meglio conoſcerlo.

V'ha dunque un Entuſiaſmo diverſo in diverſe anime, e talora nell'anima ſteſſa, ſecondo, che le ſue qualità ſono diſtribuite o dall'educazione, o dall'organizzazione, o dall'accidente, o da mille variabili circoſtanze. V'ha in uno più elevazioni, e più vedute; in un altro ſono più grandi, e più nobili; qual predomina più la paſſione, qual l'impeto; chi meglio ſente in ſe ſteſſo, e chi fa meglio ad altri

ſen-

ſentire, avendo più atti ſtromenti; in cui ſono più eſercitate queſte, che quelle, in cui men neceſſarie. Così pure nella Metafiſica, e Filoſofia s'ammette Entuſiaſmo; ma non tutto, ed in tutto. Negli ſteſſi Poeti, Pittori, e Oratori, che ſembrano i più diſpoſti per lui, alcuni abbondano, alcuni mancano, e talun forſe d'alcuna proprietà è privo affatto; ſenza parlar de' momenti felici, e degl' infelici, che dipendono dall' umore, dalla ſanità, dall' età, dal caſo infine, e dalla fortuna, cioè dalle fortuite combinazioni infinite. Così deduciamo adunque, che l'Entuſiaſmo compoſto di tutti ſei que' caratteri, e nel grado lor più perfetto, e con più coſtanza, quello è il pieno, e ſovrano Entuſiaſmo, e che diſcende, e ſi varia ſecondo il vario degradamento, o ancor mancamento di quelli.

Il che non ha biſogno di pruova, provandolo ſenza noi le diverſe opere, e i paſſi diverſi d'un medeſimo autore, e più chiaramente quell'Oriente, quel Mezzodì, quell'Occidente, che in tutti ſi riconoſce più, o meno, Poeti, Pittori, Oratori, ſecondo l'età più atta, o meno all'Entuſiaſmo. Lo ſteſſo provano le diverſe claſſi degli autori diverſi, che quantunque

que eccellenti per l'Entuſiaſmo, hanno maggiore, o minore eccellenza. Chi vorrà ben convincerſi di tutto queſto, prenda a ſcorrere i gran Poeti, e Pittori, gli Oratori, e Scultori, e a queſto lume potrà facilmente ordinare l'opere loro in molte claſſi, ed aſſegnare a ciaſcuna il ſuo poſto, giacchè ſinora ciò non s'è fatto, quantunque ſembri per tanti ſecoli, e ſtudj, che doveſſe eſſer fatto più fermamente, e più chiaramente. Perciò è, che anche ai Filoſofi ſi attribuiſce l'Entuſiaſmo, perchè v'ha il ſuo luogo ancor tra loro per l'Eloquenza, la Pittura, l'armonía, i traslati del loro ſtile per la grandezza de' loro obbietti, e la forza talor di loro paſſioni, che levaci ſeco, e ci muove, onde alcune corde toccano anch' eſſi, benchè altre talor neppur ſentano; come il celebre Malebranche, che quelle toccando sì vivamente del guſto, e del ſentimento, ma queſto volgendo tutto a ricercar verità, era inſenſibile alla più bella poeſia, e ancor ſuo nimico.

Perciò è, che ogni arte parla il linguaggio dell' altre, come proprio, e tutte ſe lo preſtano amichevolmente, come a tutte comune, per le metafore. *Il mio parlare*, dice Tullio,

ſi colo-

ſi coloriſce del canto de' Poeti, intrecciando egli in un detto così le quattro Eloquenza, Pittura, Muſica, e Poeſia. L'armonía de' colori, il chiaroſcuro della melodía; Architettura, Pittura armonica; i quadri dell' Arioſto, e d'Omero; la Poeſia di Paolo, e dell' Albani. E le preſtano fino alle ſcienze, onde fu detto Platone l'Omero de' Filoſofi.

Siccome agli Autori ed Artiſti, così alle arti diverſe, e profeſſioni diverſamente divideſi, e ſi comparte quell' Entuſiaſmo, onde alcune poſſeggon più, altre meno delle di lui prerogative. Nell' Eloquenza preval la Paſſione, e la Trasfuſione, parlando eſſa alla moltitudine, trattando di pubblici intereſſi, avendo uno ſcopo reale, e più neceſſario. La Pittura è tutta viſione, parlando all' occhio, e moſtrandogli proſpettive, perſone ed azioni viſibili, ma limitate nel moto, prive della parola, e d'un ſol momento. Con lei va la Danza, ma col vantaggio d'eſſer viva pittura, e ſucceſſiva, e in oltre più paſſionata per la compagnia della Muſica. In queſta però domina la paſſione per l'armonica diſpoſizione di chi aſcolta, e ne riceve più intimamente l'impulſo, mentre in lei la Viſione, l'Elevazione, la Rapidità tengon l'ulti-

l'ultimo luogo; lasciando in un angolo l'Architettura più povera, perchè composta, secondo Vitruvio *di Fabbrica*, e *di Raziocinio*. Ma tutte poi si concentrano in Poesia, ch' è la sede, ed il trono dell' Entusiasmo. In lei però può riflettersi un' altra distribuzione, sembrando più cara alla Tragedia, ed all' Elegía la passione, e la comunicazione di lei, l'Elevazioni, e Visioni all' Oda ed alle Canzoni, la Maraviglia e la Novità all' Epopea, al Ditirambo la Rapidità, e così del resto. E chi volesse dir tutto, all' Eloquenza darebbe un carattere di vigore e possanza, avendo imposte le leggi, e mutata faccia ai governi; quel della lusinga e del seducimento alla Poesia, che mansuefece ed ingentilì i popoli barbari e fieri; quel del piacere e della concordia alla Musica, che ammollì i cuori, e unì gli animi prima solinghi; e qual destinerebbe a far risorgere più prontamente gli studj, quale a destar la virtù, questa al coraggio in tempi d'avvilimento, quella all'umanità ne' secoli della ferocia, e or l'una, or l'altra all' amore del vero, del giusto, e dell' onesto, lor conciliando la Filosofia incontro agli errori, ai disordini, all' ignoranza, ed alla superstizione.

Tutte

Tutte pertanto debbon trovarsi e concorrere insieme, una come la base e condottiera di tutte, quale in governo Monarchico, o tutte insieme qual nell' Aristocratico, avvicendandosi in regger l'altre. Senza elevazione non può essere bella visione, ma senza elevazione e visione non vi son cose inusitate e mirabili, e senza rapidità e passione tutto sarà inanimato, e non sentito d'altrui, o da me. La passione dà il fuoco, e questo la rapidità col lume, e col volo, e nobilita, e purga, e solleva in alto la passione. L'uno con l'altra si danno magnificenza e splendore. La passione senza vedute, ed elevazione è triviale, o animalesca: la rapidità è precipitosa. Da tutte compiesi l'Entusiasmo, il qual poi a produr compiute opere dimanda il gusto, e il giudizio, che è l'arte non dei precetti, ma del natural suo senso, e degli esempli preclari, onde or si freni, or si lanci, or si concentri, ed or si distribuisca, infine risultine l'armonía dell' istrumento accordato.

Or' io mi sono ardito di toccare questo stromento, sentendo in me risuonar qualche corda di quello; ma per due, o tre, delle quali talor parmi sentire il tremolío dentro all' anima,

non

non perciò posso credermi possessore dell' arpa felice. Ora per compiere come posso la mia idea, e per offerirla altrui più finita, vorrei far il ritratto dell' Entusiasmo, qual l' ho descritto. Ma si dee prima riflettere, che in un ritratto bastano le principali fattezze, e lineamenti, e caratteri a chi dipigne sol per chi intende, ed è poco, o molto della medesima professione.

Venendo per tanto a dipignere l'Entusiasmo nella figura a lui conveniente, ed espressiva, non mi credo obbligato fuorchè al dover del Pittore, che fugge le minuzie non necessarie; ma sta alla rassomiglianza in grande.

Se io dovessi dunque fare il ritratto dell' Entusiasmo, ecco il mio quadro, che comporrei dalle cose, e dagli attributi sinor riscontrati come suoi proprj.

Un bel Giovane ignudo, ma non effeminato, o sfacciato, di nobile, e ardita fisonomia, di carni ferme, e succose, irrigate da vivo sangue, e intrecciate di nervi, e di muscoli. Ha sulla fronte una viva fiammella, ha l'ale al tergo, è in atto di sormontare volando le nuvole, e squarciandole rapidamente lascia dietro di se traccia di luce. Gli occhi tien fissi al Cielo, al trono di Giove, e degli Dei,

che si veggono in alto. A un canto una Donna, la Novità, che leva il velo agli oggetti, ed alle figure, che prendon corpo, ai corpi, che prendon anima. Dietro a lei altre due, la Grandezza, che mostra, o tocca colonne, Terme, Anfiteatri, e la Bellezza, che sorride ad una Venere onesta, che ha allato, ed ambe in atto di tenersi per mano, e baciarsi. Di sotto molte figure di chi lo mira assorto in lui, e lieto, ed investito da quella luce, e par levarsi a seguirlo. Qua, e là nel basso cetere, e lire, tavolozze, e pennelli, squadre, e archipenzoli più lontano. Le varie figure grandi, e piccole in distanza, e prospettiva qual più, e qual meno a mostrar il più, e il meno, che v'influiscono. Da un lato può mettersi tra chiaro, e scuro in atto di seguitarlo il Giudizio, o la Verità, cioè il Buon Gusto con gentile bilancin d'oro alla mano.

Fine della prima Parte.

DELL'

ENTUSIASMO

DEI GENJ.

PARTE SECONDA.

GENJ.

QUell' Entuſiaſmo, di cui abbiamo parlato, è quello propriamente, che coſtituiſce il talento di coloro, che ſono atti alle Bell' arti, e li diſtingue ſoſtanzialmente da quelli, che ſenz' attitudine vi ſi ſon dedicati. V' ha dunque un vero carattere diſtintivo in certuni, che producono certe opere, e rieſcono in certe profeſſioni, che mal riſpondono ad altri. Noi li chiamiamo anime grandi, indoli generoſe, ſpiriti rari, uomini d' eſtro, e di felice natura, nè ch' io ſappia la noſtra lingua ha ancor fiſſato un termine proprio di loro. L' altre nazioni hanno adottato il nome di *Genio*, pel quale in tutta l' Europa ſon conoſciuti, e diſtinti, e quando anche tra noi la lingua Filoſofica ſi ſarà ampliata nelle materie di lettere, e nelle facoltà dell' ingegno, troverem neceſſariamente un titolo proprio, e preciſo, poichè hanno una lor propria facoltà, un carattere, un dono, che ad altri è negato. I Romani diſſero *Genius* a certe locali divinità, o ſemidivinità, e noi l' uſiamo latinamente a dir Angelo, e quindi ſembra ſia dato a quegli uomini un *Genio*, che in lor parla, e gl' iſpira,

come fu quel sì famoso di Socrate, e quel d'Orazio in que' versi (*a*) *Sallo il Genio, che venuto dagli astri al nostro nascere fino al morire è il Nume nostro fedel compagno...* Molti altri ne favellarono, come di gente divina, o di dono divino privilegiata.

Chi fosse portato ai sistemi direbbe, che tali Angeli, o Dei son di una specie diversa, aver' un' altr' anima, non essere della nostra natura. Io dirò, che una maggior' attività d'anima, abilità d'organi, un temperamento, un umore particolare forma in loro quell'ultima differenza. Ma qual ch'ella siasi, certo debbono riconoscersi a segni non dubbj, e a me par riscontrarli più chiaramente in quel, che ho detto dell'Entusiasmo, quasi ei sia la forma lor propria, e vorrei farne il ritratto più forse finito, che non siasi ancor fatto, avendosi molto sinora parlato, e scritto di questa classe d'uomini, ma non avendosi fissati i suoi limiti così, che il lor linguaggio, talento, e costume, ed indole sia conosciuta abbastanza.

Io gli ho studiati, ed esaminati con dili-

gen-

(*a*) *Scit Genius natale comes qui temperat astrum Naturae Deus humanae &c.* Epist. 2. l. 2.

genza, come un foreſtiere curioſo in terra ignota, o in mezzo ad una ſtraniera nazione, ed ho avuto a ciò più agio, perchè la mia vita ho paſſata con gente tutta occupata negli ſtudj, e nelle lettere belle; onde ho potuto le varie claſſi d'ingegni conſiderare, e diſtinguere praticamente. Ma nondimeno dimando in prima perdono di por la lingua in Cielo, temendo raſſomigliare a coloro, che oſarono porre ſulla loro bilancia Platone, e Ariſtotile, Tullio, e Demoſtene, Pindaro, e Orazio. Ed è certo eguale temerità parlar de' Genj chi non è Genio, qual io non ſono ſicuramente. La prova di ciò non ſol la trovo nell'intima mia coſcienza, ma fuori sì manifeſta per queſto ſcritto medeſimo, in cui fo quaſi un trattato dell'Entuſiaſmo, e tento il ritratto de' Genj: Il che può farſi da un oſſervatore, o al più dimoſtra un uomo di ſtudio, e d'induſtria, mentre nè l'Entuſiaſmo è così rifleſſivo, nè il Genio è così paziente.

Parmi adunque dall'Entuſiaſmo, che li contraddiſtingue, poter queſti chiamarſi *Anime elevate a veder rapidamente coſe inuſitate, e mirabili, paſſionandoſi, e trasfondendo in altrui la paſſione*. Veniamo al riſcontro parte a parte.

E prima a più chiara intelligenza. Intendo parlare dei Genj antichi, e moderni, d'autori illuſtri, che ottennero queſto titolo da ogni gente, e di quelli inſieme, che mi pajono ſomigliarli, e meritarlo. E ſiccome tutto il mio ſcrivere non ha altra mira, che di conſultare me ſteſſo, ed altrui ſopra queſto argomento, così proteſtomi di laſciare a chi vuole la deciſione, non mai pretendo di canonizzare di mia privata autorità chicchefſia. Cerco la verità, vorrei trovarla, vorrei moſtrarla, o deſtar altri almeno a trovarla, e a moſtrarla meglio di me. Dopo ciò non curo del reſto.

Chi può dare per altra parte una teoría degl'ingegni, chi calcolarli, chi notomizzarli, ſe ancor ſiamo negli elementi della Metafiſica quanto a loro? Fu detto, che ogni uomo può diventar buon Geometra col tempo, e con lo ſtudio, per quanto ſia ſtupido, e ſi veggono ſpeſſo perſone avute per inettiſſimi ſpiriti, giuocando alle carte far combinazioni prontiſſime, ſicuriſſime, complicatiſſime, al che certo è richieſto ingegno di qualche ſorta. Nelle ſcienze almeno, che han certi principj, e metodi, ſi dee giugnere preſto, o tardi a ſaper quanto ſeppero i predeceſſori con qualche ancor lieve

di-

disposizione unita a debita applicazione, e soprattutto con uso, ed esercizio. Or chi negar può assolutamente, che così non possa farsi qualche cosa nell' arti eziandio?

Tanto più, che di questi Genj medesimi ve n'ha in grado diverso, come dalla diversità degli eccellenti autori in ogni arte si riconosce. E come abbiamo veduto esservi differenze non poche dell' Entusiasmo, che è pur uno, secondo la varia forza, e distribuzione delle sue proprietà, così ve n'ha tra' suoi alunni: e chi di loro per migliori organi, per origine più felice, chi per educazione, ed allevamento più diligente, e sagace, chi per altre ragioni, or molte parti, or tutte, or alcune chiude in se d'Entusiasmo, ed or nell' elevazione, e grandezza prevale, or nella Rapidità, e nella Passione, e resta addietro del pari, per ciò, che mancagli, o non è perfetto. Per la qual cosa v'ha pur de' Genj tra gente indotta, e volgare, ve n'ha tra Donne senza alcun dubbio, come ben si ravvisano a chi ben l'esamina, e qua, e là ne faremo menzione.

Pur nondimeno intendo parlare singolarmente de' Genj delle Bell' Arti, standomi ognora al preso argomento. Forse vedrassi, che i

Genj

Genj Filoſofi per eſempio, ſon tali, per aver ancor eſſi l'Entuſiaſmo delle Bell'Arti, e a quelle dovere più, che non credono, o potere in quelle, ove il voleſſero, più che altri non crede. Ed anche perciò ſarei ben lieto di riconciliare inſieme le due claſſi degli uomini più pregiati, che forſe in altri tempi non riconobbero, quanto era degno, il legame gentile, che univali inſieme loro malgrado (*b*).

E

(*b*) Anime riſentite, ardenti, fantaſtiche ſon tra' Filoſofi, e ancor tra' Politici ec. La diverſa educazione, occaſion, profeſſione talor non laſcia conoſcerle bene... Galileo forſe era un Virgilio, e Baccone un Omero, Carteſio, e Leibnizio, e tanti Miltoni, o Tiziani, o Michelangioli; così molt'altri, come dal loro filoſofare, e dalle lor Opere ſi manifeſta. Ma furon tratti dal ſecolo, dall'impiego, dall'occaſione alla metodica verità, ai ſiſtemi del mondo, alle ſcienze, alle controverſie; ſeguirono il filo del calcolo, delle combinazioni, delle diſpute. Altri tali ſi tennero terra terra con anche più piccioli oggetti, e tra più ſtretti confini, mentre avrebbon potuto dall'alto illuminare il mondo, colorirlo, ed ornarlo. Certo è, che furono ſempre tra gli uomini i Genj in ogni gente, ed età; rari, è vero, diſperſi, ed occupati in altro talvolta: l'armi, la navigazione, il commercio, ed or le crociate, la cavalleria Palladina, or altri ſtudj nemici, come *quello de' miſerandi ſcolaſtici*, dice Pallavicino, *quando di meglio non conoſcevaſi*, furon voragini, in cui tanti Petrarchi, e Galilei perirono, i quai forſe affret-

E poichè entrando a parlare dell' Entuſiaſmo ne diedi un eſempio, affine di più chiaramente manifeſtarlo col fatto, qui pur far vorrei memoria d'alcun Genio particolare, che ognuno poteſſe conoſcere, ed eſaminare. Ma ripenſando quant'è difficile coſa, e pericoloſa parlar dei viventi Poeti, Oratori, Pittori, ed altri, mi ſono avviſato di rappreſentare un perſonaggio in genere, ma deſcrivendo la vita ſua, e i lineamenti più eſpreſſi del ſuo ſingolar privilegio, e mettendolo a fronte d'un uomo d'ingegno, che il farà meglio così ravviſare. Che ſe io veniſſi al particolare, moſtrando tale, o tal altro ſiccome un Genio in Oratoria, Pittura, o Poeſia, oltre il timore de' giudizj altrui, temerei anche del mio, e più ancora in quelle arti, ove ho minore eſperimento (c). Nella Muſica per eſempio alcuni Can-

tar potevano il buon ſecolo, o perfezionarlo naſcendo in quello. Da ciò confermaſi il detto, che *Archimede aveva almeno tanta immaginazione, quanta n'ebbe Omero.*

(c) Sembra fatto per queſto luogo, e per l'argomento il paſſo ſeguente = Non cercar, o giovane artiſta, ciò che ſia il Genio. N'hai tu? e tu 'l ſenti in te ſteſſo; o non n'hai? e non puoi mai conoſcerlo. Il Genio della Muſica ſottomette all' arte ſua l'univerſo: dipigne tutt' i quadri co' ſuoni; fa

Cantori, e Suonatori avrei citati, che mi parvero Genj, ma come assicurarmene? Il Sig. Farinelli, e la Signora Agujari nominerei, ne' quali il canto parve un istinto quasi d'augelli, cantando essi ancor soli distratti, occupati, e non pensandovi, sicchè scoprironsi ancor fanciulli

parlare lo stesso silenzio; esprime le idee cogli affetti, gli affetti con accenti; e le passioni, ch' esprime, quelle suscita in fondo ai cuori. Da lui prende la voluttà nuovo fascino; il dolore, ch' egli fa gemere, strappa le grida; egli arde sempre, nè mai consumasi; sembra scaldarsi esprimendo le nevi, ed i ghiacci, sembra quasi pingendo l'orror della morte insinuare nell'anima quel senso di vita, che mai non lo abbandona, e ch'ei comunica a' cuori fatti per lui Ma oimè; ch' ei nulla sa dire a color, che il germe non n'hanno, e poco sentonsi i suoi prodigj da chi non possa imitarli. Vuoi tu dunque sapere, se una scintilla di questo fuoco divoratore hai nell'anima? Corri, vola a Napoli ad udir le bell'opere di Leo, di Durante, di Jomelli, di Pergolese. Se di lagrime s'empiono gli occhi tuoi, se palpitare ti senti il cuore, se guizzi tutto agitandoti, se il piacere t'opprime, e ti soffoca, prendi in man Metastasio, e componi: il suo genio scalderà il tuo; saprai crear col suo esempio; questo è l'effetto del Genio, e gli occhi altrui renderannoti il pianto trappoco, che t'avran fatto spargere i tuoi maestri. Ma se l'incanto di questa grand'arte ti lascia cheto, se non hai nè delirio, nè rapimento, se ciò che ti rapisce non ti par bello, come ardisci di chiedere cos'è Genio? Uom vulgare non lo profana questo nome sublime. Qual prò di conoscerlo? Tu nol sentiresti.... *Dict. de Musique.*

ciulli da chi per caſo gli udì con quella lor voce, e con quell'iſtinto ſopra l'uſato cantar da ſe per la ſtrada. E così giunſero in fatti alla prima eccellenza dell'arte, anzi al prodigio, che di lor fama empì l'Europa, e rapì le nazioni. Del pari nominerei volentieri i Signori Tartini, e Dallai ſuonatori di violino a me noti, e più da vicino il Sig. le Houſſay, che, com'eſſi, ſuonando mi penetrava profondamente nell'anima, ed era egli pur penetrato. Senza quello ſtromento era uomo quieto, modeſto, amico d'ozio, e di pace. Ma preſo il violino, eccolo un altro. Si riſveglia, ſi ſcuote, s'accende co' primi arpeggi, come un amico, ed amante all'incontro, e al poſſeſſo del ſuo caro bene. Par, che abbracci, e s'interni, e ſi perda in quel ſuono, e non bada ad altro, con una forza, una rapidità, un'applicazion di traſporto, che par fuor di ſe; ed io preſente ſon da lui traſportato, nè mi ricordo più il ſuonatore, non veggo più l'arco, e lo ſtromento; non ho altro ſenſo, fuorchè l'orecchio, e l'anima è tutta armonía. Le note a lui non ſervono, che di un diſegno, o modello, ſu cui dipigne, vola, inventa, crea, ſignoreggia a talento, ed io non ſentii da un

vio-

violino giammai tante cose, Poemi, Quadri, Affetti, Contrasti; e non mi stanca, per quanto pur suoni. Mi dicono, ch'ei non si stanca in casa suonando da se, e passa l'intere giornate con l'idolo suo. Ben riflettei conversando con lui, che diviene eloquente parlando dell'arte sua, ch'è superiore ai pregiudizj della Musica Italiana, o Francese, che senza parzialità le concilia, ed è tutto fuoco, parlando dell'armonía generosa, profonda, e passionata, odiator della fredda, affettata, e corrotta.

Verrei più a lungo parlando de' varj Genj più illustri, come di questo, se ciò non serbassi all'opera più compiuta. E qui prevengo il Lettore, che questa seconda Parte, la quale ai Genj appartiene, esser dovrebbe una Storia dell'opere loro più insigni, e non solo come catalogo, ma ragionata, siccome dicono, cioè guernita di riflessioni, confronti, e critiche ancora. Dovrebbono ad ogni attributo dell'Entusiasmo de' Genj trovarsi i passi più celebri de' gran maestri d'ogni tempo, e nazione più proprj di quell'attributo, e vi staran bene gli esempli antichi, e moderni del Mirabil, del Grande, e del Bello in Poesia, Pittura, Oratoria, e l'Elevazioni, Visioni, Rapidità, Novità,

vità, Paſſioni, e Trasfuſioni, che nell' opere loro s' incontrano più manifeſte, ſian Greche, o Latine, Italiane, o Straniere. In quella guiſa che dalle ſperienze, ed oſſervazioni, la Fiſica trae le leggi, e le teoríe generali della ſcienza naturale, e con queſte leggi e teoríe fa nuove oſſervazioni di poi, e ſperienze più certe; nel modo medeſimo la Storia de' Genj, e dell' opere loro gran ſoccorſo darebbe all' intelligenza più intrinſeca dell' Entuſiaſmo. Nè già ſi vorrebbon citare le loro autorità, ed eſempj a capriccio, e non ſenza il conſiglio de' migliori intendenti, ed amici; ma ſiccome l'impreſa è difficile, e in parte pericoloſa, così vuol prima tentarſi la via con queſto Saggio, in cui ſol qualche cenno ſi faccia di ciò per meglio eſplorarla.

GENJ, E INGEGNI.

Mio penſiero ſi è non darſi Genio ſenza Entuſiaſmo; non già che ogni Entuſiaſmo faccia un Genio, o che il ſolo Entuſiaſmo baſti a farlo; ma dico, eſſere l'Entuſiaſmo il carattere fondamentale, o almen prin-

principale de' veri Genj. E perchè noi ſogliamo chiamar uomo d'ingegno chiunque ne ſembra più atto, e felice in ogni coſa di lettere, d'arti, e di ſcienze, e confondiamo facilmente, o non diſtinguiamo abbaſtanza le noſtre idee, parmi opportuno aprire la ſtrada a queſta ſeconda parte, coll' eſaminare più attentamente i contraſſegni, e diſtintivi del Genio, e dell' Ingegno, poi quelli dell' uomo d'ingegno preciſamente, e dell' uomo di genio.

Noi prendiamo per ingegno comunemente l'abilità d'intendere giuſtamente, di ragionare diritto, di combinare appropriato, la quale ſta principalmente nell' intelletto, e nell' uffizio delle idee, de' penſieri, della ragione. Può eſſo unirſi a molta memoria, a qualche ancor fantasía, ma tranquilla; a certo moto del cuore non agitato; ſicchè ſembra ſuo pregio l'eſſere regolato, ordinato, didotto, e giugne ad eſſer dotto, profondo, ſagace, e concludente. Il Genio comprende l'ingegno, ma grande; la fantasía, ma forte; il cuore, ma riſentito. Le ſue idee, penſieri, ragione, e memoria ſono ricche, e moltiplici, perchè velocemente combinanſi inſieme, e riſvegliano affetti nell' anima; ond' ella è più attiva, e vi-

vace,

vace, non ſol ricordaſi e vede, ma commoveſi e guſta, e giugne al traſporto; ſicchè talor ſi diſordina un poco, e col piacere turba le idee, ma le riordina facilmente, e ſempre tende al bello, al ſublime, alla perfezione con evidenza, profondità, ſagacità ſua propria, e maggiore d'ogn'altra. L'applicazione di queſte due facoltà differenti a due diverſi uomini, che le poſſeggono, le porrà in chiaro. Andiamo a conoſcerli dunque in perſona. Ecco l'uomo, d'ingegno nella ſua caſa, e librería. Tutto vi è in ordine, e a luogo, le ſue ore ſono diſtribuite come le ſue faccende, e i ſuoi ſtudj; egli è metodico e regolare nella ſua condotta, e nella vita civile non men che nella letteraria; ha certi amici, e corriſpondenti, e con eſſi ſegue le tracce preſcritte della converſazione, o del corteggio. Aſcoltali volentieri, e nota; diſputa facilmente, e trae profitto dalle controverſie; ſcrive, e riſponde ai lontani per avere notizie, e conſigli, e per darne. Legge molto, e fa annotazioni, compendj, eſtratti, benchè abbia buona memoria, maſſimamente locale; e in queſti metodi ſteſſi trova egli un ſuo piacere; onde fugge la noja, ed ama, e guſta lo ſtudio. L'uomo di Genio difficilmen-

te ha un metodo fisso nell' ore, nella condotta, e nel suo stesso vivere, ed abitare. Il suo studio principalmente dipende dal gusto, e dall' occasione, che il muovono, e diviene facilmente in lui una passione, ma libera, e un po' sregolata, come sono le passioni. Vario nelle letture, irregolar nei carteggi, nelle conversazioni, e nelle adunanze ancor letterarie; ma legge volentieri da se meditando, e notando rapidamente con l'anima; s'annoja di lunghi discorsi, di disertazioni Accademiche, fugge la disputa, e la controversia, perchè vi si attrista, o scalda per poco; e non raccoglie notizie, o consigli, non coltiva con legge la sua memoria, benchè la possegga, ma più in grande, e in generale come in immagini.

Vediamoli ne' loro studj. L'uomo d'ingegno studia la Storia, non la divora, segue attento i suoi passi, procura di ricordarsene l'Epoche, il filo, i fatti più illustri, e le date, mettendo in ordine tutto nella memoria, e formandone quasi modelli, e tavole ragionate, perchè poi con ingegno, e criterio separa il vero dal falso, esamina la verità, e la dirige colla verisimiglianza; nelle scienze ragiona, e calcola, pesa, e misura; sa bene le leggi dei

moti

moti celesti, e terreni, osserva in Fisica con finezza, viaggia nella Geografia con avvedimento, e non gli mancano Carte, e Mappamondi, nè Telescopj al bisogno, Barometri, e Macchine per verificare le osservazioni, e le sperienze dietro le tracce altrui, e dando anch' esso alcun passo più oltre. Il suo vero talento è la scienza de' numeri, delle misure, e delle teoriche verità o speculative, come son l'Aritmetica, la Geometría, la Logica; e se volgesi alla Rettorica, alla Poetica ne sa appunto le regole, ed i precetti, e ancor la bellezza, ma Geometrica, a dir così, o Legislativa, poichè a ben riguardare i magisterj dell' arti sono stati finora angoli e linee, pesi e misure più che altro.

Ma la Storia per l'uom di Genio non è una serie di fatti, e d'epoche, molto meno di nomi, e d'Eroi, e poco ne nota, e n'estrae per la memoria. Ella è un gran quadro, che comprende genti, e climi, costumi, leggi, e vicende dell' uomo: unisce i secoli, e li confronta, scorre gl' Imperj, e s'arresta all' alzarsi, o al cader loro, penetrando nelle ragioni di questo, e nello spirito, come suol dirsi, delle leggi, e de' costumi, seguendo il corso delle

umane paſſioni, ed il giuoco delle politiche con ſempre in mano la fiaccola della critica, e della Filoſofia contro gli abuſi, i pregiudizj, e i partiti degli Scrittori, ſgombrando le aſſurdità, e l'impoſture dell' ignoranza, o della malignità, perchè l'occhio del Genio eſſendo quello della Sovrana Ragione, e Verità, non reggono avanti a lui l'error puerile, la tradizione donneſca, la popolare credulità, l'amor del falſo maraviglioſo, o della ſuperſtizioſa pietà.

Sono le ſcienze per lui un altro quadro, in cui vede, ma non dipinte le rivoluzioni degli aſtri, e i ſegreti della natura, i progreſſi, e gl' inciampi delle oſſervazioni, e delle ſperienze, gli errori, e i tentativi degl' ingegni, e delle opinioni, la vanità dei ſiſtemi, e delle ſpeculazioni a fronte della ſolidità nella ſperimentale cautela oſſervatrice, di cui però non è paziente, nè ha grande apparato d' intorno di macchine, o lenti, o compaſſi, o lambicchi: più volentieri traſcorre, e traſvola per tutti gli anelli della grande catena dall' inſetto, e dal rettile infino all' Orca, ed all' Elefante, dal fiore, e dal fonte infino ai boſchi, ed al mare, dal raggio di luce alla ſua ſorgente,

gente, e dall'oſcillazioni del pendolo agli ſpazj, ed ai circoli planetarj. Non parlo del ſuo ſtudio d'arti, o di lettere, che aſſai ne diremo.

Leggiamo l'opere loro, e troveremo lo ſtile di queſti due uomini ſomigliante allo ſtudio. L'uom d'ingegno ſcrive con nitidezza, con ordine, con eleganza, e proprietà, le ſue idee ben eſprimendo colla ſemplicità, che talora può avere grandezza, e con termini giuſti, ed acconci, che ſpeſſo hanno evidenza, nè manca il ſuo ſtile di quel buon guſto, che ſta nella purezza, e ſceltezza delle parole, nella forza, e preciſion delle fraſi, nella luce, e nudità della ragione, del giudizio, e del diſcorſo. Ma per ordinario ſembra il ſuo ſcrivere freddo, non che quieto, quale un diſegno a lapis di ſecchi delineamenti, o contorni inanimati. Deſcrive, narra, argomenta, e convince, ma ſenza moto, ſenza azione, ſenza vita.

Il ſuo rivale ſcrive con qualche diſordine talvolta, ed annebbiamento gli è vero, ma più fortemente, e più luminoſamente poi anche, veſtendo le idee di metafore, e di figure con termini coloriti, con fantaſtiche immagini, e ſoprattutto ſpargendovi dell' affetto, e del calore, che tutto anima, e fa ſentire. E quindi

non ſol preſenta all'eſame, ed alla meditazione di chi lo legge i ſuoi penſieri, ma li dipigne colle lor tinte, gli avviva del chiaroſcuro, gli ſcolpiſce inſin dentro all'anima, e li tramanda al cuore col loro fuoco. Ha una eleganza ſua propria, una ſua propria lingua non dai dizionarj, o dalle gramatiche appreſa, ma da buone letture principalmente, e dall'intimo ſuo ſentimento, e gli ſi perdonano facilmente le negligenze in parole, perchè le ricompenſa in abbondanza di coſe. Più ſpeſſo è chiaro, lucente, e colto di lingua ancor più dell'altro.

Entriamo addentro queſti due perſonaggi, dopo averli mirati al di fuori. L'indole loro, il temperamento, le inclinazioni ſon diverſiſſime. L'uomo di genio riſenteſi da ſe ſteſſo, perchè naſce con lui quell'ardore, e quell'impazienza, che il regge. A diſpetto talor d'un maeſtro, e d'una metodica diſciplina ſe ne veggono ſino ne' fanciulli le prime ſcoſſe, e una certa loro indocilità ne fa ſegno. Molti ſi ſenton Poeti, e Pittori, hanno una iſpirazione, provano un vivo impulſo alla Poeſia, ed alle arti, e a qualche ſcienza con lor confinante per la fantaſía, che non fu ſcoperto da

alcu-

alcuno, ed oppreſſo fu anzi, e contraſtato; ſicchè prima ancora d'aver libri, occaſioni, ed inſegnamenti al verſeggiare, al dipignere, van da ſe poetando, abbozzando, cioè tentano quel non ſo che, a cui ſon moſſi ſegretamente.

L'altro ſi prova, ſi ſtudia, ſi eſamina, oppure viene d'altri eſaminato, affine di conoſcere il ſuo talento, digerendo i principj, le regole, gli elementi dell'arte, a cui ſi deſtina. Hanno queſt'anime biſogno di Logica, di Gramatica, di Diſegno, e di tutti gli Euclidi, per ſaper quanto eſſe vagliono, e per abbracciare con frutto una profeſſione; nè ſono ſvagate da quell'impeto prevegnente, e ſpontaneo (ben diverſo dalla mobilità ſolo fiſica dell'età), che ha già deciſo negli altri avanti ogni eſame. Cento eſempli di buoni Poeti, Pittori, ed Artiſti, e Filoſofi loro compagni potrebbono addurſi, e cento in oppoſito di Giuriſti, di Fiſici, d'Antiquarj, e di Dialettici.

Al qual paſſo non poſſo tacere, che per colpa d'educazione il Genio, e l'Ingegno mal conoſciuti fanno degli uomini ſpeſſo imperfetti. Se ſi badaſſe a diſcernere l'uno dall'altro a buon'ora, colui avrebbe intrapreſi ſtudj metodici, elementari, e al raziocinio, all'erudizio-

ne, alle meccaniche avrebbe data opera, e direbbesi un ottimo ingegno; e quell' altro avrebbe volato ne' campi di Storia, e di Politica, della Morale, della Filosofia, delle Bell' Arti con molti esempj, con pochi precetti, e con libertà, e sarebbe un grand' uomo. Ma questi fu posto in sul sentiero angusto di quello, e quei fu spronato per la carriera di questo; oppur lo stess' uomo un poco filosofando con Logica, un poco gustando le lettere, e l'estro ha portato il fuoco di questo nella quiete di quella, e ha tutto sconvolto tra le regole, e la libertà, tra i versi, ed i teoremi, tra l'algebra, e l'eloquenza, giacchè vogliamo per tutti tutte le scuole; e così non abbiamo nè questo, nè quello, e formiamo degli uomini contraddittorj a se stessi, ed incomodi, o inutili agli altri.

Prima d'abbandonare questi due uomini, raccogliamo le riflessioni, e concludiamo. Un ragionare diritto, un posato, e chiaro discorso, dello studio, e del sapere, qual ch' egli sia, ma più certa vivacità, o arditezza, e molto più se congiunta col credito di far versi tanto comune, chiamasi ingegno da molti, e basta, che un uomo non sia del tutto imbecille, o

pale-

paleſemente ignorante, che ſi dice un uomo d'ingegno, e di ſpirito, perchè ha qualche ſtudio, e coltura, e vivezza.

Ma ſecondo la verità, l'ingegno, e l'uomo d'ingegno è quegli, ſecondo che l'abbiamo deſcritto, il qual vede, e diſtingue gli oggetti, li ſepara, ed analizza, gli ordina, e pone a lor luogo; che in appreſſo penetra addentro alla ſuperficie, or più, or meno profondo, combina, confronta, e ne trae riſultati; che infin paſſo paſſo giugne a comprendere le relazioni, e le proprietà delle coſe, ne forma una catena, e n'edifica ancor talvolta un ſiſtema proporzionato, e regolare. Ma ſempre cammina eſſo in una via già battuta, e al più la ſgombra d'alcuni inciampi, e ne moſtra qualche più diritto ſentiero. Ma non apre di nuove ſtrade, non va ſenza guide, non oltrepaſſa il ſuo ſecolo, rimanendoſi nell'adornare, e illuſtrare le ricchezze di quello, ed uſandone per biſogno; e ſe non faceſſi un eſame, direi, che l'Ingegno vede bensì, e vede ancor chiaramente, ma che la ſua luce non è di fuoco, che qualche lampo accompagnalo, ma non iſcoppia giammai, ch'ei mi conduce al piano, e dietro ſe, com'è condotto da' lumi ſuoi; ma che

non

non mi rapiſce con ſeco a volo, e non gettaſi tra le rupi, e i torrenti ſicuro di ſe.

Il Genio al contrario (prendendo inſieme la facoltà, e l'uomo, che n'è dotato), il Genio fa tutto quello, che non può fare l'Ingegno. Senza biſogno di molto ſtudio, ſenza ordinare con metodo regolato, ſenza lungo viaggio, o diritto ſentiero, o ſtrada aperta eſſo l'apre, eſſo corre veloce per quella, eſſo giugne di volo, o di ſalto alla meta. Dominator degli oggetti li crea, gl'impaſta, e trasforma, e li fonde in un getto magnifico, e tutto ſuo. Maggior del ſuo ſecolo, della ſua nazione, della ſua educazione, ſi laſcia addietro i ſuoi ſtudj, e compagni, e rivali, e maeſtri, colle lor opinioni, ſiſtemi, e dottrine; ſcuoprendo nuove miniere, e teſori ad arricchir l'arti, e le ſcienze, de' quali parte ne foggia, e lavora, parte agli altri abbandona, facendoſi guida d'un nuovo popolo di talenti. Gitta infine da ſe tanta luce, ma di vivo fuoco, e ſcoppia folgori tra i ſuoi lampi sì ardenti, che atterrano i pregiudizj, le ſette, le ſchiavitù, l'ignoranza, e la pedanteria, per innalzare ſu quelle rovine un nuovo tempio alla verità.

Su queſte tracce penſando, e diſtinguendo

que-

queſte due claſſi, verremo un giorno a meglio differenziare i noſtri Autori, Scrittori, ed Artiſti dei cinque ſecoli colti, che noi contiamo in Italia dopo gli oſcuri, ed agreſti. Io frattanto m'ingegnerò di moſtrare, che l'Entuſiaſmo è il carattere più manifeſto, e più proprio dei Genj, perchè in lor più riſiedono, e ſi riconoſcono quegli attributi d'Elevazione, Viſione, Rapidità, Novità, Paſſione, e Trasfuſione, di che abbiamo parlato. Ritorniamo a toccar queſte corde, ma ſu tuono diverſo, e non più in ſe ſteſſe, ma nell' applicazione al ſoggetto lor proprio, ſempre tenendoci tra i confini delle Bell' Arti principalmente.

ELEVATI.

HAn dunque i Genj un'anima più ſublime, e più ſpeſſo abitatrice nelle più alte regioni, volando ſpeſſo fuori de' ſenſi. I Poeti però, e i Pittori ſingolarmente ſogliono aver aſtrazioni, che li fan riguardare come lunatici, ſtravaganti, e ſingolari. Il ſono in fatti, perchè non vivono nella ſfera comune, e non badano alle faccende noſtre, e non

ha nno

hanno intereſſe in quelle. Sono per queſto inetti ordinariamente agli uffizj della vita per ſe, e per altri; l'economía, il traffico, fino alla cultura della perſona non ſon per loro, e talvolta ſi veggon cadere in miſeria, ſe altri non ſuppliſce, e in immondezze, ſe non ha ſupplito l'educazione. Le uſanze della Società, i complimenti, le viſite; molto più la ſervitù delle corti, e dei Grandi non ſon di lor genio; intolleranti del giogo, dell'ordine, delle cerimonie ſon diſpenſati da molti doveri, o ſia inutilità. I lamenti di tanti Poeti contro il ſervire, e la poca loro fortuna nelle corti, il Berni, il Taſſo, l'Arioſto, e cent'altri ne abbiamo in prova (*a*).

Noi

(*a*) Queſti tali ſono que' rari cigni, che di quando in quando ci ſon venuti da Elicona a render famoſi il Mincio, l'Arno, l'Adda, il Sebeto, e il Po, vicino a cui poſero i lor nidi. E dove talun di queſti ſi ſcorga in abbietta e miſerabil fortuna, dee eſſer cura de' Principi, e Signori grandi l'averne cura, e favorirli. Dico dover eſſer cura propria de' Ptincipi, perchè da ſimili ingegni non può ritrarſi per ordinario utile alcuno di condurre negozj, o d'aver cure, e maneggi, eſſendo per lo più inetti a qualunque ſervigio, alieni la maggior parte da codici e digeſti, e molto più da trombe, e tamburri di guerra, riſerbandoſi a celebrare in verſo le morti glorioſe de' combattenti, nimici di corteggi, d'anticamere

Noi ſiam d'accordo però di lor perdonare cotali alienazioni, o dimenticanze, o inabilità per quel tal compenſo, che ognun ſa di trovare in qualch'altro lor pregio, ſenza ſaperſi qual ſia da molti; ma ſapendoſi di riceverne del diletto per l'opere loro, e riconoſcendo ſenza volerlo una certa loro ſuperior tempera d'animo, e più elevata: Ma i gran Signori, (o pochi almeno) di ciò non contentanſi, nè ha la gente per loro o riſpetto, o pietà almeno, trovandoſi ſpeſſo i meſchini eſpoſti all'inganno. Suol dirſi però, che l'uom di talento è burlato dall'ignorante, perchè quegli ſicuro di ſe, pien d'alte idee non degna abbaſſarſi, e non può uſar cautele, e ſentir diffidenze di piccoli oggetti; mentre il baſſo ingannatore è pien

---

e d'ogni ſervitù; nè fanno poco a ſervire a ſe medeſimi, tenendoſi per quanto poſſono, lontani dagli ultimi incomodi della povertà. Ma non è leggier intereſſe de' gran Signori il render ch'eſſi fanno eterni nella memoria de' poſteri i loro nomi; la qual' immortalità di fama, tuttochè ſia per verità un inganno, tiene però in moto le azioni de' Principi, e le impreſe de' Capitani, le quali certamente rimarrebber ſepolte, ſe l'iſtoria, o la poeſia che talvolta ha forza di prevalere e di oſcurare la ſtoria, non le teneſſero in vita.

Ceva V. Lemene.

pien di queſti, e tutto intento all' inſidia ſenza ſvagarſi. Accade così quel ſingolare fenomeno, che poſſa dirſi con verità d' un tal *Genio* egli è un grand' uomo, e un grande ſciocco, e potrei citare più d' uno eccellente Poeta, e Pittore, ed anche Filoſofo, di cui potea dirſi così. L' ingenuità di fatti, la ſchiettezza, il diſintereſſe ſogliono eſſer di queſte grand' Anime, ſe però il loro cuore non ſia guaſto, e avvilito da' vizj, e da paſſioni, come fu oſſervato nella vita di Bacone, di Verulamio, e in qualche altro s' oſſerva. E tutto queſto, perchè non giungon fin là, dove ſon eſſi portati naturalmente dall' Entuſiaſmo, l' intereſſe, il coſtume, l' uſanza, il penſare, il bramare de' volgari, e ſopra tutto le convenzioni, e le ſuggezioni di queſti.

E' lor neceſſaria la libertà, come quella, che laſciali a' loro ſtudj, a' loro iſtinti elevati, ed ai momenti incerti, e repentini del loro eſtro impaziente. Dormire a piacere, mangiar, quando giova, la ſcelta del luogo, dell' occupazione, della compagnia, degli argomenti eſſer debbono in lor mano. Tutto ciò, che è lor comandato, di rado vien bene. Il lor fuoco, che paſſa, è talor iſtantaneo, nè ſan, quando ven-

venga, onde han ſempre ad eſſer liberi, per accettarlo, ſe viene. Un Poeta, un Pittore non fa verſo, non dà pennellata, non trova penſiero, per quanto il voglia talora, e talor fa l'opere intere ad un tratto. La libertà è così amica del Genio, che voglionſi le Repubbliche più atte d'aſſai a produr uomini in ogni genere eccellenti per quella maggior facilità, che ci ſi trova di prender corſo, e di ſcoccar le molle, dirò così, dell'anima nell'Eloquenza, nell'Eroiſmo, nell'amor della Patria. Certo è, che le leggi ſevere, ed aſſolute ſon loro più incomode, e che non ſi veggono coſe ſublimi, ſe non allor che permettonſi i tentativi, e gli ardimenti fuor d'uſo a queſti ſpirti ardenti, e ſublimi. Si frenan poi, ſi riducon a ſegno, quando paſſino oltre il dovere, ma non debbon legarſi nell'ardor loro, ſe non ſi vuole impedire le nuove ſcoperte. Se Colombo trovava la ſteſſa timidità, o cautela per tutto, come a Genova, ed a Lisbona, forſe ancor ſarebbe a ſcoprirſi l'America: E la Spagna per aver arriſchiate alcune migliaja di Scudi, vede ogni anno le flotte a lei venir de' milioni. E ſono appunto ſcoperte nuove, e conquiſte, che fanno queſt'anime generoſe, ed

ardite

ardite nelle lettere, e nelle bell'arti di nuovi mondi, e di nuovi Cieli, se lor s'accordi libero il volo sopra il volgare. Perciò il concetto d'Omero = *Che un uomo perde la metà dell'anima, perdendo la libertà*, è veramente profondo, poichè la dipendenza nelle cose d'ingegno è come quella de' Cortigiani accompagnati d'adulazione, e bassezza di cuore, non come quella de' Guerrieri, che soggetti alle leggi più generali tendono liberamente a tentare gran cose (*b*).

Per-

(*b*) Nè creda alcuno potersi ciò conseguire (l'eccellenza in poesia) col leggere soltanto la poetica d'Aristotile, o del Minturno, o d'altro tale: Che tai precetti a me sembrano alquanto simili a quella regola, che dava il Senato Romano ai Consoli in congiunture di gravi affari; ed era questa una di fare in modo, che la Repubblica non patisse alcun danno. Voglio dire, che quegli assiomi universali lasciatici da' maestri dell'arte, qualora voglion ridursi poscia alla pratica, debbon finalmente anch'essi rimetterssi quasi interamente al buon giudizio, al buon gusto, e alla guida, e maestría della natura. Onde per quanto studio siasi adoperato intorno a qualche tragedia, o poema; quando tai componimenti non incontrino il piacere universale, nulla giovano le apologie, e le difese, con cui si pretenda, ch'elle siano conformi agl'insegnamenti de' Maestri dell'arte. Imperocchè sono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le osservazioni fuor d'ogni legge, onde risulta la bellezza della Poesia, che non si leggon su i libri,

Perciò diceſi la *Repubblica letteraria*, che ſe foſſe una Monarchía, e peggio poi una Tirannía, come tanti vorrebbono farla, non vi fariano che ſchiavi, ed anime vili, ed inutili. Quindi ſerbate le leggi fondamentali d'ogn'arte, che anch'eſſe vengono dalla natura ben'oſſervata, il reſto debb'eſſere libertà, onde vien l'eguaglianza non meno tra i prodi ingegni, che non ſoffrono al più, che un Doge, o qualche Padre della Patria da loro eletto, non mai un Dittattore. Omero ſteſſo, e Platone, Tullio, e Virgilio, Dante, e Petrarca con tutta la loro ſuprema poſſanza ſon ſoggetti a cenſura, quando hanno torto, e non pretendono dominar ſu le leggi, e non oſano imporle alla Repubblica delle nazioni, e dei ſe-

N coli,

nè poſſono regiſtrarſi, e nè pur ben intenderſi, ſe non da chi per lungo uſo prima con l'imitazione, e poi con l'emulazione d'eccellenti Poeti, e ſopra tutto con aver di continuo innanzi agli occhi un' idea di bellezza ſovrana, e inarrivabile dopo molto ſtudio, e molte pruove, finalmente giugne ad apprenderli con prenderne ſperienza. Nè dee confonderſi ogni riſcaldamento di capo con quell'ardore, che chiamaſi eſtro poetico; nè deeſi il nome di Poeta a chi una volta rieſca felicemente un madrigale, o un epigramma, per grande, e rara ventura. Ma ben meritevole dell'alloro è colui ec. *Ceva*. *V. Lemene*.

coli, ſe non come, e quando è da queſti accettata la loro autorità, mentre negli altri letterarj governamenti v'hanno Monarchi antichi, e moderni, v'hanno idoli d'ogni figura, e quegli hanno loro miniſtri, e queſti loro Aruſpici oppreſſori, che con regole, e con precetti, con quell'*Autos Epha* principalmente fan tremare i liberi ingegni, e perirne ogni impreſa magnanima.

Sono pur liberi i Genj nella loro elevazione ſopra i vizj, e le baſſezze, che regnano quaggiù. Il loro ardire nel preſentare agli uomini quello ſpecchio fedele della virtù, in cui riconoſcanſi come Rinaldo, e ſi vergognino di loro ſcoſtumatezza, perfidia, viltà, e l'odio perciò, che incontrano, ne fa pruova. Di lor ben può dirſi, *che ardono della febbre della virtù*, tanto poco ſanno diſſimulare, adulare, ſervire all'abuſo, e tanto infiammano, e levano lo ſtile, e volano quaſi al delirio beato, e all'ebrietà nel cantarla. La Clemenza di Tito ha prodotto un Dramma, ed una Tragedia ammirabili. L'orror della crudeltà, e della tirannía hanno fatto Ugolino, e i più bei paſſi, e i più eccelſi della Farſalia. La Carità Romana, i Martirj di Santa Giuſtina, di Sant'Agneſe, e tant'altri

ſono

ſono quadri immortali. Per queſto s'intende, come giungano i Genj a certa eccellenza nelle opere loro, per cui ſono i maeſtri immortali del Mondo, e furono attribuite al Poema d'Omero le più belle impreſe, e virtù di Sparta, e d'Atene, per quell' alta idea degli Eroi vincitori di Troja pieni di lealtà, di fede, di amicizia, di compaſſione agli oppreſſi, di religione agli Dei; Padri teneri, figlj oſſequioſi, conſorti fedeli, e prodighi del lor ſangue a pro' della Patria, com'ei li dipinſe. E però tanto lo propagarono i Greci Legislatori, e da lui ſi credettero venuti i Socrati, e gli Ariſtidi, i Leonida, ed i Milziadi co' loro invitti Soldati; ſicchè Orazio (*a*) lui preferì, qual maeſtro della virtù, a' Filoſofi Crantore, e Criſippo, perchè queſti la moſtrano, ma quei fa amarla, e ſeguirla.

Ora ſiccome vedemmo, parlando della Elevazione dell'Entuſiaſmo, giugner eſſo al Bello *Ideale*, univerſale, ſupremo, così può crederſi giugnere i Genj in quella Elevazione anche al vero, e all'oneſto nel ſommo grado. Studiandoli molto, e converſando con loro, diviene

(*a*) *Fortius ac melius Criſippo, & Crantore, dicit.* Hor.

più chiara la dottrina, e l'idea delle facoltà più eccelse dell'anima poco intese comunemente, e avute in sospetto d'immaginarie. In lor si riconosce quella più alta sfera dell'anima umana, ove la nostra ragione in una luce sovrana risiede, ove bee quel lume immortale, ove è più vicina, per così dire, al Cielo. Quivi ella trova le grandi verità, le grandi virtù. Le verità ne' principj delle scienze certe, delle leggi, dell'ordine scolpiti nell'intelletto in caratteri indelebili, e superiori ai capricci, ai pregiudizj, alle violenze dei secoli, e degli uomini. Le virtù ne' principj dell'onesto, del giusto, del sensibile scolpiti nel cuore in caratteri invariabili, ed infallibili a dispetto delle passioni, dei sensi, e dell'educazioni guaste tra i vizj, gli usi, gli abusi degli uomini, e de' secoli.

Or da quell'altezza, e luce sopra ogni nube, e fuori delle tempeste, per quanto ad uomo è conceduto, scendendo i Genj portano a noi le sublimi istruzioni della verità, e della virtù con tanta forza, ed autorità, onde vincono tutt'i secoli, e s'assoggettano tutti gli uomini. Scacciano l'ignoranza, sgombrano gli errori, tolgono i pregiudizj; e insieme consigliano, riprendono, minacciano i cuori disordi-

dinati, e gl' intelletti, richiamandoli a que' ſovrani principj del vero, ed onesto, ai quali non ſi può far lungo contraſto, perchè ognun n'ha l'impronta.

E queſta è la fonte puriſſima, onde vengono i paſſi più belli de' Greci, e de' Latini, che vivran ſempre, anzi ſempre faranno vivere quelle lor opere; ſicchè un ſolo de' paſſi di sì felice origine nati può ſalvar dall' oblío l'opera intera. Molti però ignari di ciò, accuſano ſpeſſo i grandi Autori d'imitazione, e d'uſurpazione; Virgilio d'Omero, il Taſſo, e l'Arioſto d'amendue, Moliere di Plauto, e di Terenzio, Metaſtaſio di tutti gli antichi, e moderni dicono imitatori per le favole, le figure, le deſcrizioni, che trovano ſomiglianti. Ma non ſanno eſſi, e non conoſcono quel, dirò così, pubblico arſenale della natura, e dell' ingegno, che a tutti ſta aperto, e da cui tutti prendono loro ricchezze comuni. Non vogliono eſaminare, quanto maggior ſia la differenza, che non la ſomiglianza tra l'opere, e gli autori, quante, per eſempio, le bellezze aggiunte da Virgilio alla diſceſa d'Enea nell' Inferno, ſopra quelle d'Uliſſe, agli amori di Didone, ſopra quelli di Circe, o di Calipſo; alla

preſa, e caduta di Troja, alle guerre del Lazio, agli Eroi Trojani, e Latini, infine a tutte le imitazioni Virgiliane. Chi ben queſto conſideraſſe, vedrebbe, che certe anime hanno un volo più alto, e verſo il ſublime lor proprio, benchè non uno; che s'alzano tutte ad una ſfera, ma in una luce, e con viſte, e lumi, ed occhi diverſi, onde diverſamente veggono, e inveſtono, e rappreſentano variamente lo ſteſſo obbietto.

Ed ecco, perchè ſi raſſomigliano i Genj, e dove s'incontrano inſieme con lor ſorpreſa il Filoſofo, il Muſico, il Metafiſico, l'Oratore, il Morale, il Poeta, ed il Geometra infino col Danzatore, col Pittore, coll' Architetto, e con lo Scultore; che per quella comune patria, onde vengono, e dove hanno ſede, debbono ravviſarſi concittadini, e nazionali tra loro.

VEGGENTI.

VEggono queſti Genj, ſono preſenti, ſon tocchi, ſon moſſi da quelle ſcene, e vedute, che levandoſi ſopra ſe ſteſſi, e quaſi fuori dei ſenſi incontrarono nell' alta loro,

loro, e ſerena atmosfera diſgombra dai nuvoli, e dalle tenebre di quaggiù. E' vero, che ſpeſſo traveggono, e queſto ſteſſo gli ſcopre, eſſendo queſto l'eccesſo di loro abituale diſpoſizione. E così non provaſſero gli eſempj funeſti, che il più bel dono del Cielo ſi volge talora in furioſe manìe, in profonde triſtezze, in vera follía o per logoramento degli organi più delicati, e più violentemente uſati a grandi ſforzi, o per accenſione, e ingroſſamento di ſangue sfiorato de' ſuoi ſpiriti migliori, o per troppo abito, ed uſo di fiſſarſi in oggetti, e viſioni ſtraordinarie, come Carteſio credea vedere fantaſmi, udir voci ſuperne, ed aver ſogni miſterioſi, Paſcal ſi vedea ſempre da canto una voragine, Socrate converſava con quel ſuo Genio, e tanti altri Filoſofi furono viſionarj. Or che ſarà de' Poeti? (*a*). Per non fu-

(*a*) Ecco ciò, che ſcrive il Manſo nella vita del Taſſo = Queſt' illuſtre Poeta credea veder chiaramente uno ſpirito buono, che gli appariva, e ſeco diſputava di altiſſime dottrine. Gli era oppoſto ciò eſſere un traſporto della ſua fantasía, ed egli riſpondeva =: Che ſe le coſe, ch'egli ode, e vede foſſero fantaſtici apparimenti dalla ſua iſteſſa immaginativa compoſti, non potrebbero eſſer tali, che ſopravvanzaſſero il ſuo ſapere; perciocchè l'immaginativa ſi fa col rivolgimento degli ſteſſi

neſtarci col ricordare gli eſempli troppo noti, ed umilianti, baſta vederne tra noi la timidità d'alcuni per l'ombre, e i fantaſmi, l'ippocondrie, e gli ſcrupoli della ſanità in altri, le ſtravaganze d'ogni maniera in molti. Tutto ciò naſce ancora dalla preſenza, ed evidenza del

---

Fantaſmi, o delle Spezie, che nella Memoria ſi conſervano delle coſe da noi in prima appreſe; ma che egli ne' molti, e lunghi, e continuati ragionamenti, che con quello ſpirito ha tenuto, ha da lui udite coſe, che giammai prima nè udì, nè leſſe, nè ſeppe, che altr'uomo abbia giammai ſapute. Laonde conchiude, che queſte ſue viſioni non poſſono eſſere folli immaginazioni della fantaſia, ma vere, e reali apparizioni di alcuno ſpirito, che qualunque ſe ne ſia la cagione, ſe gli laſci viſibilmente vedere. Alle quali contraddicendogli io, e replicando egli all'incontro, ci conducemmo un giorno a tale, che egli mi diſſe: Poichè non poſſo perſuadervi colle ragioni, vi ſgannerò coll'eſperienza, e farò che voi cogli occhi ſteſſi veggiate quello ſpirito, di cui non volete preſtar fede alle mie parole. Io accettai la proferta, e il ſeguente giorno ſtando noi tutti ſoli a ſeder preſſo il fuoco, egli rivolto lo ſguardo verſo una fineſtra, e tenendolovi un pezzo fiſſo, ficchè rappellandolo io, nulla mi riſpondeva: Alla fine; Ecco, mi diſſe, l'amico ſpirito, che corteſemente è venuto a favellarmi; Miralo, e vedrete la verità delle mie parole. Io drizzai gli occhi colà incontanente; ma per molto, ch'io gli aguzzaſſi, nulla o vidi, che i raggi del Sole, che per gli vetri della fineſtra entravano nella camera. E mentr' io andava pur con gli occhi attorno riguardando, e niente ſcor-

del loro Entuſiaſmo fattaſi abituale dalla perſuaſione, e quaſi ſenſazione delle coſe, e perſone veggendole sì manifeſte, che le toccano, le fiutano, lor ſorridono, e con grida, con canti, con geſticolazioni involontarie moſtrano di trovarſi tra quelle. Ma inſieme naſce da que-

---

gendo, aſcoltai, che Torquato era in altiſſimi ragionamenti entrato con cui che ſia. Perciocchè quantunque io non vedeſſi, nè udiſſi altri che lui, nondimeno le ſue parole or proponendo, ed or riſpondendo erano, quali ſi veggono eſſere fra coloro, che d'alcuna coſa importante ſono a ſtretto ragionamento. E da quelle di lui agevolmente comprendeva coll'intelletto l'altre, che gli venivano riſpoſte, quantunque per l'orecchio non l'intendeſſi, ed erano queſti ragionamenti così grandi, e maravigliosi per le altiſſime coſe in eſſi contenute, e per un certo modo non uſato di favellare, che io rimaſo da nuovo ſtupore ſopra me ſteſſo innalzato non ardiva interrompergli, nè addomandare Torquato dello ſpirito, ch' egli additato mi aveva, ed io non vedeva. In queſto modo aſcoltando io mezzo tra ſtupefatto, ed invaghito, buona pezza quaſi ſenza accorgermene dimorammo, alla fin della quale partendo lo ſpirito, come inteſi dalle parole di Torquato, egli a me rivolto: Saranno oggimai, diſſe, ſgombrati i dubbj dalla mente tua. Ed io: Anzi ne ſono di nuovo più che mai dubbioſo, perciocchè molte coſe ho udite degne di maraviglia, e niuna veduta n'ho di quelle, che per farmi da' miei dubbj cavare, mi prometteſte di moſtrarmi. Ed egli ſorridendo ſoggiunſe. Aſſai più veduto, ed udito hai di quello, che forſe... E qui ſi tacque.

queſta perſuaſione, e viſione la creazione di perſone, e di coſe mirabili, ed animate, e viventi, e preſenti al loro Entuſiaſmo. Io n'ho conoſciuto alcuno di così naturale tempera nato, che ancor nelle converſazioni ordinarie tutte le idee veſtiva, dava corpo ai penſieri, ſceneggiava sì vagamente in ogni materia, che pareva aveſſe un' anima tutta occhi, o la fantasía invece d'anima.

Ma chi vuol vedere la forza di queſta viſione maravigliosamente all' Entuſiaſmo, ed ai Genj amica, e creatrice feconda di ſcene, e vedute, ed immagini, e azioni, e coſe, e perſone ſopra la sfera comune, baſta volgerſi a Omero. Egli è il Padre di tutt' i Poeti, i Pittori, e gli Scultori, perchè creò quaſi tutto il mondo poetico, e il vide in altro modo più bello, e le noſtre idee dipinſe, e tutto animò, colorì, divinizzò, fecondando della ſua mirabile creazion l'univerſo. Credetter gli uomini di abitare un mondo novello più grande, e più vago per lui conſolandoſi in queſto immaginario delle noje del vero. Tutto per lui preſe vita, perſona, ed azione, e fu veduto cogli occhj dell'Omerica fantasía con eſtaſi di maraviglia. Il Sole è un Dio, che ſovra carro di

luce

luce ne guida il giorno, e sferza cavalli di fuoco; le Stelle son Dei, che misurano il tempo con aureo raggio, e con circoli eterni ordinati. Un Dio vola coi venti, corre coi fiumi, regna nel mare; molti Dei producon le messi, i fiori, i frutti, i metalli: Sollevandoci seco sull' ale di sua visione insino all' Empireo, come ne mostra Giove immortale Dio degli Dei con quei fulmini ai piedi tra l'ugne dell' Acquila, fabbricati là in Lenno da suoi Ciclopi, e il gran Nume a un volger di ciglio fa scuoter l'Olimpo: Intorno a lui tutt' i Numi sdrajati sulla porpora, beendo la gioja nell' ambrosia, e nel nettare dell' immortalità; tra' quali Venere bella, nel cui cinto le grazie coi giuochi, e coi risi festeggiano, e nelle cui braccia scherza il figlio bambino, al cui potere ubbidiscono Cielo, e Natura (*b*). Così converte egli in un Tempio il vasto universo, e colorisce, ed avviva ogni cosa con quel linguaggio, che per lui cominciò a dirsi quel degli Dei. Così videro i Genj secondo loro talenti, ed occasioni ogni cosa nel modo lor proprio, e le cre-

(*b*) *Hunc fandi morem (si vera audivimus ipsi)*
Caelicolae exercere caeli in penetralibus altis.
Vida. Art. Poet. l. 3.

credettero tali giungendo infino i Genj filoſofi a far de' ſiſtemi colla viſione. E ſiccome queſti vidder creando quel, che non era, così veggon altri ſupplendo quel, che manca all' oggetto Entuſiaſtico. Veggon gli amanti degli occhi, e delle ciglia neriſſime, e ſplendenti, ove o ciglia appena indovinanſi, ove gli occhi ſon morti, ed inanimi, come i geloſi, ed irritati non veggono più la bellezza una volta adorata, o veggono in vece ſul volto medeſimo deformità, e difetti, che non vi ſono. I Poeti ſon più, che gli altri ſuggetti alle viſioni, e però di loro parliamo (c). Baſta leggerli, ed aſcol-

(c) La Poeſia per tanto, come detto è fin qui, è l'arte di dipignere la natura, dando allo ſpirito il colore dei corpi, e dando ai corpi la vivacità ed il fuoco dello ſpirito. Qual maraviglia però, che in ogni ſecolo più barbaro ell'abbia coſtantemente ſignoreggiato ſopra gli uomini tutti, poichè finalmente accoppia ella in ſe ſteſſa i pregj delle due arti più care, quai ſono la Muſica, e la Pittura; imitando l'incanto di queſta colle immagini, e le modulazioni di quella coll' armonía? Il diletto delle pitture, e del canto non è men proprio dell'uomo di quel che il ſia la facoltà del vedere, e dell'intendere, poichè impoſſibile è pure avendo occhio, ed orecchio non goder vivamente al mirar un oggetto ben imitato, e all'aſcoltare un concento armonioſo. Può dunque a ragione conchiuderſi, che l'anima noſtra ſoavemente com-

aſcoltarli, che ben vedeſi chiaramente, come ogni coſa dipingono, idoleggiano, e veſtono, mentre gli altri narrando, od oſſervando, o ragionando, e fin perorando le laſciano, come ſono; e ſe dipigner vogliono, animare, e idoleggiare, le metafore, le figure, le immagini confeſſan di togliere dai Poeti, e da queſti però furono più volentieri le dottrine Platoniche abbracciate, *come più vaghe, ed acconce*, diceva Pallavicino, *ad infonder buon ſangue nelle vene di poeſia*. E quindi il Petrarca, che di quella ſcuola era degno, può chiamarſi il Poeta delle viſioni, e creò per eſſe una poeſia tutta nuova, ſublime, eſtatica, contemplativa, le immagini quaſi ſempre, e gli ſpettacoli dell' amore avendo davanti ad una nobile fantaſía vive, e preſenti, e trasformando le piante, le fonti, e le rupi medeſime in volto umano, e dappertutto veggendo Laura, e Laura ſempre portando negli occhi, e ſempre Laura anco morta incontrando, e parlandole, e trattenendola in bea-

moſſa dalle gioconde impreſſioni della viſta, e dell' udito ha dovuto inventare la Poeſia, che una maniera è appunto di pittura, e di muſica, onde naſce negli uomini l'univerſal genio ai verſi, al canto, ed alle pitture. *Bernis Ragionam. ſu la poeſia.*

beatiſſimi rapimenti, ſenza parlare di que' ſuoi trionfi, e di quelle ſue canzoni, che tutte ſono viſioni, comparſe, e ſceneggiamenti ammirabili.

Baſta avere talora qualche ſcintilla dell' Entuſiaſmo, per abbellir tutto un quadro, e illuminare tutto un penſiero, ſicchè diletti, e rapiſca. E' una luce, che ſi diffonde, e di un raggio fa giorno chiariſſimo. Così ſembrano dotti più che non ſono taluni, e i dotti dottiſſimi. Chi ha queſto dono, par che ſappia di tutto, ſenza avere ſtudiato, perchè il poco, che ſa, traſportato in quel vivo lume fantaſtico, da que' lor occhi interni veduto, e da quel caldo inveſtito ſi fa più bello, e più largo, e più vivo: Sicchè deſtandoſi inſieme i fantaſmi, e quaſi riverberandoſi l'idee (ſe però ſtiaſi ſui generali, nè ſi richiegga ſcienza di fatto, ed erudizione dottrinale) fan comparire gli oggetti, e ingrandiſcon le coſe udite appena, o lette da loro, meglio di chi le poſſiede per lungo ſtudio, ma che non ſa dar loro quella luce vivificante.

Diſſi, *riverberando l'idee*, perchè è proprio di queſt' ingegni dir una coſa, che faccia vederne, o ſoſpettarne molt' altre, ſcoprir ad un punto ciò, che tempo, e ſtudio appena potreb-

trebbono. Di qua vengono i grandi penſieri, i memorabili detti, proverbj, ſentenze d'alcuni privati in una Città, in certe adunanze, e di qua molto ſtile di certi Scrittori tanto ammirabile, come quello di Tacito, o tanto piacente, come quello del Vellejo moderno sì diverſi per altro, ma in ciò ſimiliſſimi. Il che vien forſe da tal compiacenza, che ſente l'anima noſtra allora di ſua forza, ed acutezza, ed ampiezza; ſicchè fa trovarne mirabile lo Scrittore, ed il parlatore a quel ſegno, che ad ogn' altro lo proferiamo, giàcchè tutto poi anche nell'Entuſiaſmo, e nell'arti va a riſolverſi nel piacer, che ci danno. Certamente il ſecondo ha tanto credito nel noſtro ſecolo principalmente per quel ſuo ſtile, che in un ſolo concetto preſenta molti oggetti lontani, e diſgregati, anzi talvolta oppoſti, e nimici, rivolgendo le loro facce a quel punto, in cui ſorprendono vivamente col doppio lume, e con moltiplici idee combinate, onde veggiamo ad un tempo, e in un colpo ciò, che non mai vedemmo, ſe non che ſeparatamente. Le diſſero alcuni Franceſi *diſparates*, e ne fanno un proprio carattere allo ſtile di lui.

Ricca viſione può dirſi di tutti quelli, che

ſon

ſon più felici in metafore, cioè nel vedere ad un tempo più oggetti, ravviſare in eſſi la ſimiglianza, e di queſta farne una compoſizione ed unione, che piace per la varietà, e l'unità, cioè per la compiacenza di trovar inſieme coſe tra lor diſgiunte, e trovarle accordate. Or' a far ciò conviene avvezzarſi a veder molte coſe. Vero è, che la lettura aſſai giova per queſto, e ſono i libri veramente tanti teatri, e gli autori tanti Pittori, che preſentano oggetti varj, e ſpettacoli agli occhi dell' anima. V'ha certe anime infatti, che colla ſola lettura dei Poeti acquiſtano cognizioni, e ricchezza d'idee con mirabile facilità, moltiplicandole poi per la lor poſſanza fantaſtica, e componendole a mille invenzioni lor proprie. Ma ſarà ſempre pur utile quell' eſempio de' due gran Pittori Leonardo da Vinci, e Michelangelo Buonarroti, ſommi Genj dell' arti, i quali non erano paghi della loro fecondità d'immaginazione a figurarſi in mente i bei corpi, e le arie vaghe, e le proporzioni, e le fattezze più grazioſe; ma uſavano d'aggirarſi tra la moltitudine per iſcontrarvi le perſone di bella teſta, di ſcelta forma, di pellegrini lineamenti, e d'attitudini riſentite; e le ſeguivano ſpeſſo aſtratti in eſſe, e

talor

talor le volevano ſeco a trarne ritratti dall' originale, ſe non ſi fidavano della fedeltà di lor fantasía, che per altro così aveano riccamente provveduta delle più rare immagini, che ben potea dirſi una rariſſima Gallería pittoreſca. Così dovrebbe il Poeta, così l'Oratore formarſi in capo una Gallería de' caratteri, de' coſtumi, delle paſſioni degli uomini, ed ampliarla in un teatro delle diverſe nazioni, ch' egli poi meſcolando, e ſeparando, e raccozzando renderebbe ſue proprie, ed originali. Quindi deriverebbe nel ſuo comporre alquanto più di Filoſofia, che poco ſinora impinguò le Belle-arti, e ſeguirebbe le tracce de' gran maeſtri, che grandi ſi fecero per tal mezzo, come ſappiamo di Talete, e Pittagora, di Platone, e Democrito, e di tanti altri, che dalla Grecia paſſarono a raccogliere le dottrine nell' Egitto, e nell' Aſia, e ſino nell' Indie. Eppur vedevano aſſai que' Filoſofi, e per forza del loro talento, e per le dovizie di ſapienza, che poſſedevano nella Patria; ma ben inteſero, che per ben vedere è neceſſario molto vedere, che altro è penſare, altro paragonare, altro riflettere freddamente ſu i libri o fallaci, o certo indifferenti, ed altro aſſiſtere allo ſpettacolo vivo,

e preſente della natura, degli uomini, dei governi, degli uſi, delle ſcienze, e dell' arti ſparſe nell' univerſo, e ſempre mal conoſciute ſu la fede d'altrui.

RAPIDI.

SAppiamo, che per ordinario queſti uomini elevati, e veggenti per Entuſiaſmo, queſti Genj ſovrani fuggirono la fatica, non ſoffrirono la lunghezza, e le lor più belle opere furono parti di un impetuoſo invaſamento felice. E però portano ſeco e le bellezze, e i difetti della rapidità. Quel, che abbiam detto della lor libertà troppo è chiaro, che accoppiaſi con queſta, non meno che l' elevazione dell' anima ſopra gl' inciampi di qualunque ſuggezione. E quelle opere, e quei paſſi, che furono i più affrettati non per neceſſità di comando, o di biſogno, ma per impeto d'Entuſiaſmo, furono ſempre i più caldi, i più nobili, i più proprj dei Genj grandi, come i più lenti, e più ſtudiati, e più lunghi furono ſempre accuſati di quello ſtudio, e di quella fatica, che già coſtarono, e che ognor vi ſi ſente.

E'

E' notabile il numero grande dell' opere laſciate da' Pittori della ſcuola Veneta per la loro rapidità, ed è la ſcuola più ricca d' Entuſiaſmo. E pur troppo ſi veggono pochi Genj in quel tempo, in cui tutto è divenuto legame, precetto, ſcuola, e ſchiavitù, ſicchè languiſcono molti anni gl' ingegni al tenerli tra mille ceppi, ſicchè ancora ſe nacquero con Entuſiaſmo, non poterono mai ſapere di poſſederlo per mancanza di libertà (*a*). Così più rari divengono i Genj, quanto più ſia comune ad una nazione la letteraria, e ſcolaſtica educazione, quando per tutto regnano precettori, e precetti, ſi

(*a*) Quintiliano fece l'opera ſua per formare con arte, e precetti l'eccellente Oratore. Ma in queſta medeſima ei dice = *Propter quae mihi ſemper moris fuit quam minimè alligare me ad praecepta &c.* ed in altro luogo parlando dell' arte ſua, confeſſa, che *non ratione aliqua, ſed motu neſcio, an innarrabili judicatur*. Inſtit. l. 14. Perchè dunque far tanta fatica per dar precetti, giudizj, e regole con tanto ſminuzzamento, e in tanta mole di gran volume? Ma per illuſtrare, e difinire tal punto leggi ed intendi i verſi d' Orazio ſupremo Giudice in queſto. *Art. Poet.*

Natura fieret laudabile carmen an arte
Quaeſitum eſt &c. e tutto quel libro t' inſegnerà ciò ch' io non debbo, perchè tratto dell' Entuſiaſmo, e non dell' Arte Poetica.

moltiplicano le Gramatiche, le Rettoriche, le Poetiche, ognuno crea nuove regole, ond'è tolta la libertà a correre, e d'ogni minima libertà fassi un delitto. Si dice con maraviglia, che non vi sono più di quegli uomini, ed è vero pur troppo, perchè riuscire non possono, ancorchè natura producali, tagliando l'educazione servile le penne al loro Entusiasmo, che ama volar disciolto, e veloce, nè soffre i ritegni della pedanteria, e il letto abbomina di Procuste.

Dalla qual libertà, che può dirsi indocilità, per l'impeto, che la domina, deriva quell' inimicizia irreconciliabile tra l'estro, e l'arte, tra l'erudito, e l'uomo di lettere, tra il Poeta, e il Gramatico, tra l'Oratore, e il Rettorico, e molto più tra le scienze, e le bell' arti, che non arti si chiamano quasi artifizj, ma come talenti, e facoltà piuttosto, benchè qualche parte pur non ricusino di magisterio discreto. Questa vera inimicizia esser dee tra il rapido immaginare di quell' anime privilegiate, ed il lento pensare degl' ingegni posati, e puramente ragionatori (*b*). Così quel Geometra, che

(*b*) I veri Genj per altro non sono inimici, che anzi essendo

che leggendo le ſcene focoſe d'eccellente Tragedia, alle quali non può ſtarſi quieto per la forza dell' impreſſione vivace, andava dicendo tra ſe: *Che pruova ciò?* e quell'altro pur matematico, che udj parlare di Cicerone, e della ſua Eloquenza, trattandolo da impoſtore, e mancante di Logica, e reo di ſofiſmi. Vi furono perfino tre Precettori d'Eloquenza, e di Poeſia, che negarono l'Eſtro, come dice il Quadrio. Come mai convertire tal gente? Non altra ragione può darſi loro, che quella data al Filoſofo, che negava eſſer moto in natura, cioè il far dei paſſi, e coſtoro eſſendo aſſiderati, e ſtorpj dell' anima, non ſanno dar paſſo. A tali uomini per verità non intendo parlare,

diviſi per ſolo accidente, ed occaſione, ma riuniti, e congiunti pel ſegreto lor vincolo dell' Entuſiaſmo, amanſi, e pregianſi, e paſſan talora dall'uno, nell'altro terreno, come popoli confinanti, e pacifici, abbracciandoſi inſieme l' Arti, e la Filoſofia, le Lettere, e le Matematiche, come in Manfredi, Zanotti, Fontenelle, l' Abate Conti, Leibnizio, che parver ciaſcuno di molte nazioni; e conſultandoſi inſieme, che è più raro, il Pittor col Poeta, e col Letterato non ſolamente, come Giotto con Dante, Rafaello col Caſtiglione, e col Bembo, ma il Geometra col Poeta, che è rariſſimo, come potrei citarne più d'un eſempio anche a' di noſtri di Parigi, di Padova, di Bologna ec.

massimamente parlando della Rapidità, nè vorrei, che leggessero questo scritto, che avrei a temere d'esser tenuto per pazzo, e trattato peggio di Cicerone, e di Racine.

Dirà forse alcuno, che nell' impeto stesso più rapido dell' Entusiasmo si trabocca a più precipizio. Ed è vero, che i più focosi Pittori, e Scrittori fanno maggiori falli, che gli altri; ma pretendo poi anche, che non hanno gli altri le loro bellezze. Paolo Veronese, Tintoretto, Giordano, son come l'Ariosto, ed egli partecipa delle loro sublimi prerogative, come de' loro errori. Egli com'essi portato dall' Entusiasmo, anzi pur trasportato impetuosamente cade di tempo in tempo per l'umana imperfezione, e per la furia del suo corso; ma un bel disordine l'accompagna nella carriera ardita, e luminosa, e tanto più gravi però son le cadute, quanto son da più alto, dicendosi acconciamente da non so chi, che i corpi più robusti sono soggetti a malattíe più violente.

(c) Dante viola però molte leggi della Gra-

ma-

(c) Io per me credo, che i gran poemi di Omero, di Virgilio, e dell' Ariosto siano stati formati non a guisa di palagi con accurato disegno, ma bensì come le Città grandi, rozze

matica, come Milton; fa ſervire le rime a ſe, non a lor ſerve; crea le parole, ſe non le trova, o le prende d'altri idiomi, perchè ſegue ſuo impulſo, e purchè rappreſenti il quadro, che ha in mente. Sebbene talora è sì felicemente inveſtito, che tutto gli ſi preſenta felicemente come in Ugolino, e in pochi altri paſſi, cioè in quei momenti propizj, ne' quali l'eſtro ſereno e tranquillo è un mattin lucido, o un limpido fiume, non una ſera nebbioſa, o una torbida piena, come eſſer ſuol le più volte.

Dee qui particolarmente notarſi il pericolo di chi ſtudia, e compone con Entuſiaſmo per riguardo alla ſanità. Niuna coſa maggiormente logora gli organi più dilicati, quanto lo sforzo dell' elevarſi, del vedere, e ciò con rapidità, cioè violenza, ed urto, ed eſaurimento di ſpiriti. L'Eſtro è quel deſtriero focoſo, cui biſogna tenere a freno, e dar giuſti ripoſi, ſe no preſto avrà fiaccate le forze, e ſtancato il cavaliere. Anche perciò la Poeſia non è, che

nella prima lor naſcita, indi ſucceſſivamente ingrandite, abbellitte, e adorne, con atterrare in gran parte i primi edifizj; innalzando qua, e là fabbriche ſontuoſe, unendo poi in progreſſo di tempo le varie parti in un ſol corpo. Ma eſſendo sì varie le tempre degl' ingegni, non pare, che intorno a ciò poſſa ſtabilirſi una regola univerſale. *Ceva. V. Lem.*

per gli anni del maggior vigore di fibre. Quanti ſi trovano fiacchi, e ſtupidi ancora innanzi tempo! Quanti perirono in tali ſtudj! Al Cavalier Perfetti famoſo Improvviſatore, negli ultimi anni entrava la febbre la notte ſuſſeguente all' improvviſare. Eſempj non mancano, che ognun ſa.

Indoli forti, rapide, irregolari de' Genj, anche nel vivere, e nell' operare ſi riconoſcono. Poco amici d'ordine, e metodo ne' loro ſtudj, e ſuppellettili, e converſazioni; impazienti di lunga applicazione, nemici di tempo regolato, e diſtribuito, e ſoprattutto impetuoſamente portati all' amore del grande, del bello, del vero; ſicchè non poſſono diſſimularlo anche a lor danno irritando ſenza volerlo i pregiudizj, l'ignoranza, gli abuſi, ed i vizj dominatori, e tiranni della letteratura, e della ſocievole felicità. Con lo ſteſſo impetuoſo traſporto ſon benefiche, e generoſe indoli con forza portate, e con elevazione, ed attività ſtraordinaria verſo il bene del genere umano, verſo le nobili azioni, e le virtù più care, la bontà, la clemenza, l'umanità, la liberalità, la fedeltà, che ſono le lor divinità più adorate quaggiù, ſiccome ſono abborriti moſtri per

loro

loro l'intereſſe, l'orgoglio, la ferocia, l'inumanità, che vorrebbono ſtraſcinare davanti ai tribunali, e allor più quando quei moſtri ſono impuniti, o trionfanti, e che la virtù oppreſſa dee tacere, e piagnere naſcoſamente. Benchè altre volte abbiamo parlato, e a parlare abbiamo di queſto, qui pure lo ricordiamo a propoſito della Rapidità; eſſendo maſſime a tal propoſito, che l'Entuſiaſmo può dirſi un fuoco divoratore, inquieto, impaziente, un ſottiliſſimo ſpirito dappertutto diffuſo, e penetrante, allorchè incontra quell' anime di lui più capaci, ſicchè da un termine all' altro d'Europa inveſtite da lui, e turbinate, per così dire, verſo un centro comune formano una inviſibile Società, e Repubblica governata dagli ſteſſi principj, e leggi, ed affetti, onde ſentonſi dagli eſtremi confini gli ſteſſi dogmi, e verità ſupreme echeggiar tra i Filoſofi, tra i Poeti, tra gli Oratori de' climi, e de' culti più oppoſti, ſi vede una tacita, o paleſe corriſpondenza tra tutti formata da quei legami comuni, e raſſodata inſieme dalla fiducia reciproca, dalla ſtima, e dall' amore; fioriſcono l'arti a gara, ſi riſvegliano talenti, e virtù; ſi coltivano ſcienze, commercio, agricoltura nelle contrade più

ri-

rimote al medeſimo tempo, nè può aſſegnarſi alcun principio ad una fermentazione sì generale, e sì pronta, ſe non ſi ricorre all' Entuſiaſmo più ardente, che allor ſi ſcuote, e vien fuori con tutto l'impeto, ed il vigore, ed è l'anima non conoſciuta di sì gran corpo ad imprimergli tanto moto improvviſo, che giugne talora ad incalorire i popoli più intorpiditi, e i climi gelati, ſiccome penetra, e ſcorre nella poſterità, e di ſecolo in ſecolo ſi diffonde. Che ſe quell' impeto, e quell' impulſione ſveglia tempeſte, e turbini, che pur troppo producono naufragj, ſono nondimeno que' turbini, e quelle tempeſte o neceſſarie, o ſalutari come quelle del mare, che il continuo ripoſo farebbe marcire, ed appeſtarne la terra, ſe i venti nol commoveſſero, e le burraſche. Ed è vero, che qualche Genio fu ſagrificato all' invidia, all'oſtinazione, alle paſſioni de' ſuoi contemporanei, ma poi le ſue verità trionfarono, e dal moto impreſſo per lui ebbero vita le ſcienze, e le arti, e ſorſero a dominare i gran Genj ſuoi diſcepoli, e ſucceſſori. Ognuno che legge, nomina da ſe ſteſſo, e ricorda quell' epoche, e quelle anime illuſtri ſenza biſogno di molta erudizione di Storia letteraria, incominciando da quella de-

gli

gl' Indi, e de' Caldei, fino a quella de' noſtri giorni, che ne poſſono moſtrar eſempli recenti.

Può rifletterſi ancora ai ſegni fiſici, ed eſteriori della Rapidità in molti Genj. Hanno ale a volare, ardon d'un fuoco divoratore, ſon portati da un impeto irreſiſtibile, e però quelle penne, quel fuoco, quell' impeto dimandano volo, eſca, e corſo, e talor vengono fuori dell' anima, e ſi manifeſtano a' fatti. Con ciò ſi ſpiega quella vivacità, ed impazienza, qual noi la veggiamo, anche eſternamente in loro: Non ſempre, ed in tutti, perchè ve n'ha alcuni per temperamento, od educazione taciturni, placidi, e lenti, ſebbene anche eſſi divengono all' occaſione più fervidi, ed irrequieti. Si diſſe d'alcuno, che raſſembrava a un Vulcano, il qual d'ordinario ſta cheto, e non moſtra quel fuoco, che ha nelle viſcere, talchè vi ſi veggono ſicuramente errar d'intorno le gregge, e coltivare le vigne, ed i campi gli agricoltori; ma poi d'improvviſo dà in furia, e tutto ſaccheggia, e divora (*d*). NUO-

(*d*) *Quid vero qui ingenuis ſtudiis, atque artibus delectantur, nonne videmus eos nec valetudinis, nec rei familiaris habere rationem, omniaque perpeti ipſa cognitione & ſcientia captos, & cum maximis curis & laboribus compenſare eam quam ex diſcendo capiunt voluptatem?* De Finibus v. 18.

NUOVI.

CHi è più alto degli altri vede più, vede meglio, e vede le cose in più ampio teatro, e in maggior luce, e ne fa paragoni, confronti, combinazioni, e risultati, che non erano conosciuti. I Genj adunque debbono per tutto ciò vedere, inventare, e produr nuove cose (*a*). I Poeti dimostrano questa prerogativa

(*a*) L'invenzione è delle cose più difficili che abbia la Poesia: onde nella vita di Lodovico Ariosto si legge, che anch'esso penava assai ne' pensieri, e disegni poetici, i quali poi coloriva con maravigliosa facilità dopo averli trovati. Quei, che sono poeti per natura, hanno in se stessi le vene, e le miniere d'inventare, lor proprie, e singolari, quantunque spesse volte nol sappiano, per non avere già mai voluto scavar nel sasso, sotto cui stava quell'oro nascosto, e lo van mendicando da altri con l'imitazione senza valersi delle loro ricchezze, con le quali sarebbono essi medesimi d'esempio ad altri da imitarsi. Nè io qui per invenzioni intendo quelle dozzinali, che si cavano dall'inferno, slegando le furie, o i demonj per qualche impresa; o dalle dipinture, che rappresentano le cose avvenire, o da canti delle nodrici, da sogni, da vaticinj, da magíe, e altri tali luoghi poetici già conosciuti, e da valersene spesse volte con molta lode; che certamente sarebbe orgoglio il voler ricavare ogni cosa dal fondo del proprio ingegno. Parlo di quelle, che hanno i lor covili assai più riposti, onde per rintracciarle vi bisogna quel veltro gene-

tiva in modo più raro, e maraviglioſo, e a proporzione le altre arti compagne di Poeſia. Che diremmo noi mai, ſe nel vaſto ſeno dell' aria, nel qual nulla veggiamo, alcun faceſſe improvviſo comparirne davanti agli occhi un maeſtoſo palagio, giardini, e fontane, e grotte, e boſcaglie; ſe alcuno ci traſportaſſe improvviſo dalla noſtra caſa, o città, o dalla campagna, ove erravano i noſtri ſguardi ſu gli oggetti a noi familiari di uomini, e di negozj, di pianure, e di colli, a veder l'alto mare, e l'iſo-

roſo, che chiamaſi furor poetico, il quale con giri, e raggiri qua e là ſcorrendo, le fa ſortir dalle macchie, e dalle lor tane. Tale è per eſempio quella delle anime de' Nipoti d'Enea, da lui vedute ne' campi Eliſi lungo le rive del fiume Lete, che, dopo un giro d'anni preſcritto, doveano uſcire alla luce; onde il poeta prende occaſione di celebrare le impreſe più ſegnalate de' Romani, e ſoprattutto quelle d'Auguſto, che gli ſtavan più a cuore. Il qual penſiero non poteva certamente cadergli in mente, ſe non per una gran ventura, che gliel preſentaſſe ſenz' alcuna ricerca, o per una ſtrepitoſa caccia, che giugneſſe col ſuon del corno fin dentro a quell' oſcuro ripoſtiglio di Filoſofia Pitagorica, onde uſci una fiera sì pellegrina. Nè ſolo in una lunga teſſitura, ma talora in un ſemplice filo ſi ſcorge la forza d'un Poeta inventore. Tale è per eſempio quella vaga fantaſía di Franceſco Petrarca, mentre andava a Sorga per rivedere quella ſua sì celebre Laura, che gli ſembrava d'averla negli occhi, e gli parea

l'iſole, e le tempeſte, e le navi, ed i moſtri, oppur a fronte a un eſercito ſchierato in battaglia, o in mezzo alla pugna tra il fuoco, e le grida, tra i morti, ed il ſangue, non diremmo noi allora eſſer noi traſportati dall' autore della natura, che a tutto comanda, e tutto volge, e trasforma a talento di ſua ſovranità ſu le coſe? Ecco però, che i Poeti hanno tal privilegio, e tanto rapiſcono colle invenzioni, aſſai vincendo ogni altro ſtudioſo, e ſcienziato. Queſti nei loro lavori, e componimenti prendono

veder ſeco donne, e donzelle; ed eran gli abeti e i faggi, tra' quali teneva il ſuo cammino, ch'ei trasformava in volto umano con la forza, e con l'incanto del ſuo penſiero: e quell' altra (ſe ben mi ricordo) in cui, camminando pure verſo colà lungo le rive del Rodano, s'immaginava, che quel rapido fiume gli foſſe compagno del viaggio; e perchè correva più di lui, lo invia innanzi per meſſaggiero a recar la novella del ſuo arrivo.... Le quali invenzioni ſemplici, quantunque a taluno poſſano ſembrar facili, alla prova però le troverà d'altro lavoro di quel, che forſe a prima viſta gli comparivano: accadendo in eſſe ciò, che appunto avviene ſul clavicembalo a' fanciulli, i quali agevolmente toccano i regoli, e fan riſonare le corde, credendoſi di rifar quel medeſimo, che han veduto farſi da' Suonatori; nè ſi avveggono, che il ritrovar prontamente que' taſti, che ſono a propoſito per la muſica, non può farlo, ſe non chi è intendente, ed eſercitato nell'arte. *Ceva. V. Lem.*

dono tutto d'altronde, e debbono quanto adoprano a formare loro ſoggetti a chi loro hallo preſtato. Ma l'arti belle, e la poeſia ſpecialmente nulla dimandano, ricche eſſendo aſſai di ſe ſteſſe, e quaſi dal nulla ſanno trarre per un certo modo di creazione quel, che producono. *Oh mio caro*, diceva un Profeſſore di Padova in Filoſofia, parlando ad uno di belle lettere, *oh voi felice, che fabbricate ſul voſtro compiuti edifizj d'ingegno, e ſiete libero creatore di quanto vi piace; mentre io non fo, che raccozzare avanzi, e rottami, ſicuro di non poter mai finir una fabbrica, o di vederla ben toſto atterrata.*

La ſperienza il comprova con quell' ardore, e traſporto, che noi ſteſſi conoſciamo ne' grandi autori, e nell' anime più audaci, e più avvivate dall' Entuſiaſmo, colle quali ci avvenga di ritrovarci. Eſſe moſtrano veramente un biſogno continuo, e inſaziabile di varietà, che è poi una ſerie di novità. Pajono però capricciosi, bizzarri, incoſtanti: vogliono anche per queſto la libertà, l'indipendenza, che abbiam veduto: e per la uniformità delle coſe non meno, che per la ſchiavitù, e i legami cadono in avvilimento. Ma o dentro ſe ſteſſe, o anche al di fuori queſt' anime hanno ſempre una

forza

forza, un' attività inquieta, per cui odiano l'ozio, e l'inazione come un male, quanto amano, ed abbisognano d'adoprarsi, di agire, di esercitare loro possanza, come un gran bene.

Or le cose, gli oggetti, gli studj nuovi tengono lontano questo male, presentano questo bene, aprendo loro campo a pensare, chiamando le loro forze, a conoscere, suscitando i pensieri, e l'idee ne' confronti, ne' contrasti, nell' accordo, e nella discordia delle parti incognite fino allora del nuovo obbietto. Allora sente l'anima il suo valore, gode di sua possanza, e superando le difficoltà, e riuscendo all' impresa pruova il piacere della vittoria, ed appagasi, e giubila nel trionfo.

Mi sono lasciato portar qua dall' Esame di questa facoltà, perchè ella spiega, se intendasi, assai cose, sparge luce su tutto il nostro argomento, e insieme fa riconoscere ad evidenza questi spiriti più vivaci, più attivi, ed è la chiave, con cui si entra ne' più bei segreti dell' ingegno, e dello studio, essendo perciò che nascono que' singolarissimi ardori, e trasporti per certe scienze, ed arti; quelle veementi passioni di studio, e di contenzione, onde tanti passan la vita beatamente nelle fatiche,

tiche, nelle noje ſenza ſperanza talor di fama, nella privazion de' piaceri, nella mancanza de' premj, nella perdita della ſanità ſtudiando, componendo, e filoſofando. Ognuno può ſcendere con queſto filo in mano in moltiſſime altre vie ſu molte tracce dell'anima, e dell' ingegno, ed ampliar queſti principj al generale iſtinto degli uomini per nuove coſe, ond'è il vederle la prima volta sì grato, il viaggiare perciò sì piacevole, la campagna pel cittadino, la Città pel villano sì dilettevole, e a dir tutto, quel fenomeno della moda nel veſtire, che tutti chiamano una follía, e tutti abbracciano ardentemente. Or chi non vede, che avendo i Genj un' attività, e forza d'animo più perfetto, debbono più vivamente amare la novità, e adoperarſi nell'eſercizio di loro forze, e vigore, e più goder, quanto più coſta lor la vittoria degli oſtacoli ſuperati ſgombrando le tenebre, cavando la miniera, ſcuotendo dagli ultimi ripoſtigli, e receſſi la ritroſa, e inacceſſibile verità, le immagini, le figure, gl' inſoliti ritrovati? Non battono adunque le vie battute, non poſſono accomodarſi all'uſitato modo di penſare, non veggono come gli altri, ſpeſſo non parlano, come gli altri, adorano la no-

vità, perchè a quella ſono ſpinti, ed urtati dal lor biſogno, e dal ſapere, che queſta ſola li guida al naturale loro ſcopo, al mirabile, ed al ſorprendente fuori dell'uſo volgare.

Da ciò vien talora, che dan nel falſo, e nell'enorme, cadono nel fanatico, e producono rivoluzioni nelle lettere, e nelle arti, per tentar nuove vie, per allontanarſi dalla conſuetudine, e per diſtinguerſi ſopra gli altri eziandio. Così il Marini in Poeſia, così Borromini in Architettura, e Caravaggio in Pittura; per tacere di Seneca, di Lucano, di Falereo, i quali appunto o fazj, o ſdegnoſi del bello, e del buono già divenuto ne' tempi a lor precedenti comune, ed anelando alla novità furon coſtretti ad eſaggerare, e a dar in eccesſi. E per analogía citar ſi poſſono gli eſempli anche fuori delle bell'arti, onde ſe ſon Guerrieri, come Carlo XII., ſe politici, come Alberoni, mettono a riſchio le monarchíe, ſe capi d'una famiglia, come tanti a noi noti, diſordinan l'Economía, ſe Maeſtri di popoli dan nell'errore, e nell'Anarchía.

Nondimeno il più ſpeſſo trovano nella novità i Genj dell'arti le bellezze, e i piacer nuovi, e coll'incanto della ſorpreſa fan le delizie

lizie dell'età loro, e dei posteri nelle lor opere, giacchè quel bisogno di nuove cose, che li fece inventori, e creatori è proprio ancor di chi legge, e così esercita la sua forza, ed attività scoprendo, cercando, gustando le incognite cose, e pensieri, che a lui son tratto tratto posti davanti: siccome il tedio, e la sazietà delle cose, e pensieri venuti già famigliari per l'uso spingon chi legge dietro a tai Novatori; onde Lucano, Marini; e tant'altri furon seguiti dal loro secolo avidamente.

Per tal pregio delle nuove invenzioni i Genj son quelli, che amplificano i confini dell'arti, e ancor delle scienze. Un solo di questi val più che tutte l'accademie, e le scuole, più che il popolo degli artisti, e degli studiosi. Egli crea colla sua forza, va al profondo, e cava, vola al sublime, ed inventa, e da' fondamenti innalza un edifizio tutto suo. Gli altri stanno alla superficie, e a forza di stendere in largo le cognizioni, facendole a molti dimestiche, si sta sul sentiero battuto, e mai non giugnesi alla miniera. Indi viene la decadenza, perchè tutto è uniforme, copiato, e ripetuto, e quindi languido, ed ozioso, e servile, e giugnesi infine a spegnere il seme de' Genj

medeſimi, mancando occaſioni, e ſcuotimenti da farli ripullulare. Abbiam veduto in più tempi dominar tanto i libri de' compilatori, de' commentatori, degl' imitatori, le Storie, le Poeſie, le Oratorie inanimate, e tutte le ſcienze di ſcuola, cioè d' imitazione, e di greggia, che fu riputata temerità il tentar nuove ſtrade, e allor ſi vide, che a Genj tocca l' impreſa di trionfar colla novità, o che almeno le lor opere antiche ſi traggon fuori, come depoſitarie dell' arti, e delle ſcienze a riformare gli abuſi, a ſcuotere dal letargo con novità, benchè antica.

Baſti quel, che s' è detto della neceſſità di viaggiare, per veder molto, e molto di nuovo inventare (*b*). Qui ſolo aggiungo poterſi tro-

(*b*) Tutta è la natura obbietto proprio della Poeſia, onde il vero Poeta aver dovrebbe una notizia univerſale di quanto allo ſpirito ſi appartiene, e di quanto alla materia concerne. Gl' ignoranti poeti ſono infatti per ordinario meſchini copiatori, e non dipingono mai altrimenti, che copiando le vecchie deſcrizioni già imitate le une dalle altre, le turbazioni del mare, che mai non videro, l'orror d'un naufragio, che non conobbero, le battaglie, nulla ſapendo di guerra; e parlano, che è più, di governo ſenza la menoma intelligenza di politica, de' coſtumi parlano e delle paſſioni ſenza ſtudio del

trovar novità viaggiando nell'Arti, e nelle Lettere Italiane, ove v'han forſe paeſi ancora incogniti, o mal conoſciuti. Egli è un lamento comune eſſer già tutti occupati i campi di Poeſia, oltre a quello più trito della decadenza di lei per l'abuſo di tutte l'immagini, e le favole, e le alluſioni, o eroiche, o paſtorali, o amoroſe, o lugubri del noſtro Parnaſo. E certamente da Omero inſino a noi, o anche ſolo da Ovidio, i Cupidi, e le Veneri, i cavalli del Sole, e quel di Bellerofonte; tutte le

cuor umano. E ben riconoſceſi la loro ſterilità ne' ritratti, che fanno della vita paſtorale, la cui deſcrizione riducono ai fiori dei prati, al mormorío de' ruſcelli, al pianto dell'Aurora, allo ſcherzare de' venticelli, moſtrando con ciò di non conoſcere la campagna, ſe non quanto conoſcono i giardini della Città, poichè non hanno giammai con occhio pittorico le ſcene diverſe conſiderate, che il Cielo preſenta, e gli accidenti onde sì vario, e mirabile è lo ſpettacolo dell'univerſo. Chi vede mai nelle confuſe e caricate lor deſcrizioni que' franchi tratti di pennello, che ſcoprono al vivo la natura, chi non vede anzi nel lor panneggiare perduto ogni vezzo, che non riſarciſcono con verun ornamento? Nel che i giovin poeti peccano principalmente, i quali aſſai rare volte danno agli oggetti diverſi que' gradi di tinta, e d'eſpreſſione, che ſta lor bene, e confondono ſpeſſo uno ſtile con l'altro, dipignendo una danza dell'Albani col riſentito pennello di Tiziano, e di Rubens. *Bernis. Ragionamento ſulla Poeſia.*

grazie gentili d'Anacreonte, tutte le semplici di Teocrito, e di Virgilio; ogni frase, per dir così, ed ogni sospiro tenero del Petrarca son volgari oggimai, e quindi imitate riescono insulse cose per difetto di novità. Ma parmi in Italia rimaner qualche luogo a qualche invenzione, seppur non sia scandalo, e temerità il sol dubitare, che non abbiamo in ogni genere esemplari eccellenti, e perfetti. Ma siccome possiam vantarci d'un Petrarca, e d'un Chiabrera, per dir solo i capi, nella Lirica; d'Ariosto, e di Tasso nell'Epica; d'altri nella Pastorale, nel Bernesco, e ne' Sonetti, così potrebbesi sospettare avervi luogo ancora agl'inventori nella Tragica, nella Comica, nella Satirica, e parlando de' Genj in generale, avervene a chiari Storici, ad utili Romanzieri, a morali Filosofi, e Metafisici. Non già, che in tutto manchiamo di tali autori, e degni ancora di molto pregio, ma questi sono il più delle volte o per lo stile snervato, o per la lingua antica, o per la lunghezza, e prolissità, o per poca critica, e molta parzialità disgustosi, oltre all'essere molti mal conosciuti per rare stampe, o per troppo lenta comunicazione tra noi della letteratura ne' paesi Italiani. E fu credo perciò,

che

che un dotto Bibliotecario Romano a queſti anni trovoſſi a duro paſſo, dimandandogli certo Signore ſtraniero, quai foſſero veramente i Plutarchi, e i Senofonti, il Tito Livio, ed il Tacito dell' Italia, e giugnendo a provocarlo per fino di moſtrargli un Timeo, delle Tuſculane, o qualche almeno Ciropedia, qualche infin Morale, e Filoſofica, e dilicata inſieme, e profonda opera di Luciano degna, o di Ariſtofonte, come erano degni d' Ariſtotile, e di Platone i Dialoghi di Galileo (c). Ma tenendomi alla Poeſia ripeterò, che ſiccome a dì noſtri un ſol uomo ci ha creato un Teatro Drammatico, il qual non ſolo in Italia, ma nell' Europa è riconoſciuto per claſſico, poſſia-

(c) Non erano ancora uſciti in luce i Dialoghi del Sig. Franceſco Zanotti ſopra le materie più aſtruſe, nè quelli del Sig. Conte Algarotti ſopra la luce e i colori, quando così parlò il Bibliotecario. Quanto agli Storici io ſon del parere del Sig. Paradiſi, che tra gli Storici Veneti, e Fiorentini può trovarſi alcun degno di gareggiar cogli antichi. *Ma per eſſer ottimo Storico, ei mi diceva, ci voglion due coſe, e l' ingegno di chi ſcrive, e la grandezza de' fatti, che s' hanno a raccontare, e ſe i noſtri italiani aveſſero ſcritto la Storia generale d' Italia, come han fatto la loro particolare, potrebbono a quei gareggiarſi.* Al qual propoſito io vie più lo ſtimolava a compiere il ſuo nobil lavoro in tal genere.

mo così avere de' Metaſtasj in qualch' altra carriera, e nella Scenica ancora, quantunque eccellenti Tragedie, e Commedie non abbiamo a deſiderare. Abbiam noi per anco un Orazio, un Perſio, un Giovenale, quantunque ſatire belle non manchino, ſeppur queſto guſto potrà mai regnare ſenza pericolo? Ma baſterà queſto poco in una materia, di cui potrà farſi altrove minuto eſame nominando l'opere, e gli Scrittori ſecondo lor claſſi, lor pregj, loro difetti, affin di provare quai nobili tentativi ci reſtano a poter fare, e di cui non può farſi per ora impunemente neppur qualche cenno, benchè ſol per giovare alle lettere; oltracchè non appartien veramente queſt' invenzione al noſtro trattato, e può dirſi andar noi fuor di ſtrada.

Tornandoci adunque io non poſſo tenermi dal deplorare la perdita, e inutilità di tanti Genj Italiani per colpa dell' imitazione ſervile de' loro eſemplari, la quale è l'oppoſito dell' Invenzione, e Novità. Si può fare una libreria di molti Poeti d'un ſecolo (per parlare di queſti), i quali non fanno, che una perpetua repetizione di fraſi, ed immagini, e di componimenti l'uno a gara dell'altro. Togliete ai Lirici le roſe, e i giglj, l'aura calda de' lor

ſo-

ſoſpiri, i capei d'oro, l'amor platonico in ſomma e l'idee del Petrarca, nulla reſta di Poeſia. Bandite dagli Epici quegl'inſolenti Gipunti, o Paladini, che rapiſcono l'Eroine ſul ganto delle lor nozze, o le ripigliano ai rapitori; ſpogliate coſtoro di quelle armadure fatate, prendete que' loro anelli, e fate ſvanire i caſtelli incantati, voi fate ſvanire ad un tempo otto, o dieci Poemi del noſtro Parnaſo; anzi tutto il Parnaſo d'un ſecolo ſvanirà, ſe gli abitatori, e le avventure introdottevi ne ſcacciate, poichè fu ridotto ad eſſere un tempo non altro che boſco ſelvaggio con un romito da un canto, un lumiccino da lungi, de' duelli qua, e là, degl'incanteſimi, e delle ſtreghe per entro alle grotte, ed all'ombre, con qualche naufragio in lontananza, e qualche battaglia, che mai non finiſce. A tanto miſera condizione venuto era l'albergo di Febo, e delle Muſe, d'Omero, d'Eſiodo, e di tant' altri Genj ſovrani; nè ſo, ſe agiati vi ſiano anch' oggi tra il perpetuo cantar delle Lavree, e delle Nozze italiane, che certo non aprono campo a nuove invenzioni, ed a mirabile poeſia.

MIRABILI.

OGnuno vede, che tali anime elevate impetuose amanti di scene ognor disusate, ed insolite corrono dietro al mirabile, cioè al grande, e al bello. Il grande, ed elevato è lor così proprio, che il termine *di sublime* è preso a carattere loro, e se ne fanno trattati nell' arti; siccome il *Bello* è termine proprio delle lor professioni, dicendosi le *Belle lettere*, e le *Bell' arti*. Nè noi non diremo altro lasciando i principj, e le ragioni intrinseche di questo amore verso la grandezza, e la bellezza al metafisico, o piuttosto all' intimo senso d'ogni uomo ben organizzato, oltre al detto più sopra. Basti a noi far sentir facilmente, che sono esse i due scopi, ed obbietti più cari al Genio. Egli dunque è sdegnoso, come il veggiamo sovente, del plauso volgare, non si risente a novelle, non cura d'affari, e di liti, come piccole cose per lui, ond'è spesso tenuto per orgoglioso, o per insensato, e con qualche ragione, perchè non hanno quelle alcun sapore per lui, o crede avvilirsi per esse. Il Cielo, i Pianeti, il mare, le battaglie, i naufragj, le tempeste, le morti, ecco i più fa-

famoſi argomenti delle deſcrizioni, dei quadri, delle Tragedie più illuſtri (*a*). Le vaſte campagne, i boſchi, le fiere, i fiumi, ed i monti, ecco gli oggetti, che più poſſono ſopra l'anime d'Entuſiaſmo. A loro piace la Ruſtica, e Toſcana architettura piena di maeſtà, a loro le immagini maeſtoſe, e terribili, le audaci impreſe, la pompa, e l'energía dell' eſpreſſioni, e de' colori. Nè loro diſdice il diſordine, la rozzezza, la negligenza, le quali accreſcono grandezza, come l'incolta beltà più sfavilla (*b*). Nuoce ſpeſſo lo ſtudio, e l'arte, vedendoſi in fatti

(*a*) Le coſe grandi, quai ſono i gran poemi, le tragedie, e gl' inſegnamenti di profonde dottrine vogliono una certa aſprezza di negligenza artificioſa, propria del carattere maeſtoſo, qual vedeſi ne' teatri, nelle terme, ne' ponti, e nelle maeſtoſe fontane. Onde ſe tu prenderai un' Ottava della ſtrage degl' Innocenti del Marino, e la porrai a fronte di qualch' altra dell' Arioſto ſvelta dal gran corpo di quel poema, ti parrà queſta vile, e ſpregevole al paragone. Il che ti avviene, perchè hai tolto un liſtello d'ebano da un piccolo ſcrigno, e l'hai poſto a fronte d'un marmo preſo da un Anfiteatro, o da qualche grand'arco, opere magnifiche, a cui neppur l'erba naravi intorno, nè i gran morſi del tempo danneggiano la lor bellezza. *Ceva. V. Lem.*

(*b*) *Nam ut mulieres eſſe dicuntur nonnullae inornatae, quaſi idipſum deceat.* Cic. Orat.

fatti chi venne prima ſenza lingua formata, ſenza buon guſto eſſere i più ſublimi. Omero, Dante, Arioſto, Milton, Cornelio tra' Poeti ſembrano fare una claſſe primaria, e chi venne dopo tra maggior lume, e coltura reſtar di ſotto in queſta parte, come Virgilio, Petrarca, Taſſo, Pope, e Racine, i quai nel Bello ſon poi ſuperiori. Quelli mancano nel diſegno, nel decoro, nel coſtume, in che queſti ſono maeſtri; ma quelli il ſon nel ſublime, che ſta ſoprattutto. La ſcarſezza in lor di parole, o di fraſi è compenſata dalla lor forza, ognuna mi dice qualche coſa, mi dipigne e preſenta un' immagine, mi diſcopre una verità, e quel rozzo, e ſemplice ſteſſo ingrandiſce le coſe, e me medeſimo, mi occupa tutto, e mi ſottomette, nè ho tempo di riflettere, ſe vi manca il metodo, l'armonía, la decenza. Tutto è coſa in quello ſtile, e le parole medeſime ſono coſe, perchè fan colpo, ed effetto più forte. Laddove noi coll' arte, e colle parole ſpeſſo inutili, e al più ſonore, troppo affollate, e però oſcure, co' periodi contorniati, e rotondi, e quindi ſterili, e fiacchi, con ſinonimi, e con epiteti di puro luſſo, noi così togliamo la forza, la maeſtà, la grandezza al parlare; come al

di-

dipigner le tolgono i finiti contorni, l'ombre sbattute, le mezze tinte, e le tenere carni, e gli ſtudiati panneggiamenti, e il colorir delicato, ſenza cui Michel' Angelo giunſe ad una grandiſſima ſublimità. E forſe quinci ſi ſpiega, perchè i grandi uomini, (e il titolo di *Grandezza* dimoſtra il pregio del grande preſſo tutti) i gran talenti, i Genj in ſomma non abbondino di parole anche nel loro convivere, ed i mediocri ſiano per lo più loquaci, come i mediocri Poeti, e Pittori danno nelle minuzie, qual colui, che nel gran tragitto degl' Iſraeliti per l'Eritreo fa vedere un fanciullo, che raccoglie conchiglie, e ſaſſolini ſul lido (*c*). Quel bravo Diſegnatore in vece, avendo fatta una figura di Capitano d'eſercito un po' ſmiſurata, e ripreſone, *Io avea letto*, riſpoſe, *pur dianzi Omero, e tutto pareami più grande dell' ordinario* (*d*).

I

(*c*) Belliſſimo eſempio ne dà Seneca = *Ille Poetarum ingeniosiſſimus egregie pro magnitudine rei dixit = Omnia pontus erat: deerant quoque littora ponto = Niſi tantum impetum ingenii & materiae ad pueriles ineptias reduxiſſet = Nam lupus inter oves, fulvos vehit unda leones = Non eſt res ſatis ſobria laſcivire devorato orbe terrarum*. Nat. Quaeſt. l. 3. c. 27.

(*d*) Giovano al noſtro propoſito le autorità di Tullio ed Orazio, che vogliono grande il Poeta principalmente, e conſen-

I Genj per questa loro grandezza unita all' elevazione possono dirsi gli Eroi dell' ingegno, come la grandezza dell' animo fa gli Eroi più famosi; e questa in fatti dà il pregio a tutte l' altre virtù morali, come quella a tutte le facoltà dell' ingegno. Non è forse inutile il paragonar qui insieme questi due personaggi, onde l' uno sparga sua luce su l' altro. I veri uomini grandi, i veri magnanimi, che meritarono il nome d' Eroi dal mondo, son quelli, che si levarono sopra le lor passioni, che sprezzarono il vile interesse, trionfarono della piccola vanità, de' vulgari riguardi, e timori, e dimenticarono fino se stessi per l' Entusiasmo della vera gloria, e della sublime virtù. Or

que-

---

tono quasi d' accordo agli altri l' esser mediocri = *Itaque in iis artibus in quibus non utilitas quaeritur necessaria, sed animi libera quaedam oblectatio, quam diligenter & quam prope fastidiose judicamus. Neque enim lites, neque controversiae sunt quae cogunt homines, sicut in foro non bonos oratores, ita in theatro actores malos perpeti.* De Orat. l. 1. c. 16. E Orazio quasi commentando

Certis medium & tolerabile rebus
Recte concedi. Consultus juris & actor
Causarum mediocris, abest virtute diserti
Messalae, nec scit quantum Cascellius Aulus,
Sed tamen in pretio est. Mediocribus esse poetis &c. Art. Poet.

queſte prerogative le abbiamo riconoſciute, e ſempre più le andiamo riconoſcendo ne' Genj pel loro Entuſiaſmo nell' arti, e nell' opere loro eccellenti. Gli uni, e gli altri furono paſſionati, ed ardenti verſo gli oggetti a lor cari, e alle ſplendide immagini de' lor penſieri, ed invenzioni. E in quella guiſa che a diſpetto del volgo non riuſcirono mai nelle Corti, nelle armate, ne' Senati ad ottener veramente il nome d'Eroi que' Greci, o Romani, e d'altre nazioni, che collocarono lor grandezza nella ferocia, nella ſuperbia, nella temerità, e peggio poi nella finzione, nell' adulazione, nell' invidia, negli artifizj in ſomma d'un cuor baſſo, ed infido, che anzi dopo aver talvolta ingannato il lor ſecolo alcuni anni, poi conoſciuti, e ſcoperti dal tempo, e dal lume ſincero della libera Storia, tanto più furono diſprezzati, e avviliti, quanto più aveano tentato uſurpare di gloria; così avvien nelle lettere, che i ſervili imitatori, gli autor raffinati, lo ſtil giganteſco, o affettato, e tutte le cabale dell' amor proprio, de' partiti, delle paſſioni letterarie, e della vanità dell' ingegno non giunſero mai a por nel ruolo de' Genj coloro, che qualche tempo vi s' erano intruſi, che anzi la poſterità ven-

vendicò più feveramente l'inganno fatto ai contemporanei, condannando coloro all'obblivione, e all'infamia.

Queſt' anime dunque, che tendono al grande, al forte, all'ardito, giungono per tal modo al ſublime, al Mirabile; dal qual naſce più pronto il Bello, o ſi confonde con lui; come pure il Bello partecipa del ſublime, del grande. In fatti noi ci ſerviamo della parola Bello ad eſprimere tutto ciò, che ne piace; o elevandoci, o ſorprendendoci, o traſportandoci, recando in noi da natura un ſenſo, un guſto, una paſſione predominante della bellezza.

Ma poichè del *Bello* in ogni genere, e ſpecialmente nell' opere dell'ingegno vi ſono oggi infiniti ragionatori, e qualche trattato compiuto ancora, e degno dell'argomento, a noi baſti riflettere, che un ſegno certo di riconoſcere i Genj anche tra noi, e dove meno ſi crede, ell' è quella loro bellezza, a cui li trae l'Entuſiaſmo. Perchè eſſendo queſt' anima puro dono del Cielo, nè l'arte eſſendo richieſta a formarla, eſſa trovaſi anche nel popolo, nelle campagne, e tra le donne diſtintamente, benchè poco s' oſſervi. La mancanza delle occaſioni fa perdere di queſt' anime infra i volgari,

P. André Eſſai ſur le Beau.

ma

ma un certo loro linguaggio ſemplice sì, ma pieno d'immagini, certa vivacità, e grazia di preſentar vivamente, e colorire le coſe, le loro ſimilitudini, i loro proverbj, l'intrepidezza, il fuoco, e più di tutto i talenti di far molto più, e preſto e meglio che gli altri non fanno, le ſcopre; come il ſol talento d'affaſciar legne ſcoprì quel giovane Greco divenuto perciò Filoſofo, e come può dirſi del natural verſeggiare, e cantare improvviſo al ſuon di rozzi ſtromenti in certi climi particolari, e di tant' altri talenti, che collo ſtudio, e gli eſempli ſarebbono divenuti eccelenti Scrittori, onde può dirſi con verità. Oh quanti Arioſti, e Petrarchi, che aran la terra, quante Saffo, ed Agneſi, che trattano il fuſo, e la conocchia (e)?

(e) Parmi una ſpezie d'Eſtro per elevazione, e rapidità di viſione, e d'oggetti, e di paſſione al ben fare, l'impreſa di quel Montanaro da me veduto, che ſolo osò quaſi per ſuperna iſpirazione commoſſo, in una Città attonita, ed inondata dal fiume, offrirſi, trovar modi, e ſalir ſopra una torre ſtaccata dal ponte, che rotto dalla precipitoſa corrente, ſtava pendendo così, che minacciava ogni momento di cedere all'urto, ed alle ſcoſſe continue. Due volte andò tranquillamente, e tornò dall'alto di quella torre per iſcale in aria da lui congegnate, e traſſe in ſalvo donne, e fanciulli ivi ridotte a diſperata ruina. Ciò fu in Verona nel 1757.

E ſiccome per popolo intendo ancora i Cittadini, e i Signori, perchè l'ozio, ed il luſſo fan con eſſi le veci dell'aratro, e della conocchia, cioè non dan loro occaſione propizia, così dico, poter tra eſſi diſtinguerſi, chi ben gli oſſerva dei Genj rari, e talenti dalla loro bellezza. L'amenità, ed il ſale, che ſpargono nel lor converſare, l'immaginazione vivace, e pittoreſca, i ritrovati più repentini, e più ingegnoſi, onde rendono agli altri le coſe comuni con nuovo lume e colore belle, gradite, mirabili, ſaporite: onde i lor detti ripetonſi, divengon proverbj della Città; onde ravvivano un convito, e al lor comparire i convittati prendono un tuono più allegro; e ſono eſſi perciò chiamati alle cene più numeroſe, e ſcelte, e ſono l'anima delle converſazioni con una miniera di bizzarrie, di capricci, di bei motti, e di vaghe novelle; come poi ne diventano ſpeſſo il flagello coll'acume delle

Tal parvemi ancora quello del celebre Ferracina, ruſtico ignaro d'ogni teoria, che paſſando colà, dove eſperti uomini dopo inutili tentativi diſperavan condurre una ſtatua di marmo in ſu l'alto di un palagio, egli ſoffermatoſi un poco, e ſorridendo chetamente diceа, *io la vi mando ſubito con due legni, due uomini, ed una corda*, e sfidato a ciò fare, il fece.

delle lor critiche, colla prontezza delle lor botte, colle pitture comiche, e vive del costume, dei difetti, e del ridicolo: ridotti ad esser Pittori, dirò così, di caricatura per l'occasione mancata, potendo essere all'occasione propizia or Rafaelli, or Tiziani. Tal può dirsi l'autore della Culicutidonia tra gli Scrittori, il Matanasio, il Tassoni, il Berni, e molt'altri e tali potrei nominarne di non autori, e da me conosciuti quasi in ogni Città.

Dal lor carattere or' ora espresso si vede la loro elevazione, rapidità, visione, e talento del Bello, onde formasi, e scopresi il loro Entusiasmo, che talor dà negl'eccessi. Le donne dotate d'Entusiasmo non giungon a quest'eccesso; ma soglion giugnere a quelli della passione. Fuor di questo volgon l'Estro dell'anima ad esser amabili, e care singolarmente, e talor cercasi, perchè una tale non giovane, non avvenente, non ricca, a se tragga sceltezza, e numero di compagnía; nè non si vede, che la belleza, freschezza, ricchezza dell'anima per l'Entusiasmo è il segreto fascino, che trae concorrenti. Esse hanno più fantasía comunemente, più vivacità di sentimento, e dipingono, e veggono più vivamente gli oggetti,

onde forſe le lor paſſioni diconſi più violente; e di qua ſpiegaſi quel problema, come in parità di talento hanno eſſe il giudizio più ſicuro degli uomini a prima rifleſſione = Speſſo i giudizj delle donne ſono meglio improvviſi, che a penſarli uſciti = Ciò, che chiamaſi lo *ſpirito*, *ed il talento della converſazione* dopo le qualità morali, e civili ſi fonda in queſto principalmente. E queſto può dirſi vero Entuſiaſmo, perchè infine eſſe piacciono per la pittura, la poeſia, l'eloquenza, ed anche per l'armonía, congiugnendo ſpeſſo a quei pregj una grata voce, un decente atteggiare, un veſtire, ed ornarſi concorde, e accomodato a ben parere; in ſomma hanno il *Bello* delle bell'arti, ſenza ſapello. Io ne ho conoſciuta alcuna, in Francia maſſimamente, che parea poetaſſe naturalmente, converſando, ſenza aver mai ſaputo di Poeſia, la qual era tacciata dall'altre d'affettazione ſtudiata per queſto appunto, perchè ſuperavale nel talento, e non ſapea parlare, che con belliſſime immagini, e con certo eſtro, e vivacità, che parea al volgo delle donne lavoro, e ſforzo; lodava facilmente, e grazioſamente per vero, e nobile ſentimento, e pareva adulatrice. Io la chiamava la Sevignè,

per-

perchè tale appunto è lo ſcrivere di queſt' immortal donna, come il converſare di quella. In ſomma ſon queſte anime, che dotate di lieta immaginazione fan le delizie della ſocievole vita, ſe noi le oſſerviamo, parlando con immagini, e ſempre nuove, e vivamente dipinte, e circoſtanziate d'eſempli, di dialoghi, di novellette, di affetti, e di contraſti. E non è queſto Entuſiaſmo, e non ſon pezzi d'Omero, a dir così, e di Virgilio tali converſazioni?

Sembrano nulladimeno le donne eſſere deſtinate più all'Entuſiaſmo del dolce, del dilicato, ed ornato, che al grande, e al terribile; onde può dirſi ſtrano il deſtino di Milton caduto in man di due donne, Madama du Boccage, e la Signora Bergalli, e quel d'Omero in quelle di Madama Dacier. Son eſſe per altro chiare donne, e degne di grandiſſima lode, e così pur molte oſaſſero, come quelle, ſupplir col talento, e col coraggio all'educazione infelice, che gli uomini loro danno. Sono pur deſtinate a quel non ſo che, di cui parlammo, che ſi chiama la Grazia, ed il Grazioſo nell' arti, ed entra nel Bello. Speuſippo diſcepolo di Platone, e ſuo ſucceſſore poſe perciò il quadro delle tre Grazie nel luogo, ove quel gran

Filoſofo dava precetti immortali di ſapienza, e di virtù, tanto è neceſſario un tal pregio all'ingegno, onde lo ſteſſo Platone raccomandava a quell' aſpro Senocrate *di ſagrificar alle Grazie*, ſe volea riuſcire. E non è egli il penſiero di Tullio medeſimo, allorchè tanto inſiſte ſulla decenza, o il *decoro*, come noi lo diremmo? Perfin nel porgere, e nell'azione dell' Oratore, e dell' Attor di Teatro ei l'eſige, e parlando del Comico Roſcio lo dice in queſto mirabile, e giunto al ſommo dell'arte ſua. *Il gran punto è il decoro nell'arte* = (*f*), chi ben intende la forza del termine *decere*; e conferma con Quintiliano eſſer queſto ſopra le regole, ed i precetti. *Il che però*, dicendo (*g*) *è quel ſolo, che con arte non può inſegnarſi*. E quindi Tullio deride i Maeſtri, che tali regole dar pretendono, e ne dà coll' eſempio di Roſcio una bella ragione; perchè quei ſoli, che inſegnar ciò potrebbono, cioè gli uomini d'eſtro, non han pazienza baſtante. *Roſcio, quand' era obbligato, inſegnava con ſomma fatica* (*h*), *nauſea, e ſfini-*

(*f*) *Caput eſſe artis decere.*

(*g*) *Quod tamen unum id eſſe, quod tradi arte non poteſt.*

(*h*) *Summo cum labore, ſtomacho, miſeriaque.*

e sfinimento, termini propri a spiegar quel contraggenio, o ribrezzo smanioso, di cui certi si sentono cruciare in una scuola pedantesca. E perchè? *Perchè quant' uno è più perspicace e ingegnoso, con tanto più sdegno, e stento ammaestra, tormentandolo di veder lentamente impararsi ciò, ch' egli apprese prestissimo* (*i*).

Non so veramente, se debba riporsi nel bello, o nel grande, o in tutti due quell' abbondanza propria dell' Entusiasmo, quella ricchezza nobilmente superflua de' gran Genj d'Omero e di Pindaro, d'Orazio e dell' Ariosto, ch' è una bellezza e grandezza magnifica, come lo strascico e manto reale, come un fiume ripieno e traboccante, come la pompa de' grandi alberi e folti, come uno stromento sonoro, che lungamente rimbomba a un sol tocco, od arcata. Quei Genj vanno talora oltre al bisogno diffondendosi in lunghe descrizioni, in arringhe, che pajono a' precettisti e mediocri prolisse, di che tanto fu Omero accusato. Certa loro prodiga-

(*i*) *Nam quo quisque est solertior, & ingeniosior, hoc docet iracundius, & laboriosus: Quod enim ipse celeriter arripuit, id cum tardè percipi videt discruciatur.* Orat. pro Roscio Comoedo.

lità d'epiteti, di ſimilitudini, di ſuoni, e d'immagini ſparſe a piene mani ſono l'oppoſito dello ſtentato, del ſecco, e del leccato. Tai ſono que' quadri pieni e popoloſi, dirò così, come Paolo principalmente uſava di farli. Certo è, che per tale prerogativa Quintiliano e Longino eſaltan Platone ed Omero, e ſembra cara e confaccente alla più nobile, e più generoſa Poeſia. E per contrario ridicoloſo è il volere riſtrignere il guſto e lo ſtile a proporzioni e miſure preſſochè Geometriche; come quell' Oratore de' tempi noſtri, per altro eccellente, che le ſue prediche perfezionando prima di pubblicarle, tanto ne andò togliendo, e a tal preciſione volle ridurle, che ſe non moriva, laſciava uno ſcheletro vero, e non ſi poterono porre in iſtampa fuor che quelle prediche, nelle quali non avea poſto ancora il coltello anatomico a ſpolparle affatto.

P. Baſſani.

PASSIONATI.

IL bello veracemente nella ſua più generale ſignificazione, che tutte le doti comprende, è quel, che fa i Genj per le lor' opere immortali; eppur non è queſto il primario carattere

tere loro, se dal bello escludiam la passione; ma come questa concorre a formarlo, e n'è la vita e l'anima, e come a questa concorre egli stesso e la produce, così ne vanno insieme acconciamente. E che produca il bello una passione nell' anima, ognun lo sa, la qual giugne a tale, come s'è detto, di trasformar in bellezze gli stessi difetti. Che poi la passione sia il primario carattere e fregio del Genio, dell' Entusiasmo, del Bello, basta riflettere, che sono poi le passioni d'Achille, di Didone, d'Orlando, di Tancredi quelle, che fanno immortali i gran Poemi, e senza le quali le più mirabili cose, e più inusitate delle invenzioni poetiche poco avrebbono forse vissuto. I piaceri del cuore son sempre i più cari, e gli uomini avran sempre bisogno d'esser commossi più, che d'essere illuminati, perchè la noja, ch' è l'ozio de' loro affetti è un peso insopportabile della vita, laddove la pura ignoranza può esser forse un riposo. E' dunque proprio di queste anime il passionarsi. Ognun sa, che Virgilio sente l'amore e la disperazion di Didone, Ariosto è furioso con Orlando, Petrarca piange alla tomba di Laura con vere lagrime; che i Tragici empion le scene del lor dolore, gli Oratori

tori compungono col lor patetico, e gli Storici ſteſſi ſono eloquenti, parlando cogli Eroi delle loro vittorie, o della lor morte, ſiccome il gran Quadro di Tintoretto è pieno del lutto della crocifiſſione. L'arte di qualche Storico, anche moderno, ha un certo incanto nel preſentare gli avvenimenti, e nell'intrecciarli, onde punge il timore, e la ſperanza coll'impazienza di vedere lo ſcioglimento, e nel dipignere i gran caratteri, come in gran quadri, ſpargendoli di paſſione e d'affetto, ſicchè parti eſſer preſente ad una ſcenica rappreſentazione eccellentemente recitata da attori eccellenti. Forſe non giova alla ſtorica verità, e noi anch' oggi poca fede abbiamo a uno Storico, che tanto commove e diletta, come pochiſſima ne meritò Tito Livio, e qualch' altro per ciò; ſicchè quando vogliam ſapere il vero, cerchiamo i freddi ed inanimati Compilatori: ma giova queſto a far conoſcere, quanto debba all'Entuſiaſmo concorrere la paſſione in Poeti, in Oratori, e Pittori, poich' ella può tanto negli Storici ſteſſi, che ſono in un angolo delle belle arti. Aggiugnerò, che fin ne' Filoſofi, che ſono fuor del diſtretto di quelle, allorchè ſentono la paſſione, allor anch' eſſi provano l'Entuſiaſmo,

e van-

e vanno al ſublime, e trovano il bello, e ſono eloquenti, pittoreſchi, ammirabili. Baſterebbe per tutti Platone, ſe non aveſſimo a queſti giorni aſſai filoſofici libri, (ſe troppi non ſono) di queſto ſtile, non ſolo negli argomenti ſublimi della divinità, de' cieli, della natura, del tempo, e dello ſpazio; ma ancora in quelli della Storia degli animali, delle ſcienze, dello ſpirito umano, ne' quali trovano ed introducono il ſentimento del bene e del male, dell' amore e dell' odio, del terrore e della compaſſione, infin l'Entuſiaſmo del loro cuore tra le verità e le ſcoperte della lor fiſica, o metafiſica teoría, (ond' è poi divenuto comune a' dì noſtri il titol di Genio) oltre allo ſtil pittoreſco, armonico, e paſſionato.

Non verrò dunque cercando nelle opere antiche una verità sì manifeſta dell' Entuſiaſmo della Paſſione in que' Genj maggiori per tanti ſecoli aſſicurati del loro titolo, poichè ad ogni paſſo eziandio poſſiamo rintracciarla, maſſimamente nella paſſione ſpirata dalla virtù, e più propria di loro, ſiccome più ſenſibile a noi. E' ſublime la Tragedia del Cinna, ma quando è, che ci rapiſce più? A quelle due parole, in cui ſta la bontà, e l'Eroiſmo della clemen-

za

za = Cinna ſiamo amici = Anzichè in eſſe ſta tutta quella Tragedia mirabile. E' ſublime il carattere de' Romani in Virgilio, ma l'Eroiſmo maggiore ſi ſente in quel *parcere ſubjectis*. Ma veniamo a prove men note, e più vicine. Dico eſſere anche in noi manifeſto, che il più ſpeſſo le grandi anime ſono facili alla compaſſione, portate alla tenerezza, e non rade volte queſta tempera del loro cuore congiungendo eſſe coll' Entuſiaſmo ſentono paſſioni più ardenti, ſiccome il Taſſo, a ſegno di delirarne, come Petrarca ſino a nodrirla trent' anni, e ad accreſcerla dopo la morte di Laura, come Poeti, e Pittori danno in farnetici amori, e dolori, e ſono ſpeſſo venuti a morte, o a rovina in freſca età. Ma qual maraviglia, ſe tutto ſentono vivamente in coſe, ed occaſioni meno importanti, che nella paſſione d' amore diano negli eccelſi? Certo è, che ſi ſente nel lor parlare un calore, un impegno, che anima tutto ardendo nel cuore, e ſi veggono più diſpoſti al dolore, ſoggetti a triſtezze, e crepacuori, ſicchè talora per una perfidia, per un affronto cadono in tale abbattimento, e cruccio d'animo, che ne perdono la vita inconſolabili, e diſperati. La preparazione, che fece

Ca-

Catone leggendo Socrate, ove parla dell' Immortalità dell' anima con Entuſiaſmo ſublime, è indizio dell' Entuſiaſmo paſſionato, che il guidò a morte per diſperazione, quantunque paja una morte tranquilla, perchè tutta l'ebrietà, e il delirio ſono nell' anima concentrati. Gl' Ingleſi, che danno all' eſtremo nelle paſſioni, divengono più facilmente Entuſiaſti a quel ſegno, ed altri ſe non vi giungono, vi s' accoſtano almeno per altri traſporti, onde ſi volſe in biaſimo il termine d'Entuſiaſte in qualche lingua, e divenne proprio ad una Setta.

Più ſpeſſo però a lodevoli impreſe, e a virtuoſi affetti ſi volgono i Genj felici. L' amor della Patria, il materno, il figliale, la fida amicizia, la nobile fedeltà, la clemenza, la beneficenza gl' infiamma, nè più ſono eloquenti giammai quanto allorachè parlano della virtù, delle magnanime impreſe, de' generoſi affetti, e ſagrifizj, delle belle azioni infine, alle quali ſi veggono eſſi lagrimar dolcemente, quando in altri ſi vede l'indifferenza; poichè altri non ha quel ſegreto Entuſiaſmo nel cuore.

Queſti inſenſibili cuori non ſaranno mai Genj, ſiccome neppur ſono mai eccellenti Poeti, Oratori, Pittori. Manca in eſſi il piacer

più

più proprio, ed intimo dell'anima, che la natura per altro nega a pochi interamente, ben sapendo ella, che senza questo vincolo occulto della compassione, e dell'affetto reciproco, senza l'istinto all'intenerirci, all'amare, senza in fine il bisogno di commozione, che portiamo col cuore in tutta la vita, e tra gli uomini, scioglierebbesi la società del genere umano, e inselverebbesi al bosco. Faccian dunque costoro un mestiere, s'affatichino nelle scienze, ma lascino l'arti in pace. Sapranno forse descrivere, o delineare una limpida fonte, parlar dell'erbe, dei fiori, dell'aere sereno, ma non ci vedranno mai quel, che Petrarca ci vide, nè rapiranno mai, com'egli fa nella canzone *Chiare fresche, e dolci acque*, perchè tutto è pieno della passione per la divina sua Laura. Mi presentino quanto sanno e i gelidi fonti, e i molli prati, e il bosco, e vi pongano ancora la Licoride di Virgilio; ma non mai giugneranno al cuore, perchè dimenticheranno quell'ardente voto del gran Poeta, di *consumarvisi con esso lei, e per lei fino a morte* (*a*). Si levino al grande,

(*a*) *Hic gelidi fontes &c. hic ipso tecum consumerer aevo.* Virg. Egl.

de, al ſublime, ſe poſſono, e giungano pure ad emulare Orazio nell' Odi: *Jam ſatis terris: Qualem miniſtrum;* ma no, che neppur un verſo non faranno di quella = *Donec gratus eram tibi*, o dell' altra = *Quem tu Melpomene ſemel*. Melpomene, e l' altre Muſe più tenere, e amabili non li conoſcono. Dal qual contrappoſto meglio intendeſi il pregio de' Genj, e dell' Entuſiaſmo per la paſſione. E paſſione infatti è quella, che però li traſporta in comporre, eſſa comanda loro, e sforza a tal' argomento, e furore, eſſa gli obbliga a tal' arte perfino, e a farſi talor infelici per quella, e miſerabili, preferendola a tutte le ricchezze della fortuna, come abbiamo accennato.

L' arti infine nacquero dal cuore, o egli ſe le attribuì. La prima pittura, i primi verſi, la prima ſtatua furono le lodi, o i ritratti ancor rozzi d'una cara bellezza, e dell' ombra gittata da lei: furono i cantici della gratitudine verſo gli Dei, e gli Eroi della Patria più benemeriti. La prima eloquenza fu quella d'ogni paſſione, o la prima paſſione nel Mondo trovò l'eloquenza, e le prime danze intreciolle l'amor innocente di Paſtorella col primo canto, e ſuono accompagnate. In ſomma biſogne-

rebbe

rebbe da tutto questo conoscere, quanto meriti il cuor dell' uomo la nostra attenzione, che finora abbiamo rivolta all' ingegno, e al talento, non so perchè. La misura comune tra gli uomini per istimarsi, o disistimarsi la prendiamo sempre dal valor dello spirito; e secondo il più, e il meno della sua penetrazione, e prontezza gli assegniamo il posto nella società amabile, o utile ch' ella sia. Egli è ben vero, che nella coscienza di ciascheduno il cuore ha pregio, e ciò si scopre da quella modestia interessata d' ognuno, che parlando, e rispondendo di se, non teme di attribuirsi un buon cuore; rinunziando all' ingegno. Ma questa è forse una prova della poca stima, in che generalmente è il cuore, poichè sì facilmente è permesso il pretenderne, e non incorre taccia, od invidia una tal pretensione. Or' io dico, esser tempo omai, se la buona Filosofia val pur qualche cosa nel nostro secolo, di far parti più giuste, e dare alle doti del cuore un luogo almeno eguale a quelle dello spirito nell' estimazione, e nel giudizio, che facciamo d' altrui. Chi sa, che ponendo noi attenzione a questa parte dell' uomo, non vengasi poco a poco a misurare i meriti, ed i demeriti, a fare una scala de' gradi della

sen-

ſenſibilità de' cuori, a diſtribuire le parti nella ſcena, e negli uffizj, e ne' doveri dell' umanità, come ſi è cominciato a calcolare, e graduare le diverſe abilità degl' ingegni, e le ſpecie, e le claſſi dei talenti, e degli ſtudioſi. Allora potremo ſapere (per tornare al noſtro ſoggetto più da vicino) quanta parte ha la paſſione dell' Entuſiaſmo, e quanto Entuſiaſmo di paſſione influiſca nelle arti, e coſtituiſca i Genj maeſtri di quelle; e allora infine, ſe piace al Cielo, le belle anime, e generoſe avranno il primo luogo coronate per mano della virtù, che nei cuori ſenſibili ha vera ſede, e non più l'uſurperà, come ſuole, or l'audacia, or l'inganno de' talenti maligni, de' cuori guaſti, dell' anime indifferenti, e nel mal ſolo ingegnoſe, ed accorte.

Al qual propoſito può darſi a ſciogliere un bel problema, ed è, come alcuno ſcrittore, o parlatore ſappia inveſtirſi d'una paſſione non ſua, o farla credere ſua propria, quando n'abbia una oppoſta; e molti in fatti dimandano, come quel vizioſo, ingrato, crudele, infido poeta, qual ſi conoſce, ſappia sì ben veſtirſi nell' opere ſue di virtù, e parer grato, amoroſo, fedele sì vivamente; ſicchè muove altri al pian-

to, anzi piange egli ſteſſo al lavoro, come videſi alcuno. Qui credo averſi a diſtinguere una paſſione d'immaginazione, e un'altra di cuore. La prima è preſa in preſtito, è forza di fantaſía, infine ſtraniera; l'altra è ſpontanea, è tempera d'anima, infin propria e naturale. Per quella il Poeta ſi mette in luogo della perſona rappreſentata, (il che vedemmo eſſer dato ai Poeti principalmente), prende la veſte altrui, come gli affetti, e così diviene un altro, e può dirſi di loro: *Diſcunt lacrimare decenter, quoque volunt plorant tempore, quoque modo* con Ovidio di ciò buon maeſtro. Per l'altra egli ſteſſo è, che ama, che piange, e che delira, e piuttoſto mette in ſe l'altrui paſſione, e perſona. L'uno è finto, l'altro è vero dolore, ed amore. Talvolta però anche infingendolo può ſentirſi, ma d'un momentaneo ſentimento, e paſſaggero. Ma diſtingueſi a qualche ſegno il falſo dal vero? Direi, che quando un Poeta tratta argomento da ſe paſſionato, il qual l'obbliga al pianto, all'amore, al furore, allor'è difficile ravviſarlo: ma quando ſenz'obbligo, e in circoſtanze per ſe indifferenti ſpontaneamente, e non aſpettato ſcappa in affetti, allora può dirſi più certamente eſſer lui ſteſſo affettuoſo, e tenero per

na-

natura. Che mi tocchi in Andromaca, o nel Paſtorfido, nell' Elegia, nell' Orazion funebre, o nel Quadro della Crocifiſione, del Giudizio, o d'un Martirio, o d'un Penitente, gli è ſuo dovere, e farà forza d'immaginazione; e al più dirò, che meglio d'un altro la fa giuocare. Ma che Achille nel ſuo furor d'improvviſo s'intenerisca, penſando alla morte di Patroclo; Uliſſe affacciandoſi al mare toſto ricordiſi d'Itaca, e pianga; che andando per la campagna a diporto, e nel mezzo alla deſcrizione voli ratto il penſiero a Laura, o nel caldo della battaglia volga l'occhio a cercare d'Angelica, o di Bradamante, ciò paleſa il Poeta affettuoſo. E ſiccome d'un infelice la meſtizia interna, e abituale ſi ſente nel ſuo parlare, e nel ſuo ſcrivere, così chi nacque con certo cuore, non può naſconderſi a lungo ne' ſuoi componimenti anche lontani dal cuore, eſſendovi ſempre tra queſto, e gli altri la differenza, che veggiamo talora in chi è virtuoſo per ſua ſcelta, ed indole, ed in chi non lo è, che per forza, e timor delle leggi.

TRASFUSI.

I Genj infine comunicano la paſſione anche ad altrui per l'Entuſiaſmo di quella, che ſentono. Rade volte ſiam ſenza qualche commovimento dell'animo aſcoltandoli, ovver leggendoli, e ſpeſſo di noi ſi verifica: *Il pietoſo paſtor pianſe al ſuo pianto*. Biſogna tosto, o tardi laſciarci rapire, e ſeguitarli ove vogliono, e ſpeſſo il lor parere trionfa, le lor deciſioni ſono accettate; già non perchè ſempre convincano, ma perchè ne ſeducono, ed anche nel falſo, ſiccome, partiti che ſono, ſi ſcopre, eſaminando tra noi chetamente la coſa. Nei Conſiglj delle Città, nei Senati delle Repubbliche, e fin nelle Conſulte dei Re ſono pericoloſi, quando prendono un falſo aſſunto, e l'ardor li traſporta: eſſendo in tutti gli aſcoltatori e lettori qualche diſpoſizione or minore, or maggiore ad accenderſi del loro fuoco, e ſopra tutto i loro ſimili per Entuſiaſmo, ne' quali, quel fuoco attaccandoſi, diviene un incendio; ſicchè parve ad Orazio, e ad Ovidio una meccanica, e macchinale neceſſità il far come gli altri nella reciproca noſtra

ſtra armonia (*a*). E ſon tanto congiunte in verità la paſſione, e la ſua comunicazione, che pajono una ſola coſa, ed inutile ne parrebbe la diſtinzione fatta da noi. Pur vedraſſi, che ſon ſeparate tra loro, ſe non altro, in ragion di cauſa e d'effetto, e in ogni caſo dee ricordarſi il legame e conſorzio di tutti gli altri, come di queſti due attributi dell' Entuſiaſmo; onde meno eſaminare ſeveramente la noſtra logica, e con più condiſcendenza incontrar ſimiglianze, ripetizioni, ed analogíe, che ſon le conſonanze del noſtro ſtromento.

Queſta forza di trasfuſione e di attrattiva ognun può ritrovarla, ſentendola in ſe medeſimo al leggere, e all' aſcoltare il linguaggio di codeſte anime paſſionate ed ardenti; e la ſteſſa ſi riconoſce potere aſſaiſſimo tra lor medeſime principalmente. E forſe con queſto s' intende

(*a*) *Ut ridentibus arrident ita flentibus adflent*
Humani vultus
Dum ſpectant oculi laeſos, laeduntur & ipſi.
Ovid. Amor. lib. 2.

Ut omnes motus quos Orator adhibere volet... neque ad miſericordiam adducitur, niſi ei tu ſigna doloris tui verbis, ſententiis, voce, vultu, collacrimatione denique oſtenderis
Cic. 2. de Orat.

quel curioso problema, e da molti agitato = Perchè ad un tempo si trovino tanti grand' Uomini, ed eccellenti nelle arti, come tanti se ne trovarono ne' quattro secoli perciò famosi di Alessandro, d'Augusto, de' Medici, e di Luigi XIV., al che risponderei, non è, che allor nascano tutti insieme, come alcun crede, per un accidente, o per un influsso della natura; ma è, che allor si risvegliano, incontransi, e si attraggono insieme; e i primi danno eccitamento ai secondi, questi destan l'emulazione in altri, tutti si danno a gara occasione ed esempio; egli è infine l'Entusiasmo, che trasfondesi per molti mezzi dagli uni agli altri. Così l'altro quisito pure sciogliesi, onde venga, che allora molti sono abili in molte arti ciascuno, e in più professioni, come nel cinquecento stupendamente è accaduto (*b*); quando uno appena in altri tempi ritrovasi per ciascuna. Ciò è, per-

(*b*) Michelangelo, Rafaello, Vinci, Frate Giocondo, Baldassare Peruzzi, Bramante, Giulio Romano, Antonio, e Giulio da S. Gallo, Falconetto, Sansovino, Sanmicheli, ed altri furono tutti, e ciascuno al tempo stesso Pittore, Scultore, Architetto, Incisore, Macchinista, Ingegnere, e talora Poeta, e Scrittore a un segno pregiato, come nella *Tavola Cronologica dell'arti, e scienze in Italia dopo il mille*, dimostreremo.

perchè quanti han quell' anima ben disposta per Entusiasmo alle arti imitatrici, che tra lor fanno vincolo ed unione per lui, tutti allora se le tramandano, insegnano, e trasfondono tutte a vicenda (c).

(c) Combinasi in questi tempi la protezione de' Principi, che aprono il campo alle Arti con Ville, Palagj, Macchine, Feste, Spettacoli, venuto il buon gusto a quel segno opportuno, che dirige gli artefici, ed è da loro perfezionato. Veggon essi l'opere de' Compagni, il Principe premia, nasce l'emulazione, ed ecco tutti si destan gl'ingegni di cotal tempera a quel suono di laude, di magnificenza, d'esempio, sorge una gara tra loro, che tanto giova al progresso d'ogni valore. Succede, o previene, o accompagna l'urbanità, la coltura, la pace, ed il lusso, che uniscono le persone, legan gli animi, fermentan le nobili passioni, e talenti, conciliano i sessi, e le patrie, e quindi sorgono chiare imprese ogni giorno. Al contrario la barbarie de' popoli sta nel vivere in guerra, e in discordia, in solitudine, e diffidenza, nell'ozio, e nell'ignoranza sia per disagio di clima, o per sito, o per educazione selvaggia, o schiava. Così i Settentrionali furon barbari lungo tempo, così il sono gli Orientali; fuorchè i Cinesi, che potrebbono fare un quinto secolo d'oro più esteso di tempo per le arti, la pace, le leggi, sebben rimasto per altre ragioni in infanzia, che qui non han luogo; mentre Greci, Romani, Italiani, Francesi hanno scorse tutte l'età, e giugne alcuna alla decrepitezza; onde poi torni a rinascere. Ma chi potrebbe dir quali rivoluzioni porterà un secolo, come il nostro, che dà segni di novità portentose, nè più ve-

Bisogna in fatti vivere con gran Poeti, chi vuol essere gran Poeta; co' gran Pittori, chi gran Pittore vuol divenire, e se non è dato trattar co' vivi, dee trattarsi co' morti, e leggere l'opere de' gran Maestri, ed imbeverne l'anima, e inebriarla del loro Entusiasmo, che sempre vive, e diffondesi dai Poemi, dai Quadri, dalle Fabbriche, dalle Orazioni fatte da lui. Ed è vero perciò, che fuor delle grandi città più rari formansi gli eccellenti artefici, perchè gli esempj, gli eccitamenti, le attrattive vi sono meno frequenti, e men vigorose.

E

---

dute ne' Secoli trapassati? qual potenza prevalerà, qual libertà, se l'equilibrio, o il disordine, se il mare o la terra, se la sapienza o il furore usciranno da una fermentazione sì generale, che in parte si cova nel centro, e in parte potrebbe scoppiare dall'estremità? So, che gli uomini per la via dell' ignoranza divennero fiere, e non è dimostrato, che non possano divenirlo per la via del sapere.

Certo è, che dagli stessi mezzi, e principj di socievolezza, di lusso, di studj, siccome formasi il Gusto, e si moltiplicano i prodi talenti, nasce anche la lor decadenza per la stessa moltiplicità, ed abbondanza, che degenera in superfluo, e divien cosa volgare, e crea sazietà, sicchè volendosi pur del piacere, ed essendo a quel necessaria la novità, vassi a cercarla fuor de' giusti confini, e ne vengono corruttele d' ogni maniera.

Alcune frattanto di tali circostanze propizie combinate a' dì nostri fan sorgere una gran luce a Milano, se l'Italia non chiude

E ben può dirſi, che di due ingegni di egual valore quel che più leggendo, trattando, comunicando più traſſe dai migliori autori e maeſtri ſcintille di Entuſiaſmo, quello prevalerà, non eſſendo alcun da ſe ſolo tutto quello, ch' egli è, foſſe pure un Virgilio naſcendo, ed un Tullio, ma combinando, accumulando, e trasfondendo in ſe ſteſſo le idee raccolte da molti, e producendone poi le ſue nuove, e talor più pregiate di quelle.

La ſtoria de' grandi ingegni è la ſtoria delle arti, e delle lettere; e la ſtoria di queſte è di quelli

gli occhi per non vederla, come altrove naſcendo in favor della Fiſica, delle Giuriſprudenze, della Politica avvenne più volte. Talora un ſol uomo cambiò il ſuo ſecolo, e il volſe al buon lato, e fu ſempre alcun Genio ſovrano. Queſti ſono a così dirli tanti Richelieu, che mutan faccia al ſiſtema predominante colla forza del loro Entuſiaſmo, levandoſi ſopra il lor ſecolo, i pregiudicj, i compatrioti, ed aprono nuova ſcena. Parve, che la poſſanza di quel gran Genio in abbattere i prepotenti privati, togliendo le ſedizioni, e la licenza, ſi derivaſſe da lui anche nel letterario governo, in cui volea dominare del pari colla ſteſſa riſoluzione, ed autorità. Così nel politico il Principe diviene aſſoluto Sovrano, e nel letterario il Grande ingegno acquiſta coraggio, e credito primo, quando il vulgo inſolente de' piccioli autori non uſurpano più quella parte di maggioranza, nè più fanno le ſedizioni, e i diſordini del lor governo feudale.

quelli non meno la ſtoria: poichè i monumenti di quelle ſvegliano quelli, come Rafaello, e Michelangelo dagli avanzi diſſotterrati preſero norma, ed ardire, come Poeti, e Oratori dalle opere degli antichi, colle quali eccitaronſi, ed infiammaronſi, avendo in fatti regnata la barbarie, finchè non uſcirono in luce, e non s'inteſero bene. E quelli poi colle loro opere di nuovo aſſicurano la fortuna, e l'onore delle arti, e delle lettere, la propagano, la trasfondono, e ſorge un ſecolo nuovo. L'Entuſiaſmo ha loro confidato il ſuo ſacro fuoco, lo ha naſcoſo nelle loro opere; e come ſempre v'ha degli animi ben diſpoſti, delle bennate indoli, che in lor trovano un bene, che cercano, un centro, in cui ripoſano, così mai non periſcono i bei monumenti. L'educazione, il cattivo guſto, la depravazione dei ſecoli non iſpegnono mai totalmente quella fiamma celeſte. Così nel corrotto ſeicento Cicerone, e Virgilio ſebben mal conoſciuti, ed inteſi, peggio poi anche imitati, pur erano ancor i claſſici in tutte le ſcuole, come il furono, e ſono tra le nazioni, che non ſeppero mai imitarli. Così Dante nel noſtro ſecolo dilicato, elegante, ed armonico, e amante di novità, tra le critiche giu-

giuſte del ſuo poema, conſerva il credito, e la dignità del ſuo ingegno, e tutti ſon ſalvi dalla ſtrage del tempo, tra la perdita, o la dimenticanza di tanti Fiſici, ed Aritmetici, e Giuriſprudenti, de' quali sì pochi l'antichità potè traſmettere ſino a noi. E ciò, perchè i Genj conſervano, e fanno ſentire quelle belle paſſioni, che poſſono ſu tutte l'anime generoſe, e portano impreſſi i lineamenti dell'Entuſiaſmo penetratore. Non muore mai queſto ſeme occulto di vita, e di ſenſibilità, ma come il buon grano, poichè fu ſepolto nelle opere de' Maeſtri alcun tempo, germoglia, e ripullula per quel nativo calore interno, che ſi diffonde, e comunica in altri.

Poſſono i Genj chiamarſi i depoſitarj delle lettere, e delle belle arti per quel loro incanto ſegreto, che s'inſinua ne' cuori, e ſveglia le menti quaſi vena d'oro più pura, e perfetta, più aſcoſa nella miniera tra le ſteſſe irruzioni barbariche, nelle peſti dell'ampolloſità, del capriccio, della moda, e lontan dalla moltitudine fanno eſſi come un ſantuario ſolingo, e ripoſto. E può confermarſi tal verità colla ſtoria letteraria di tempi, e di nazioni poco rimote da noi. Avviene talora, che la vanità

di

di dominar coll' ingegno, e d'aver fama, quando in altri modi non è più conceduta, entra in malnate anime, in ifpiriti ftrani, o mediocri, ma prepotenti nelle loro città per nafcita, per autorità, e per credito ufurpato. L'adulazione, o il bifogno vanno a fare corteggio. Molti fi lafciano fedurre, abbagliare, ognuno corre alla novità ingannatrice, fi fa un gufto tirannico, e falfo, l'opinione trionfa, ma viene poi a naufea ben tofto. Il defiderio di pur piacere fa cercare altri gufti, e maniere; molti capricci ne forgono, l'un caccia l'altro, fi fa confufione, anarchía, libertinaggio. Qual farà il Liberatore, il Cammillo? Sarà appunto uno de' Genj, o più d'uno rimafti in difparte. Si cavano fuori gli efemplari eccellenti, i Padri delle arti; e la loro poffanza fi fa fentire con tanta più forza, quanto più nuova, e con quel fafcino dolce, e foave, ma in uno efficace, e trionfatore; il fafcino della paffione, e dell' Entufiafmo, a cui non fi può refiftere, e che fi fa padrone del cuore, e dell' uomo, e del fecolo. Qualche fecolo in fatti può dirfi cambiato, e trasformato in un altro da un folo Genio, o da un' opera fola di alcuno (*d*). Petrarca fu il fonda-

(*d*) Tra l'altre autorità, e monumenti de' Genj è quel loro

datore della coltura, e del ſaper de' ſuoi tempi; non ſolo per le ſue rime, che in fatti divennero l'eſemplare di tutta l'Italia, che ſola allora ſapea; ma per le medaglie, per la latinità,

---

proprio di fiſſare le lingue prima di loro vaghe, ed incerte, dopo loro immutabili, ed univerſali. I Poeti ſon ſempre i primi a perfezionare le lingue, almen quanto i profatori. Erano i ſoli a principio, che nel volgare ſcriveſſero, della quale ſon verſi i primi ſaggi, che abbiamo. Dante è il più benemerito di ſue ricchezze, come Petrarca di ſue bellezze. *Se ſi eccettua* =, dice il Sig. de la Monnoye all' Abate Conti, *l' arte del periodo, la lingua dee ai Poeti una gran parte de' ſuoi ornamenti, e vantaggi. In fatti le fraſi, che biſogna cercar per riſtrignere entro certa miſura il penſiero, l' eſpreſſioni ſublimi, che biſogna impiegare, ed alcuna volta creare, per allontanarſi dallo ſtile profaico, la quantità de' termini, che biſogna nell' animo far quaſi paſſare in moſtra, per ritrovarne de' convenienti alla rima: in una parola le difficoltà del verſeggiare impegnan coloro, che alla poeſia ſi danno, ad uno ſtudio particolar della lingua* =. Quanto a noi, non può dirſi, che ſia fiſſata la noſtra, e forſe per non eſſere sì raccolti i noſtri popoli, e gusti, o per non aver forſe avuto un Legislatore di prima sfera. *La noſtra lingua*, dice ottimamente il Conte Algarotti, *è in parte viva, e in parte morta*. La morta è quella de' noſtri antichi, che ſebben nazionali, e vicini, pur ſembrano d'altra nazione, e d'antichiſſima età, poichè tra loro, e noi furono gran vicende di lettere, e d'arti. Perfezionata da Dante, Boccaccio, Villani, Petrarca, e da loro ſeguaci del 500. non fu però fatta comune a tutta l'Italia, ma ai ſoli ſtudioſi, e letterati. Non

nità, per lo ſtudio delle opere antiche, e pel guſto in tutte le belle arti. E per venire a noi più vicino, la *Scienza cavalleresca* del Marcheſe Maffei gittò a terra i ſiſtemi, e tramutò il

tutte le ben educate perſone, e ben nate, nè le Donne infra l'altre, benchè sì amanti di Storia, e di Poeſia, e almen di Commedie, e Tragedie, e Novelle, e Romanzi, non leggono, e non intendono quegli autori, ficchè per loro ben dir ſi poſſono quaſi Greci, e Latini, e Stranieri. Reſta dunque a fiſſarſi la lingua viva, ed a farſi univerſale, ad uſo di tutti, come comincia da qualche tempo. Il Genio a ciò far deſtinato ſembra eſſere Metaſtaſio. E' ver, che la lingua, ed i libri Franceſi han ritardato il progreſſo del noſtro linguaggio; ma forſe han giovato, deſtando il guſto di leggere coſe intellegibili a ognuno; ha diſingannato molti dalla ſuperſtizione verſo i noſtri maeſtri di lingua morta, i quai volevamo, che aveſſero fatto tutto, e ha ſgombra la ſtrada di molti impacci, e ſterpi. Che ſe v'ha ancor gittati de' germogli non propri al ſuolo, e dell'erbe non utili di frasi ſtraniere, e parole, già ſi riconoſce oggimai l'affettazione; e preſto ſi biaſmerà, come un falſo ornamento, che guaſta il fondo ricco di ſe medeſimo. Intanto però le Storie preſenti ſi leggon da tutti, e da tutte, e molt'opere ſcrivonſi con iſchietta eleganza, chiarezza, e ſpeditezza, non cercandoſi più que' periodi, quell'inſipida battologia, que' vezzi ridicoli, e puerili di Boccaccevoli modi, e di Toſcani idiotiſmi.

Alcuni temono d'altra parte, che il noſtro ſecolo dia nell'eſtremo contrario de' noſtri antichi, parlando un linguaggio troppo forzato, e magro, per fuggire la loquacità, il qual prenda le formole della Geometria, per amore di preciſione.

il penſare degli Italiani di molti ſecoli, eſſendo quel forſe il primo libro di quella maniera veduto tra noi, come lo *Spirito delle leggi*, dicono aver fatto in Francia lo ſteſſo. Lo ſteſſo ef-

---

Il progreſſo del filoſofare trae ſeco un ſiffatto guſto di ſcrivere, e ſempre è difficile tener il mezzo, e coglier nell'ottimo. Ma di ciò più chiaro potrà parlarſi nell'opera intera ſopra il noſtro argomento, ſe queſto ſaggio ne poſſa iſpirare coraggio col favor pubblico, ben vedendo ciaſcuno, con quanta circoſpezione, e in quali circoſtanze ſia ſcritto, che ſono legame, ed inciampo ad uno Scrittore. La Novità ſolamente può metter giuſto timore, la quale, perchè non ſembri una vana mia pretenſione, aggiungo per ultimo.

Chi bramaſſe ſapere con dottrina più magiſtrale, e ſcolaſtica quanto può dirſi, e fu detto ſull'Entuſiaſmo dagl'Italiani, legga l'Abate Quadrio, che di ſtile, d'ingegno, e d'erudizione ricchiſſimo ne trattò più pienamente d'ogn'altro nell'Opera ſua *della Storia, e Ragione d'ogni Poeſia* ex profeſſo. Per metterne voglia, qui ne porrò il rittretto, perchè veggaſi in lui tuttociò, che noi non abbiam detto, nè avremmo ſaputo dir meglio, nè creduto abbiamo conveniente di appropiarci, o di ripetere in nuovo libro.

Tom. I. Diſt. III. Cap. I. Dove le cagioni effettrici della Poeſia ſi ſpiegano, le quali ſi determinano a tre, cioè a Natura, ad Arte, e a Furore.

Cap. I., dove ſi prende di per ſe a parlare della Natura alla Poeſia ricercata.

Part. I. dimoſtraſi, che le abilità non ſono in tutti le medeſime, onde queſte derivino: per occaſione di che del temperamento ſi parla, e conchiudeſi, che ogni facoltà un Temperamento particolare richiede.

effetto producono i Genj, e le lor' opere, mutando talora in peggio i loro tempi, come s'è detto. In ſomma eſſi ſon deſtinati mai ſempre a roverſciare, o ad ergere gran monumenti nelle nazioni. Poſ-

---

Part. II. dimoſtraſi, qual ſia quel particolare Temperamento, che alla Poeſia è richieſto. Provaſi coſtituirſi eſſo principalmente dell'atra bile predominante, comechè ancora da altre coſe, e per ultimo i ſegni diagnoſtici ſi annoverano, onde ſcoprirlo.

Part. III. dimoſtraſi, quali ſiano que' mezzi, che ajutar poſſono il Temperamento alla Poeſia richieſto: dove dell'aria, de' cibi, e d'altre coſe ſi parla.

Cap. II. dove ſi prende di per ſe a ragionare dell' Arte alla Poeſia ricercata ..... ec.

Cap. III. dove ſi prende a parlare del furore, o Entuſiaſmo alla Poeſia ricercato.

Part. I. dimoſtraſi darſi veramente il furore Poetico, poter eſſo da più cagioni produrſi, cioè da cagioni ſopra natura, o da cagioni ſecondo natura: in che conſiſte il furore da naturale cagione prodotto: del quale ſi prende unicamente a parlare, e quante ſiano le maniere di eccitarlo ec.

Qui ſiegue lungamente il Quadrio, dicendo poter eccitarſi, mediante l' Immaginativa, le Paſſioni, la Muſica, e il Vino. Poi paragona le tre cagioni alla Poeſia ricercate, cioè Natura, Arte, e Furore, come ognun può vedere nell' Opera ſua.

Poſſono vederſi ancora = *la forza della fantaſia* del Muratori; le Diſſertazioni del Sig. Ab. Winchelman, del Sig. Sultzer, e gli articoli *Enthoſiaſme.... Poeſie ec.* de' più celebri Dizionarj filoſofici de' noſtri tempi, oltre agli autori citati nell' Opera.

Poſſono chiamarſi infine per loro gloria i depoſitarj della virtù. Io li direi volentieri i ſuoi Magiſtrati per le leggi del cuore, e per l'autorità delle oneſte paſſioni. Troppo ſappiamo la ſtrada del vizio, e ſiamo facilmente avari, iracondi, ſuperbi, e ſe qualche Poeta, o Pittore ſeduſſe alcuno (perchè Platone, e non per altra ragione sbandir gli volle dalla ſua Repubblica, il che prova il potere in loro conoſciuto da lui di muover gli animi, e di traſportarli coll' Entuſiaſmo) molti più, e i più grandi per ordinario c'innalzano col ſublime, e ci affezionano col grande, e col bello della virtù, di cui abbiamo biſogno. Quanti furono Eroi della patria, dell' amicizia, della beneficenza a tale ſcuola, quanti arſero della ſebbre, dell'onore, e della gloria infiammati dall' Entuſiaſmo dell' Eloquenza, e della Poeſia? Sia pure una illuſione, ma è magnifica, e illuſtre, e trae ſeco a nobili impreſe col cuore, più che cento Filoſofie colla ſterile verità. Oh quanto giova imbalſamar gli animi tra le vili paſſioni oppreſſi, e intriſtiti colle pitture animate dell' innocenza campeſtre, della ſemplicità paſtorale; oppur con quelle dell' orrore, della perfidia, e dalla violenza rivocarli alla concordia, ed all'

amore dell' umanità! Ciò fanno essi. La Giustizia d'Aristitide, la Clemenza di Tito, la Bontà d'Enrico IV., d'Enea, di Goffredo; i Ritratti dell' Avaro, del Superbo, del Prodigo ancor ridendo, quante malattie non sanarono de' costumi, e de' vizj degli uomini, se potevano sanarsi, giacchè a dir vero ve n'ha molti insanabili ad ogni cura, e rimedio.

Ed è forse per questa intima coscienza della virtù, che i Genj amano, e rendono cara alle genti, ch' essi spregiano talora i giudizj degli uomini, *trovandosi quasi presenti*, dice Longino, *alla posterità, coll' anima consapevole d' una sicura immortalità, e di più giusti giudici in tutti i secoli*. Questo però è un tardo premio, che loro si rende. In vita loro per ordinario hanno poca fortuna, principalmente per l'invidia de' concorrenti, e per la lentezza, con cui tra gli uomini mosse sempre la verità (e). Morti che sono tace l'invidia, scompariscono i difetti dell' uomo, e viene a luce il vero merito dell' autore, e dell' opere sue. Noi l'abbiamo ve-

(e) Quanti Genj dovrebbono ricordarsi, ed a se stessi ripetere
Urit enim splendore suo qui praegravat artes
Infra se positas. Horat. Sat.

veduto a queſt'ora di molti, che nella gioventù vedemmo perſeguitati, ed oppreſſi. Il Marcheſe Maffei ogni giorno vien più pregiato.

Ma veramente dovrebbonſi pregiar ſempre come coloro, che fanno la gloria delle nazioni. Noi non ci diamo pace, che la lor fama ſia poſtuma, o vada a farſi ſentire ai lontani paeſi, come ai tempi avvenire, poichè talora ſi videro venir gli ſtranieri cercando d'un uomo, che i ſuoi cittadini conoſcevano appena. Gli eſempj non ſono rari, che a tal giugne la non curanza verſo di loro, che ſon ridotti a morir di miſeria, o di cordoglio, come di tanti Pittori, e Poeti ſi legge, e come il Taſſo; o furono dall'ingratitudine umiliati, come per poco avvenne all'Arioſto, quando al ſuo Mecenate preſentò l'immortal ſuo Poema; eppur anche fuor di loro opere, ed oltre al valor dell'ingegno ſono uomini per lo più amabili e cari, e naturalmente pacifici, e virtuoſi, ſenza avarizia, ambizione, vil geloſia, e vanità (la qual veramente è il rifugio, e la triſta conſolazione dell' anime inette), e la loro bontà giugne a farli ancor creduli, e vengono traditi barbaramente, e ridotti a povertà. Ma nulla giova, e già non può ſperarſi di mutar

corso alle cose, e i pregiudizj, e le viziose passioni domineranno, finchè v'avrà genere umano. Ma sarà vero altresì, che le opere a tale impronto coniate, e dall' Entusiasmo, dal grande, dal bello, dal passionato animate vivranno, e dai posteri riceveranno un premio tanto maggiore, quanta fu la sconoscenza de' contemporanei.

Che se ricompensa sì tarda non può consolare un cuor dilicato, ed onesto delle presenti sventure, ciò prova infine, che tutte le umane cose son nulla (*f*). Ma se pur fossero qualche cosa, soffrano, dirò loro, i chiari ingegni e benemeriti, a' quali scrivo, e fanno la gloria dell'età nostra, soffrano, come un retaggio di loro condizione, che un ardito Scrittore, un insulso Poeta abbiano fama, e ristampe; che riempia le Chiese un inetto declamamatore; che un pittore mediocre venda i quadri a gran prezzo; che finalmente certi piccoli letterati nelle piccole loro città tirannegg-

gino

(*f*) Ponno i Genj più grandi applicarsi a conforto sovente

Nec quidquam tibi prodeſt
Aerias tentaſſe domos, animoque profundum
Percurriſſe polum morituro. Hor. l. 1. Ode 28.

gino le piccoliſſime loro Accademie, e alzino tribunale ne' lor circoli ſtrepitoſi; che un Comico ſenza ſale, un Tragico ſenza paſſione, un Ariſtarco ſenza critica faccian molto partito. Verrà preſto il legittimo Giudice ſpaſſionato, la poſterità, che col tempo cribrando ogni coſa, peſando i meriti ſu giuſta bilancia, e per forza dal prepotente impulſo del bello, dell' ammirabile, del ſublime, dell' affettuoſo, che tutto vince, e dirada, quando è poſto in libertà, darà il ſuo luogo a ciaſcuno, conſegnerà i nomi, e l'opere de' mediocri all' oblivione, e quei de' ſupernamente iſpirati, benchè un tempo avviliti, ſcriverà ne' faſti immortali della nazione diſingannata, e depoſiterà nel tempio della gloria, e dell' eternità.

CONCLUSIONE.

TAli furono gli uomini rari, dai quali l'umano genere ebbe gloria, e grandezza in ogni ſecolo, e in ogni gente. Tali i Saggi, i Maeſtri, gli Eroi, tali i Poeti, e i Filoſofi primi, che primi inſieme legislatori, e benefattori degli uomini furono ricono-

ſciuti. Ecco la loro ſtoria in ſuccinto (*a*).

Gli uomini da principio ſelvaggi, e barbari viveano in preda alla tirannia delle brutali paſſioni, dell' errore, e dell' ignoranza: Sorge un Genio a portare tra loro in una mano la fiaccola della verità, con che illumina quella notte, li trae dalla ſchiavitù, rimette in trono, e in libertà la ragione: nell' altra mano colle dolci catene dell' eloquenza, e del canto tragge a ſe i cuori, gli uniſce co' i vincoli del biſogno, del piacere, dell' induſtira, e della ſpontanea fatica. Poco a poco ſon popolati i diſerti, vi concorron capanne, vi ſorgon villaggi, e di uno in altro, di padri in figlj, ed in nipoti concordi, le ſolitudini, e le paludi fanno di popoli molti una ſola famiglia, che

(*a*) *Sylveſtres homines ſacer interpreſque Deorum*
Caedibus & victu foedo deterruit Orpheus.
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones,
Dictus & Amphion Thebanae conditor arcis
Saxa movere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet. Fuit haec ſapientia quondam
Publica privatis ſecernere, ſacra profanis:
Concubitu prohibere vago: dare jura maritis
Oppida moliri: leges incidere ligno.
Sic honor & nomen divinis vatibus, atque
Carminibus venit. Poſt hos inſignis Homerus &c.

che ha per casa un' ampia città. Tutti allora dimandano leggi, forman costumi, innalzano Templi, eleggon Sovrani; ma questi son Padri, i lor sudditi Figlj, e questi tra loro fratelli, e tutti al Genio lor Creatore sono rivolti, come a Padre, Maestro, Legislatore, Magistrato, e il fanno spesso loro nume. Al suo cenno tutto ha vita, ed è in moto. Ecco intanto si spargono ad arginar l'acque, a coltivare le terre, a condurre le gregge; si mugne il latte, si tonde la lana, si raccolgono frutta, e messi. La notte non tutta è in ozio, che alcuni seguono i giri degli astri, fissano i punti del Cielo, misurano i moti, ed i tempi, e prevengono le stagioni. Assicurata la vita, provveduto al bisogno si trovano le delizie. Il marmo respira, le tele sono animate, i versi, e il canto accompagnan le danze innocenti, e tramandano le memorie degli Eroi della Patria: un uomo solo tien pendente dalla sua bocca una gran moltitudine, e la volge, ove vuole: così li ritragge dal vizio, gl' invita alla virtù: insegna loro a dar del superfluo, per riceverne del necessario; quindi li guida a cavar la miniera, per facilitar i segni dei prezzi, a fabbricar navi, per trasportarsi lontano, ed unirsi

a tutti i climi, a tutti i beni della terra.

Lo ſteſſo Genio diviene il Re degli altri colla ſua autorità dell'Entuſiaſmo, dell'Eloquenza, della Virtù benefica, e quell'albero, o ſaſſo, da cui perora, è il più legittimo trono, onde regge, e provvede i ſuoi volontarj Vaſſalli, che dietro lui s'armano alla difeſa della Patria, corrono a verſar il ſangue per lei, tanto docili, e manſueti alla ſua voce, quanto feroci nel lor valore: ed egli giugne a perſuadere gli ſteſſi nemici alla pace, a intimorirli, e ſoggettarli con patti giuſti, e a minacciare infino i Conquiſtatori, e Dominatori, ſe divennero ingiuſti col tempo: Ma nel mezzo a' ſuoi benefizj l'ingratitudine, l'avarizia, e l'altre furie, che mai non s'arrendon del tutto, rivolgonſi contro di lui, e fan tumulti, e teſſono inſidie a ſuo danno. Ei non ſi turba, le guarda dall'alto fremer ſotto a' ſuoi piedi, e colla forza dell'innocenza, e della virtù le calpeſta (*b*). Quando poi nulla giova a domarle,

(*b*) *Uomini per lo più amabili e cari, e naturalmente pacifici, e virtuoſi ec.* dicemmo qui ſopra. E merita d'oſſervarſi, che niun uomo di lettere gran Genio, ed illuſtre ci preſenta la Storia, leggendola ſinceramente, il qual le abbia infamate con attentati, o dottrine ſedizioſe. Mi ſu meſſo ſoſpetto del

le, egli cede tranquillo, e ritiraſi, o muore ſenza rimorſi. Socrate oppreſſo bee la cicuta, nè ſi lamenta. Temiſtocle tentato d'infedeltà s'avvelena piuttoſto, che tradire la Patria: Scipione accuſato trae ſeco il popolo a ringraziare gli Dei, e va in eſilio ſpontaneo. Tutti portano ſeco la virtù, e ſeguon ſempre a far bene agli ſteſſi nemici, inſegnandola nelle diſgrazie più bella, e più coſtante, e laſciandone per ſola vendetta i tardi rimorſi, e la vergogna a la-

---

Teſti Poeta di vero Entuſiaſmo, che morì prigione, e fu volgarmente creduto ribelle, e congiurato contro il ſuo Principe. Ma per non dubbie notizie nel ſuo ſteſſo paeſe trovate poſſo affermare non eſſer lui ſtato colpevole, che d'imprudenza, ſicchè il ſuo Sovrano già ſtava per rimetterlo in grazia, ſe la morte non ſi rapiva un sì pregiato, e raro talento. Macchiavelli, Baccone, e qualch'altro metton forti ſoſpetti di lor probità, e certamente traſportati, che ſono, in mezzo al vortice della politica non può farſi di loro un augurio felice, perchè traſportano fuori del centro il loro Entuſiaſmo. Ma quelli, che vivono coltivando gli ſtudj tranquilli ſogliono veramente eſſere umani, ed è una ſordida malignità, che gli accuſa, e per qualche tempo accieca ſe, e gli altri per rendere odioſo il lor nome. Ma, come ogni giorno riconoſciamo, ſcopreſi dalla Storia l'inganno, e gli accuſatori ſono eſſi odioſi, e ſpeſſo deriſi dalla poſterità, quanto più ſi veſtirono di gravità, di zelo, di filoſofico manto davanti al lor ſecolo.

lacerare coloro, che armati di pregiudizj, sedotti da false guide, e da zel mascherato odiaron la luce alcun tempo; e poi disingannati la riconobbero a lor dispetto, vider tolti gli errori, e cambiato il lor secolo; la Verità, e la Ragione a nuova vita tornate da quegli stessi, che furon lor vittime, e che or volendosi indarno, e troppo tardi richiamare alla vita, si pongono sugli Altari (c).

Chi sulla storica verità volesse fare il ritratto del Genio co' proprj lineamenti da noi osservati, dovrebbe così concepirlo.

Un uomo non giovane, ancor fresco, e robusto con occhi ardenti, che scende di Cielo tra rai di luce. Febo, e Minerva lo seguono a fianco, ha in mano fiaccola accesa, che stende verso la terra. Il fuoco, e splendore di questa fa uscir dai boschi gli uomini incolti, stendendo a lui le mani; egli lor sorridendo gl'investe della sua luce, e porge loro vincoli d'oro; mentre le due deità offron l'una la lira, e il compasso, dopo l'altra, che dà le leggi in un libro, e bilance. Già cominciano al-

(c) *Ecce spectaculum Deo dignum vir fortis cum malâ fortunâ compositus.* Seneca disse sublimemente.

alcuni ad arare la terra, guardando in lui tratto, tratto, a temprar metalli, a fabbricar navi: altri dipingono, e ſcolpiſcono in un luogo, ove già ſorgono Caſe, Templi, e Città. Fuggono da un lato la menzogna, l'ignoranza, l'ozio, ed i vizj, ſcoccando dietro le ſpalle le freccie a ferirlo. La Verità, e la Ragione gl'inſegue, laſciando rotte qua, e là le catene, onde furono avvinte.

Fine della ſeconda Parte.

APPENDICE
ALL'
ENTUSIASMO.
PARTE TERZA.

STORIA DELL' ENTUSIASMO.

MErita qui di conſiderarſi primieramente quella coſtante vicenda e quel giro, che dal primo moſtrarſi infino all' ultimo decadimento ebbero le Arti e l' Entuſiaſmo con loro in tutt' i ſecoli. Greci, Romani, Italiani, Franceſi, ed ogni altra gente, in cui più fiorirono i liberali ſtudj, poſſono moſtrar del pari cinque epoche, o cambiamenti ſucceſſivi ne' loro lavori, e negli autor loro, benchè ſecondo le varie lor circoſtanze con qualche varietà non ſoſtanziale. Prendiamo ad eſempio i noſtri Italiani, sì perchè a noi più vicini e più noti, e sì per poterſi più lungo tempo ſeguire tra loro le tracce di queſta viciſſitudine letteraria.

Avvenne ſempre, che ſi cominciò dalla barbarie e dalla ignoranza; ſi paſsò ai lavor faticoſi e ſtentati; ſi giunſe al bello; poi ſeguì l'ornato e il frondoſo, ſinchè terminoſſi nello sfacciato ed eſagerato. I Pittori, per eſempio, prima di Giotto e di Cimabue, dello Squarcione e del Verrocchio erano in tutto groſſolani e ridicoli per vera barbarie. Succeſſero queſti, ma ſecchi e copiatori ſervili ſenza proſpettiva, a poco a poco cercando e trovando or queſta,

ſta, or quella bellezza; ma ſtando alla verità quaſi ignuda, come fecero in Francia, Mantegna, Gio. Bellino, Pietro Perugino. Gli ſcolari di queſti furono i Vinci, i Coreggi, i Rafaelli, e per eſſi venne il meriggio più chiaro, toccoſſi il perfetto, il non più oltre. Biſognò dar addietro, e vennero i Pittori manierati, come diconſi, i grazioſi, i ricercati, i pompoſi, benchè dentro a certi limiti, e non all' eccesſo. A queſto giunſero i ſucceſſori, e fu grande la decadenza, come ognun ſa.

Così fu della Poeſia, dell' Oratoria, dell' Architettura, e così in tutte le Nazioni poco diverſamente. Si conſideri la Poeſia tra noi. Siccome dopo i Canti Feſcennini, o Saturnali, e le leggi ſcritte in verſi, vide Roma Pacuvio, Lucilio, ed Ennio, così noi dopo il mille, in cui i verſi Leonini, gli Acroſtici, e ſimili furono in uſo, e qualche volgare verſificazione mezzo latina, e mezzo italiana, e tutta barbara, vedemmo Guitton d' Arezzo ſuccedere, e Guinicelli, e Antonio da Tempo, e Jacopone da Todi. Seguì Dante alquanto ſecco, aſpro, irregolare, e poi Petrarca in parte ſcorretto e incolto, maſſime nelle opere ſue più ſtudiate, benchè nel Canzoniere in parte giu-

gneſſe

gneſſe all' ottimo, e formaſſe la noſtra lingua, e la Poeſia principalmente (a). Tutto il ſecolo ſeguente debb' eſſer poſto con lui, prima vizioſo, maſſimamente per l' imitazione ſervile di lui, e de' Latini, e de' Greci allor conoſciuti; e poi lodevole, anzi preclaro per l' Arioſto e Taſſo, e per gli altri non imitatori, come Virgilio ed Orazio, dopo Lucrezio e Plauto ſucceduti immediatamente ai primi, e poſti quaſi in mezzo tra gli uni e gli altri. Finita la qual generazione giunta al ſommo, Chiabrera cominciò

T a pren-

(a) Intorno al 1450. erano adorati gli antichi ciecamente, perchè allor divenuti colla ſtampa comuni, e non eſſendo ancor ben' inteſi, commentavanſi letteralmente per farli chiari tra la diſcordia e l'oſcurità de' manuſcritti varianti, onde traevanſi. Non ſi facea paſſo, fuor di lor' orme, tutto era perfetto, perchè antico, e perchè oggetto di ſtudio e di fatica. Non ſi facea però ancor differenza tra Livio e Svetonio, tra Virgilio e Claudiano, tra Marziale e Tibullo, perchè tutti latini, e non ben conoſciuti, o diſtinti. Letti poi ed inteſi, alla fine ſi guſtarono poco a poco, ſi trovarono di diverſo ſapore, ſi poſero al loro luogo, e ſi preferirono alcuni ſenz' adorarſi poi tutti. Le bellezze ſcoperte negli uni fecer meglio vedere i difetti negli altri, e in poco meno di cinquant' anni finì la ſuperſtizione. Queſta nulladimeno riſorſe, quando al principio di queſto ſecolo per fuggire l' eſtremo del guſto cattivo, ſi diede nell' altro di condannare irremiſſibilmente tutt' i Poeti, e gli Autori, che non ſoffer del ſe-

a prendere forſe troppa libertà, e a cercar ſtrane maniere, così il Taſſoni ambi originali; e molto più il Marini, che ſtabilì il nuovo guſto, ma ſempre grande quando il volle, e da prode ingegno, e ſpeſſo da inimitabile; e fu deſſo prima l'Ovidio, poi il Lucano, e lo Stazio, da cui vennero i noſtri Seneca, Petronj, Claudiani, Marziali, l'Achillini, il Preti, il Maſcardi, il Loredano, e la colluvie dell' immondo ſeicento alla fine. Ognuno applichi queſte vicende per gradi e per concatenazione poco diſ-

ſimile

---

col d' Auguſto; onde quella ſervile e pedanteſca eſcluſione tolſe a molti ingegni preclari le forze d' alzarſi da terra coll' indole lor generoſa, ritenuti nell' umile ſtudio inceſſante di una lingua pura, di uno ſtil aureo, di parole di cruſca, giacchè lo ſteſſo oſſequio ai noſtri maeſtri di lingua ſi volle. Ma queſto eccelſo nocque al penſare e all' inventare; e ſi giudicarono buoni gli Autori per ſola gramatica, o piuttoſto per cronologia, come ſi fa del merito delle perſone tra noi, che dall' albero antico di lor famiglia miſuraſi, e con titoli, o feudi diſtingueſi, non co' pregj della probità, della fede, de' ſervigj al pubblico, e della virtù. Noi ſiamo forſe riſperto a Dante, a Petrarca, ed ai primi eſemplari al miglior punto di viſta. Omai ſi può dire, che ſe guſtiamo i lor pregj, ſappiamo perchè, nè ſiamo idolatri, quando alziamo un altare a un Autore, ſiccome non ſiamo fanatici, atterrando gli alzati ridicoloſamente ai Guittoni, ai Jacopponi, ai Burchielli, ec.

ſimile ai Greci, ai Franceſi, e in parte agl' Ingleſi, od altri Popoli, poichè manca lor qualche anello della catena.

Or meditando ſu ciò, parmi veder l'Entuſiaſmo prima ſepolto ſotto alle ruine, e alla boſcaglia, ſe non per qualche raggio ſi moſtri fortuitamente, (poichè ſempre egli è pure, ove ſon uomini, e biſogno di piaceri e di comodi alla natura umana convenienti) ma quel raggio sì languido e paſſaggero, che appena laſcia di ſe memoria e veſtigio. Poco a poco ſgombrandoſi la ſalvatichezza e la barbarie con qualche ripoſo, e dalle ſtragi, e dall' inondazione dell' ignoranza mette fuori il capo, e ſi diffonde qualche ſcintilla a ſgombrar quella notte. Incontra tenebre folte, difficoltà, incertezza, e ſi va tra poca luce tentoni ſeguendo que' primi lumi, e queſti vengono dagli antichi, o dalle nazioni più colte, come in Grecia da Egitto, da Grecia in Roma, da' Greci, e Romani tra noi, da noi nell' Europa. Ma quella difficoltà ed incertezza fan per un canto andar lentamente, laſciano molte rozzezze ed irregolarità; per l'altro moſtrano forza, riſolutezza, ardire a tentare, e chi è più robuſto d'ingegno, ha più robuſtezza ancor dal ſalvatico, che in lui

reſta dell' educazione guerriera e feroce, onde viene, ſicchè in mezzo al ſuo ruvido ſcappano fuori grandi e ſublimi tratti di più poſſente Entuſiaſmo. Dante baſti per ogni eſempio. Intanto va ſempre creſcendo ed acquiſtando terreno ſecondo le circoſtanze più favorevoli, e le disfavorevoli a ſuo pro rivolgendo, quaſi abbia una intrinſeca forza irreſiſtibile, quando ha cominciato a moverſi per la ſua carriera, cioè trovandoſi l'uomo ſempre avido e biſognoſo di novità, di piaceri, di comodi, di tentativi, quando il campo gli è aperto a godere, a perfezionarſi. Inſin che giugne alla perfezione, vinte le prime fatiche, ſgombrate le tenebre, sboſcato il campo, e produce quelle opere, che fan la gloria e la delizia del genere umano per tutt' i tempi, come il provano i due primi ſecoli d'Aleſſandro e d'Auguſto, e prova già molto anche quello dei Medici, e proverà ſempre più quello di Luigi XIV. (*b*), perchè quel

(*b*) Queſto Re fu l'Auguſto del buon ſecolo franceſe; quantunque Franceſco I. aveſſe tentato, chiamando gl' Italiani a ſe, premiando i dotti, e animando i talenti di farlo ſorgere al tempo ſuo. Ma ognun ſa, che periron, naſcendo, sì belle ſperanze. Vorrei ſapere perchè il Sig. le Batteux unisca inſieme l'Italia e la Francia come compagne eguali

quel segr to istinto dell' Entusiasmo durando sempre nella natura, sempre compiacesi di se stesso, trovandosi, risentendosi, ed appagandosi in quelle immortali e perfette opere, che son sue, benchè fatte ab antico, benchè in misere età, che l'opprimono e legano, benchè tra contrasti, e corruttele, e falsi gusti tirannici. Allora però quando è giunto sul trono, e regna sovranamente, maravigliosо è il suo potere nelle arti tutte ad un tempo, su tutti gl' ingegni, in tutto il pensare, lo scrivere, l'immaginare d'una nazione, comunicandosi d'uno in altro, e dominando su tutt' i cuori, e contentando tutt' i bisogni ed i gusti. Ma questi, contenti che sono, poco a poco cadono nel languore, e sentono sazietà, come sempre fa l'uomo,

nel rinascimento delle arti e delle lettere al 1500. = *Si videro*, ei dice, *gli artisti Italiani e Francesi, che non aveano lasciato di lavorare, benchè nelle tenebre, si videro riformar le loro opere sui gran modelli ec.* e poco dopo soggiugne = *La pubblica ammirazione ben presto moltiplicò i talenti, l' emulazione animolli, le opere belle manifestaronsi d' ogni parte in Francia e in Italia ec.* Princ. de Litterat. Tom. I. Part I. Basta gittare uno sguardo su quel secolo, per riconoscere, come han fatto tutti gli altri Scrittori Francesi, che solamente verso il 1660. cominciò l'Epoca delle loro arti, ed ingegni preclari.

ed in tutto. Converrebbe o riposar con ozio onorato, o volgersi ad altro per occuparsi, com' è all' uom necessario; ma tutti hanno in mano pennelli e scalpelli, tutti scrivono e cantano, tutti han preso piacere al bello, al grande, ad imitare, e a passionarsi; l' Entusiasmo è inquieto, e non trova sapore, fuorchè in questo. Dunque chiede del nuovo, il qual dopo il perfetto, immutabile, ed unico, non può essere senza imperfezione. Ed ecco, si aggiugne ove non si dovrebbe, si orna ciò, ch' è ornato abbastanza, si abbellisce, e s'ingrandisce il bello ed il grande. Così vien la maniera in ogni arte, cioè l' artifizioso, il raffinato, il soprabbondante, il lezioso; e intanto la semplicità, la purezza, la bella verità, la proporzione armonica ne sentono danno; i freschi esemplari eccellenti tacitamente rimproverano; ma non han più autorità, perchè sono famigliari; e si comincia a volger le accuse contro essi, per farli tacere, si trovano troppo timidi, troppo schietti, troppo tiranni. L' Entusiasmo si crede in diritto d' usar suo istinto, seconda l' amor della novità: il suo fuoco, il suo impeto van sempre innanzi, e giugne a passare i confini, a sviarsi, a traboccare. La sua luce

non

non è più quella del Sole di Primavera feconda-trice, è quella della canicola divorante; il ſuo ſapore (già ottuſo il palato) non è pel vin naturale e ſalubre, abbiſogna d'eſſere ritvegliato, e vuol acquavitè; la ſua forza non è più d'uomo robuſto, ma ſembra quella d'un gladiatore, o d'un furioſo. Tutte le ſue prerogative, che ben uſate, compoſero inſieme le opere tutte divine al buon tempo, or tutte concorrono alla deformità; l'elevazione è quella d'Icaro precipitoſa, le viſioni ſono delirj, la rapidità è sfrenatezza, il bello, il grande, il mirabile ſono imbellettati, giganteſchi, e moſtruoſi: la paſſione è capriccio, menzogna, ubbriacchezza, e ſtraſcinaſi dietro i ſeguaci ne' ſuoi diſordini, e nell' abuſo eſtremo d'ogni più irragionevole eccesſo.

Riflettiamo ancor, che il creare è limitato. I primi ad afferrare le prime bellezze coll' Entuſiaſmo, o Tragiche, o Epiche, cioè le gran paſſioni, le grandi immagini, mieterono il campo; ai ſecondi rimane alcuna ſpiga fuggita a quelli, e ancor bella; ai terzi e ai ſeguenti poco più che imitare, combinare le altrui invenzioni, e veſtirle poi di nuovo linguaggio. Quante natività produſſe la notte del Coreggio,

quanti giudizj quella di Michelagnolo, quante ſacre famiglie quella di Rafaello, e così le ſtatue di Belvedere, l'Edipo, e la Fedra, e la Merope, gli ſcudi d'Achille e d'Enea, l'Aminta del Taſſo, il Ditirambo del Redi? Tutti han preſo da tai maeſtri. Si fanno sforzi per ſuperarli; alcun rieſce, ma il più ſpeſſo oltrepaſſiamo, e poichè i primi, ch' entrarono nella miniera cavarono il meglio, reſtan le ſabbie e i lor rifiuti talora, onde viene la corruttela.

Avviene ancora, che le gemme cavate da' più antichi, ſono da lor laſciate con qualche rozzezza, e il pulirle è la gloria de' ſucceſſori. Ma poi ſi puliſce cotanto, che ſi toglie il pregio, e ſi riduce al niente la più bella pietra. Come giova il venire dalla rozzezza alla cultura per giugnere al bello, e toccare la perfezione, così ſpigne alla decadenza il luſſo ſeguace della coltura, il quale ammolliſce i coſtumi, non meno che il guſto. Divien volgare l'educazion letteraria, poi nemica di ſtento e di ſtudio; tutto facilita, tutto inzucchera, ſi cercan delizie, ſi vuol abbondanza, la qual pochiſſimo coſta, ſol che traſcuriſi la ſemplicità, che ſola coſta. Ecco lo ſcrivere, ed ecco il dipignere per la moltitudine.

dine. Basta un momento a far un Sonetto, un Quadro cattivo. Si fan vivande a migliaja di Sibariti golosi. Bisogna far presto e male; così tutto a un punto il cattivo gusto, di cui poi si fan leggi per sostenerlo, divien legittimo, e gli autori scorretti (del par che i ribelli in uno stato) mettono sedizione contro de' Magistrati, le cui leggi severe e inviolabili, perchè scritte dalla natura in Omero, in Virgilio, in Euripide, ed in Terenzio, non possono soffrire, impunemente volendo pur dominare.

CLIMI.

MOlti hanno scritto a' nostri tempi del fisico influsso de' climi nelle arti, della diversità de' temperamenti, e gusti delle nazioni per quelle, sicchè sarebbe ripetere il detto, se volessi stendermi sopra ciò. Una riflessione però aggiungo soltanto, perchè non trovata in altri, e insieme esaminata da me, e raccolta tra le straniere nazioni, e scorrendo varj paesi.

Ciò riguarda dirittamente l'Entusiasmo, e la sua singolare diversità, secondo i climi diversi

verſi ed i Popoli. Tutti gli Europei, che hanno coltivate le arti e gli ſtudj poſſono vantare autori, ed artiſti dotati d'Entuſiaſmo, perchè poi la natura è per tutto la ſteſſa nelle prerogative più generali, e data l'occaſione, e l'eccitamento produce le ſteſſe operazioni a un di preſſo. Nulladimeno in tutte ſembra ella ſtampare un' impronta particolare, un carattere diſtintivo anche nelle facoltà dell' anima, come ne' volti, e nelle fisonomìe, ſicchè certi talenti, e certe grazie di talento ſon poprie ſolo d'alcune genti (*a*).

La Grecia ſembra eſſere ſtata la ſua favorita per l'Entuſiaſmo in ogni tempo, ſino ad oggi, quantunque in eſtrema decadenza ſi trovi. Roma ſteſſa, e l'Italia, ed Etruria antica non giunſero ad uguagliarla (*b*); ma preſo da lei quaſi tutto

(*a*) Licurgo deſtinò gl'Iloti a coltivare la terra, e gli Spartani a maneggiar l'armi; gli uni, e gli altri educati alla robuſtezza e alla fatica; ma quegli atti naturalmente all' agricoltura, queſti alla guerra; i primi eran flemmatici d'indole, ſtupidi, pazienti, docili al cenno; i ſecondi inquieti, arditi, vivaci, ed intrepidi, benchè sì poco diſtanti di clima.

(*b*) Benchè alcuno pretenda eſſer l'arti paſſate d'Etruria in Grecia ab antico; ma noi parliamo di coſe più note.

tutto sì nelle lettere, come nelle arti, Poeti, Oratori, ed Istorici furon discepoli, e imitatori de' Greci. Pittori, Statuarj, Incisori furono i Greci in Roma stessa, come ognun sa. I Romani eccellenti emularono Omero, Demostene, Tucidide, ed altri tali; ma ognun confessa, che restarono sempre al di sotto specialmente per l'Entusiasmo, e che i più bei tratti di questo preser da i loro Maestri. Perfin la lingua Romana, che si perfeziona per lui, e poi le giova ancor essa, rimase addietro dall' eccellenza del Greco idioma nell' armonía, nella ricchezza, nello splendore (c). Vi sarà sempre a un delicato gusto, che le confronti, una gran differenza tra le opere Greche, e le Romane principalmente per quella forza soave, con che movono l' animo, e il cuore, cioè per l' Entusiasmo.

Il Greco adunque è il solo popolo privilegiato dalla natura a tal segno. Superò di lunga mano il suo Maestro l' Egiziano, e il suo Discepolo il Romano, e tutti gli altri Popoli della terra. Ma se alcuno potesse pretendere di gareggiare con lui, (e lo pretendono molti

dopo

(c) *Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo Musa loqui.* Horat.

dopo il rinaſcimento delle arti) egli mi pare ſopra tutti, che ſia l' Italiano da trecento anni in qua ; e ſpecialmente nel ſecolo del 1500. ; mentre le altre nazioni ne rimangono più lontane aſſai che non penſano . E quel , che più merita oſſervazione , tra le Provincie Italiane due ne ſono ſopra dell' altre , che ſembrano eſſer più Greche , cioè la Toſcana , e lo Stato intorno a Venezia . Certo è , ſiccome è ſingolare , che nella Pittura , nè molti Spagnuoli per quanto ſappiamo , nè molti Ingleſi , e pochi Tedeſchi, e pochi Franceſi ſon riuſciti a un grado preclaro, benchè da molto tempo abbiano avute occaſioni , ed eſempli illuſtri . E che tra gl' Italiani il maggior numero de' Pittori eccellenti s' incontra più lungo tempo in que' due Popoli Italiani , de' quali anche il clima , il terreno , l' induſtria , la vivacità degli abitanti , la grazia del linguaggio , e delle maniere ſono diſtinte , oltre a qualche dono quaſi proprio di loro ſoli , com' è quello del Poetare all' improvviſo (*d*) . Meriterebbe adunque attento eſa-

(*d*) *E per vero dire nelle Provincie Venete , in molti luoghi del regno di Napoli , e in preſſo che tutta la Toſcana maſſimamente non fa parlar fino il minuto popolo che lo ſtil figu-*

esame un mio sospetto, che qualche eccellenza, e privilegio abbiano gl' Italiani sopra gli altri, com' ebbero i Greci, e alcuni Italiani l'abbian sopra i loro compatriotti, se pur è possibile esaminare con animo non prevenuto un problema, per cui ogni nazione ha prese le parti a favor di se stessa.

Io lo propongo dubitando ancor di me stesso. Mi parve sempre di trovar nelle pitture dei tre numi Francesi le Brun, Pousſin, le Sueur, e nelle loro opere più famose, e perfette tornando a mirarle più volte, anche dopo aver dimenticate le Italiane alcun tempo, di trovarvi certa asprezza, o sforzo, o difficoltà, che mi spiaceva, benchè assai meno in quelle di Pousſin, che stette in Italia studiando trent' anni. Lo stesso notai nelle Statue de' Girardon, de' le Gros, de' Puget, de' Pigale, e de' Bouchardon; benchè Pigale parvemi più Greco degli altri.

Non

---

rato. Cascano loro di bocca i motti, le immagini, ed i proverbj. Ognun si mescola d' improvvisare, benchè appena sappia leggere. Dialogo tra Francese e Italiano del Sig. Soria.

1 Greci furono detti *Gens Comica* come gl'Italiani; Siena fondò un' Accademia per l'arte drammatica, Verona un' altra per la Musica, detta però Filarmonica, e cento altre ricerche potrebbono farsi in prova.

Non ho trovato, o ſentito in eſſi quella bellezza nativa, animata, compiuta, che nelle coſe di Rafaello, di Coreggio, di Paolo, d'Andrea del Sarto, di Guido, e de' noſtri migliori Pittori; nè quella, che lo ſcalpello di Michelangielo, di Giovanni da Bologna, di Daniel da Volterra, e di tanti mi fe ſentire. Pareami (a ſpiegarmi) guſtar un frutto maturo, e ſuccoſo in queſti; negli altri acerbo qual più, qual meno; di trovar un pieno ripoſo negli uni, qualche diſagio negli altri, di ſentir la delizia dell'anima in queſti, la maraviglia negli altri. E lo ſteſſo a proporzione s'intenda riſpetto al Rubens, al Vandich, e a tutti gli altri. Lo ſteſſo dell'eloquenza, di Bourdalone, di Maſſillon, di Boſſuet. Lo ſteſſo della Muſica Franceſe, della Franceſe Poeſia generalmente, nella quale tanto di rado mi avvenne di trovar quello ſtile, che

Vehemens, & liquidus puroque ſimillimus amni
Fundet opes, Latiumque beabit divite lingua;

come ne' Greci, e negl'Italiani ſi trova naturalmente. Ma temei ſempre della mia patria preoccupazione, e dell'abito fatto.

Pur ſembra aver gran peſo quell'argomento; perchè sì pochi Pittori illuſtri, e sì poche

lor

lor' opere belle ſi trovino in Francia, e pochiſſime fuor di Parigi; e dicaſi pur lo ſteſſo di Sculture, d'Architetture. Eppur l'arti in quella nazione da cento e più anni ſono in mezzo agli onori, ed ai premj; ebber grazia dal gran Luigi, e dai Principi tutti, e dai Grandi; non mancarono di ricchezze, di decoramenti, nel che non ſo, ſe mai giugneſſero altrove tant'alto, eccettuati alcuni caſi ſtraordinarj. Laddove in Italia, quale abbondanza maraviglioſa d'eſſere immortali di tutte le quattro ſcuole famoſe, quante Gallerie nelle capitali, e in moltiſſime altre Città; quante Chieſe piene di rariſſimi Quadri da Mantegna, e da Rafaello, ſino al Cignani, e al Maratti, da Verona, ſino Napoli, e ſino in villaggi trovandoſi qualche teſoro, e ciò dopo i continui ſpogliamenti fatti da tanti Sovrani, e da tante nazioni delle eccellenti noſtre pitture? Non ſembra ella tal differenza qual' è tra le riviere di Genova, di Sicilia, di Garda, ove naſcon gli agrumi a boſcaglie, e non coſtano nulla, e tra le conſerve de' Signori Tedeſchi, ove produconſi a ſtento, e coſtan molt' oro?

Altro argomento ſarebbe, che come il buon

guſto

gusto è andato d'Italia oltre l'Alpi, così il cattivo gusto è venuto in Italia di Francia, e di Germania nell'architettura sformata, e impicciolita, nelle sculture tutte a fogliami arabeschi, e atteggiamenti non naturali, nelle pitture, eziandio talvolta a colori freddi, o sfacciati, ne' varj gusti de' mobili, di carrozze, di vasellami, di pinti, dorati, intagliati a puro capriccio. Certo riflettesi, che come ne corruppero gli Spagnuoli nel principio del 1600., perchè eravamo con loro in commercio, così venuto questo maggiore con Francesi, e Tedeschi venne la corruzione da loro, com'ella venne in Francia dagl'Inglesi, colla maggiore comunicazione, benchè ne veniffe in altro molto vantaggio per essa. In Italia non nacque da se tanta corruttela giammai, o sia per quell'incognito privilegio, di cui parliamo, o per quegli esempli, e Maestri, che abbiam sempre davanti in ogni paese; siccome dicesi, che in Roma non è possibile di far male impunemente nelle arti, perchè la moltitudine degli esemplari eccellenti ha renduto buon Giudice, e Critico ben severo fino il Popolo stesso. Lascio gli altri argomenti, perchè al problema ciò basta.

Ma

(e) Ma toccherò qualche obbiezione per maggior lume. Non può negarsi, che anche l'altre nazioni non abbiano autori, ed opere eccellentiſſime. Tragici, Comici, Storici, Romanzieri, Oratori, Poeti in Francia, in Inghilterra, e forſe altrove ſi trovano. Ma ſi può cercare, ſe (ſuppoſti i Greci i modelli perfetti, e univerſali, come queſte nazioni confeſſanli), ſe, dico, non ſiavi una ſegreta diſſimiglianza, e non oſſervata, benchè eſſenziale tra gli uni, e gli altri. E' vero, che le Tragedie di Racine

(e) Sappiamo i meriti rari della Signora Nauber, che tentò di purgare, e in parte vi riuſcì, il teatro Tedeſco, e del Sig. Gottſched, che dietro a lei molto ne fu benemerito, ſiccome d'altri, che ognora ſi ſtudiano di perfezionarlo per nulla dire degli Haller, dei Geſner, dei Ghellert, dei Klopſtock ec.

Sappiam pure aver gli Spagnuoli Pittori, e Scultori tra lor celebrati, e di queſti ſi leggon le vite compoſte da Palomino Velaſco, e di quelli v'ha l'Accademia iſtituita dall'ultimo Re ſplendidamente l'anno 1752., la qual vanta eſemplari eccellenti.

Ma tutti queſti oltre che furono molti a Roma gran tempo, (come i Franceſi v'han la celebre loro Accademia) e ſtudiarono, ed imitarono gl'Italiani chiamati colà in tanto numero per l'Eſcuriale principalmente, tutti, io dico non han quella fama, non ſi cercano tra le nazioni, come gl'Italiani, e l'opere loro.

ſono più paſſionate, e quelle di Cornelio più grandioſe, che le antiche, almeno ſecondo il guſto del ſecolo, e lo ſtato preſente delle coſe. Moliere ha delle Commedie più coſtumate, più ſaporite, più artificioſe. E' vero, che in molte coſe hanno ſuperato e Greci, e noi Fenelon, la Fontaine, Boſſuet, Fontenelle, Voltaire, e Pope ancor più di tutti. Ma non ſo, ſe quella imitazione della natura bella, ſemplice, vera vi ſi trovi. Hanno tutti queſti grande ingegno, ma forſe troppo raffinato, grande immaginazione, ma forſe non abbaſtanza corretta, grandi paſſioni, ma non forſe umane. Milton, per eſempio, chi non lo ammira, chi più di lui dipintore, inventore, più grande, più inuſitato, più eccelſo di lui? Ma chi non ſente, che ha paſſati i limiti del naturale? Ha creato un mondo poetico, come Omero, ma un mondo, che non è per noi, che non ha modelli nella natura, che par popolato di Sfingi, di Gorgomi, di Centauri, e che, a dir tutto, non arricchiſce le arti del pennello, e dello ſcalpello con immagini, e ritrovati acconci all' imitazione, come furono quelli d' Omero: ſicchè chi faceſſe un' Accademia Miltoniana, avrebbe de' quadri, e de' ſimolacri forſe sì ſtravaganti, e

de-

deformi, come lo ſono i Cineſi, gli Egiziani, e gl' Indiani. Potrebbe farſi un attento confronto da un intelligente delle lingue Franceſe, e Italiana, e del guſto più dilicato del Teatro, tra la Merope del Marcheſe Maffei, e quella del Sig. di Voltaire ſua rivale. E' forſe vero, che la Franceſe è più ingenoſa, più artificioſa, più intrecciata, più nobile, e ſe ſi voleſſe anche ricca di più bellezze, e con meno difetti. Dopo ciò biſognerebbe nulladimeno preferire l'Italiana, perchè è tutta in quel carattere vero, patetico, paſſionato, ma naturale, ed umano, che inonda l'anima ſenza diſtrazione dell' Entuſiaſmo più delizioſo sì nello ſtile inimitabile, e tutto adattato alla coſa, sì per la ſemplicità della condotta, e verità de' caratteri, e sì per la ſoave forza d'un gruppo d'affetti, e di paſſioni, che non laſciano languire un momento la ſcena, o ſvagarſi il cuore fuor del ſuo centro. E' ſcuſabile forſe Voltaire, per aver dovuto ſeguir l'uſo, ed il guſto omai raffinato del ſuo Teatro, perchè la ſua lingua è men poſſente, perchè Maffei s'avea preſo il meglio, ed egli ha dovuto imitarlo, perchè aveva eſaurito il Franceſe ſe ſteſſo in molt' altre Tragedie. Ma il Maffei non avrà mai biſogno di

ſcuſe, finchè gli uomini avranno Entuſiaſmo d'una felice, e ſpontanea natura.

E' anche veriſſimo, che gran talenti, e mirabili ſparge in quelle nazioni la ſteſſa natura; ma manca lor forſe quell'influſſo ſegreto, quel non ſo che o del Cielo, o dell'aria, o de' cibi, o dell' origine da' maggiori, che tempra gli organi, e modella i cuori, e le fantaſie. Perchè ſe ogni nazione ha un carattere proprio, che la diſtingue, e manca alle altre, perchè non può avere una maggiore, o minore attitudine anche per l'arti? Gl' Ingleſi ſono riputati d'aver più immaginazione degli altri Europei, e le lor' opere ne fanno prova aſſai forte; ma è poi queſta quella d'eſſa appunto dell' arti, come la Greca, e l'Italiana? Ma perchè dunque ſono quaſi ſenza pittura, tratti alcuni, gran ritrattisti, ſenza quaſi architettura, ſenza muſica, ſenza ſtatuaria (*f*), che ſono l'arti dell'

(*f*) La celebre Madama du Boccage nel ſuo viaggio d'Inghilterra dice = *I libri di raziocinio fan grandi progreſſi tra gl' Ingleſi, ma il metodo nelle lor' opere, la buona architettura, la pittura, la ſcultura ſono ancor nell' infanzia.*

E Milton, dice Addiſſon, *ſe non è ſublime come Omero, è colpa della ſua lingua. Quel divino Poema ſcritto in Ingleſe è un ſuperbo palagio fabbricato di mattoni. Può l'architet-*

dell' immaginazione, dopo tanto tempo, che ſono prodighi, e curioſiſſimi di tutte queſte, e dopo aver prodotto Inigo Jones? Certo giova l'aver eſempli ſotto agli occhi, e ſe Oblenio, Durero, ed altri Fiamminghi, e Tedeſchi gli aveſſero avuti, avrebbono fatto aſſai meglio; ma ſarebbono ſtati poi per queſto Rafaelli, e Coreggi? E quanti eſempli a noi tolti non hanno gl' Ingleſi? Giova certo la lingua alla Poeſia più dolce, all' Oratoria più faconda. Ma perchè non hanno fatta una lingua più atta a ciò? Perchè nacque là quella lingua? Come ſi fece ricca al par della Greca, e ne reſtò tanto più barbara? E come la Franceſe è ſempre più divenuta timida, inceppata, e al dir de' migliori ſcrittori di quella nazione, mancante di ner-

tura eſſer sì bella, come quella d'un palagio marmoreo, ma i materiali groſſolani ec. Il Sig. Hume dice *non aver l'Inghilterra un buon Oratore*. Ma qual nazione, dico io, ha un Richarſon?

L' Abbé de Condillac ha queſto paſſo notabile = *De là ce qui eſt plus à regretter le peu de pour que nous avons pour la Muſique, l'Architecture, la Peinture, & la Sculpture. Nous croïons preſſemblès aux anciens: mais, que par cet endroit, les Italien, leur reſſemblent bien plus que nous! Orig. des Conn. Hum. Tom. 2. Sect. 1. Chap. VI.*

vo, e di ricchezza dopo tanti ſcrittori maeſtri? Talchè dopo cent'anni hanno eſauſte le vene di Poeſia, che non più vi ſi pregia oggimai per quanto eſſi dicono, mentre dopo tre ſecoli di Poeſia noi guſtiamo ancora i Parini, i Frugoni, i Metaſtasj. Come infine quella con tanta libertà, dovizia, energía, queſta con tanta chiarezza, verità, e grazia non divennero ancora muſicali, pittoreſche, e ad ogni ſapor grate? Ma ormai tutti i diſagj ceduto avrebbono al tempo, al favor de' Principi, all' emulazione, alle ricompenſe, ſe ceder poteſſero. E ſe non cedono mai, v'ha dunque alcun oſtacolo radicato, permanente, univerſale, ed ei ſembra del clima. Mentre intanto in Italia da trecent'anni, ed anche oggi ſenza favor di Principi, ſenza emulazione, ſenza ricompenſe, anzi nella decadenza di tutto, e nel languore dell' arti ſteſſe, hanno elleno ſempre gran voga, (e qualche città anch'oggi conta molti egregj Pittori, come Verona) hanno quel non ſo che di Greco, e non cadono mai nel Tedeſco, o nell'Ingleſe, benchè diano talora in gran difetti; come il Tedeſco, e l'Ingleſe, ed anche il Franceſe non hanno mai quel ſapore Italiano, e mai non ſi ſcambiarono l'opere loro

colle

colle noſtre (g), e non poterono mai conformar le lor lingue a quell' incanto, che ſentono eſſi medeſimi nella noſtra, quando bene la ſanno, per cui è più bella figlia, che non la ſua madre, ed è ſorella unica della Greca per chi non ha pregiudizj.

Per contrappoſto, giacchè parliamo degl' Ingleſi, prevalſe in loro il Genio Filoſofico, e Bacone è ſtato autore eſemplare a tutta l'Europa ſeguíto da molti, e ci è nato un Newton. Da loro venuto è in Francia il vero penſare profondo, e non ſervile. Entrambe queſte due genti ſono ſtate noſtre maeſtre in molte coſe,

(g) Si conta a prodigio, che l' Abate Regnier faceſſe una Canzone sì Petrarcheſca, che fu preſa per opera del Petrarca; ma tutta la ſua vita ſtudiò Regnier la noſtra lingua, tanto che poco ei valſe nella ſua, come in Francia ſi giudicò. E quì mi ſia permeſſo il dire, che ſempre m' ha fatto gran colpo il penſiero del Marcheſe d' Argens, che pretende agguagliare la Scuola Franceſe, e Italiana; benche v' unìſca a rinforzo la Fiamminga. Ma non è egli ridicolo il porre a fronte di un popolo di Pittori divini, e di quadri eccellenti a migliaja quattro, o cinque Franceſi, o Fiamminghi? come ſarebbe ridicolo il far rivale il Teatro Italiano con ſette, o otto Tragedie anche eccellenti del Franceſe ricchiſſimo di tante di Cornelio, di Racine, di Crebillon, di Voltaire, e di molt' altri?

e in questa massimamente, precedendone tanto tempo davanti. Non già, che qualche eccellente Filosofo non abbiamo ancor del secolo passato, e il Trattato *del Bene* di Pallavicino udii porre tra i migliori dall' Abate Conti ottimo giudice, e non prevenuto. Ma noi parliamo d'un generale, e dominante lume, che va oggi spargendosi nell' Italia dopo aver gittati alcuni raggi incerti, e passaggeri qua e là. Chi sa per altro, che agl' Italiani non manchi il talento di ragionare, e di filosofare tanto profondamente, quanto l'Inglese? Potranno deciderlo i nostri nipoti dopo cinquanta e più anni, quando avran lette dell' opere filosofiche in tanto numero, e di tanto peso, quanto è richiesto a legittimo paragone. Sarà però sempre vero, che quei furono i nostri maestri, e che il saggio dell' intendimento umano, lo spirito delle leggi, e tali altri hanno fatti egregj discepoli anche tra noi, senza oltraggiare le verità più importanti.

Dalle cose dette fin qua, sembra poter almen dubitarsi, che come varj sono i talenti delle nazioni, così il talento delle arti sia proprio de' Greci, e degl' Italiani a quel grado, che vuole il miglior Entusiasmo. Ma non sa-

prei

prei ſcegliere un giudice ben ſicuro. Un Franceſe, e un Ingleſe per me nol ſarà, perchè manca forſe di quell' Entuſiaſmo, che biſogna ſentire per giudicarlo, perchè è prevenuto dall' educazione, e dall' amor patrio, e dal proprio; ma nol ſon io forſe altrettanto per lo ſteſſo amor falſo, e per l'educazione (*b*)?

Con

(*b*) Egli è veramente ſincero il mio ſoſpetto di patria prevenzione in tal giudizio, avendo eſempj ſotto agli occhi, che poſſono farmi temere, poichè illuſtri Scrittori ſono caduti in grandi travvedimenti per tal ragione. Il famoſo confronto fatto dal Marcheſe d'Argens tra i Pittori Franceſi e Italiani ſarà ſempre un de' più rari fenomeni in queſto genere. I viaggi d'Italia ſtampati in queſti anni quaſi a gara da ſei, e più Viaggiatori Franceſi e Ingleſi, e alcuno in più tomi, ſono in verità così contradditorj tra loro, e inſieme ciaſcuno da ſe pieno di così ſtrani giudizj, e di così manifeſte falſità politiche, ſtoriche, naturali, e letterarie, che ogn' Italiano traſecola al leggerli, e quaſi dimanda ſe l'Italia è paſſata in Tartaria, nella Cina, o nell' altro Emiſfero, onde sì male ſia conoſciuta, e biſogni ogni anno darne nuove relazioni, come a nuova ſcoperta d'Iſola incognita. Queſti fanno dimenticare le critiche fatte da que' Bouhours, Rapin, Boileau, e lor ſeguaci del guſto, delle arti, e ſin dello ſtile de' noſtri Scrittori, ſenz'intendere la noſtra lingua. Ma più a propoſito dell' Entuſiaſmo leggaſi un paſſo del celebre Vigneul Marville Tom. 1. „Quoique les temperaments de feu ſemblent „ plus propres à la poeſie, que les flegmatiques, néanmoins „ l'experience fait voir que les poetes ſont plus communs

Con debita proporzione dobbiam dire lo ſteſſo delle due ſingolari Provincie d'Italia riſpetto alle altre. Cominciando dalla Marca Trivigiana ſino a tutto il Veroneſe, troviamo una gran ſimiglianza colla Toſcana. L'un Popolo, e l'altro non ebbe i Galli per antenati, ma l'uno quegli Etruſchi, che coltivavano le arti pri-

„ dans les pays, où le ſfeeme regne, que dans les pays ou le „ feu brille d'avantage. Cela ſe remarque ſurtout en Italie où „ le flegme etant pour ainſi dire dans ſon élément, il ſe „ trouve beaucoup de Poétes. En Normandie qui eſt une „ Province toute flegmatique les Poétes y naiſſent plus fa- „ cilement que dans les autres provinces de France" Quale di queſte parole direm noi più ſtravagante? In Italia ha il ſuo elemento il *ſiegme*? E con quali Italiani avea trattato queſto Scrittore, che certo non avea paſſate l'alpi? Coſa intende egli per *ſiegme*? Ignorava forſe l'eſpreſſion proverbiale della ſua nazione *le ſiegme allemand*, non meno che l'altra *peuple de pantomimes*? Come mai ſi trovò il *ſiegme* nel ſuo elemento in un popolo di Pantomini? Ma che intende egli per *ſiegme*? Come lo unisce al fuoco? Se intende per *ſiegme gravità, lentezza, e ſerietà*, e per fuoco *vivacità, leggerezza, ed impeto*; ſe intende l'uno, e l'altro dell'animo, e dell'ingegno, oppur delle eſterne operazioni, e ſembianze; ſe intende della politica delle Corti Italiane, o del coſtume de' popoli; ſe intende principalmente del guſto, e dello ſtile degl'Italiani Poeti, e Letterati, oppur dell'opere loro ſcientifiche, che che egli s'intenda, certamente ſarà difficile ad altri l'intendere, come il *ſiegme* ſia nel ſuo ele-

prima di Roma, e a Lei le diedero in parte; l'altro gli Enetti, Reti, Euganei ec. venuti dal clima più lieto d'Oriente; quindi conservano un linguaggio, un accento, una pronunzia entrambi, che in tutto il resto d'Italia non trovasi il più gentile, ed è maraviglia, come anch' oggi il confin de' linguaggi più ingrati sia quel de' due Popoli stessi, come il

---

mento in Italia, e come l'Italia somigli alla Normandia. Tanto è vero, che bisogna esaminare dappresso i climi, le nazioni, e i costumi de' popoli, per dir qualche cosa di ragionevole. Ho conosciuto alcuno in verità viaggiatore, e Filosofo insieme.

Parlo per altro di quelli, che han da giovani, e a lungo vissuto in Italia, e parlata la buona lingua, eletti gli ottimi autori. Senza ciò debbe ognuno dire a se stesso come Plutarco; Restati nel tuo terreno, secondo il proverbio, *Il Delfino su le sue rive;* quando quel sì grand'uomo non osò paragonare l'eloquenza di Tullio con quella di Demostene riputandosi mal atto a ben penetrar la bellezza, e la forza della lingua latina, sebbene avesse vissuto in Roma, e letti i migliori, ma un poco tardi. Ho io parlato più francamente della lingua francese, avendone l'uso fin dalla prima mia educazione, e ne ho letti sempre gli autori, ho vissuto del tempo in Parigi, e alla Corte, scorrendo ancor le Provincie, per istruirmi, quanto poteva. Pur nulla decido, e sol propongo i miei dubbj.

il fu de' loro maggiori, e de' Galli (*i*). L'amenità del Cielo, la temperie dell' aria, la fertilità e vaghezza de' colli, onde le viti, gli agrumi, gli olivi, ed i frutti più saporiti, e i più dilicati uccellami produconsi, le belle persone, il vestir gajo anche nelle villanelle, la grazia, e lo spirito anche al contado, la bellezza e l' ardore anche negli animali, l'industria, il commercio, l'agricoltura, i lavori d'ogni maniera, ed il traffico più fiorente (*k*), tutto si rassomiglia assaissimo, mentre tutto è diverso nella Lombardia, nel Piemonte, nello Stato Ecclesiastico, e fin ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, quantunque d'origine Greca in parte essi abbiano di tai pregj; ma forse pel troppo calore non tali, nè tanti.

Or venendo al talento, per le arti s'osserva, che come l'Italia in Europa forse prevale, così

(*i*) E' curiosa l'osservazion da me fatta tra Brescia e Verona, tra Firenze e Bologna, per conoscere dal linguaggio fin oggi i confini de' Galli antichi a' confini del Bresciano e del Veronese, del Toscano e del Bolognese, territorio moderno.

(*k*) *Non ha Venezia più antico trattato di commercio di quello che fece co' Veronesi fin dal* 1191., dice il Foscarini, ed è assai nota la navigazione a quei dì de' Toscani, essendo essi come lo Stato de' Veneti posti gran tratto sul mare.

così prevalgono queſti due Popoli in lei . In ogni tempo queſti parver più colti , delle gioſtre , e dei giuochi ingegnoſi , ed ornati come le loro ſtorie anche de' tempi rozzi lo provano . La Poeſia , la Pittura , ed il Canto furono ſempre le loro delizie , e riſorſero prima tra loro . Anche prima di Giotto , e di Cimabue ſi trovan Pittori in Padova , ed in Verona degni di ſtar con que' due riſtoratori della Pittura . Per qual raro caſo veggiamo in Verona , e in Vicenza nati i più eccellenti architetti rivali de' Toſcani (*l*)? chi non ammira Vicenza non grande Città di Provincia fabbricata come Firenze , ed Atene ? Onde avvenne' , che la celebre ſcuola Veneta di Gian Bellino , Mantegna , Tiziano , Paolo Tintoretto , Giorgione , Pordenone , de' Baſſani , e de' Palma ſi formaſſe da nativi di queſte contrade , come dai Toſcani principalmente l' emula ſua la Romana ? e come la ſola Verona formò de' ſuoi una ſcuola , che potrebbe con l' altre gareggiare , ſe ne foſſero uſciti fuori gli allievi , e che ancor

ſi

(*l*) Palladio , Scamozzi , e Triſſino maeſtro del primo . Sanmicheli , Falconetto , e Fra Giocondo . Il Zarlini fe' un' Opera claſſica ſulla Muſica fin d' allora .

ſi ſoſtenta quaſi ſola in Italia a quel ſegno? Ognun ſa, quanti Scrittori eccellenti in ogni genere, Storici e Poeti, Oratori e Filologi illuſtrarono queſte Provincie più che altre (*m*); nel che i Toſcani ſon forſe perdenti, quanto agli antichi, non avendo un Tito Livio, un Catullo, un Cornelio Nepote, un Plinio, un Vitruvio, un Macro, che vantano gli altri; ma di ciò altrove più partitamente.

Di Venezia in particolare non abbiamo parlato. Ma quanto ſi è detto a lei pur conviene non ſol come a Metropoli della Provincia, ma come ſede di tanti ammirabili monumenti, ed autori d'ogni maniera, tanto più che nei verſi dell' Algarotti il parallello è tutto ſopra Venezia. Giova però ſoggiugnere qualche notizia, ſe non altro a diletto. Il clima, per eſempio, non dee riguardarſi come diverſo dalle altre città; benchè queſta ſia tra l'acque. Eſſe poſſono aſſai poco contro al clima generale di tutti i contorni sì poco diſtanti, per potere

(*m*) Odo al Varchi il Paruta, il Guicciardino al Nani opporre ec. Così il Conte Algarotti nel belliſſimo Sciolto ſu queſto argomento all' immortal Foſcarini diretto, degni d'eſſer' entrambi poſti a fronte de' più chiari ingegni Toſcani.

tere notabilmente variarlo, ſicome neppure il diverſo veſtire, ed uſare, e vivere, e paſſeggiar navigando, e ſedendo. L'educazione, il governo, le occupazioni, i magiſtrati, gli ſtudj, e gli eſercizj Repubblicani debbono anzi giovare. Che ſe pur ſi voleſſe ſu queſto ſofiſticare, vi hanno argomenti a provare, che per altre ragioni vantaggia piuttoſto ſulle Provincie la Capitale. Oltre al maggior fermento, che faſſi in ogni Metropoli per l'unione de' molti autori, ed artiſti, ed eſempli, per le Accademie, l'emulazione, il luſſo, ed i premj, e le occaſioni di ſegnalarſi, Venezia ha in oltre in gran parte un' origine ſteſſa co' Popoli circonvicini, che concorſero con più frequenza a popolarla ſino ab antico, e ſempre poi vi concorſero tratti dalla ſperanza d' arricchirſi per la loro induſtria, o per lo commercio, e navigazione di lei per tanti ſecoli sì vigoroſa, come poi ſuggettati che furono, o datiſi a Lei vi ſi trasferirono per altre ragioni, e vi poſero ſede eziandio. Ma Venezia di più ebbe un commercio immediato coll' Impero Greco, anche prima di ſignoreggiare in Grecia, talchè ſino dal 1189. fu aſſegnato a' Veneziani un terreno in Coſtantinopoli *non come a foreſtieri, ma come a gente di*

comune

comune origin Romana, diceva quell' Imperatore, come leggiamo nel Foſcarini. Da lui ſappiamo, che il veſtire, l'Architettura, la Pittura venía dai Greci, o s'eſercitava da loro in Venezia; ſicchè nel 1200. fioría quivi un Pittor Greco, detto Teofane, che fu Maeſtro di Gelaſio Ferrareſe, e quindi ſpargevanſi per l'Italia Pittori di quella ſcuola aſſai prima di Cimabue, come v'era in Firenze nel 1350. l'Accademia di S. Luca de' Pittori, detta Compagnia, o Fraternità, nata da' Pittori della vecchia maniera Greca, e dalla nuova di Cimabue. Così molto la lingua arricchiſſi di Greco per quel commercio ſempre fiorente, per maritaggi reciprochi delle due nazioni, per imitazione di ſtudj fors' anco, onde ſi trovano ancora accenti, e pronuncie Greche nel parlar Veneziano più eſpreſſe, che in alcun altro d'Italia. Da tutto ciò appare ben chiaro, che ſe altra gente ſi merita il vanto d'emulare la Grecia, ell'è principalmente Venezia, e che forſe per lei derivarono molti pregj nelle città ſue ſuddite anche per queſta gloria. Per qualunque ragion ſiaſi, certo ognun riconoſce in tal gente ſingolari caratteri di valore, e d'ingegno maraviglioſo. La grazia del loro parlare, e

con-

converſare anche tra la plebe; l'accorgimento, e la prudenza ſino nell' età più freſca; lo ſpirito, e la gentilezza del ſeſſo; per non parlare di quella forenſe, e ſenatoria eſtemporanea loro eloquenza veramente degna d' Atene, de' loro giuochi, e feſte pubbliche non sì magnifiche, e gaje in altro paeſe, nè sì variate; del guſto del Teatro ognor coſtante più che altrove, della univerſale vivacita, letizia, e piacevolezza ne' modi, e negli ſcherzi; da tutto ciò appare ſenza dubbio eſſer diſtinti in Italia queſti due climi, come l'Italia in Europa.

Non laſciamo però di parlare dell' opinione d' alcuni ſopra il clima di Francia, per cui ſi pretende eſſer dato a quella nazione il *molle, atque facetum*, certa grazia, e venuſtà ridente d'indole, e di coſtume, ſe lor ſi nieghi eziandio il primario Entuſiaſmo nel bello illuſtre, le ſublime. Nel lor ſecolo d'oro in verità parvero ritrovare il ſegreto di piacere all' Europa, e di ſedurla. Le magnificenze, e le vittorie del gran Luigi rivolſero là gli ſguardi, e traſſero i curioſi, i quali trovarono l'urbanità franceſe unita a certa grazia, e vivacità ne' modi, nel tratto, nel converſare, e condita dal fior de' piaceri, e de' comodi della vita a tal ſegno,

che il ſerio Italiano, lo Spagnuol grave, il taciturno Ingleſe, il freddo Tedeſco, e tutti gli altri ſtranieri ne furon rapiti, e ne adorarono inſino la vernice, che ſono le mode divenute perciò univerſali, perchè più facili ad imitarſi. E' vero, che in ogni tempo fu quella nazione rivolta alla giocondità, e al brio del convivere, del motteggiare, del ridere, fino a cogliere avidamente l'occaſion dello ſcherno, e dello ſcherzo in mezzo a gravi affari, o funzioni, e all' orror della guerra, e fino a beffarſi tra loro anche nei libri della frivolità, leggerezza, ed incoſtanza della nazione. Ma nel regno del gran Luigi quel carattere perfezionoſſi, e tutto concorſe a renderlo amabile, e degno d'invidia ad ogni gente. La pace, e la pubblica ſicurezza coll' abbondanza, e colla coltura formarono l'arte ſegreta, e rara di render la vita piacevole, comoda, ſociabile, voluttuoſa a quel ſegno tanto difficile d'eſcludere i groſſolani, e ſtrepitoſi diletti, e di non paſſar negli affettati, e manierati, ed ipocriti, ſe così dir poſſo, cioè di unire la delizia colla ſobrietà. Le feſte, le menſe, il veſtire, le arti tutto ornoſſi di quel fiore di corteſia, e preſe quell' aria di voluttà oneſta. Queſt' aria parmi

an-

ancora ſpirarla leggendo le lettere di Madama di Sevignè, che ſeco traſportami a sì bei tempi. Le Corti di Leone X., di Urbino, di Firenze, e di Ferrara, come quella d'Auguſto, ſembrano aver guſtata quell' attica gentilezza, ma ella giunſe al ſommo non ſolo a Verſailles, ma in Parigi, e in gran parte per lui della nazione. Cerchino poi gli Scrittori Franceſi, come la ſteſſa loro nazione ſempre piacevole, e lieta preſenti l'Epoche più feroci nella ſua Storia per le guerre civili, e religioſe, il furor de' duelli, le ſtragi, le morti più luttuoſe, ed orride; quanto a me godo piuttoſto volgermi al mio toggetto, e riconoſcere nell' arti, e nelle lettere di quel bel ſecolo il guſto dominatore ſparſo, e diffuſo. Ebbero i loro Anacreonti, i Tibulli, i Bembi, i Caſtiglioni, e dell' opere d'altro genere, e rivali infin dell' Aminta, benchè non giugneſſero alla Geruſalemme, o all' Orlando. Ebbero i lor Pittori, Oratori, Poeti, Architetti, la Muſica loro, e la Danza; ma ſoprattutto Commedie, e Tragedie mirabili, benchè ſempre di qualche grado inferiori alla bella, alla ſchietta, alla natura perfetta, come io penſo; ma ci ſuperarono probabilmente nelle altre delicatezze, e guſti

della vita, dei comodi, dei piaceri, e delle grazie ſociabili, e famigliari, nelle quali io temo aver noi conſervato qualche veſtigio gotico, e ruſticano anche al noſtro buon ſecolo. Or può penſarſi eſſer ciò non ſenza Entuſiaſmo, ed eſſere privilegio di clima (*n*). Il Greco l'ha

(*n*) Il trovarſi in varj climi l'Entuſiaſmo non contraddice la noſtra ricerca del clima più a lui propizio. Baſta intanto, che intendaſi come i climi facciano una differenza tra gli ſpiriti ſteſſi, e tra i talenti. Oggi molto ſi diſputa ſopra ciò, nè pretendo già io fiſſar l'influſſo de' climi, o fiſſare il clima all'aria, alla terra, ai prodotti ec. Ben mi piace moſtrar una verità ſin dagli antichi ſaputa, ed eccone il teſtimonio più degno, e il più bel teſto = *Non ingenerantur hominibus mores tam a ſtirpe generis ac ſeminis, quam ex iis rebus, quae ab ipſa natura loci, & vitae conſuetudine ſuppeditantur, quibus alimur, & vivimus. Carthaginienſes fraudulenti, & mendaces non genere ſed natura loci, quod propter prorſus ſuos multis, & variis mercatorum, & advenarum ſermonibus ad ſtudium fallendi ſtudio quaeſtus vocabantur Ligures montani duri atque agreſtes. Docuit ager ipſe nihil ferendo niſi multa cultura, & magno labore quaeſitum. Campani ſemper ſuperbi bonitate agrorum & fructuum magnitudine, urbis ſalubritate, deſcriptione, pulchritudine. Ex hac copia atque rerum affluentia primum illa nata ſunt: arrogantia quae a majoribus noſtris alterum Capua Conſulem poſtulavit: deinde ea luxuries, quae ipſum Hannibalem, armis etiam tum invictum, voluptate vicit* = *De lege Agr. contra Rullum.*

l'ha avuto più che altri, e l'Atenieſe tra' Greci ancor più, come il Toſcano, ed il Veneto tra gl' Italiani. Vuol taluno, non eſſer dato a' Tedeſchi, o ad altri l'averlo: eppur chi viſſe a Dreſda nel Regno paſſato ve lo trovò, e par la Saſſonia eſſer la Grecia della Germania. Altri l'hanno trovato a Potzdam, ed alcuno fin nella Corte Ruſſa pensò vederne i principj. Infin le lettere di Milady Montaigu nel fanno vedere tra i Turchi, a fronte dei quali tutti noi ſembriamo barbari, e rozzi, ſe non è un altro Entuſiaſmo di quella Donna ſingolariſſima ancor per eſſo.

Ma ſiccome è richieſto il compleſſo e l'armonía delle grazie, delle arti, e de' piaceri, e quindi la Muſica, la Pittura, la Poeſia, e l'Eloquenza, il luſſo delle ſtatue, delle fabbriche, e degli ſpettacoli, le ſtagioni ſteſſe, e l'aria e il cielo, le manifatture e l'induſtria; così è difficile in certi climi trovar l'Entuſiaſmo compiuto e beato. Le amenità de' coſtumi, i ſegreti dell' amabilità, i comodi e le delizie di una vita agiata; ſopra tutto una qualche uguaglianza in tutte le claſſi de' concittadini, un governo, che ne partecipi, un commercio, che lo ſoſtenga, una milizia, che non lo di-

ſtrugga, una potenza, che lo aſſicuri, e delle leggi, che lo difendano; così un ſeſſo, che lo propaghi ſenz' abuſarne, un altro, che lo riceva ſenz' avvilirſi, una decenza, che il moderi ſenza legarlo, una libertà, che accompagnilo, ſenza che lo profani, e fin la ſteſſa virtù ſotto un velo, che l'abbelliſca, ſenza parere..... Quanto ci vuole a produrre un tal Entuſiaſmo?

GRECIA.

AVendoſi molte volte del clima di Grecia e del ſuo particolar Entuſiaſmo fatta menzione, non ſarà qui forſe alieno il raccogliere in pochi tratti l'Epoche ſue, almen principali, a maggior intelligenza del detto.

E' mirabile veramente fin dall'origine tra tutte l'altre la Greca Nazione, ſecondo la ſtoria e i monumenti più illuſtri, e per una ſerie d'Autori, d'Artiſti, e d'Eroi d'ogni genere, non men che naturali prerogative. Poco più noi ſappiamo, oltre il nome di Zoroaſtro infra i Caldei, di Badaſſo tra gl'Indi, d'Ermete tra gli Egiziani, e quanto di loro ſappiamo è da

è da molti creduto ſimbolico, tolto a' Greci, o agli Ebrei, certamente confuſo ed incerto, e lontano da quella grandezza e beltà incantatrice delle opere Greche. V'ha chi pretende eſſer le arti paſſate dall' Etruria in Grecia, ma come provarlo in tempi sì tenebroſi? Forſe preſero i Greci alcuna coſa dal Popolo Ebreo, ma come queſto non fu deſtinato ad eſemplare delle arti e delle lettere umane, ma ad oggetti più venerandi, così tutta rimane ai Greci la gloria nel reſto. Ma degli Ebrei e del loro Entuſiaſmo, diraſſi in un trattato a parte *ſopra la Poeſia ſcritturale*. Or come mai la gloria de' Greci è quella del genere umano, dell' ingegno, dell' ardir, de' talenti? come in quell' angolo ſol della terra parve raccoglierſi tutto il bello ed il grande della noſtra natura fin da principio? Come mai le lor tradizioni ancor favoloſe ſon tanto degne della ſtoria dell' uomo, e ridondanti d' occulta verità filoſofica?

Prometeo forma l'uomo, e prende il fuoco dal ſole per animarlo. Lino inventa la lira, ed inſegna ad Orfeo con eſſa in lirici verſi da ai trovati. Orfeo dell' Eſametro è l'inventore, aggiugne corde alla cetra del Maeſtro, rinforza l melodía, e forſe ancor l' armonía, divien pa-

dre e ſignore di popoli manſuefatti al ſuo canto; e fonda il più bello imperio, che foſſe mai, l'imperio della umanità e dell'amichevole vita; e queſto egli ſtende alla Poeſia per tutt' i ſecoli, la quale adoralo ſuo fondatore per le maraviglioſe e care immagini, che ancor fan la delizia del mondo, per le amabili illuſioni delle arti, che ſe ne arricchiſcono ognora, e per le paſſioni addolcite e nobilitate da lui. Quei ſaſſi e quelle ſelve tratte al ſuo canto, e i fiumi arreſtati, e Cerbero ſin nell' Inferno placato, e Plutone ſedotto a concedergli la cara ſpoſa, e il ſuo pianto per lei perduta, e le ſue ſventure, e la ſua morte incantano ancora, benchè ripetute in ogni età, e da tutte le penne, e i pennelli delle genti più culte.

Muſeo, Anfione, Eſiodo, ſuoi ſucceſſori, guidano ſempre ad un medeſimo ſcopo per la via ſteſſa con ſempre nuovi prodigj il cuor umano, ſinchè a capo di quella via luminoſa incontraſi Omero. Il ſuo nome ci baſta a riſvegliare nell' animo l'Epoche più famoſe della ſua patria, e dell'umana virtù. Tutte le arti e tutte le ſcienze lo riconoſcon per padre, e la Grecia ne riconoſce le nuove generazioni degli Eroi, e de claſſici Autori. Gli Euripidi, e i Sofocli, i Pin-

dari,

dari, e gli Anacreonti, i Demoſteni, e i Pericli, i Tucididi, e i Senofonti, gli Ariſtoteli, e gli Archimedi, e gl' Ippocrati guidati da Socrate e da Platone, e cent' altri ſovrani ingegni; come pure Apelli, Parraſij, Zeuſi, Timanti, Praſiteli, Polignoti, Dioſcoridi, e tanti mirabili Artiſti ſono ſuoi figlj. Quante Città, e Popoli anch' oggi ſi recano a gloria di trar loro origine dalla famoſa Troja? tanto il genio d' Omero magnifico e grande ne ha traſmeſſa nel mondo dopo quindici, o venti ſecoli una nobile e viva idea ſino all' ultima poſterità!

Qual' anima infatti fu quella mai, che ſenza eſempio creò que' due mondi dell' Iliade, o dell' Odiſſea? Qual cuor ſentì mai, fece mai tanto ſentir la pietà, come lo ſpirante Ettore, Troja caduta, Andromaca, e il figlio? Dove trovò egli l' eloquenza perfetta degl' Inviati d' Agamemnone, e d' Achille, e tanti tratti sì vivi, sì forti, sì acconci a movere, a perſuadere ſparſi per tutto? Dove infin quel pennello, che deſcriſſe i lavori e la fucina Volcania, dipinſe un Achille, un Ajace, un Uliſſe, e tanti Eroi, e tanti Dei del Ciel, degli abiſſi, della terra, e del mare, e mille immagini piene del più bel fuoco, che ſcalda ancor l' anime generoſe

dopo

dopo ben due mill' anni, e forſe tre, e quattro mila (*a*)?

A quel fuoco eccitaronſi un Popolo vero d'Eroi, di Legislatori, di Guerrieri, di Politici, e di Sapienti. Sette per eccellenza ſi dicono i Saggi di Grecia; con lor Licurghi, e Soloni, dopo loro Temiſtocli, ed Alcibiadi, Milciadi, ed Ariſtidi, e i chiari eſempiari ſovra di tutti delle Virtù del gran Socrate, e della gloria d'Epaminonda. La libertà generoſa è quella, di cui ſeguono tutti l'inſegne, e queſte ſeguono la vittoria, e l'onore.

Tutti queſti immortali, non men che le loro virtù ſi danno la mano, e ſi accendono inſieme ad emulazione colle lor patrie, e genti. Sparta, ed Atene gareggiano in educarli: le Accademie, le Scuole, i Giuochi, le Sfide ſolenni

(*a*) Ma che più dire, ſe abbiamo ſin dagli antichi quel celebre baſſo rilievo in marmo con l' Apoteoſi d' Omero ſeduto in trono con alla mano lo ſcettro, e preſſo, ed intorno le figure delle Arti, delle Muſe, e delle Virtù: l' Iliade, e l' Odiſſea da fianco, e Giove in alto, che al Coro lo annovera degli Dei? Corone d'alloro, altare, vittima, e Sacerdote, che ſagrifica al nuovo Nume. Le 27. figure lavoro ſon d'Archelao Figlio d'Apollonio di Priene, e sì bel monumento in Roma ſi ſerba, e s' ammira.

lenni tra le nazioni, l'età, le professioni porgono ogn' anno pubblici premj al valore, e gastigano l'ignoranza. Pindaro canta gli Olimpici vincitori, essi il coronan Poeta. Apelle, e Fidia fanno il ritratto, ed il busto d'Anacreonte, egli canta la Venere del Pittore, e il Cupido dello Scultore. La Patria è intesa a render bellissimi i corpi, e robusti. Le arti ne traggono le idee perfette del bello, e del forte, i modelli, e le forme delle statue immortali, che noi anch' oggi copiamo. La bellezza era un proprio frutto del clima, poichè a' nostri giorni eziandio in cotanta diversità di costumi, di vivere, di governo son le belle persone colà, e ne' Giorgiani, e negli altri della Grecia Asiatica ancora. Ivi i corpi meglio formati, e il vestire più comodo alla libera lor formazione si trovano, come pure quell' accortezza d'ingegno sottile, quantunque ad altri usi rivolta (tolto quello delle arti, e dell'onor patrio) si trova ne' Greci moderni.

Ma la bellezza più propria, e più invidiabile di quel clima felice, di quell'indole, e libertà, ed emulazione, e studj, e genj, ed arti, ed imprese campeggia, e comprovasi massimamente in quel linguaggio d'ogn' altro più armo-

monico, più pittoresco, più ricco, come anch' oggi il sentiamo, benchè a forza di studio, e tra mille incertezze: Ed è il linguaggio, come ognun sa, l'impronta più certa a dilinguere i genj, e i caratteri delle nazioni, siccome è l'ultima a perdersi, perchè la più intima a propagarsi di madri in figlj (*b*). Che dilicato orecchio, e sdegnoso era quello de' Greci, se fino la bassa plebe d'Atene sapea discernere a un minimo accento un colto straniero, che dopo lunga dimora, e studio parlasse lor lingua? Una sola parola, quante cose nè dice? Quale rotondità musicale anche noi ci sentiamo, che sì poco possiam sentirne, e qual sentivala Orazio, che dicea le Muse ai soli Greci aver dato il rotondo parlare col Genio felice?

Or con Orazio appunto vegniamo al paragon dei Romani a veder sempre meglio la maggioranza de' Greci su tutt' i popoli, poichè superarono il popolo Re. In più luoghi li dice, Maestri, e vincitor de' Romani, da' quali erano

(*b*) Onde dicesi *lingua materna* per uso. *Facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermonis expertes tenent semper quae prima didicerunt.* De Orat. l. 3.

no ſoggiogati (c). Virgilio con lui concede loro la palma nelle arti, e negli ſtudj anche adulando il Secol d'Auguſto, e lui con Roma. Marco Tullio oltre aver preſo tanto da' Greci, ſcriſſe nella lor lingua, e in Greco era la Storia del ſuo Conſolato, come lo erano i Commentarj pur di Lucullo. Tutt' i grand'uomini dell'aureo tempo di Roma attinſero a quelle fonti, andarono a quella ſcuola, furon diſcepoli de' lor ſudditi, de' loro ſchiavi in mezzo alla gloria de' loro trionfi, e della loro opulenza. Queſta verſava le ricchezze nelle arti, pagando artefici Greci, comprandone codici, e ſtatue, e pitture a grandiſſimi prezzi, ſinchè divennero Romani trionfi gli acquiſti di qualche bell'opera Greca, quando mancarono le provincie da trionfare. Le ville, le fabbriche, i templi tutto fu Greco in Roma, e fuori; i Romani s'ingentilirono, e ſon famoſi al mondo pel guſto Greco, e l'oro del bel ſecolo, come l'argento del ſuſſeguente vennero dalla Greca miniera, e di man Greche furon lavorati.

Ep-

(c) *Graecia capta ferum caepit victorem &c.* Horat.
Excudent alii ſpirantia mollius aera &c. Virg.

Eppure con tutto questo, e con istudio, ed imitazione, e comunicazion tale di Grecia non inventarono nulla i Romani, e furono sempre discepoli suoi, come se l'anima creatrice, ed il talento dell'arti non allignasse fuor di quel clima. Ma l'imitazione, ed emulazione medesima giunse almeno all'eccellenza degli originali, e maestri? Orazio confessasi inferiore di molto a Pindaro, Virgilio tanto cede ad Omero, che quasi tutto il meglio de' due Poemi nel suo derivò, e una sola similitudine (per dir questo solo) non ha forse l'Eneida, che da quei non sia tolta. Così può dirsi degli Oratori, degli Storici, de' Poeti, tra' quali i tre famosi Elegiaci in più luoghi furono ancor traduttori de' Greci, per non parlare della Tragedia, che appena conobbesi in Roma; restando solo alcun vanto per lei nella Commedia. Non perciò togliesi la dovuta gloria a Virgilio, come altrove diciamo, nè a Marco Tullio, che superò forse ogni Greco.

Il linguaggio non meno restò sempre inferiore, per quanto si coltivasse, e si arricchisse col Greco. Ogni mediocre intendente, come son io, può nel confronto sentirne la gran differenza, e i Romani assai volte o lodando

la

la Greca, o lagnandosi della nativa lingua, mostrarono di più sentirla (*d*). Orazio ne accusa la rusticità, e fino a' tempi di Quintiliano peccava di povertà; che più chiaro, compiange Seneca nelle sue lettere, e chiamala mendicità, sebben fosse sì tardi, e dopo tanto coltivamento, ed egli fosse obbligato a saperla per dottrina, per condizione, e in Roma, e alla Corte. Altri vizj della latina lingua sono assai noti, e certamente alcuno ancor non trovai, che l'una, e l'altra sapendo di lunga mano non preferisse la Greca, per quanto da noi possono saversi.

Or chi dopo ciò non conosce, quanto per ogni titolo fu privilegiata la Grecia tra tutte le terre, e le genti? Ma se pur alcuna potesse più da vicino rassomigliarla, io dico esser l'Italia, e per tutte le cose dette, e principalmente per la sua lingua. Così dico in Italia le due Provincie aversi a distinguere da tutte l'altre come al confronto, che facilmente può estendersi,

(*d*) *Manserunt hodieque manent vestigia ruris*. Horat. Ep. 1. l. 1. *Ideoque paupertate sermonis laboramus*, Instit. l. 8. c. 3. *Quanta nobis verborum paupertas, imo egestas sit, numquam magis, quam hodierno die intellexi*. Epist. 59.

derſi, proveremo in altro luogo, oltre il già detto (*e*).

Ben ripeto frattanto, ch'io laſcio il giudizio ad altrui, per timore de' pregiudizj, e dell' educazione. Giovi in parte a ſcuſarmi ciò, che ſcriſſe un celebre Ingleſe, il Duca di Buckingam ci-

(*e*) La forza della lingua è tale, ſecondo l'Abate de Condillac, che dall'indole ſua viene in gran parte l'indole generale d'una nazione per le arti principalmente, e per l'immaginazione ond'egli al Greco linguaggio attribuiſce la differenza di quelle prerogative di Grecia, che altri danno al clima. A lui potrebbe richiederſi nondimeno da qual cagione ripetaſi quel linguaggio, e da qual ſorgente quel derivò così dagli altri diverſo. Molto ſarebbe a filoſofare ſu queſto, ed applicarne l'eſame alle lingue viventi. Verrà alcuno dietro le tracce del bel trattato *de l'Origine des connoiſſances humaines*, e riſchiarerà quel cap. V. del tom. II. ſopra la Muſica. Intanto mi giova ripetere ciò ch'egli dice tra molt' altre profonde ricerche, al Capo intitolato *del Genio delle lingue*, e più al mio propoſito. Ecco, dic'egli, nell'ordine loro proprio le cauſe che concorrono al progreſſo dei talenti. Primo. Il clima è una condizione eſſenziale. Secondo. Biſogna, che il governo preſa abbia una forma coſtante, e che abbia però fiſſato il carattere della nazione. Terzo da queſto carattere deve un altro venirne alla lingua, moltiplicando le formole eſprimenti il guſto più dominante d'un popolo. Quarto. Ciò faſſi adagio nelle lingue formateſi dagli avanzi di molt' altre; ma vinti una volta gli oſtacoli, le regole ſtabiliſconſi dell'analogia, fa progreſſi il linguaggio, e i talenti ſi ſpiegano.

citato dal non men celebre Conte Algarotti nel Saggio ſopra la pittura = I ſoli Italiani ſanno ritrar la bellezza =, e ciò, che fu avviſato da non ſo chi, eſſer giunto il guſto delle arti, e l'eccellenza del bel ſapere in tal pregio in Italia, che ottennero il nome della Virtù.

Ma come avvenga, che i Romani sì lungi reſtaſſer dai Greci, e i noſtri Italiani vi ſian giunti sì preſſo, quantunque d'un clima medeſimo, di ciò qui preſſo faremo alcun cenno, e meglio nè verrà altrove da eſaminarlo. Intanto mi piace finire il confronto d'Italia con Grecia, moſtrando quanto ſecondo la Storia procedeſſero ſimilmente i lor paſſi nelle vicende della libertà, delle guerre, de' governi, e delle arti, ſino al ſecolo d'oro d'entrambe ſomigliantiſſimo. Anche in ciò ſi diſcopre, non aver i Romani tenuto lo ſteſſo cammino, ed eſſervi buone ragioni di lor differenza dagl' Italiani moderni. Queſto compendio potrà ſtenderſi ad un paragon più diſtinto. Frattanto mi par curioſa, e degna di conſiderazione una sì ſtrana, e non ben oſſervata da altri, ch'io mi ſappia, Iſtorica raſſomiglianza.

GRECIA. EPOCA PRIMA.

Lasciando la guerra Trojana, e i tempi eroici, vedesi la tirannía, e l'abuso dell' autorità di varj Sovrani.

I Popoli irritati scuotono il giogo, fanno Repubbliche, e forman tra loro la lega degli Anfitioni.

Giuochi, Feste, Sagrificj, ove concorrono le Città e i Popoli liberi, e però amanti di ciò.

Sparta per Licurgo, e le sue leggi in maggiore autorità e credito, divien come l'arbitra e la capitale per fama di giustizia e di virtù. Centro comune, a cui le altre s'unisconо, e vanno ne' lor bisogni, o litigj.

Atene emola per le arti, la coltura maggiore, e un pari valor militare. Temistocle,

Mil-

ITALIA. EPOCA PRIMA.

Tacendo de' tempi ferrei, verso il mille i Conti, Marcheſi, e Duchi Governatori opprimono i Popoli, abuſano del nome degl' Imperadori Germani, e Re d' Italia.

Chi compera, chi ottien coll' armi la libertà. Venezia lor modello. Genova e Piſa tra le prime. Conſoli in vece di Conti e Marcheſi; il ſol Toſcano vi reſta al 1100. *Lega famoſa tra le molte Repubbliche del* 1167.

Feſte, Corſe di Cavalli, Gioſtre, Tornei a gara. Leggi e Statuti. Si comunicano il valore e le cognizioni per tutta l' Italia colla libertà.

Venezia già grande, quaſi Madre dell' altre per le ſue leggi e prudenza. Eamus ad bonos Venetos, *diceano nelle loro diſcordie le Città. Da lei prendevano più ſpeſſo i Podeſtà, ſicchè con decreto ella vietò a' ſuoi d' uſcire ſenza ſuo conſentimento* (a).

Toſcana era l' Attica, come Venezia la Sparta. Arti, lingua, urbanità ſino d' allora. Guerriera

(a) Tantam de eorum ſapientia opinionem incorrupta per tot ſaecula ſeveritate judiciorum defendente. *M. A. Bruto de Inſtit. Italiae.*

Milciade, ed altri, come Leonida a Sparta gran Capitani. Saggi, Commercio, Colonie Greche nell' Asia minore e in Europa. Modello dell' urbanità e del viver tranquillo.

Epoca seconda.

Divisioni tra Sparta e Atene. Questa prevale in mare. Solone e sue leggi; vittorie, coltura la fan superba (*b*).

Vuol dominar ciascuna sull' altra, onde guerre civili, e principalmente gran guerra del Peloponeso per ciò, che fu scritta da Tucidide e Senofonte. Popolo e Reggitori militari e civili in contese.

Si

(*b*) Nessun Solone, o Licurgo fu in Italia, e le leggi, e la politica, e l'arte militare molto inferiori restaron tra noi per quel poco, che ne sappiamo, e ne fu scritto.

come l'altra . Piſa e Firenze , Venezia e Genova con gran flotte ebber vittorie . Ma i lor Milziadi , e Temiſtocli non ebbero Storici sì famoſi (c) . *Uomini dotti in Toſcana pel commercio cogli Arabi di Spagna cuſtodi delle ſcienze . Colonie Toſcane , Venete , Genoveſi in Oriente . Commercio e ricchezze in Levante , mar nero , Arabia ec. Quindi mode , arti , in tutta Europa da noi ſparſe .*

EPOCA SECONDA *verſo il* 1200.

Guerre e geloſie del dominio del mare tra' Piſani , Fiorentini , Genoveſi , e Veneti poi . Ognuna ſuperba per ricchezze e commercio , che le Crociate ampliarono .

Guelfi e Gibellini , Bianchi e Neri ; Sciſmi . Gran guerra di Federico I. che umilia molte con Milano primaria Repubblica de' Lombardi . Gare tra Nobiltà e Popolo . Capitani nobili divengon potenti , la Plebe e i Valvaſſori , che con eſſi compongono il governo , diſcordi .

(c) Athenienſium res geſtae , ſicuti ego exiſtimo , ſatis amplae magnificaeque fuere : verum aliquanto minores tamen , quam fama feruntur . Sed quia provenere ibi Scriptorum magna ingenia , per terrarum orbem facta pro maximis celebrantur : ita eorum qui ea fecere virtus tanta habetur , quantum verbis eam potuere extollere praeclara ingenia . *Salluſt. in Conjur. Catil.*

Si ſottraggono alla dipendenza di Grecia le Città Aſiatiche nella diſcordia de' Greci.

Tebe ſorge, guerreggia pel primato. Aſſediata dagli Spartani. Epaminonda vittorioſo, e Tebe con lui.

Rimangono Tebe, Sparta, ed Atene le dominanti, ma tra loro geloſe e diſcordi.

Epoca terza.

Dalla generale diſcordia e corruttela preſe forza e ardire Filippo Macedone. Fece lega co'

Le lontane conquiſte e i dominj di Levante ſi ſottraggono, mentre ſono gl' Italiani occupati nel furore civile.

Roma, Milano, (*riſorta dall' eccidio di Federico*) *Napoli, come Tebe, pretendono dominare. Aſſedj e battaglie. Turriani, Scaligeri, Carrareſi, come Epaminondi, prevalgono colle lor Città, poi le ſignoreggiano* (*d*).

Milano, Firenze, e Venezia ſon le più forti. Il Papa laſcia Roma. Napoli e Genova lontane, e volte al mare. Per tutto diſcordie e fazioni (*e*).

Epoca terza *verſo il* 1400.

Il Papa ritorna da Avignone, e Roma rivive. Ceſare ripiglia forze in Italia. Viſconti, Gonzaghi,

(*d*) Gli Sforza, ed i Carmagnola non eguagliarono i Capitani Greci; ma neppur eſſi ebber Tucididi, Senofonti ec. ad illuſtrarli. I noſtri Uſurpatori, e Tiranni non danno a vedere alcuna virtù, fino a Coſmo e a Lorenzo de' Medici; ma chi ſi preſe cura di tramandarci le belle azioni de' noſtri Timoleonti e Focioni?

(*e*) Geremii e Lambertazzi a Bologna, Accarſii e Manfredini a Faenza, Polentani e Traverſari a Ravenna, S. Bonifacj e Montecchi a Verona, Turriani e Viſconti a Milano, Colonna e Orſini a Roma, così per tutto; e di ciò venne la ſcarſità degli Storici, e la parzialità di quelli, che ſcriſſero.

co' Teſſali, vinſe i Greci co' Greci, arrabbiati nella lor guerra civile, detta *la Guerra ſacra*. Invano Demoſtene vi s'oppoſe, per riunirli contro Filippo.

Giugne eſſo colle vittorie, e il credito a farſi dichiarare Anfitione generale contro la Perſia. Vinſe i Beozj, e gli Atenieſi a Cheronea. I Greci erano ſtanchi della libertà e de' ſuoi ſconcerti; amaron la novità e il cambiamento; crederon trovar ripoſo nell' ubbidire a un ſolo.

Preſero voga le arti, il ſapere, l'eloquenza per tutto. Si trovano Filoſofi, Oratori, Poeti Illuſtri fino d'allora. Si pregia l'ingegno dopo il valor militare.

Scaligeri ec. a lui ſi uniſcono. La comune diſcordia lo rende più forte, combatte gli uni con gli altri. I Papi invano diſtolgono i ſuoi aderenti. Maneggi de' Veneziani, Milaneſi ec.

Molti tentano eſſere il Filippo d' Italia. Papi, Ceſare, Napoli, Viſconti, Veneti, che conquiſtano gran Paeſe in Lombardia, ſinchè deſtano la Lega di Cambrai poco dopo. Or eſſi, or i Papi ſono gli Anfitioni generali contro gli eſteri, detti barbari. Ceſſano poco a poco gli ſciſmi, e l' anarchia colla libertà per iſtanchezza, ed amore di novità, e di ripoſo (f).

(g) *Dante e Cimabue, Boccaccio e Giotto, Petrarca ſopra tutti. Scoperte di Codici; Invenzione della Stampa; Venuta de' Greci; Medici di Toſcana, Veneziani, Sforzeſchi, Gonzaghi ec. promotori; Eugenio IV., Niccolò V., e Paolo II. principali.*

Paſ-

(f) Il Filippo d' Italia eſſer potea Gio. Galeazzo Viſconti, ma la mala morte gli tolſe la Corona d' Italia a lui deſtinata, e non ebbe Aleſſandro, che gli ſuccedeſſe.

(g) *Poſt punica bella quietus quaerere caepit*
Quid Sophocles, & Thespis, & Aeſchilus utile ferrent, può dirſi d' allora. E' vero, che Dante, Giotto, e Cimabue non furono sì eccellenti; ma la Grecia non meno avrà cominciato con qualche rozzezza, finchè venne il ſecolo d'oro.

Viaggi e ſcoperte de' Saggi e Filoſofi. Le ſcienze d' Egitto paſſano in Grecia.

Preparaſi il ſecolo d' Aleſſandro da Filippo vittorioſo, e dalla fortuna favorevole in tutto.

EPOCA QUARTA.

Secolo d' Aleſſandro Macedone. Dominò ſulla Tracia, Macedonia, Mirio, Epiro, Vera Grecia, Peloponeſo, Iſole dell' Arcipelago, Grecia Aſiatica, Aſia minore, Fenicia, Siria, Egitto, Arabia, Perſia ec.

Pace quaſi generale preparata nel precedente ſecolo. Grandi uomini in ogni genere; arti, ſcienze, linguaggio, cultura, luſſo, delizie, teatro ec.

Com-

Paſſan di Grecia in Italia le ſcienze coi libri, e i dotti, ſpargonſi per Europa. Viaggi d'Italiani per tutto a ſcoprir opere antiche (b).

Tutto favoriſce gl' Imperadori, e ſi diſpone il ſecolo di Carlo V., che prevalſe in Italia quaſi come il ſuo Aleſſandro.

Epoca quarta *verſo il* 1500.

Vaſto Dominio di Carlo V. in Italia, vinto Franceſco I., abbaſſati i Papi, e i Veneziani cogli altri Sovrani reſi più dipendenti. Re di Spagna, Imperatore, Signor di Germania in gran parte, come pur di Borgogna, Fiandre, Ollanda, Africa, e America dianzi ſcoperta.

I Popoli ſoggiogati più tranquilli, tolti i tiranni minori, guſtati gli ſtudj, e gli antichi, tutto fioriſce. Miracoli d'Architettura, Scoltura, Pittura, Eloquenza, Poeſia ec. Spettacoli, e Pompe, e Teatri a Roma, a Firenze, a Venezia ec. Accademie Platoniche, poi Ariſtoteliche; Filoſofi, Oratori, Iſtorici ec. Luſſo, manifatture, linguaggio Italiano in Europa. Paſſa

(b) Il Concilio di Coſtanza, e il Fiorentino giovarono molto a raccoglier co' noſtri i dotti ſtranieri, e a far paſſare in Italia per mezzo de' Nunzj Pontificj, de' Segretarj, de' dotti d'ogni maniera le letterarie ricchezze d'ogni nazione.

Commercio tra le Provincie ſoggette e pacifiche. Grecia, centro di tutte. Indie ed Oriente tributario di Lei.

Dopo la ſua morte diviſioni, mollezza, decadenza, perfidie, tirannie; ſino a che i Romani chiamati da' Greci ſteſſi, entrano in guerra, vincon Filippo II., e fan prigioniero Perſeo ſuo figlio, e lor Provincia la Grecia.

Passa il commercio altrove, ma restano i tesori accumulati per esso. Questi attraggono il meglio dell' Indie, e dell' America a noi.

Poco a poco nuove divisioni, e vizj, e decadenza; onde perdesi la libertà quasi per tutto: si corrompono le arti e le lettere: l' Italia diviene in gran parte Provincia (i).

GO-

(i) Non pretendesi d' aver fatto compiuto il confronto, ma sol di suscitare la curiosità degl' ingegni amatori della Storia Italiana, che oggi coltivasi felicemente. Quanto a noi ci giustifichi il detto d' un Saggio. = *L' opere di questo genere dove più che la diligenza ne' dettagj si considera la massa delle cose conducenti alla riflessione, nè posson, nè debbono esser così scrupolosamente esaminate.* Estratto della Letteratura Europea. Tom. 2. 1767. della Storia del Cav. di Mehegan.

GOVERNI.

TRa le condizioni richieſte all' Entuſiaſmo da noi accennate poc' anzi, merita qualche eſame più attento quella, che più v'influiſce per opinione di molti per la qualità dello Stato, e del Governo. Par certamente, che la libertà molto contribuiſcavi, e n'abbiamo abbaſtanza parlato a propoſito della Viſione, ed Elevazione. Ma la coltura, e la ricchezza, o grandezza di uno Stato può ella non meno eſſer degna di rifleſſione, tanto più, che la Grecia, ed Italia ſi raſſomigliano anche per queſto, e ſe ne conferma il già detto da noi.

Da principio tutti gli Stati, e i Governi non hanno che l'armi, e l'agricoltura con poco commercio, e ſenza lettere, ed arti, e manifatture; perchè tutte le mani ſono occupate a difendere, o a coltivare le poſſeſſioni; gli agricoltori divengono ſoldati, e i ſoldati tornano agricoltori, e tutti conſervano robuſtezza nell' uno, e nell' altro eſercizio laborioſo, congiunta colla frugalità, e l'ignoranza. Tutte le loro paſſioni ſono militari, tutto il loro piacere è ruſticano, ſicchè l'Entuſiaſmo, ed i Genj non poſſono moſtrarſi tra quella

roz-

rozzezza, se non se per l'amore di libertà, di vittorie, e di conquiste, o con qualche barbaro applauso, e cantico di tradizione ad onore de' loro Capitani, e delle azioni più luminose. Poco a poco s'acquista nuovo terreno, si moltiplica gente, si riconosce l'amor della gloria, l'amor della patria, l'amor del dominio; ma l'eguaglianza de' beni, e la frugale coltivazione di quelli, cedendo, e scemando in quella nuova abbondanza di popolo, e di mani guerriere, o coltivatrici, alcuni cominciano ad impiegarsi nella guerra soltanto, altri nell' agricoltura, hanno tempi d'ozio, hanno ricchezza, hanno gusti, e comodi proprj; e venendo la pace, que' gusti, que' comodi, quelle ricchezze si volgono a professioni lucrative, tranquille, e piacevoli, onde viene il commercio, e l'industria, poi lettere, ed arti, e mestieri, e lusso, e amor di se stesso, onde sorgono i Genj, e l'Entusiasmo.

Non ne nasce però decadenza, o mollezza, perchè ancora gli stati son limitati, dura ancora l'emulazione, e l'amor della patria, non odiasi la fatica, massimamente per la libertà, che ancor si conserva, e per quella gente, che è posta sul mare, la qual facendo un com-

commercio quasi guerriero, perchè sempre unito a molta fatica, intrepidezza, e robustezza, mantiene gli uomini laboriosi, arditi, e forti quanto nella milizia più attiva. Il che si vede ne' Greci antichi, ne' Cartaginesi, nelle nostre Repubbliche di Venezia, di Pisa, di Genova ai primi lor secoli di valore. Or quegli Stati, e Governi ancor liberi in parte, ancor militari, ma specialmente non grandi, hanno forza maggiore che mai d'emulazione, e d'amor patrio, ed attività per ogni intrapresa. In quello spazio minore d'una città, e d'un territorio si trovano i cittadini più uniti per molti legami, i loro interessi più intrecciati, il vicendevole esempio più efficace, le leggi più forti, i Magistrati più attenti, e osservati, e in conseguenza il ben pubblico è più sentito, più vivo l'ardor della gloria, e del patriotismo. Basta vedere anch' oggi la forza di questo spirito nazionale in quegli affari, che sono cittadineschi, la gelosía di custodire i privilegj, lo zelo in difendere la costituzione municipale, l'ardore nelle pubbliche solennità, feste, e giuochi, ancora nelle città soggette a un Sovrano, e più in quelle, che serbano qualche reliquia di libertà, o sono lasciate in minor soggezione da' loro

loro Principi. Laddove ne' gran reami il calore del tronco o non si comunica ai rami, o poco; e i rami languiscono tanto, che giugne al tronco il languore, e talor tutto insieme fa un più vasto cadavere senza vita, ed emulazione quanto più esteso.

Applichiamo il fin qui detto alla Storia, e troveremo la Grecia, e l'Italia ne' primi lor tempi egualmente divise in piccoli stati, con libertà, con emulazione, con forza maggiore, ed Entusiasmo in ogni impresa più vivo. Della Grecia è notissimo, non meno che dell' Italia quel tempo, in cui molte piccole, e più vicine Repubbliche fecero cose sì memorande. Ne veggiamo ancora gl' indizj tra noi, nelle fabbriche eterne, e dispendiosissime, che ritroviamo allor' elevate quasi in ogni città di templi, di chiostri, di pubblici monumenti, e tai lavori, che oggi ciascuna città maravigliasi d'esserne stata capace. Ma non ricordasi del commercio, che allora facea, del valor militare, e civile, che l'animava, dell' accordo, in che tutti accendevansi i cittadini, della gara, onde ardevano per le vicinanze, i confronti, e le rivalità, e della lor libertà finalmente capace di tutto. Di que' tempi medesimi sono le

feſte, e gli ſpettacoli popolari, che ancora ſuſſiſtono in molte parti; e di quel tempo ſono pure gli sforzi d'induſtria, e d'ingegno nelle arti meccaniche ſempre ſeguaci de' grandi edifizj, e di molto commercio, com'era quello, ne' mari lontani, e ſol corſi dagl' Italiani. Chi ben ſeguiſſe le tracce di quella attività, troverebbe le lettere ſteſſe, e le bell'arti (che poi ſcoppiarono, a così dire, due ſecoli dopo) a quella ſorgente, la qual tutto produr non potè ad un colpo per gli oſtacoli delle guerre, e delle navigazioni; ma che poi nella pace, e nell'unione de' cittadini fe paleſare tutta l'attività concepita sì avanti.

Ma riconoſciamo noi ſteſſi, ſcorrendo l'Europa la verità dell'aſſunto. Confrontiamo gli ſtati maggiori anche di queſti giorni, e i minori, e vedremo la proporzione giuſtiſſima della loro minore attività, e della loro maggiore eſtenſione. Cominciamo da Lucca, Ginevra, e Raguſi, e paſſiamo a Genova, a Venezia, in Elvezia, in Olanda. L'interno lor reggimento è più fermo, più attento, più efficace, quanto più limitato; le più belle azioni, e le più vigoroſe vi ſi trovano allora che ſono tranquille, e per contrario, ſe ſono diſcordi, l'agi-

ta-

tazione più violenta. Ragusi, Berna, e Ginevra nella tempesta sono state su l'orlo della rovina estrema. Genova poi nell'estremo pericolo ha trovate tali forze, che tutta l'Europa se attonita. Venezia ammirabile per la sua durazione ha trionfato al cimento più duro della sua legislazione. Si sa, quanto prodigiosa fu l'origine degli Stati d'Olanda. Ma si vegga ciascuna d'appresso, e vi si trova più zelo, che altrove in ognun per la patria, e più zelo ancor nella patria pel bene d'ognuno. Le chiare imprese, ed i meriti vi son più premiati, l'ozioſità, ed i vizj tenuti più in freno, e puniti, il ben pubblico è un interesse de' particolari, e il valore de' particolari è un ben pubblico. L'Ostracismo medesimo, che in alcune rinnovasi, è un nuovo stimolo di attività, e si fa talvolta ingiustizia ad un solo per la giustizia di molti, benchè sedotta, ma salutare.

Da tutte le quali cose applicandole all'arti, e alle lettere sorge un vivace Entusiasmo, una emulazione di Genj, in Pittori, Scultori, Poeti, Istorici, ed Oratori a lodare i cittadini più benemeriti, ed a cantar le imprese più illustri; a dipignere, ed a scolpire l'une, e gli altri, ad ergere monumenti d'ogni ma-

niera in premio del merito, e della virtù che la Patria ſteſſa diſpenſa a' ſuoi figlj, e che ne' figlj gode la madre comune. Più frequenti ſi trovano in fatti queſti trofei nelle ſeconde, e terze città, che nelle metropoli de' gran reami, ove tutta la gloria è rivolta ad un ſolo.

Dopo queſta raſſomiglianza dell' Entuſiaſmo Greco, Italiano, per cagione eziandio degli Stati, e de' Governi, vien tosto in animo di ricercare, come, e perchè non troviſi raſſomigliante l' Italiano, e il Romano, benchè nello ſteſſo clima, e tanto più a noi vicino per la lingua, l' origine, ed i coſtumi, le leggi, ed il ſuolo. Al che riſponderò qualche coſa, ſecondo che la materia il conſente, e l' occaſione. I Romani per ſette ſecoli furon tutti nell' armi occupati, e nelle conquiſte, accreſcendo ſempre lor forze col lor dominio, e ſempre facendo un ſol corpo, ed ingrandendolo ſempre, per ingrandirlo ognor più, ſicchè il militare Entuſiaſmo, ed i Genj guerrieri non laſciarono luogo ad altri penſieri per sì lungo tempo. Somigliamo in parte ai Romani, per eſſere ſtati anche noi al colmo delle arti, e delle lettere, appunto com' eſſi, quando finirono tra noi le guerre civili; li ſomigliamo, per

aver

aver preſi com' eſſi di Grecia le arti; ma noi l'eſercitammo noi ſteſſi, mentre i Romani le laſciarono eſercitare dai foreſtieri, le mirarono come ſerve del loro luſſo, e potenza, degnandoſi ſol di guſtarle, e di pagarle. Eſſi non mai depoſer l'armi, anzi giunſero al ſommo della potenza, della navigazione, del commercio nel ſecolo de' loro Genj, e noi perdemmo in quello de' noſtri i traffici Aſiatici, e Indiani, noi fummo allor più ſoggetti, noi decademmo d'autorità preſſo tutta l'Europa; e allor tutto fiorì, s'inventò, ſi perfezionò tra noi, maſſimamente ne' due climi più ameni. Allora i Veneziani aveano votati i teſori per la lega di Cambrai, ſi eſaurivano nel fortificarſi contro i venturi pericoli, e per terra, e per mare (*a*). Roma allora fu ſaccheggiata così, che non giunſe a cotanta deſolazione giammai, oltre lo ſmembra-

Z 3

(*a*) E' maraviglia il veder quali, e quanti teſori profondaſſe Venezia dal 1520. fin verſo il 1540. nelle più belle, e più operoſe fortificazioni di tutta quaſi la Terra ferma, ſenza parlare dell'Iſole. Baſta un'occhiata in ciò, che ſuſſiſte in Padova ſpezialmente, e in Verona, ove ſi riconoſcono le più ingegnoſe invenzioni, e le più magnifiche impreſe di quell' architettura, che altri popoli molto più tardi attribuirono a ſe. Baſti vederne la Verona illuſtrata.

bramento di tanti Scifmi della Germania, del Settentrione, dell' Inghilterra. La Toſcana ancor dibattevaſi tra il furor popolare, e la dominazione dei Medici, e degli ſtranieri; eppur tra tante diſcordie, diſcredito, e decadenza emuloſſi per l' Entuſiaſmo la pacifica gloria, e grandezza d' Auguſto.

Più da vicino ſomigliamo ai Romani nel corrompimento del guſto. Il ſecolo, che ſeguì dopo i grandi, ed eccellenti eſemplari diede tra noi, del par che tra loro in eccefſo. Gl' Impereradori Romani non potendo più ſuperare i bei monumenti del Secol d' Auguſto, e di Giulio vollero ſuperarli in mole, ed in pompa. Smiſurati Coloſſi, Terme immenſe, fabbriche di palagi tutte cariche d' oro infino ai marmi, tal fu il Secolo di Domiziano, e de' ſuoi vicini. Così compoſero Stazio, Lucano, Claudiano, e tant' altri con uno ſtile, dirò così, Coloſſale, e tutto indorato, e infraſcato. Così fu tra noi nel tempo del noſtro deviamento dal guſto. Ancor ſi veggono gli edifizj de' Principi di quelle età in varie corti Italiane d' allora, e alcuno in Roma ſteſſa, e in Venezia, e queſti vicini maſſimamente a que' mirabili di Giulio da S. Gallo, di Bramante, di

Mi-

Michelangelo, di Sanſovino comprovano troppo, quant'erano gli Architetti ſviati, poichè così fabbricavano, avendo ſotto degli occhi il confronto, e l'eſempio perfetto. Scorrendo quella mirabile Galleria d'Architettura del Canal Grande a Venezia, ſi può far una Storia delle vicende dell'arte, non men che farebbeſi in una gran Libreria, mettendo l'opere, e gli Scrittori di varj ſecoli nella lor ſerie. Quanto poi alle lettere, il Marini, il Maſcardi, il Loredano, gli Storici, gli Oratori, i Poeti del noſtro ſeicento furono tutti diſcepoli, e troppo ancor ſuperarono i Seneca, ed i Marziali. Qualche pur decadenza ebbe Grecia nel Secolo di Demetrio Falereo, e per lui ſimile a queſte, ma non degenerò forſe a quel ſegno per altre ragioni.

Troppo lungo ſarebbe, e troppo difficile il ricercar altre raſſomiglianze, e diſſimiglianze, per cagion de' Governi, dei climi, e degli Stati avvenute alle lettere, alle arti, ed all'Entuſiaſmo, e le ragioni di quelle naſcoſe ancora in gran parte per mancanza di Storie più eſatte, e più particolari ſi trovano in tali ricerche enimmi, e problemi oſcuriſſimi. Chi può dire preciſamente, perchè Dante, Petrarca, e Boc-

caccio ſi trovino in quel lor ſecolo? Come nella maggiore corruzione del noſtro ſeicento s'incontrino Galileo, Borelli, Sarpi, Pallavicini in filoſofare maeſtri? Come anch'oggi in Italia, e nell'centro di Lombardía regna un guſto di ſcrivere con tanta profondità ſenza pedanteria più che non in Toſcana, ed in altri Stati? Perchè Coreggio nato sì lungi dagli eſemplari, e dagli eſempli quaſi da ſe perveniſſe a tanta eccellenza? Per qual nuova ſcoſſa naſceſſe in Bologna la Scuola di Guido, d'Albani, de' Caracci, di Domenichino, di Guercino, e de' loro Compagni, quando il guſto già delle lettere declinava?

A un ſol dubbio, che reſtami, riſponderò a queſto luogo. Alcun può ſoſpettare, che lo Stato Veneto, e la Toſcana eſſendo per mio parere come l'Attica dell'Italia, ſia Beozia tutto il reſto. Ma chi vuol eſaminare l'altre provincie, le vedrà tutte Italiane, cioè ſomiglianti alla Grecia più che il reſto d'Europa, benchè ſian ricche di quelle due. Il ſol Milano, ed il Milaneſe baſterebbono a darne prova (*b*).

Sin

(*b*) E' curioſo il cercare, perchè a Milano ſiano più rari i Poeti, come ſembra ad alcuno, ed amino que' Poeti il Comico

Sin dal 1300. chiari ingegni vi furono, e Mecenati delle arti. I Viſconti, e gli Sforza vinſero in magnificenza, ed in eleganza tutt' i Monarchi, e fioriron per loro maravigliosamente le lettere, e le arti. V'ha ſerie di que' Pittori eccellenti, Architetti famoſi, Scultori d'ogni gran

---

ſtile più che altro, ſecondo oſſervoſſi di Ceva, di Maggi, di Lemene e d'alcuni viventi, nè a certa eccellenza è arrivato, fuorchè l'Ab. Parini, mentre per altra parte rieſcono ſingolarmente nelle ſcienze, e ſono ingegni ſottili, ed acuti comunemente. I penſatori Filoſofi, i grandi Giuriſprudenti, i profondi Teologi quivi abbondano.

Ma più curioſo ſarebbe il decidere quel raro punto di Geografia filoſofica del trovarſi il lago di Como, il più ingegnoſo, ed induſtrioſo terreno forſe d'Europa. Neſſuna parte da così ſtretti confini manda altrove, e ſoſtiene cotante colonie, e non conta tante famiglie arricchite. Una ſponda, una coſta, una valle del lago ha da gran tempo ſua gente in Iſpagna, un' altra in Germania, ed in Francia, in Portogallo, in Sicilia. Da queſta terra vanno Macchine Elettriche, Barometri, Cannocchiali, e Fiſici ſperimentatori. Da quella Architetti, Stuccatori, Piccapietre. Da tre Pievi di Gravedona vanno a ſtabilirſi Mercanti di vino, Cantinieri, ed Oſti a una parte; ad un' altra ſi volgono Trafficanti di tele, di ſete, e da per tutto Muratori, Capimaſtri, Imbiancatori ec., e tutti formano corpi uniti, vanno, e vengono, han leggi proprie, e quaſi repubbliche. Si ſa, che ogni lago è fecondo d'induſtria, ma tanta, e tale di neſſun altro ſi riconoſce.

gran pregio, e l'Accademia guidata da Leonardo da Vinci è celebre assai. Gl'intagliatori di pietre dure formarono scuola, che sparsero l'opere, ed i discepoli in tutta Europa, le macchine dell'Idrostatica più stupende fino d'allora, i ponti, i canali, i sostegni dimostrano quali ingegneri vi fossero, e il solo Duomo è una ognor permanente Accademia di quattro secoli d'Architettura, Pittura, e Scoltura, che centinaja di belle statue antiche, e moderne ne mostra. Cremona stessa ebbe i Campi, il Gatti, il Malossi; Parma i Mazzola. Modena lo Schidone, l'Abati, il Vignola, Sadoleto, Sigonio, Molza, Tassoni, e tant'altri. Ognun sa, quanto furono belle, e fiorenti Mantova pei Gonzaghi, Ferrara per gli Estensi, Urbino pei dalla Rovere. Che diremo di Roma, di Napoli, di Sicilia? In ogni parte in somma d'Italia sussiston tuttora singolarissime prove d'un clima, e d'una nazione tutta disposta felicemente dalla natura per l'Entusiasmo, come gli stessi stranieri lo sanno per generale opinione correndo in folla a vederla, benchè poi la rimirino, quando qui giungono, con leggerezza, o con prevenzione, come sempre il provai trattando con loro, e come le lor relazioni il comprovano troppo ampiamente.

CLAS-

CLASSI.

V'Ha degli Entuſiaſmi, e degl' ingegni di più claſſi diverſe ſecondo l'indole, e ancor l'educazione diverſa; perchè ſe un' indole ſomigliante di due Poeti può ricevere ammaeſtramento, e forma diverſa, molto più la riceverà, quando l'una ſia dall' altra diſſomigliante.

Altri è grande e ſenſibile, altri amabile e delicato. Tra quelli Omero, Milton, Dante, Cornelio, e per ordinario tutti i primi, e più antichi: tra queſti Virgilio, Petrarca, Taſſo, Pope, Racine. E' ſingolar coſa da oſſervar nel Petrarca, e in tanta ſua poeſia di trenta e più anni paſſionatiſſima appena, che troviſi un tratto forte da Michelangelo. Eppur tanto è ſublime; fa piagnere, e bea, ma non iſcuote, o ſpaventa; imbalſama il cuore d'affetto, e di dolore ſoave, ma non inebria.

Queſto può dirſi Entuſiaſmo di ſecondo ordine, più tranquillo, più aſcoſo, che ſuole unirſi al buon guſto, ed è frutto in parte di coltura, e di tempo, è perfezionato da ſtudio, o tende almen d'ogni parte alla perfezione. Non è, come il primo, o di primo ordine

una

una fiamma libera, e impetuoſa, ma un fuoco diffuſo, e temperato: è il calore eguale del ſangue nella ſanità per tutto il corpo; l'altro è quel della febbre, che ſale ſpeſſo alla teſta, urta, ribolle, è ineguale: benchè ne' ſuoi traſporti produce ſpeſſo bellezze e maraviglie, che non ſi trovano nell' altro.

Or gli uni e gli altri di queſti talenti dipingono ſe ſteſſi. I primi con fulmini, e ſtragi, e diſperazioni, e ſtupori, che hanno ſempre alla penna, e al pennello; talor però ſtancano ſe, e gli altri troppo ſeguendo: gli altri ſpandono, dove paſſano una celeſte fragranza: *Ambroſiaeque comae divinum ſpiravere odorem*, una luce gentile, e grazioſi veſton colori, *roſeaque in luce refulſit;* queſta Dea par l'anima di Virgilio. Tal'è Madonna Laura il ritratto dell' anima del Petrarca. Niente di baſſo è dove muove, tutto fioriſce, ed allegraſi donde paſſa; laſcia l'aura infiammata partendo, e trae ſeco chi degno è di ſeguirla in eſtaſi beatiſſima.

Queſto è un loro ſegreto incanto, che non ſazia mai, che va al cuor poco a poco, che fa tornare, e trovar ſempre nuovo piacere. Sembra queſto carattere proprio delle poeſie,

delle

delle ſtatue de' Greci, e degl' Italiani. Rafaello, e Virgilio hanno perciò quel rariſſimo dono di non eſſer giammai caduti nel falſo, e nelle difformità, che in così lungo lavoro, e in tanti quadri, neſſun altro evitò. In lor trovaſi quella grazia nativa; quell' inviſibile faſcino aſcoſo col velo della pudica decenza, che dapprima poco promette, diſſimula aſſai, ma ſi ſoſtiene, e creſce, e incatena quanto è più occulto, ma vario ſempre, ma ſempre nuovo è il piacere, che ti ſpira. Ogni ſuo tratto, e parola viene non aſpettata, e prende colla ſorpreſa, che in quella ſemplicità non ſi prevedeva; ſicchè alfine ſenza diſagio alcuno ti trovi appieno contento, e beato.

Gli altri ſpeſſo con urto, e con violenza diſguſtano, o fiaccano anche in mezzo al bello, e al grande, che ti rapì. Con queſti va la maraviglia colla bellezza ſvelata, ed ardita, che tutti ſcopre ad un tratto i ſuoi pregj, e la ſua luce, ma ſpeſſo t'abbagliano, e di leggieri ti laſciano ſazietà, o almen deſiderio, che adempiano quanto promiſero, ed è ognora difficile d'adempierlo. Spaventano col terrore, mentre gli altri n'allettano. Levano a forza, e rapiſcono, e quei ſeducono, e muovono ſpon-

taneamente a seguirli : sembrano essere questi sentiti da un gusto più fisico, che non sono i sublimi robusti, e il bello par più sensibile anch'esso in questo lor gusto, che va più al cuore, ed alla passione, che non alla elevazione, e alla maraviglia. Veggiamolo nella natura. L'alba, e l'aurora, i ruscelli, e i boschetti, i zefiri, e la primavera hanno un belo gentile, e gustoso ; mentre i Cieli, ed il Sole, il mare, e le selve, le rupi, ed i venti destano idee grandiose, e stupende: il cinto di Venere, le ghirlande di Flora, i teneri affetti pastorali di qua, la forza d'Ercole, la maestà di Giove, le passioni tragiche, e le vicende epiche sorprendenti dall'altra parte: infine la Greca amenità, sobrietà, gentilezza a fronte della Romana magnificenza possono darne un' immagine degli scrittori diversi, e delle anime, ed indoli delle due classi. L'une elevate eroiche forti, ed ardite ; l'altre facili, affettuose, modeste, e queste trionfatrici per la dolcezza, come quelle per la grandezza. Chi cercasse qualche ragione di ciò, tra Omero, e Virgilio, per esempio, rifletta, che il Greco in tempi rozzi, e di libertà non ha rispetti, nè regole, parla al genere umano, vede il bello,

e l'one-

e l'onesto in se stesso, giudica i Re, non gli adula, esalta la virtù, e non l'uomo; il latino in un secolo colto, in Corte d'Augusto, tra l'urbanità, le delizie, ed i vizj, che aveano prese sembianze di costumi, di pregj, e di coltura, sicchè la morale, per dir così, era pur cortigiana, e li Dei del Cielo condiscendenti a quei della terra. Questo può riconoscersi in tutti i tempi tra i varj autori delle due classi primarie.

Or chi di loro è da preferirsi? Credo poter decidersi la dimanda colle disposizioni dell' animo nostro più atto, o meno, più organizzato per l'uno, o per l'altro talento, più educato a tal gusto; perchè quanto alla fonte segreta, ed universale, tutto è poi Entusiasmo, cioè sensibilità, ed immaginazione. Gli uni, e gli altri però ammirabili, e sommi. I forti si nobilitano con alti voli, ed oggetti. I gentili si perfezionano col decoro, e coll' eguaglianza. Quelli grandi per lo terribile, se non è dolorosissimo, questi amabili per le grazie, se non sono ricercate. Ambi divini, perchè molto, o poco hanno di tutti que' pregj.

Se non che sento dirmi, che la maraviglia mette radice nella mia picciolezza, e la sen-

ſenſibilità nella mia debolezza, onde temo non ſiano forſe preſtigj dell' amor proprio, pregiudizj d'arti inventate, inganni degli uomini accordatiſi, o ſedottiſi inſieme. Ma gridan pur altri al mio cuore, che la natura è quella che parla, che l'anima è quella, che le riſponde, e che ſon uomo perciò, nè debb' eſſer niente d'umano alieno da me, nè a me ſconvenevole. Mi ſembra l'uomo qualche coſa di grande, e di dilicato, capace ognor di perfezionarſi, e nato a ciò: ma ad altri ſembra il contrario, e dicon l'uomo menzogna, e ſtoltezza, un eſſere limitato, e deſtinato a ſedurſi, le ſcienze, e le arti medeſime nuocere alla ſua perfezione.

A ciò penſando, e riflettendo, quali circoſtanze accompagnino tutto queſto, come il corpo l'umore, la quiete, la ſanità vi concorrano, e come per poco paſſiamo dall' ardore, e dalla veemenza nell' eccesſo della violenza, e della ſtravaganza; o cadiamo dalla ſoavità, e dal patetico nella malinconía, nell' ozio, e nel languore, e ſoprattutto nell' inſopportabile uniformità (*a*), e che i primi ſono tenuti per fu-

(*a*) Chi 'l crederebbe eſſer giunta la Critica d'oggi a trovar

furiosi, ed intrattabili, gli altri per frivoli, e inetti, cosa può dirsi? In tal labirinto entrando, e trovandomi tra le questioni, ed i dubbj, tra i miei timori, e gli altrui, chiudo i libri, depongo la penna, fuggo dalla inquieta mia solitudine, finchè torni il momento della illusione, che mi consola, e in cui trovo pace senza rimorso.

Ma non v'ha un mezzo tra questa amabile incantatrice, e la severa, e tiranna filosofia? Sì che v'ha de' momenti felici d'un equilibrio per organi ben disposti, per anime libere, e disimpacciate, benchè rari, e volanti. Oh chi potesse moltiplicarli con educazione attenta di se medesimo, e d'altri, combinando a ciò le più favorevoli circostanze, e le nimiche allontanandone! Allora troverebbesi quel gran vero, e da quel cupo fondo uscirebbe, che si dice occultarlo, e che è quello appunto, di cui cerchiamo. L'emicranie, le febbri, le convulsioni, una moglie, de' figlj, un im-

A a piego.

la *Monotonia della Perfezione?* Si pretende, che l'eleganza, ed esattezza continua di Racine fiaccano a lungo andare per cagione dell' uniformità. Il Tasso però vien preferito ad ogni altro, perchè ha più difetto, e possiam dire guai Virgilio, se finiva l'Eneida. *Refl. sur la Poesie d'Alem.*

piego, le domestiche aziende, le disgrazie, e le fortune, i vizj, e le virtù, i pregiudizj, i partiti, e le passioni, infin la vita dei molti, ecco il chaos, in ch' ella si perde la verità. Ma dunque una vita fuor dello strepito, più sgombra d'affari, e d'inquietudini, congiunta con socievolezza, e studj non servili, e discretamente occupata con giuste vicende di ozio letterario, e di doveri utili a se, e ad altrui, di consorzio col Mondo, e di ritiro con se medesimo, onde vi siano insieme coraggio, e libertà moderata, occasioni, ed oggetti solleticanti, e non seducenti; passioni umane, e virtù: ecco forse il soggiorno della verità. Ed ecco, altri può dire, la maggior' illusione dello Scrittore.

Che se parliamo in più stretto senso dell' educazione, o magistero più proprio a formare con metodo, e per ragione un'anima nata a grandi cose per l'Entusiasmo delle lettere, e delle arti, troppo siamo, convien confessarlo, rimasi addietro dagli antichi di noi più attenti alle naturali disposizioni degli animi, per utilità delle patrie e de' cittadini, perchè miravano essi forse a oggetti più grandi, o li vedevano in grande più di noi. Bisognerebbe pensare presso a poco

nel

nel modo ſteſſo, con che penſiamo nella Morale, cioè, che come ſiamo in mezzo alla tempeſta per le paſſioni, così vi ſiam per gli errori, e che come v'ha dell' anime forti, e ſtraordinarie atte a grandi coſe, degli Alcibiadi, de' Giulj Ceſari, de' Catilini per la Politica, così ve n'ha per la letteratura, e che dipende dall' educazione il far quegli Eroi, o ſcellerati, queſti autori claſſici, o corruttori del ſecolo. Le indoli fiacche e mediocri non fan coſe memorabili nè in ben, nè in male, le alte e vigoroſe non iſtanno nell' indifferenza, ma producono, ovunque volgano il loro fuoco, ſtraordinarj effetti, e fanno le prime parti. Se adunque veniſſe il tempo fortunato d' uſcir una volta dalle educazioni ſervili, o ſuperficiali, converrebbe por mente a piegare queſte indoli alla vera eccellenza dell' Entuſiaſmo, infiammarle del grande e del bello, nodrire i lor penſieri ed inclinazioni delle opere, e dei paſſi, e degli eſempli più illuſtri; tenerle lontane dagli ſtudj pedanteſchi del pari e dai ſofiſtici; dalla sferza e dal capriccio; dalle Sette acceccate e dalle Accademie pediſſeque; infin dal guſto cattivo, che, qual' è per la virtù l'epicurea voluttà, diviene un Tiranno crudele, ed un veleno ad infettare

lor' anime e le altrui, poichè con la forza de' lor talenti traggono a se, e guidano gli altri pe' lor sentieri. Ma come sperarlo in mezzo a un popolo di Maestri, che tutti mettono il cartello del buon gusto, dell' ottima educazione, del vero metodo, ed aprono scuole in ogni angolo, e cercano ad ogni patto discepoli, e vendono le arti e le lettere per le piazze e su i palchi quai ciurmadori? Ove trovare i Polibj, ed i Bossueti, che mostrino e faccian sentire il vero e l'illustre anche nella vita studiosa? Questi sdegnano un tale uffizio venuto a vile, e in lor vece sottentrano gl'impostori, o gl'inetti.

Altri parlano d'altra educazione dell' Entusiasmo. La Musica e il Canto ne sono eccitatori. Il vino è il più decantato da' Vati, sicchè Orazio in quell' Ode sovraccitata parla dell' estro sotto il nome di Bacco. Oggi a questo s'accoppia quella bevanda straniera, che fa, com' esso, gli spiriti pronti, il sangue animoso, lo stomaco cheto e disposto, e per lui sereno il celabro e sgombro. Certo gli organi buoni e sani, gli umori equabili e discorrenti, i sensi concordi, e nessun prepotente, tutta in somma l'animal parte vegeta, e ben riposata, come suol' essere nel mattino, ad un' aria salubre

e se-

e freſca, ſu poggi ameni e ridenti, a teatral proſpettiva, o in ſolingo boſchetto, con animo ſcarico di penſieri, tra piacevole compagnia, queſti ſono i momenti più invocati dai figlj d'Apollo. E chi non prova il mattino eſſere il più propizio a meditar, a immaginar facilmente, a levarſi con l'anima in alto, a veder paſſionarſi tra ſcene inſolite di fantaſmi ſpontanei, luminoſi, ed amabili, perchè allor non ancora diſtratti da eſterni oggetti ed affari, con nuove forze degli organi ricuperate nel ſonno, colla quiete dei ſenſi, e nel ſilenzio, nella ſolitudine, nella libertà più ſoave, a cui fa una ſegreta luſinga per fin quella dolce oſcurità non delle tenebre e della notte, ma del primo giorno ancor languido, e modeſtamente sfumato? Tutta allor la natura ne moſtra un nuovo vigore nelle piante, ne' fiori, negli animali, e nella gioja pur degli augelli. Il Filoſofo ſteſſo conferma, che lo ſtato del corpo, e del temperamento, per cui l'anima noſtra converſa col mondo ſenſibile, e ne riceve le idee, le notizie, e le combinazioni poi formane, è neceſſaria all' Entuſiaſmo.

Potrebbon farſi molt' altre oſſervazioni ſopra il fiſico dell' Entuſiaſmo. Qual ſia l'età

più propizia, e come la giovaniſſima troppo vivace, e la vecchia già ſtanca non giovino (*b*): quale il temperamento e corpo più atto: quali le ore e i momenti più favorevoli, o per cagione di forze e vigor d'animo, di letizia, o di triſtezza, di cibi e di bevande: quale la condizione più opportuna, ſe la ricchezza (*c*), o la povertà, ſe il favore, o l'invidia del pubblico ec.; ma ſono coſe incertiſſime, ritrovandoſi e nella ſtoria, e tra noi de' molto giovani, e ancor de' vecchj prevenirlo, o conſervarlo più dell' ordinario, de' corpi malſani con anime ſublimiſſime, e produr molti coſe eccellenti in mezzo a diſpoſizioni morali e fiſiche le più avverſe a ben riuſcire ſecondo il comune intendimento.

Nè

(*b*) Il Giuſeppe del Fracaſtoro, il Goffredo del Taſſo, alcun dice l'Odiſſea pur d'Omero, per non citar altri, provano la decadenza dell' Entuſiaſmo nell' età più avanzata. Ma i Fontenelle e i Voltaire, i Zanotti e i Frugoni poſſono provare in contrario, almeno in parte.

(*c*) La povertà fu detta madre dell' ingegno, come gli antichi la dieder per madre all' amore; ed è quaſi proverbio, che i Letterati, e ſpezialmente i Poeti, non ſi vogliono troppo nodrire per trarne buon frutto. Ma Perſio, che meglio ſapea di ciò che loro biſogna, fa donatore d'ingegno il ventre paſciuto: *Ingenii largitor venter*.

Nè inutile osservazione fia quella del darsi un falso Entusiasmo principalmente fisico, che si prende per vero, e viene all' anima attribuito. La gonfiezza, l' enorme, il focoso, l' ornato, e manierato sembrano qualche volta Entusiasmo, perchè alcun sente del fuoco, dell' ardire, dell' impeto; ma se non ha i caratteri della elevazione, visione ec. spontanei, non violenti, e non isforzati, egli s' inganna. Dipingerà Pirro ed Achille come l' Orlando furioso; Andromaca desolata come Medea, o Attalia; e le sue statue d' Alessandro saranno il Monte tagliato a sua somiglianza, come quel pazzo immaginò di fare.

ABUSI.

UNo de' primi abusi dell' Entusiasmo è quel di dare in sistemi, trasportando la Poesia nella Filosofia, come sembrano aver fatto principalmente Malebranche, e Cartesio autori di bei romanzi filosofici. Il qual eccesso è più dannevole nelle materie più venerabili della Religione. Altri in Politica, ed in Morale il trasportano, come Platone in

quella ſua Repubblica, e peggio altri a ſuo eſempio ſeriamente volgendo a dottrina, e regolamento degli uomini il favoloſo regno d'Aſtrea. Non tutti han sì nobile, e ſaggio Entuſiaſmo, che colla ragion filoſofica congiugnendolo, faccian lavoro mirabile inſieme, e proficuo, come Boſſuet, Fenelon, Pluche, Buffon (*a*). Pur ſembra alcun d'eſſi la difficoltà comprovare dell' accordar inſieme le due facoltà sì nimiche, allorchè ne' loro ſiſtemi del mondo, de' Cieli, della natura ſeguono il troppo nobile, e caldo Entuſiaſmo oltre i confini. Ma quanto i Filoſofi cautamente debbon ſeguire l'Entuſiaſmo, tanto debbono, allorchè il ſeguono, riſpettarſi da chi ſta al baſſo, e non vede com'eſſi, e non ſente le rapide, ed alte loro elevazioni. Speſſe volte i lor critici ſotto preteſto di zelo,

o con

(*a*) La Morale Storica, la Romanzeſca, la Fiſica ec. ſervano a eſempio di molte altre opere illuſtri, che altrove ſi noteranno più chiaramente.

Tullio dice a tal propoſito = *Itaque video viſum eſſe nonnullis Platonis & Demoſtenis locutionem etſi abſit a verſu, tamen quod incitatius feratur, & clariſſimis verborum luminibus utatur, potius Poema putandum, quam Comicorum Poetarum, apud quos nihil eſt aliud quotidiani diſſimile ſermonis, niſi quod verſiculi ſunt.* Orat.

o con falsa persuasione di salvare da rischj, ed insidie le verità reverende, fannosi calunniatori. Misuriamo prima noi stessi, e le nostre forze sinceramente, e le nostre intenzioni riposte cerchiamo nel più profondo del cuore. Siam noi degni del grande oggetto, di cui ci facciam protettori, non abbiam noi a temer d'oltraggiarlo, volendo pur vendicarne gli oltraggi, e sarem noi amici di Dio, cominciando dall'esser nemici degli uomini?. Se sappiamo i veri limiti della Religione, e della Filosofia, se conosciamo quelli dell'Entusiasmo, e non l'usurpiamo, se siamo esenti d'invidia, di pregiudizj, d'imbeute opinioni, allora scriviamo, e persuadiamo collo stile della carità, dell'urbanità, del buon giudizio, altrimenti daremo armi a' nemici, e profaneremo la causa dei Santi. Pur troppo i grandi ingegni sovrani furono sempre così mal combattuti, e mentre oggi sono gli oracoli delle nazioni, furon vivendo le vittime della pedantería, o dello zelo accieccato.

Altro abuso si è quello di stendere l'Entusiasmo a tutte l'arti; La fratellanza di queste inganna gl'ingegni, che pongon mano a molte insieme, o a molti rami di quelle, perchè

chè rieſcono in una, o in due. Virgilio nell' Egloga riuſcì, nella Georgica, e nell' Eneida. Orazio nel familiare, e nel ſublime, nel dilicato, e nel forte, così altri pochi tra confini però di Poeſia. Ciò vedeſi più ſovente, quando è al colmo il buon ſecolo, e l' Entuſiaſmo, ſicchè Michelangelo (e poco appreſſo Rafaello, e tant' altri) fu eccellente nell' Architettura, Scultura, Pittura, e buono ancor letterato. Ma in altri tempi, e più ſpeſſo ſi vede, che l'unire più facoltà non è dato ad un uomo, chi non vuol nuocere all' une coll' altre. Falereo, Seneca, Marini, qualche moderno d' altra nazione anche in ciò furon ripreſi. Queſt' ultimo gran Poeta dopo Tragedie ſublimi, un Poema Epico applaudito col tempo da critici ſteſſi, e d' ogni genere di Poeſie, non men che Proſe ricercatiſſime nell' Europa, potè farſi creder grandiſſimo nella Storia. Ma la Commedia non era per lui, e la Fiſica fu contro lui; così un altro viſſuto cent' anni colà tra i plauſi, e gli ſtudj fu preclaro Srittore in materie filoſofiche, critiche, amene eziandio; ma divenuto Poeta, non paſsò di là dal volgare, o paſsò all' affettato nell' Egloghe, e nel familiare. Molti eſempj potrebbono addurſi de' noſtri Italiani, e di quelli

tra

tra gli altri, che giunti all'età destinata a riposare all'ombra de' raccolti allori, o seguono senza forze una carriera, che gli stancò, o che peggio è, si gittano a correrne un'altra, e come se nel fior dell'età, e dell'estro tornassero, a nuova impresa s'accingono. Altri poi non temono abbastanza di applicare il talento dell'Immaginazione, e dell'Entusiasmo ad affari, e maneggi civili, o politici. Bacone gran Cancelliere, Addisson Segretario di Stato, Newton Presidente alla Zecca, ed altri possono con lode citarsi, ma non so, se tant'alto li portasse la gloria de' loro impieghi, come de' loro studj. So, che molti mal riuscirono, e un vero Genio Omerico citerei volentieri a' dì nostri, che divenuto in Europa Sommo Ministro, e Creatore di nuovo sistema politico, che, come un gran quadro, degno era della sua mente inventrice, e sublime, qual fu conosciuta ne' suoi Poemi, e scritti, in breve cadde per quella medesima elevazione di cuore, e d'ingegno di se stessa sicura, e lontana dagli artifizj sottili, e inosservati di corte. Il governo vuol freddo capo non bello spirito, e i sommi Genj son nati a struggere, o a fabbricare. Nè sarà forse atto a governar quel medesimo, che con vasti

pen-

penſieri formò le leggi, e ſuggettò i popoli per Entuſiaſmo, non eſſendo capace d'animo paziente, di perſeveranza, attenzione, minutezza, diſſimulazione, richieſſe al governo. Così nell'arti ſovranamente fondate, e un poco irregolarmente da Sofocle, e Pindaro, da Ennio, e Plauto, da Dante, e Arioſto, da Cornelio, da Milton, ſi giunſe alla perfezione ſotto il governo d'Euripide, ed Anacreonte, di Virgilio, e Terenzio, di Petrarca, e del Taſſo, di Racine, e di Pope.

Nè piccolo abuſo dell'Entuſiaſmo è quello di farne un'arte, e un meſtiere, copiandol da molti, imitandolo, e in ogni coſa introducendolo. Per cagione di Monteſquieu, nuovo Genio di queſto Secolo, tutti han voluto eſſer Genj, e ſcriver col ſuo bell'Entuſiaſmo in ogni ſiſtema, e in ogni ſcienza. La Filoſofia, l'educazione, il Commercio, l'Agricoltura, la Popolazione, l'Inoculazion del Vajuolo ſi ſon trattate or col patetico, or col pennello. Un dizionario di gran volumi, ed autori è tutto Entuſiaſmo dagli uni agli altri trasfuſo, e derivato perſino alle manifatture, e uſato dall'Artigiano. Paſsò in un giornal Letterario, e finalmente in una Gazetta pur Letteraria. Così

tutti

tutti vogliono, tra certe nazioni massimamente, esser quello, che gli altri sono, e diventasi Omero, e Platone per Moda. Vero è, che n'han le dette opere un pregio singolarissimo, e possono servir d'esempio. Ma si teme, che un tal esempio non degeneri poi per l'imitazion de' mediocri in abuso, moltiplicandosi, poi dando noja, infine avvilendosi la più cara delizia de' cuori e delle anime dilicate che non la saporano più con quella sobrietà, che il rende più amabile.

(*b*) Siccome però la Filosofia dominar dee per

(*b*) Il segreto dell'Entusiasmo animator de' Filosofi, e del loro stile, a ben considerarlo, e distinguerlo precisamente sta nella Poesia, che destramente v'infondono, e ognun d'essi o è nato Poeta, o certamente è stato allattato dall'Opere de' Poeti; siccome la forza, e grandezza de' gran Poeti molto si nutre della sapienza, e della profondità Filosofica. Certamente in vece della mollezza attribuita dal volgo alla Poesia, ravvisar si dovrebbe in se stessa come forte, e robusta per l'Entusiasmo suo proprio, più che le arti tutte, più che la stessa Filosofia, più che la Storia. Quando in fatti lo Storico, ed il Filosofo intendono a far più colpo a vivamente imprimere i precetti, e gli esempli, allor ricorrono all'impetuosa possanza dell'Entusiasmo Poetico nello stile più colorito, più armonico, più evidente, più rapido, più passionato. Ed è perciò, che i maestri del vero sublime raccomandano tanto la lettura delle Poesie, e che Aristotele, Ci-

per ſuo diritto non ſolamente ſu la noſtra ragione, ma ſu le noſtre ſenſazioni, ed iſtinti eziandio, così negar non ſi dee l'Entuſiaſmo ai Filoſofi, come ai Poeti non fu diſdetta la Filoſofia ne' poemi; e Lucrezio, Virgilio, Fracaſtoro, Marchetti, Nocetti, e Stay, e tant' altri cantarono nobilmente non pure le amenità, ma i ſegreti profondi della natura. Il Filoſofo illuſtre anche in Fiſica, ed in Matematica trova climi poetici, e pittoreſchi. Se gira tra gli aſtri, miſura il tempo, e lo ſpazio, o-

tra

---

cerone, Platone, Quintiliano, Longino han ſempre davanti Omero, ſcrivendo, ed ammaeſtrando. L'Entuſiaſmo del gran Platone emula quello del grande Omero, e giugne alle invocazioni poetiche delle Muſe, come nel Fedro, ove fa dire a Socrate = *Silenzio udite: l'argomento, ch'io tratto è tutto divino. Non vi ſtupite, s'io parlo come ſpirato dall'alto, e ſe il mio parlare raſſembra ad un ditirambo... Muſe, o voi amabili Dee dell'armonia, voi chiamo, ed invoco, accorrete, reggetemi voi nell'impreſa.* Un Filoſofo inver non par queſti, ma un vero Poeta da furore divino compreſo, che non può contenere il Nume, di cui va ripieno. Eppur quanti paſſi ſono animati di queſto fuoco in tutte l'opere di Platone? Onde non è maraviglia, ſe fu poſto aſſai ſpeſſo in confronto d'Omero, chiamati divini amendue, e tenuti del pari per la grandezza, e fecondità del lor Genio, ſiccome i Sovrani ingegni del Mondo. L'un ſi diſſe il Filoſofo de' Poeti, come l'altro il Poeta direbbeſi de' Filoſofi. Evidenza, Co-

tra le piante vivaci, e gli animali ſenſibili va converſando, e molto più ſe ſu le paſſioni, ed il cuor umano erge ſuo tribunale ſupremo, e bilancia gli affetti, e calcola i moti, e confronta gli urti, e le forze dell'anima, allor ſi fa grande più che altra volta, e paſſionaſi, e inveſteſi degli altrui ſentimenti, e gli eſprime co' ſuoi; anzi la ſua ragione medeſima allor° accordaſi coll'Entuſiaſmo, per giugner più alto ſcorrendo a talento, e volando con libertà, fin dove occultanſi gli arcani ripoſti dalla natura; ma

lore, Elevazione, Paſſione, che fan ſentire gli affetti, i contraſti, i penſieri di tutti gli attori ne' Poemi dell'uno, e ne' dialoghi pur dell'altro, onde poſſono chiamarſi i più Drammatici tra gli Scrittori di verſo, o di proſa per quella vita, ed azione che ſparſero nelle lor' opere. Ambi ricchiſſimi di finzioni, ed invenzioni, che più incantano chi li legge, ſenza ch'ei ſe n'avvegga, perchè l'uomo è ſempre fanciullo per l'amor del mirabile, e in ogni età v'ha le ſue favole, e i ſuoi apologhi ad allettarci, e ſono in Platone, e in Omero i ſimboli, le allegorie, le immagini ſempre ingegnoſe cavate dal ſeno dell'Entuſiaſmo. Vero è, che molto ſi dee del merito di Platone a Socrate ſuo maeſtro, quanto alle maſſime principalmente, e dottrine morali, come aſſai Senofonte nella Ciropedia ſi dimoſtra Socratico inſieme, e Platonico, cioè Condiſcepolo dell'uno, e Scolare dell'altro. Ma Socrate poi tutto debbe ad Omero ſempre letto da lui, e quindi è queſti il Padre di tutti.

ma ſta la Ragione ſempre al quanto in diſparte, e richiamalo poco a poco dal piacer ſeducente, e dal momento della ſeduzione a quel dell'eſame, poichè unirgli a un ſol punto è coſa ſomigliante a prodigio. Ma troppo Entuſiaſmo in Filoſofico aſſunto diviene abuſo non meno. Temo aſſai d'eſſer nel caſo io ſteſſo. All'argomento preſo da me, e ſecondo il guſto, che domina a queſto tempo, ognun s'aſpetta per poco un'analiſi, ed un trattato. Io non ho ſcuſa, perchè fare nol ſeppi per mia natura altrimenti. So, che più onore ſarebbe, e più generale utilità filoſofar penetrando dentro del mio ſuggetto intimamente: ſon perſuaſo d'eſſer molto lontano dal toccarne il fondo, fiſſandone a' lor confini i principj, e i caratteri, e preſcrivendone giuſta idea Filoſofica. Dunque meglio era non fare? Io non ſaprei certo indurmi a crederlo, perchè mi riman la ſperanza d'aver dette aſſai coſe non inutili affatto, e forſe nuove, o a nuovo lume vedute, e poſte; onde ſpregevole il dono non ſia, che alla patria, e agli amici ne fo. E chi ſa, che al mio eſempio un chiaro ingegno non deſtiſi a far opera bella e compiuta; e allor contento ſarò d'aver almeno ſervito ad alzar

nuo-

nuova fabbrica fontuosa, bench' io sia messo in disparte, come le macchine, e l'armature degli edifizj condotti a buon fine.

Pur giugnesi ancora in altro eccesso filosofando nelle materie composte di raziocinio, e d'Entusiasmo, ed è il voler fare sistema, e meccanismo di questo, come altri guidano l'immaginazione alla sede della verità, di che altrove si disse. A tal gente dovrebbesi divietare la Poesia, ed obbligarli alla Fisica osservatrice, od all' Algebra secca; a tale queste dovrebbon negarsi, e porre in mano la lira.

Vicino a questi è l'eccesso dell' Entusiasmo nell' ammirare l'opere altrui, adorar un autore, giurar per lui fino a volerlo senza difetti; onde eresíe di gusti, di scuole, di sette or letterarie, or' anche scientifiche; onde dispute interminate su gli antichi, e i moderni, su' nazionali, e stranieri, e il biasimar tutto, e il tutto lodare; eccesso opposto al difetto, che nulla sente, e tutto pesa, ed è nimico dell' uomo. Da quel si va al Fanatismo in ogni materia per la via dell' affetto, e del caldo, che ammira già prevenuto, poscia ingrandisce, poi divinizza, e a proporzione disprezza il contrario, avvilisce, distrugge gli altari, bestem-

mia gli Oracoli, e gli Dei. Queſto abuſo accompagnò i ſecoli, ed i progreſſi del ſapere, e del filoſofare più colti. Giunſe al ridicolo nel 500. il titolo di *divino* tra noi. Per qualche Sonetto di buona lingua furono divine inſin le donne, e non s'ebbe roſſor di dire il *divin Pietro Aretino* (c). Teme alcun di trovarlo ancor tra i Filoſofi, che più ſono obbligati al giudicare quieto, e ſpaſſionato. Eppur ſi dice, che la Filoſofia vera non ha Settarj, che Socrate, Newton, Galileo, e la Verità non fanno ſetta. Onde viene dunque il farſi eco tra alcuni, mettendo ſe ſteſſi d'accordo alle ſtelle, e i loro libri, e gli autori collegati, e ſenza pietà gli altri ſtraziando? Perchè hanno un linguaggio lor proprio, e tutto amico, e nimico? Se la Filoſofia parla così, che farà il Fanatiſmo? Al ricordar certi nomi ſi dà all' armi, come a ſegnal di battaglia, a ſquillo di tromba, e ſi fa ſtrage; quaſi allora diventi il Filoſofo ſenza rimorſo uom di partito, perſecutore, e pedante. Ma che ſarà di loro, quando dopo poc' anni la non prevenuta poſterità faccia giuſtizia ad ognuno, leggendo il proceſſo loro manifeſto nell'

(c) Orl. Furioſo.

nell' opere d'ambe le parti, e nella condotta tenuta infino al fine da tutti, e dia sentenza, siccome suole, tra gli oppressori, e gli oppressi? Felici allora i Montesquieu, i Buffon, i Morgagni, i Molinelli, i Maffei co' Zanotti, e poc' altri lor simili non meno per monumenti d'ingegno, che per virtù, e moderazione degni in vero d'ogni immortalità.

Finiamo coll' abuso di Poesia più proprio dell' argomento, e forse per confusione di chi lo ha trattato finora in quest' operetta. Bisogna lasciar respirare il lettore, e dargli riposo, per dargli maggior piacere. Lo spargere per tutto la forza, e il caldo dell' Entusiasmo stanca, annoja, affatica, e troppo è necessario, dice Tullio dell' Oratore, dar posa al piacere, e all' ammirazione degli ascoltanti, come i Pittori hanno ne' quadri i loro intervalli d'ombre, e di luce, per dar più risalto alle parti, e figure illuminate, il che prova con l'esempio di Roscio altrove da noi citato (*d*). Colla quale lussuria i Poeti accoppiano troppo spesso ancor

(*a*) *Sed habeat tamen illa in dicendo admiratio, ac summa laus umbram aliquam, receſſum, quo magis id quod erat illuminatum extare, atque eminere videatur.* De Oratore l. 3.

quella di non saziarsi mai di far versi, e d'abusare così dell'Entusiasmo, come se non dovesse mai riposare ancor esso, e fosse per ogni eta sempre nel suo vigore; privilegio in vero di pochi, pochissimi essendo i Frugoni, e i Voltaire, che non invecchino nella vivezza, e grazia poetica, come negli anni, e il più spesso vedendosi quelli, che troppo cantando muojono bensì come i cigni, ma lasciano come i cigni più d'inutile penna, che di vero merito dopo loro. I Poeti medesimi pur talvolta condannano questa insaziabilità, ma non se ne correggono, com'è loro uso di spesso pentirsi e non guarir mai, di che serva per tutti il testimonio di quello, che scrisse di se medesimo, e del suo troppo amore pei versi (e).

C'est une passion qui naissant au berceau
S'accroit de jour en jour & nous suit au tombeau;
Pur nous en delivrer il n'est point de remede
L'importun Apollon jour & nuit nous obsede;
Sans egard pour le tems, sans respect pour le lieu
Il nous faut obeir aux fureurs de ce dieu.
Triste condition que celle d'un Poete
Il est esclave né de sa vene indiscrete:

En-

(e) *Epitre au Marquis de Termes. Memoires de Sallengre.*

Envain pendant au croc & lire & violon
J' avois promis enfin de quitter Apollon,
De ne plus ecouter ſes ſoeurs enchantereſſes;
Parjure a mes lecteurs j' ai fauſſé mes promeſſes:
Car ſi tot que ce dieu m' eſt revenu tenter
A' ſes premiers efforts je n' ai pu reſiſter:
C' eſt là l' effet fatal d' un aſcendant bizarre,
En cela le Poete eſt ſemblable à l' avare,
Envain l' un nous promet d' abbandoner Phoébus,
Et l' autre jure envain qu' il n' amaſſéra plus.

RISULTATI DELL' OPERA.

DAndo addietro uno ſguardo ſu queſta operetta, e conſiderandola tutta inſieme, ſiccome un quadro, o una proſpettiva, naſce in me un tal penſiero. Qual può venirne buon frutto di conſeguenze, e di riſultati, quai potrebbono farſi progreſſi nelle arti, e nelle lettere per queſto Saggio? Al qual penſiero un altro riſponde, o mi ſembra riſpondere il quadro ſteſſo, e l'intimo mio ſentimento, ſe non è da illuſione ſedotto.

Si potrebbe, io dico, riflettere a norma del detto ſin qui, ſopra le differenze eſſenziali,

e i caratteri coſtitutivi delle arti in ſe ſteſſe, degl' ingegni nell' applicarviſi, e delle profeſſioni nell' eſercitarle. Come abbiam lo ſpettacolo della natura, perchè non potremmo aver noi lo ſpettacolo dell' ingegno ſecondo i varj talenti, gli ſtudj, e i deſtini diverſi, che fan la bellezza, o la bizzarría del metafiſico mondo, e del letterario? I minerali, i vegetabili, gli animali ſono ſtati diſtinti nelle lor claſſi, generi, ſpecie, uſi, e proprietà, ſeguendoli nella naſcita, nella forma, nell' educazione, ne' climi. E perchè non potrem rintracciare, e diſtinguere i varj ſpiriti, ed indoli, ed abilità degli uomini, notando la tempera della lor fantasía, la forza del loro ingegno, la maniera del lor comporre, e la tendenza a uno ſtudio, o ad un altro, e la riuſcita lor differente? Perchè non potrebbe almeno abbozzarſi un ſiſtema, una teoría fondata nell' Entuſiaſmo, e diffuſa ne' gradi diverſi d' Elevazione, Viſione, Rapidità, Novità, Paſſione, e Comunicazione eſaminate nelle opere già pubblicate d' antichi, e moderni, o nelle dottrine, opinioni, guſti, e contraſti del ſecolo noſtro?

Dopo omai cinque ſecoli, che noi abbiam riſtorata l'Italia, e coltiviamo le lettere, le arti,

le

le ſcienze, ſi dovrebbe aver dato un poſto ſuo proprio ad ogni autore, averne peſati i pregj, e i difetti, calcolato il ſuperfluo, e l'utilità. Non già che giugner ſi poſſa fors' anco a tanto preciſa diſtribuzione, quanto i Pittori, che ne han dato l'eſempio con quella *Bilancia* di loro ſcuole, e lavori, nè quanto i Medici, che per la Chimica, l'Anatomía, la Botanica calcolarono i mali, e i rimedj co' temperamenti, co' climi, colle ſtagioni; ma almeno ſi tenti di giugnere poco a poco ſin dove è conceduto.

Ma per queſto richiedeſi in prima un conſenſo univerſale, e un uom ſolo non può riuſcirvi ſicuramente. Dovrebbe eſſer queſti un uom ſenza patria, ſenza relazioni, ſenza pregiudizj, e dove trovarlo? Troppo è ognor manifeſto, che le ſcuole rivali, le geloſe nazioni, le profeſſioni inimiche han dominio, e ſeguaci. Tutto è ſtato in alcuni tempi Tomiſta, o Scotiſta, Ingleſe, o Franceſe, antico, o moderno. Quando ſarà, che pur facciaſi un' alleanza pacifica, e filoſofica da Palermo ſino a Torino, dalla Gramatica ſino alla Geometría, dall' Entuſiaſmo ſino all' Analiſi, talchè divenga l'Italia una ſola Accademia, un comun tribunale non prevenuto ſu i proprj autori, ſul

loro posto, sul loro gusto, su i loro meriti, su i lor peccati? Chi sa, che non s'impedisse così la decadenza dei secoli, l'incostanza dei gusti, non si purgasse la terra di mille libri o inutili, o pernicios, or trascegliendone il buono, se è ver che niun libro sia tutto cattivo, or facendone una conserva, un tesoro, un deposito permanente?

Così facendosi per ventura, (e non istruggendosi per questa strada medesima ogni studio, siccome ad alcun può sembrare) verrebbe a formarsi una Gallería, per esempio, di Poeti, e d'Oratori contrassegnati, e distinti secondo i propri caratteri, e facoltà. Una serie di quadri, o di ritratti ne mostrerebbe qua l'eleganza e là le immagini; lo sfarzoso e l'ardito Per una parte, il castigato e corretto per l'altra: ove il patetico e il grave, ove il nobile ed il veemente. Quando ci rapirebbe il sublime, quando il sodo e succoso ci appagherebbe. Infin porrebbesi a un canto il bello spirito, che seduce; il cuor tenero, che appassiona; la vivida fantasía, che incende; l'ingegno acuto e ragionatore a fronte del genio elevato e dominatore, finchè si finisse il quadro d'un Isocrate sobrio, conciso, armonico, ed elegante,

ra-

rapitor delle orecchie; o quel d'un Demoſtene rinforzato, nervoſo, ſtringente, e rapitore dell' intelletto; o quel d'un Tullio grandioſo, patetico, traboccante, e rapitore del cuore, de' quali tre, non ſo, ſe mai poſſa farſene un ſolo. Tra queſti quadri, o ritratti della Camera, a così dire, Oratoria, vorrei delle vacue cornici per l'eloquenza ſacra, ove tra poco ſi potranno riporre le immagini di tre, o quattro viventi, che adempiranno le parti mancate a' paſſati Oratori; e dell'altre per l'eloquenza forenſe vicine a quella del Badoaro, che aſpettano d'eſſere riempiute; al modo ſteſſo la Camera, detta Poetica, ſerberebbe de' luoghi a più Tragici e Comici, che ſi fanno aſpettare.

Nella Storia ſi metterebbono a parte i peſanti Raccoglitori, che pretendono il titolo d'eruditi, e van carponi traendoſi per la notte, e la polve dell' antichità. D'altro lato collocherei gli ſchietti e preciſi Raccontatori ognor intenti alla verità ed al fatto; vicino a' quali per animarli i franchi Scrittori di Storia o generale, o particolare, che narrano, come Salluſtio, che ſcolpiſcono come Tacito, che dipingono come Curzio, o Patercolo, che iſtruiſcono come Ceſare, che appaſſionano come Livio. In un angolo

golo riporrei que', che ſcrivono della lor patria, della lor profeſſione, del loro partito; e in un altro gli autori delle vite de' loro contemporanei Concittadini conturbenali; ma ſoprattutto de' loro Signori.

Così preſſo a poco degli altri ſtudj ſi dica, e degli ſtili, degli argomenti, de' guſti diverſi. E come i guſti ſon varj, e neſſun piace a tutti, come ſon varj i talenti, e ognun prevale in alcuna abilità, così s' andrebbe ſcegliendo a guſtare il più ſaporito ſecondo i palati, ed a tentar s' entrerebbe la ſtrada più facile al paſſo, e più agevole al corſo. Chi può dir, quanti ſi ſalverebbono dal naufragio, che ſi perdono in mari ignoti, e quanti diſcoprirebbono terre novelle, i quai ſempre vanno radendo il lido ſteſſo? Così dunque l' educazione verrebbe ad eſſere inſieme e più fruttifera, e più ſpedita, maſſimamente trovandoſi gli educatori e maeſtri in quella felice neceſſità, in van finora bramata, di diſcernere prima i loro allievi, di eſaminare le naturali diſpoſizioni, onde poi rimandare i male uſurpati alla vita operoſa.

Per un' altra felice neceſſità farebbeſi pur una volta un linguaggio, il qual poi gioverebbe eſſo pure a propagare gli ſtudj, onde uſcì. Imper-

perciocchè il ravviſare diſtintamente le facoltà differenti, trae ſeco le differenti denominazioni, e allor ſarebbe una coſa 'lo ſpirito, un' altra l'ingegno, un' altra il talento, il ſapere, l'erudizione, la dottrina, la ſcienza; direbbeſi forſe, che l'uom di genio va al bello, l'uom d'ingegno contende al buono, che il bello ingegno vuol dell' uno e dell' altro. Il Letterato, che ora è un' ingiuria, ora un' adulazione, ſempre un equivoco; l'uomo di ſpirito or chi con buona memoria ſi fa onore dell' ingegno altrui, or chi guizza, e fa geſti, e parla, e moveſi con impazienza; l'uom dotto, che non è talvolta, ſe non chi molto legge, aſſai ricorda, e tutto confonde in un capo mal regolato (*a*). L'uomo da cattedra, l'uomo da tavolino, l'uom di metodo, l'uomo di fantaſia, l'uom di lettere, l'uomo di mondo: e il gran penſatore, il grande ſcrittore, il gran parlatore, e cento altri nomi non bene uſati ed inteſi, s'intenderebbono,

(*a*) S'applichi quel che par bene alle differenze tra la Donna di ſpirito, la Donna d'ingegno, la Donna di ſocietà, la Donna di merito, la Donna amabile, la Filoſofa, la Poeteſſa, la Donna ſaggia, e la Letterata, che talor ſi confondono, eppur talor ſono oppoſte diametralmente.

bono, e tutti allora ſarebbono conoſciuti gli autori co' loro propri lineamenti, così le lor' opere, i loro ſtili, le lor qualità d'eleganza e di forza, di raziocinio e di fuoco, d'affetto e di fantasía, così i loro gradi, e miſure, e proporzioni, che da tutti or commettonſi al caſo.

Fu penſiero curioſo di quell' anonimo, che pubblicò in Francia, vent' anni ſono, la *Pſicantropia*, ovver nuova teoría dell' uomo, ſu cui preteſe egli darci il mappamondo dell' ingegno e delle ſcienze. L'Affrica quinci, e quindi il Baltico, come due poli dell' orbe intellettuale. L'Equatore ſopra la Francia, e per l'Alpi allungato alla Cina. In vece del nome delle Città, quei ſegnava delle Accademie, degli uomini illuſtri, e le invenzioni, e le opere loro. Paſſando ſopra l'Europa meridionale, ſcrivea = *Queſta terra non altro produce, che moſtri. Terre inabitabili, Paeſi inutili, i pochi abitatori ſono Filoſofagi* = e ben s'intende, che per contrario era la Francia il più beato clima di queſto globo ſcientifico. Tal bizzarro capriccio dove poteſſe acconciamente porſi ad effetto, ſarebbe un' utile idea, e potrebbe tentarſene alcun diſegno, almen topografico d'una Provincia, ſe pur non avvenga di metter fuoco e diſcordia, onde ſconvol-

volgaſi tutta la mappa, e la Repubblica delle lettere a un tempo, per le preteſe d'ognuno a volere quel grado di latitudine, che il più pregiato ſi reputa in Cielo e in Terra, e ſi deſtino più che mai turbolenze tra le nazioni, e guerre civili ne' popoli letterati.

Ma ſupponendo, (ſe può ſperarſi una tregua) moderate da ſaggia filoſofia le paſſioni puerili e i pregiudizj volgari, ſupponendo frenata una profuntuoſa filoſofia tra giuſti confini, e tra le miſure dello ſpirito umano e della utilità conoſciuta, e ſupponendo confederate le diviſe Repubbliche letterarie, e poſte in qualche equilibrio le loro opinioni e gli ſtudj, chi ſa, che il nuovo linguaggio nelle arti e la nuova diſtribuzione de' varj caratteri degli autori, non giunga a ſopire le diſpute, le pretenſioni, e l'inimicizie, a riunire le forze di tutti gl' ingegni, a comunicarſi le cognizioni degl' individui, a paragonare ed accreſcere i migliori metodi, a far progreſſi ſu l'orme de' predeceſſori, in vece di battere ſempre le ſteſſe, e d'inſiſtere in un ſentiero; talchè il Teatro riformiſi, la Poeſia tenda all' utile, l' Eloquenza al vero, la Storia divenga una ſcuola, e le Scienze di mano in mano una ſorgente di comodi, di vantaggi, e di felicità? Que-

(*b*) Queſte Scienze, gli è vero, ſembrano prevalere in Italia, e le lettere e le arti ſcemar di

(*b*) E nel vero bene ſi converrebbe mantener l'ordine della umana ſocietà, e a confortare i progreſſi dell' ingegno, ſtrignere in cotal guiſa ogni Cittadino a far gli obblighi del ſuo ſtato, che i talenti non apportaſſer mai danno ai doveri, e le virtù poteſſero ſempre ſuſſiſtere inſieme con le dottrine. Dovremmo pur ricordarci, che le arti in apparenza più frivole ſon congiunte alle arti ripurate più neceſſarie con fortiſſimo vincolo, ſebben poco meno che inoſſervabile. Guai però a chi ſtendeſſe la mano per rompere queſta catena, e affin di troncare gli abuſi, negaſſe l'applauſo alle opere commendate; che allora le più gravi ſcienze e più utili verrebbono preſto abbandonate, ove periſſe il buon guſto, come può farſi toccar con mano. E chi non ſa, che il guſto delle arti ammanſando la ferocità de' coſtumi, ripulendo lo ſtile barbarico de' libri, raccendendo l'ardor dello ſtudio, e rimettendo gl' ingegni in ſul ſentiero della verità, dilatati ha grado per grado i confini del noſtro ſapere? Ma per qual modo un cotal guſto ritrovator delle ſcienze avrebbe mai ſuperata l'ignoranza e la barbarie, ſe non aveſſe avuto in ſoccorſo le arti umane, cioè la Poeſia, la Muſica, e la Pittura? Per qual dunque fatalità avviene egli, che ſtendendo le alte ſcienze il lor regno, quel riſtringan delle arti, e infallibilmente ſoffochino quel medeſimo guſto, che dall' eſilio le avea richiamate, e che tuttavia rinaſcere le farebbe, ove gli uomini, che per poco s'annojano d'eſſer dotti, nell' antica barbarie veniſſero a ricadere? Qual non è, e quanto ammirabile il collegamento tra le arti utili e le dilettevoli! Oh come ſovente le coſe più grandi dalle più piccole han dipendenza! *Bernis loc. cit.*

di pregio a proporzione. Ciò che dicesi spirito filosofico stando intento alla verità, alle nuove scoperte nella natura, nel mare, ne' cieli, nell' anima, nelle leggi, e dopo aver giustamente di screditata la barbara vanità degli studj peripatetici, gli errori de' padri nostri, l' imposture dell' ignoranza, e le superstizioni dell' opinare per autorità, fa parer poco a poco fastidiosa e leggiera a fronte di sì grandi obbietti la letteratura più amena, ozioso lo studio delle arti d' imitazione, mal sicuro e mal saggio l' ardore dell' Entusiasmo, in fine i Poeti, i Pittori, gli Oratori divengono gente volgare, e comparisconо piccioli più che mai davanti ai gran Personaggi, de' Geometri, degli Astronomi, de' Politici, de' Metafisici, de' Filosofi in somma, che oggi è il titolo degli Eroi. Dietro a questi va pullulando e crescendo per lo spirito stesso un popolo nuovo d' osservatori, calcolatori, sperimentatori, rivolti all' agricoltura, al commercio, alla naturale istoria, alla fisica, alla marina, che con metodo, con chiarezza, con diligenza son quasi ministri di que' Genj sovrani, ma di quella grandezza grandi si fanno essi pure, ed impiccioliscono anch' essi, e gli uomini, e le professioni delle arti più belle.

Ma

Ma questo spirito filosofico a ben rimirarlo invece di nuocere giovar debbe anzi alle discipline piacevoli, e questo è appunto l'effetto primario, a cui noi speriamo contribuire co' risultati di questa fatica. La buona Filosofia distributrice de' meriti, e delle vere bellezze in vece di vilipendere, o di soffocare le lettere, e l'arti, quella appunto sarà, che presieda alla scelta, e al giudizio dell' opere, e degli autori. Ella deciderà del superfluo, dell' importuno, del falso, che s'erano intrusi, ella porrà la base del gusto, dell' utile, del dilettevole, e i confini del bello, e del grande prefiggerà. Per mano di lei stringer debbesi il nodo comune, con cui l'amore dell' uomo, l'ardore del ben pubblico, la ragion delle cose unir debbono insieme le patrie, e le opinioni, gli studj, e gli studiosi. L'ardore felice, che or desta ognuno ad educar il suo spirito, a pensar nelle cose, a distinguere il buono dal reo, già promette un' Epoca nuova, già que' chiari talenti, de' quali parlai da principio al Mecenate, ne mostrano vicino il momento desiderato, in cui le lettere insieme coll' arti, e colla Filosofia dandosi mano spieghino per tutto la nuova luce, e perfezionino gl' Italiani almeno quanto il resto d'Europa.

Io

Io potrei facilmente nominare qui l'opere, e gli Scrittori, che ne hanno in Italia moſtrato il giorno già nato. Potrei moſtrare con critiche oſſervazioni di fatto, come già molti antichi, e moderni ſono caduti a queſt' ora. Come purgaſi omai lo ſtile, e rinforzaſi, quanto perdaſi il guſto delle parole, dove, e come il buon guſto, la ſolidità, la metodica e libera verità non proſuntuoſa faccian paſſi, e conquiſte tra noi. Ma non voglio già prevenire i giudizj, nè leggere, come potrei nella preſente letteratura i deſtini, e i progreſſi, benchè poco lontani.

A me baſti di compiacermi nel prevedere in queſto rivolgimento di coſe l'utilità più ſtimabile all' uomo, che ne deriva, cioè lo ſcrivere, e lo ſtudiare rivolto alla virtù, che di qua vien ſorgendo come frutto di vera Filoſofia. E' indegno dell' uomo, e più dell' ingegno l'eſſer ozioſo, ed inutile a' ſimili ſuoi; nè a più bel pregio poſſono entrambi contendere, quanto ad illuminarli, e perſuaderli eziandio dilettandoli; ma indegniſſimo è poi abuſar dell' ingegno, delle arti, della letteratura, rinfiammando le vili paſſioni, togliendo le debite verità, ed i cuor teneri corrompendo. I lubrici Verſi, le licenzioſe Commedie, i Drammi sfrenati, i Romanzi d'empia morale, e credenza

ſon contro l'arte, e il buon guſto del pari, che contro alla virtù ſempre amica del vero ſapere, e talento, e la vera Filoſofia dannò ognor per due titoli cotai frutti venefici dell'ingegno. Queſta dunque riſorta, e afforzata farà tutto volgere all' utilità, darà un ſano, e buon nudrimento, renderà profittevoli infino i verſi, le immagini, le favole, e le illuſioni, facendo naſcere dalla ſteſſa finzione le maggiori verità, e dal piacere medeſimo le più belle virtù. Pur troppo ſi ſcriſſe della Sapienza in maniera sì ignuda, o sì aſpra, ch' ella parve inamabile coſa, e inimica dell' uomo, ſe non anche divenne argomento di ſcandalo, e d'inſipienza. Tempo è omai, che, qual'è, ſi ravviſi, penetrando eſſa nell' anima, non men per la forza del giuſto, del vero, e dell' oneſto, che per le ſoavi mozioni del cuore, pel colorito brillante della fantaſía, per le care luſinghe dell' armonía, della forza, dell' eleganza, e beltà dello ſtile. Purchè gli uomini ſi manſuefacciano, ſi correggano, e s'iſtruiſcano, tutte le vie, tutte le arti ſon buone, e l'arte, e la via del diletto diviene lodevole, e ſanta, così concorrendo al lor bene, quanto è permeſſo, e quanto con queſto ſcritto ho tentato di fare, ſecondo mie forze per quell' intimo ſentimento d'eſſer io nato per non eſſere ozioſo, ma per ſervire con molti alla pubblica felicità.

ANA-

ANALISI
DEL SAGGIO
SOPRA L'ENTUSIASMO.

DEDICA.

PRegj, e meriti del Mecenate. Giovani, e Ingegni animati, motivo dell'Opera.

INTRODUZIONE.

NOn è ſtato ancor trattato pienamente dell' Entuſiaſmo. E' neceſſario trattarne a prò delle arti. Le Scienze poſſono nuocere a quelle collo ſpirito geometrico, che prevale, e domina ſugl'ingegni. Coſa intendaſi per Entuſiaſmo. Qual metodo, e ſtile uſiamo in queſto Saggio, non uſato in altre materie. Queſta è di ſentimento più che di raziocinio: Partecipa d'amendue. Non ſi pretende di far compiuto trattato, ma ſolo un Saggio, non dar legge, ma conſultare il pubblico guſto.

PARTE PRIMA.

De' Caratteri dell' Entuſiaſmo.

OPinioni ſu quello. Del volgo, che il crede follía, e delirio ne' Poeti, Pittori, ec. De' Precettori, e Scolaſtici, che nol conoſcono.

De' Fiſici, che lo ſpiegano materialmente.

De' Filoſofi antichi, e moderni, che meglio l' intendono, ma il confondono colla fantasía, di cui non danno diſtinta nozione.

De' Poeti migliori giudici, e ſperimentali, principalmente d' Orazio.

Della noſtra coſcienza entrando in noi ſteſſi, e interrogando l' Anima, quando n'è inveſtita.

Da tutte queſte Opinioni ſi traggono ſei caratteri, o attributi dell' Entuſiaſmo principalmente, ne' quali tutte convengono.

Primo. Levarſi dell' Anima con voli, eſtaſi, rapimenti ſopra ſe ſteſſa.

Secondo. Vedute, o Viſioni di Spettacoli, e Perſonaggi, ſcene preſenti agli occhi interni.

Terzo. Forza dell' impeto violento di momenti, che paſſano in quelle ſenſazioni dell' Anima.

Quar-

Quarto. Che gli oggetti ſuoi ſono fuori d'uſo, prodigj, bellezze, eroiſmi, cioè grandi, e belli.

Quinto. Che gli ama eſſa, e ſi commove, onde affetti, pianti, paſſione anche all'eſterno.

Seſto. Che li comunica, e trae ſeco altre anime aſcoltando, leggendo ec.

Tentiamo però definir l'Entuſiaſmo dicendolo *un' Elevazione dell' anima a vedere Rapidamente coſe inuſitate, e mirabili, paſſionandoſi, e trasfondendo in altrui la paſſione.*

Spiegazione d'ognuno di queſti caratteri. E prima, Eſempio pratico di un eccellente Improvviſatore, in cui più chiari, e ordinati ſi fan conoſcere ſenſibilmente queſti attributi dell' Entuſiaſmo. Applicazione, e rifleſſione ſopra le altre facoltà.

Elevazione dell' Anima.

L'Entuſiaſmo ſi leva ad una ſfera ſuperiore, più lontana dai ſenſi, e dai lacci della vita, della ſocietà, dello ſtato ordinario limitato e impedito tra gli uomini, e tra le coſe terrene. Vola al Cielo, converſa cogli Dei, parla il loro linguaggio, ama oggetti ſublimi, e ſpirituali. Odia, e fugge i riſpetti, i timori,

gli affari, i vizj di quaggiù. Ama la libertà, tende al bello ideale, che astrae dal visibile, crea composti di molte idee, inventa senza modello: Statue, Quadri, Poesie più perfette lo mostrano.

A vedere.

In tal' Elevazione ha visioni, apre scene, anima, illumina, idoleggia, dà corpo a pensieri: Persone, immagini, bellezze viventi, e presenti con intima persuasione, impressione, e affezione quasi dei sensi.

Il mondo Poetico, Pittorico ec. tutto popolato dall' Entusiasmo. I Poeti però si dicono *Maghi*, e altri si dicono *Visionarj*, che abusano tal facoltà fuori di Poesia, e delle arti. Nella Visione ha parte primaria la fantasía. Riflessioni su questa.

Rapidamente.

L' Entusiasmo è violento di sua natura, e impetuoso; e gli organi non reggono lungo tempo a quell' uffizio, e sforzo straordinario, e quindi egli passa, e fugge. Eccessi, o difetti degli autori, ed artisti perciò; ma bellezze più eccellenti, ancora che con fatica, e studio non

si

ſi trovano. Libertà però neceſſaria. Non ſi ſa, quando venga; impedito, ed oppreſſo nulla produce. Non è in noſtra mano. Pindaro, Arioſto, Luca Giordano, Tintoretto ec. *La Sprezzatura* è un pregio di certi Pittori, e Poeti.

Coſe inuſitate, e mirabili.

Inuſitate adora la novità, che naſce dall' Elevazione, Viſione, Rapidità. I nomi di creazione, invenzione, finzione, ſinonimi di poeſia, ſignifican novità, o nuove coſe, o nuove combinazioni, o compoſizioni neceſſarie nelle arti, Varietà, Curioſità, Sorpreſa. Come ſon proprie dell' uomo.

Mirabili, Ammirazione propria dell' Entuſiaſmo; primaria paſſione dell' uomo; Eſercizio dell' attività dell' anima, e ſuo diletto. Ragion filoſofica di ciò.

Ammirazione del *Grande*, e del *Bello* oggetti primi dell' Entuſiaſmo, da' quali il ſublime; la *Grandezza* de' Cieli, e del Mare, e della Campagna ec. Eſempj del Veſuvio, e delle Ghiacciaje, o ſia monti di ghiaccio. Forza, ardimento, terribilità nel Grande. Come il terribile ſia grande, e faccia l'Entuſiaſmo.

La Bellezza. Rifleſſioni ſopra il Bello, proprio delle arti voluto dall' Entuſiaſmo. Quindi anche il Guſto.

Paſſionandoſi.

Tutto queſto inſieme ſcuote l'anima, e va al cuore. Senz'eſſo non v'ha Entuſiaſmo. La paſſione dell'odio, e dell'amore, del terrore, e della pietà, della gioja, e della triſtezza ec. nella Tragica, nell'Epica, nella Paſtorale ec.

Le Opere più belle ſon le più paſſionate in Poeti, Pittori ec. Neceſſità dell'uomo d'eſſere ſcoſſo, per aver più ſenſazioni e vita. Entuſiaſmo, primo ſtromento di ciò col Terribile, e col Patetico.

E trasfondendo in altrui la paſſione.

Si comunica principalmente per la paſſione. Tutte le arti debbon movere. Azione, e Reazione reciproca tra i cuori umani. Meccaniſmo, legami ſegreti, vincolo delle arti, effetti loro più famoſi per la paſſione trasfuſa dall' Entuſiaſmo.

Re-

Recapitulazione.

Intreccio, ed accordo di queſti ſei attributi per l'Entuſiaſmo come ſtromento armonico di ſei corde, gradi, e tuoni diverſi; onde diverſi autori, ed opere. Il pieno Entuſiaſmo formato di tutti ſei nel grado più perfetto. Il Ritratto dell'Entuſiaſmo ſecondo quelli.

PARTE SECONDA.

Entuſiaſmo de' Genj.

IL titolo di Genio dato in Europa agl' ingegni più illuſtri, che hanno un carattere proprio, e diſtintivo. Queſto ſecondo noi è l'Entuſiaſmo principalmente. Poſſono però definirſi = *Anime elevate a vedere rapidamente coſe inuſitate, e mirabili, paſſionandoſi, e trasfondendo in altrui la paſſione.*

Parlaſi maſſimamente de' Genj, e delle belle arti; s' includono i Filoſofi, non ſi eſclude la la gente indotta, e le donne. Molti Genj per natural Entuſiaſmo ſparſi per tutto. Neſſun Genio ſenza Entuſiaſmo, ma non ogni Entuſiaſmo fa il Genio. Genj conoſciuti nella Muſica ec. *Genj;*

Genj, e Ingegni.

Confronto tra l'Uomo d'ingegno, ed il Genio.

Elevati.

Poeti, e Pittori principalmente ſoggetti ad aſtrazioni di mente, portati a penſieri, ed immagini, e voli ſopra l'ordinario. Sdegnano le comuni occupazioni, inetti all' Economía, al Commercio, agli uſi ſocievoli. Pajono però ſtravaganti, irregolari. Sono ingannati dagli altri, onde è vero talora d'alcuno quel detto: Egli è un grande ingegno, e un grande ſciocco: Ragione di ciò. Concedeſi lor libertà, ed ozio. Le Repubbliche più atte a produr Genj. Le Corti da lor fuggite. Superiori al volgo, eguali tra loro, onde Repubblica letteraria. Levanſi ſopra i riſpetti, e i timori per la virtù, cenſurano i vizj, e ſono talora perſeguitati. Amano la ſolitudine, la vita campeſtre, per volar liberamente in alto. S'incontrano inſieme.

Veggenti.

Veggono, ed hanno evidenza di lóro oggetti interni. Speſſo traveggono per l'abito fatto delle viſioni, ed immagini; onde danno in er-

errori, triſtezze, ſcrupoli. Ragion fiſica. Ma gl' idoli, le invenzioni, le ſcene più belle vennero da queſta forza viſiva. Omero vide un nuovo Mondo. Petrarca tutto viſioni, pericoloſe in filoſofia. Ma per eſſe Platone fu detto l'Omero de' Filoſofi. Eſſe in gran luce fanno riverberare le idee, moltiplicarle, ampliarle, onde i Genj pajono più dotti, che non ſono, fanno veder molte coſe dicendo una ſola, e piacciono certi autori per le ſentenze vibrate, e compoſte di molti lumi, e rifleſſi in molti ſoggetti. *Diſparates*, ſi dicono. Vellejo Patercolo, e Voltaire.

Rapidi.

Scuola Veneta piena di fuoco, e più ſeducente, che le altre di ſtudio, e fatica. I più bei paſſi antichi, e moderni prodotti impetuoſamente. I più bei detti ſcoccano improvviſi. Sembra un iſtinto. Quindi inimicizia tra l'eſtro, e l'arte, tra le ſcienze, e le lettere, tra i precetti, e la natura. Lo ſtudio impediſce i falli, ma l'impeto fa le bellezze. Libertà neceſſaria ai Genj. Appare nella lor vita, ed eſteriormente.

Nuovi.

Sdegnano l'uniforme, cercano la varietà, che è una ſerie di novità, pajono capricciosi, bizzarri, indocili. E' odio naturale dell' ozio nell'anime grandi, che vivono di nuove coſe, trovano un bene, eſercitando in eſſe la loro attività, provando la loro poſſanza. Fanno però i Genj rivoluzione nelle arti, nelle ſcienze, nella ſocietà per tentar nuove coſe. Talor fanno diſordine, ma più ſpeſſo allargano i confini, e un ſolo vale più delle Accademie, che tendono all' uniforme. Nuove invenzioni Italiane contrappoſte all' imitazione.

Mirabili.

Tendono al mirabile, al grande, cioè, ed al bello. Grandezza, e ſublime amico ai Genj. Pajono orgoglioſi ſprezzando il plauſo volgare, la protezione, gli affari domeſtici, perchè tendono al grande: Belle arti, Belle lettere, Bello ſpirito, perchè vanno al Bello. Due claſſi di Genj per grandezza, e bellezza. Quella è d'Omero, Dante, Cornelio, Milton, di Michelangelo, di Giorgione, e Tintoretto, di Tibaldi ec. Queſta di Virgilio, Petrarca, Racine, Pope,

Pope; di Rafaello, di Palma, Coreggio, e Guido. Nel converſare i Genj ſi conoſcono dal grande, e dal bello. Quello hanno gli uomini, queſto le donne, che uniſcono pittura, eloquenza, armonía, grazia delle arti ſenza ſaperlo. Paralello tra gli Eroi dell' animo, e quei dell' ingegno. Grazia, e decoro nel Bello. Stil traboccante.

Paſſionati.

Sono affettuoſi, ſoggetti a forti paſſioni. I più bei Genj più intereſſanti. Petrarca trent' anni d'amore. Taſſo impazzito. Pittori molti infelici. Gl' inſenſibili non ſaranno mai Genj. Mancan d'anima le loro opere, ancorchè eleganti, bene ſcritte, ben penſate. Le arti nacquero dal cuore. Ingiuſtizia nello ſtimar gli uomini pel ſolo ingegno ſinora. Come i vizioſi pajano virtuoſi.

Trasfuſi.

Seducono chi legge, ed aſcolta col loro Entuſiaſmo ne' conſiglj, ne' Senati, come ne' libri. Attraggonſi inſieme, onde problemi = del trovarſi molti in un ſecolo = del riuſcire in molte arti ciaſcuno = del farſi migliori convivendo = del perfezionarſi nelle Metropoli ec. Depoſitarj delle arti, e delle lettere nel-

la

la corruzione, e nella barbarie. Della virtù contra i vizj, e la moda; contro l'invidia de' contemporanei; tosto, o tardi comunicano il loro Entusiasmo, e si rende loro giustizia.

Conclusione.

Legislatori degli uomini, secondo la loro storia. Ritratto del Genio.

PARTE TERZA.

Storia dell' Entusiasmo.

VIcende, nascimento, progresso, decadenza ne' varj Secoli. Ragione di ciò sempre simile.

Climi.

Grecia sua Patria. Italia più simile a Grecia. Toscana, e Stato intorno a Venezia più Greche. Paragone coll' altre nazioni. Paragone più prossimo con Francesi, e Inglesi. Secolo di Luigi XIV.

Grecia.

Esame storico del suo Entusiasmo, artisti, opere, gusto, linguaggio. Confronto di tutto con Roma.

Ita-

Italia.

Eſame ſtorico del ſuo Entuſiaſmo dopo il rinaſcimento delle arti. *Queſto ſi tratta a parte.*

Grecia, ed Italia.

Confronto tra loro in política, leggi, ſtati, e vicende.

Governi.

Quai più atti all' Entuſiaſmo. Piccioli Stati, Repubbliche antiche, e moderne. Nuova ſimiglianza d' Italia con Grecia. Perchè non con Roma. Dell' Italia non Toſcana, e non Veneta.

Claſſi.

Due Claſſi d' Entuſiaſmo, e d' Autori. Grande, e rozzo: Bello, e ordinato. Quale da preferirſi. Qual educazione perciò. Del fiſico dell' Entuſiaſmo.

Abuſi.

In ſiſtemi, in giudicare de' Genj, in eſtenderlo a tutto, in farne un meſtiere, o moda, in filoſofare, in ridurlo a un Meccaniſmo, in adorare opere, e autori, in non ceſſar mai neppur per età d'adoperarlo, maſſime in Poeſia.

Ri-

Risultati dell' Opera.

Principalmente una Teoría, e distribuzione delle opere, e degli autori Italiani secondo i loro caratteri, pregj, e difetti. Linguaggio Filosofico. Filosofia vantaggiosa, e conciliata alle lettere, ed alle arti.

IL FINE.

SPECIAL 86-B
17015

GETTY CENTER LIBRARY